

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

13

Per Giuseppe Felloni
ricercatore e maestro.
Memorie e scritti di storia economica

a cura di
Andrea Zanini



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2023

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

13

Collana diretta da Stefano Gardini

Per Giuseppe Felloni
ricercatore e maestro.
Memorie e scritti di storia economica

a cura di
Andrea Zanini



GENOVA 2023

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	7
Paola Massa, <i>Giuseppe Felloni tra ricerca e docenza</i>	»	9
Fausto Piola Caselli, <i>Educare alla ricerca. Giuseppe Felloni, il Cirsfi e i giovani ricercatori</i>	»	17
Stefano Gardini - Giustina Olgiati - Daniele Tinterri, <i>Giuseppe Felloni e l'Archivio di Stato di Genova</i>	»	25
Guido Laura, <i>Giuseppe Felloni: il ricordo di uno studente</i>	»	41
Andrea Zanini, <i>Pratica degli affari e prescrizioni morali: interesse e sconto nei manuali di aritmetica mercantile (secoli XVI-XVIII)</i>	»	49
Antonio Iodice - Luisa Piccinno, <i>Incertezza e rischio nel commercio marittimo. Le pratiche di avaria genovesi dagli studi di Giuseppe Felloni al database europeo AveTransRisk</i>	»	75
Stefano Guidi, <i>Income and inequality in a pre-industrial economy: Genoa at the end of the golden century</i>	»	105
James Buchan, <i>John Law and Genoa</i>	»	191
Maria Stella Rollandi, <i>Le ragioni di un nome: palazzo Belimbau a Genova. Borghesia ebraica e sviluppo della città fra Otto e Novecento</i>	»	205

Presentazione

Questo volume rappresenta un segno concreto della stima, dell'affetto e della gratitudine nei confronti di Giuseppe Felloni, per ricordarne, da un lato, l'impegno come studioso e maestro e, dall'altro, il contributo all'evoluzione della storia economica nazionale e internazionale.

Nella prima parte tre ricordi personali e un saggio ricostruiscono la biografia accademica e scientifica di Felloni. Paola Massa ne delinea la lunga carriera: dalla laurea, alla formazione presso l'École Pratique des Hautes Études di Parigi, sino alla cattedra universitaria, intrecciata con l'evoluzione degli interessi di ricerca e con l'impegno didattico e istituzionale. Fausto Piola Caselli presenta un aspetto meno noto: il contributo del collega allo sviluppo delle ricerche di giovani studiosi di storia del credito e della banca attraverso i seminari promossi dal Centro interuniversitario di ricerca per la storia finanziaria italiana. A queste testimonianze si affianca quella di Guido Laura, uno dei numerosi studenti che hanno avuto modo di seguire le sue dotte lezioni, capaci di far appassionare alla storia economica anche chi non avrebbe intrapreso la professione della ricerca. Infine, Stefano Gardini, Giustina Olgiati e Daniele Tinterri delineano il lungo e fecondo rapporto tra Felloni e l'Archivio di Stato di Genova, iniziato nel 1951 con la tesi di laurea e intensificatosi nel tempo sino a sfociare nell'impresa titanica di riordinamento dell'archivio del Banco di San Giorgio. Un legame ancora vivo, poiché le carte personali dello studioso sono conservate proprio presso l'Archivio di Stato.

La seconda parte del volume raccoglie cinque contributi di ricerca. Due di essi rientrano nel filone della storia finanziaria. Il primo, opera di chi scrive, tocca aspetti tecnico-operativi legati al calcolo dell'interesse e dello sconto in età preindustriale, avvicinando anche il tema delle fiere di cambio, cui Felloni intendeva dedicare un'ultima monografia. Nel secondo, a partire dalle tracce presenti nell'Archivio del Banco di San Giorgio, James Buchan ricostruisce la presenza a Genova di John Law e l'intreccio di rapporti che l'economista e finanziere scozzese stabilisce con gli operatori economici della città agli inizi del Settecento.

Antonio Iodice e Luisa Piccinno prendono le mosse dal pioneristico lavoro di Felloni dedicato alle avarie marittime come fonte storica e mostrano come, avvalendosi di adeguati supporti informatici, sia possibile raccogliere e organizzare una ricca messe di informazioni utili allo studio del commercio marittimo di età preindustriale in un'ottica micro e macro-economica.

Il solido lavoro di Stefano Guidi, elaborazione di una tesi di laurea supervisionata dallo stesso Felloni, propone un'inedita e approfondita analisi della distribuzione del reddito nel contesto genovese degli anni Venti del Seicento e una correlata misura delle disuguaglianze esistenti nella società dell'epoca.

Infine, il saggio di Maria Stella Rollandi ricostruisce le attività economiche svolte da componenti della borghesia ebraica tra Otto e Novecento, intrecciate con le più ampie dinamiche dell'economia genovese e nazionale. Nel solco delle ricerche condotte da Felloni, il lavoro si basa su importanti e composite fonti inedite, alcune delle quali poco sfruttate dagli storici dell'economia.

La variegata compagine dei contributi riflette dunque alcuni elementi che hanno accompagnato la lunga vita scientifica e didattica di Giuseppe Felloni sotto il profilo tematico e temporale e l'attività svolta all'interno delle istituzioni universitarie e archivistiche che ne hanno fatto uno studioso di livello europeo.

Andrea Zanini

Giuseppe Felloni tra ricerca e docenza

Paola Massa

paola.massa42@gmail.com

Il compito che il contenuto di questo intervento richiede non è facile, per la sua complessità, e anche emotivamente, poiché si tratta di ricordare, oltre che uno studioso e un docente conosciuto parecchi decenni fa, anche un amico. Giuseppe Felloni (... e mi viene quasi spontaneo dire Giorgio Felloni: l'abbiamo sempre tutti chiamato così, forse inconsciamente già sapendo quanta parte avrebbe avuto nella sua vita il Banco con questo nome che ha a lungo studiato), Giorgio Felloni, dicevo, l'ho incontrato per la prima volta nel novembre 1964, da studentessa della Facoltà di Economia e Commercio di Genova, che era arrivata a frequentare il quarto anno dell'omonimo Corso di Laurea, sostenendo poi l'esame nel giugno successivo.

Ma andiamo in ordine, e sulla sua attività di docente ritorneremo.

Giorgio Felloni, continuando a chiamarlo così, era nato a Genova il 16 marzo 1929 ed è mancato il 14 giugno 2017. Laureato all'Università di Genova nell'anno accademico 1950-1951, con una tesi che già anticipava una parte dei suoi interessi futuri, dal titolo *Prime ricerche sulla storia demografica di Genova nel 1500 e nel 1600*, fin dall'inizio ha collaborato con i più importanti studiosi attivi in quegli anni nel campo della Storia economica: Carlo Maria Cipolla, con cui si era appunto laureato, Aldo De Maddalena e Francesco Borlandi, svolgendo anche, nel 1957 e nel 1958, un importante periodo di formazione a Parigi, sotto la direzione di Fernand Braudel presso l'École Pratique des Hautes Études come borsista del CNRS.

Rientrato in Italia, dopo un breve periodo di docenza a Venezia, diventa assistente ordinario alla Cattedra di Storia economica presso la Facoltà di Economia e Commercio di Genova (ricordiamo che allora questa ne era la denominazione e tale rimane fino al 1993, quando diventa Facoltà di Economia con una pluralità di Corsi di laurea), cattedra alla quale ufficialmente era appena arrivato Francesco Borlandi, di cui Felloni diventa rapidamente il braccio destro e ... forse anche il sinistro, come del resto sembrava abbastanza

* Si è preferito lasciare il carattere colloquiale del testo.

evidente a noi studenti di allora. Borlandi era infatti occupatissimo, sia come addetto culturale, prima a Bruxelles e poi a Parigi, sia come Vicepresidente del CNR in un secondo momento, quindi in pratica spesso assente giustificato. Le lezioni, gli esami, le tesi, assai numerose, erano tutte a carico di Giorgio Felloni, nominato poi Aiuto dal 1964: molti studenti – io credo – non seppero neppure per molto tempo (o per lo meno fino al giorno dell'esame) che esistesse un professore diverso in quella materia, finché gli incarichi di Borlandi non diminuirono. Un carico didattico peraltro assai pesante in quegli anni, poiché il corso comprendeva almeno cinquanta ore di lezione in presenza ed era obbligatorio per tutti gli iscritti al quarto anno.

Nel 1975-1976 Giorgio Felloni diventa professore straordinario e ordinario nel 1979, continuando a fare lezione nel corso di Storia economica, a cui aggiunse a Economia e Commercio un'altra materia che gli interessava molto, la Storia della moneta e della banca, oltre alla docenza della disciplina principale presso il Corso di Laurea di Scienze Politiche, allora non ancora Facoltà, ma collegato a Giurisprudenza.

Quando il 12 giugno 1979 la Facoltà lo chiama come professore ordinario, il Consiglio della stessa, nel Verbale, non solo si dichiara lieto e ne sottolinea la produzione scientifica, ma scrive come

« Egli abbia adempiuto ai suoi doveri accademici in modo esemplare, svolgendo i tre corsi di cui era titolare con numerose lezioni ed esercitazioni ... impostati con criteri di rigore e di modernità ..., dedicando agli esami di profitto la più paziente attenzione e curando con efficacia l'assistenza ai laureandi ».

Vengono ricordati i Colloqui internazionali e i Convegni cui ha preso parte nel triennio, ma anche come, dopo la scomparsa improvvisa di Francesco Borlandi nel 1973, si sia assunto l'onere di fare il Direttore dell'Istituto di Storia economica (queste erano le denominazioni di allora) « con solerzia, efficacia e prestigio »; a questi compiti, nel triennio, il Consiglio di Facoltà gli aveva inoltre chiesto di aggiungere quello di Direttore della Biblioteca centrale dell'istituzione « ufficio gravoso e delicato in questi anni, sia per problemi di personale, sia per il cumularsi di disfunzioni decennali, sia per il sopravvenire di strettezze finanziarie » (sembra una relazione attuale ...). Anche per questo incarico ne vengono sottolineate la dedizione e l'efficacia.

Il percorso di Giorgio Felloni come docente continua fino al novembre 2004, quando viene collocato in pensione per anzianità e nominato Professore

Emerito, dopo – come afferma Egli stesso – « aver dedicato la vita professionale alla ricerca scientifica e all’insegnamento della storia economica ».

Non bisogna dimenticare, a questo proposito, come si è già accennato, che in quegli anni esisteva un unico Corso di Laurea, con lo stesso nome della Facoltà, non da molto tempo, fra l’altro, aperta agli studenti di diversa formazione e non più esclusivamente ai Diplomatici in Ragioneria, con un notevole aumento degli iscritti. La Storia economica era poi un esame, come si è già accennato, obbligatorio, inserito nel quarto anno del piano di studio: una collocazione fortemente sostenuta dagli Storici economici che vedevano nella disciplina un laboratorio di analisi economica per il quale si ritenevano necessarie le conoscenze matematiche, economiche, statistiche apprese negli anni precedenti. Solo nei piani di studio successivi agli Anni Novanta la disciplina viene inserita prima al secondo anno di corso e successivamente al primo. Credo sia stata una fortuna per Giorgio Felloni non subire lo shock del duplice cambiamento, che riguardò progressivamente il tipo di approccio con gli studenti, quasi un combattimento iniziale tra la forza di una tradizione scientifica di alto livello e il nuovo assoluto che si apriva davanti ai docenti, abituati a studenti ormai maturi, poiché la scelta venne fatta esattamente con un ragionamento inverso rispetto a quella che, dalle sue origini, per decenni, era stata la visione dell’apporto scientifico della disciplina. Giorgio ne avrebbe certamente sofferto, teso sempre nelle sue lezioni a collegare la tradizione storiografica con le tecniche economiche e con i corrispondenti fenomeni giuridici in evoluzione.

Questa prima parte del mio ricordo di Giorgio Felloni è ricca di date ed è in pratica la sua storia all’interno dell’istituzione in cui ha lavorato per oltre quarant’anni, ma ha una funzione: mettere in rilievo il tempo che Egli dedicava a questi impegni, confrontandolo con la continua e cospicua produzione scientifica di quello stesso periodo, in parallelo con la sua quasi quotidiana frequentazione dell’Archivio di Stato di Genova.

Laureato nel 1951, come si è detto, nel 1961 e nel 1964 ha già prodotto due ponderose monografie di circa cinquecento pagine ciascuna: la prima su *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, dotata anche di 28 tabelle e 331 prospetti di dati numerici, e la seconda (insieme a Mario Dal Pozzo) su *La Borsa valori di Genova nel secolo XIX* (la prima Borsa operante in Italia), in cui analizza il mercato finanziario genovese dal 1856 al 1896, questa volta con 75 tabelle a piena pagina e un’Appendice di dieci grafici di più pagine, ‘a fisarmonica’, di quelli che si allungano quasi all’infinito.

D'altra parte erano anche cinquanta anni di dati ... (Vorrei peraltro chiarire che, sia per questi che per alcuni altri volumi, l'indicazione del numero delle pagine non è fine a se stesso, né soltanto un dato meramente informativo, ma vuole rappresentare l'ampiezza dell'impegno scientifico del lavoro di ricerca e di elaborazione svolto per ciascuno di essi).

Anche sottolineare che i volumi citati fanno parte della Collana dell'Archivio Economico dell'Unificazione Italiana, finanziata dall'IRI e diretta da Carlo Maria Cipolla, non è una informazione tecnica fine a se stessa. Se dal 1951 al 1964 passano tredici anni, in questo stesso periodo Giorgio Felloni continua a collaborare assiduamente all'Archivio Storico dell'Unificazione italiana ed è uno dei più presenti Autori protagonisti nella serie di fascicoli (tra le trenta e le quaranta pagine ciascuno) editi in quegli anni e ora raccolti anche nei due grossi tomi per i tipi della Società Ligure di Storia Patria (i cosiddetti *Scritti minori*, per più di milletrecento pagine ...). Si tratta di dati su prezzi (ad esempio dei lavoratori edili nel periodo 1815-1893, non certo facili da recuperare), su salari, sul corso delle monete, dati su bilanci, sui costi e i ricavi della zecca, non solo per quanto concerne Genova, ma ampliando successivamente il suo interesse al complesso degli Stati sabaudi; si può ricordare anche la serie degli *Stipendi e pensioni dei pubblici impiegati dal 1825 al 1859*, o *Le spese effettive e il bilancio degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860*, quest'ultimo di quasi 80 pagine. I fascicoli sono almeno una ventina (e il conto è probabilmente per difetto) e non è possibile elencarli tutti in questa sede, ma non a caso, nella struttura dei due grossi tomi (i 'libri gialli' come li ha sempre definiti il gruppo genovese dei Colleghi di materia), guardando l'indice, appare in maniera esplicita la scelta metodologica effettuata dall'Autore nel presentare i propri lavori: prima le *Fonti*, a cui ora si è appunto fatto parzialmente riferimento, e poi gli *Studi*, divisi per grandi macroaree. Si inizia con

- le Finanze Pubbliche e si prosegue con
- la Moneta, poi
- il Credito e le Banche,
- le Strutture e i Movimenti economici,
- la Popolazione.

Si conclude con la Sezione Redditi e Sviluppo.

E non possiamo non citare in questo contesto anche il volume su *Il mercato monetario in Piemonte nel secolo XVIII*, edito dalla COMIT nel 1968, di 370 pagine.

Le fonti, raccolte in ogni sezione dei singoli volumi, sono quasi un regalo che Giorgio ha offerto ai colleghi, frutto di lunghe, meticolose e pazienti ricerche archivistiche per il periodo 1815-1860, che offrono ancora oggi possibilità di utilizzazione e di comparazione. Nelle parti sugli studi, poi, sempre nei due volumi, è presente una serie di dotti articoli, di carattere diverso e spesso occasionale (penso di non offendere il Suo ricordo definendoli talora dei *divertissements*, sui temi più diversi, ma sempre rigorosamente basati su documentazione inedita e puntuali ricerche di Archivio). Così *I calcoli sulle avarie marittime*, *Uno strano contratto sull'esportazione dei limoni del Ponente Ligure*, *Le fiere dei cambi*, *L'industria savonese contemporanea*. Non si può inoltre non ricordare il grosso lavoro di schedatura dell'Archivio Durazzo.

Le ricerche sulle *Avarie marittime*, in particolare, occuparono per molto tempo la sua attenzione e un interesse specifico sul lungo periodo, creando un poderoso archivio di dati, una delle più prestigiose testimonianze documentarie di storia della navigazione nel Mediterraneo. Distratto da tanti interessi non li utilizzò mai per un lavoro personale di sintesi, ma con grande generosità non ha mai lesinato informazioni e dati agli Allievi.

Dopo il monumentale lavoro su *Gli Investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, del 1971, di quasi 800 pagine, sempre attuale, un punto di riferimento obbligato per qualsiasi studioso si occupi di tale tematica, la passione scientifica di Giorgio Felloni per la Storia monetaria si manifesta nella magnifica opera, in collaborazione con Giovanni Pesce, dal titolo *Profilo economico delle monete genovesi dal 1139 al 1814*, edito nel 1975, di circa 350 pagine (era un enorme libro strenna): un riuscito connubio, un libro raro, redatto da un illustre numismatico e collezionista e da uno storico economico, come al solito puntuale e preciso nelle numerose Appendici di tabelle, con i valori delle varie monete ed il loro mutare nei secoli. Non sempre erano d'accordo e ognuno propendeva per scelte legate alla propria natura di studioso, più spazio alle magnifiche illustrazioni o a qualche prospetto numerico in più? Ho un ricordo personale nella fatica enorme che richiese a Giorgio la sola correzione delle bozze.

E dopo? Spero che non mi si critichi troppo l'espressione: dopo, e siamo ormai negli Anni Ottanta, Giorgio Felloni 'si innamora' della documentazione della Casa delle Compere e del Banco di San Giorgio. Su questo immane lavoro, che ha proiettato il Banco e le sue peculiarità in tutta Europa, altri saprà dire cose più importanti di me, anche visitando con la dovuta at-

tenzione la Mostra dedicata, allestita dall'Archivio di Stato. Non posso certo negare di avere sfogliato la ventina di tomi di schede pubblicati e di aver passato con interesse enorme le pagine del sito Internet successivamente dedicato all'argomento, ripensando agli schedoni che abbiamo conservato per lungo tempo in Dipartimento e alle infinite notizie ivi contenute, ma alla fine, per necessità, ridotte a poche righe essenziali e precise. Sono ritornata indietro, con la mente, agli anni della schedatura dell'Archivio Durazzo, partita con la stessa metodologia, ma su una quantità di materiale però infinitamente minore. La tecnologia informatica, questa volta, ha contribuito a mettere a disposizione degli studiosi un patrimonio veramente immane, grazie a Giorgio e ai suoi collaboratori.

Anche in questo periodo, direi di quasi 'immersione' nell'Archivio del Banco di San Giorgio, Giorgio Felloni non si è però mai dimenticato dei suoi studenti. Se negli Anni Sessanta arrivava puntualmente (in realtà spesso anche in anticipo ... con grande meraviglia degli studenti ancora intenti a scambiarsi commenti nei corridoi) con un fascicoletto di appunti ciclostilati in inchiostro blu (i tempi erano quelli!), che ogni tanto ci lasciava sogguardare per qualche minuto, per riempire i buchi bianchi negli appunti che cercavamo disperatamente di prendere a lezione, successivamente, nel 1970, cercò di aiutare le nuove generazioni di studenti pubblicando questi appunti, ampliati con storiografia straniera, in una *Sinossi di Storia economica europea dalla metà del Secolo XVIII al 1914*, quasi delle dispense del corso, che consentivano una integrazione ed una preparazione migliore e più aggiornata rispetto ai due tradizionali volumi di Gino Luzzatto, per decenni testi base per la preparazione dell'esame.

Nel 1997, poi, escono due veri e propri testi dedicati agli studenti: uno per i classici tipi universitari di Giappichelli, il *Profilo di Storia economica dell'Europa dal Medioevo all'Età contemporanea*, di oltre 400 pagine, per il corso base di Storia economica; il secondo per il corso specialistico di Storia della moneta e della banca, di 250 pagine, dal titolo *Moneta, credito e banche in Europa; un millennio di Storia*, con grande generosità messo a disposizione di tutti in PDF e, diciamo, strumento molto utile agli stessi Colleghi ancora oggi.

Proprio a proposito del rapporto di Giorgio Felloni con gli studenti, di cui tra l'altro corregeva parola per parola le tesi, controllando anche la giusta corrispondenza delle citazioni archivistiche, vorrei chiudere ricordando come il 16 aprile 2015, in una lezione sulla *Nascita del capitalismo finanzia-*

rio a Genova, tenuta a Palazzo Ducale, nella Sala del Maggior Consiglio, gremita di studenti della Scuola media superiore, cui era destinata, iniziasse il suo discorso proprio sottolineando come, ormai Professore Emerito e lontano dalle aule tradizionali, lo riempisse di gioia vedere una platea di ragazzi attenti, in quanto, seppur in pensione da poco, « gli studenti gli mancavano molto ».

Ricerca, produzione scientifica, attività accademica come docente, bibliotecario, Direttore di Istituto: un complesso di qualità personali e di impegno accademico e civile che fanno di Giorgio Felloni un personaggio che ha lasciato il segno nella storia della Facoltà di Economia e nella Storia economica genovese, nazionale e internazionale.

Educare alla ricerca. Giuseppe Felloni, il Cirsfi e i giovani ricercatori

Fausto Piola Caselli

piola@unicas.it

1. Le brevi note che seguono sono rivolte a ricordare e a sottolineare il ruolo ricoperto da Giuseppe Felloni, come coordinatore e guida dei giovani ricercatori universitari che, nel corso di una serie di incontri di studio tenuti per alcuni anni presso l'Università di Cassino, erano stati invitati a presentare i propri programmi di ricerca. Un compito svolto sempre con grande discrezione, con generosa disponibilità e con assoluto rispetto dei temi di volta in volta presentati da studiosi alle prime armi, che si trovavano spesso ad affrontare il giudizio di un pubblico per la prima volta. Gli incontri si tenevano nel quadro più ampio delle attività annuali del Cirsfi: un organismo snello e poco strutturato, dedicato alle ricerche di storia della finanza, sorto per iniziativa di alcuni docenti di storia economica delle Università di Milano e di Bari, ai quali si erano aggiunti ben presto i colleghi di molte altre Università italiane. Lo scopo era quello di riprendere, di coordinare e di potenziare un filone di studi – relativo appunto alla storia della finanza in Italia – che già in passato aveva ispirato gli storici dell'economia, che a loro volta avevano saputo attingere con sapienza alla ricchezza dei numerosi archivi sparsi in tutta la Penisola¹. Nello stesso tempo si trattava poi di creare

* Il testo è dedicato alla memoria di Giuseppe Felloni ed in particolare alla sua assidua presenza negli incontri annuali promossi dal Cirsfi (Centro Interuniversitario di Ricerca per la Storia Finanziaria Italiana) presso l'Università degli studi di Cassino.

¹ Tra le tante iniziative legate alla storia della finanza in Italia, va ricordata la partecipazione attiva di Giuseppe Felloni ad alcuni incontri di formazione per archivisti professionali organizzati a Torino nel mese di gennaio 2006 dalla Compagnia di San Paolo e dall'ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana), dedicati al tema "Rivedere i conti. La descrizione archivistica delle scritture, dei registri contabili e dei bilanci di banche e aziende in età moderna e contemporanea". I due eventi si svolsero con la partecipazione di oltre cento persone. L'iniziativa utilizzava fonti documentarie provenienti dagli Archivi storici della Compagnia di San Paolo, di Banca Sella, del Banco di San Giorgio, della Società Edison, in collaborazione con Claudio Bermond dell'Università di Torino e di Anna Cantaluppi, della Compagnia di San Paolo.

dei solidi collegamenti di studio tra diversi Atenei e di recare un contributo fattivo, all'occasione, nelle sedi internazionali più adatte. Tra gli scopi istituzionali del Cirsfi, un ruolo prioritario venne subito dato alle ricerche dei giovani ricercatori, che avrebbero potuto trarre profitto da un confronto più ampio, al di fuori dei rispettivi Atenei di provenienza. Le scarse risorse finanziarie disponibili, le difficoltà di accedere ai contributi ministeriali e più in generale la diffusa indifferenza per la ricerca storica, penalizzavano soprattutto gli studiosi più giovani.

Con questi obiettivi, le vicende del Cirsfi si sono sviluppate per una quindicina di anni a partire dall'inizio del 2000 e meritano di essere ricordate come un riuscito tentativo di collegamento e di scambio tra varie università italiane, con particolare riferimento ai nuovi progetti di ricerca. Giuseppe Felloni aveva ben compreso – sin dall'inizio – il valore di un confronto scientifico che uscisse dai recinti culturali e amministrativi locali, in uno spirito di reciproca comprensione, di rispetto e di collaborazione. Pur avendo rifiutato qualsiasi ruolo promotore o istituzionale all'interno del Cirsfi, non mancava mai di recare un aiuto fattivo – con la sua presenza e con un'assidua corrispondenza – ad ogni iniziativa proposta. Negli incontri annuali del Cirsfi una intera mattinata veniva costantemente dedicata alle nuove ricerche degli studiosi più giovani. Giuseppe Felloni aveva accettato di coordinare e di commentare la presentazione dei nuovi temi di ricerca, incoraggiando gli autori, suggerendo nuove strade da intraprendere, sottolineando con garbo ogni eventuale possibile lacuna, mostrandosi poi del tutto disponibile a proseguire la collaborazione anche in tempi successivi e ambiti diversi. Questo aspetto poco conosciuto della sua attività scientifica – che si univa ad una particolarissima sensibilità educativa – è rimasto bene impresso ai protagonisti di allora e merita una memoria sempre riconoscente².

² Senza citare gli autori, riporto alcune testimonianze scritte che a suo tempo mi sono state inviate e che esprimono in modo più che esauriente il particolare rapporto che Giuseppe Felloni sapeva creare con i giovani ricercatori che seguiva: « Storico vero, capacità di allargare lo sguardo – non voli pindarici ma attaccato al documento – sintesi molto belle che non si ritrovano nelle note scrive in modo chiarissimo un gentiluomo con tutti, senza rancori di scuola ». E ancora: « Degli incontri genovesi ho ancora un ricordo piuttosto nitido, e raramente ho avuto la sensazione di imparare tanto ... da quegli incontri uscivo invariabilmente con idee più chiare e con motivazione alle stelle. Felloni parlava con lo sguardo prima ancora che con la voce e sapeva motivare e comunicare la propria passione di studioso come pochi. Ammetto che a me sembrava di godere di un privilegio riservato a pochi ... ».

2. La costituzione del Centro Interuniversitario di Ricerca per la Storia Finanziaria Italiana – preceduta come sempre accade da uno scambio intenso di contatti tra tutti gli studiosi che si erano mostrati interessati all'istituzione di un organismo di ricerca snello, ma fondato su solide basi scientifiche – era stata avviata nel 2000 ed era proseguita con una prima serie di attività nel novembre del 2001. Fin dai passi iniziali gli incontri di studio avevano visto la partecipazione attiva di docenti e ricercatori di storia economica provenienti da numerosi Atenei italiani, che vale la pena di ricordare: l'Università Statale di Milano, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, le Università di Trento, di Udine, di Pavia, di Genova, di Torino, di Pisa, di Siena, dell'Aquila, di Roma Sapienza, di Cassino, di Napoli Federico II e di Palermo. La prima assemblea degli aderenti al Centro venne convocata l'8 febbraio 2002, mentre contestualmente si insediava un Consiglio Scientifico, composto dai responsabili delle quattordici unità di ricerca, sotto la direzione di Angelo Moioli. Durante il primo esercizio, il Consiglio Scientifico decise poi di ratificare l'afferenza, a titolo personale, di alcuni studiosi di storia della finanza, mentre negli anni successivi altre sedi universitarie entrarono a far parte del Cirsfi, fino a rappresentare un panorama assai vasto tra i docenti e i ricercatori italiani di storia economica, ottenendo così il riconoscimento ed il patrocinio della Società Italiana degli Storici dell'Economia. Gran parte delle adesioni erano sollecitate dal particolarissimo accento che il Cirsfi aveva posto nel promuovere le ricerche dei giovani studiosi, sotto la guida paziente ed esperta di Giuseppe Felloni.

Anno dopo anno, il Cirsfi proseguiva le sue attività di istituto, consolidando obiettivi e metodi di lavoro. Da uno stralcio di alcuni verbali, si ricava l'immagine di un'attività regolare nel tempo, svolta con la presenza di studiosi di storia economica provenienti da numerose sedi universitarie:

« Nel corso del periodo 2002-2007, si sono tenuti ogni anno uno o più seminari, tesi a favorire la collaborazione tra le unità di ricerca e a promuovere la discussione scientifica. Si è ritenuto essenziale avviare il percorso facendo il punto sulla letteratura e sugli attuali indirizzi di ricerca: pertanto il primo seminario di studi, organizzato dal Cirsfi e ospitato dall'Unità di ricerca di Cassino il 27 e 28 settembre 2002, è stato dedicato ad una riflessione storiografica di ampio respiro, che ha poi dato vita al volume di A. Moioli, F. Piola Caselli (eds.), *La storiografia finanziaria italiana. Un bilancio degli studi più recenti sull'età moderna e contemporanea*, Cassino, Edizioni Università degli Studi di Cassino, 2004. Il 26 e 27 settembre 2003, nella medesima sede, si è svolto il II seminario Cirsfi. L'incontro è stato dedicato ad un tema nodale nell'ambito di un particolarissimo aspetto della storia economica, quale *Centro e periferia nella storia finanziaria italiana*

dall'Unità alla UE, per il quale è stato proposto uno stimolante approccio interdisciplinare. Nel 2004 il Cirfsi si è impegnato nell'organizzazione di due incontri supplementari, mettendo a disposizione alcune borse di studio volte a consentire l'intervento degli studiosi più giovani, non strutturati. Il primo, dal titolo *La fiscalità nell'Italia spagnola: la prassi e il dibattito teorico* (secondo incontro del Seminario permanente istituito dalla Società italiana degli storici dell'economia) si è tenuto presso il Dipartimento di Sistemi e Istituzioni per l'economia dell'Università degli Studi de L'Aquila il 9 luglio 2004 e si è incentrato sulla presentazione e sulla discussione di alcune importanti pubblicazioni: *Hacienda, arbitrisimo y negociacion politica* di Anne Dubet (Valladolid, 2003), *Moneda y arbitrios. Consideraciones del siglo XVII*, di Elena Garcia Guerra (Madrid, 2003), *Il regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556-1598)*. *Organizzazione e finanziamento*, di Giulio Fenicia (Bari, 2003), *L'oro e la tiara. La costruzione dello spazio fiscale italiano della Santa Sede (1560-1620)*, di Massimo Giannini (Bologna, 2003) e *Rappresentanze rurali e proprietà contadina. Il caso veronese tra Sei e Settecento*, di Germano Maifreda. Nei giorni 15 e 16 ottobre 2004 ha avuto poi luogo il terzo seminario del Cirfsi, ospitato, com'era ormai consuetudine, dall'Università di Cassino. L'incontro è stato dedicato all'analisi del rapporto tra "Debito pubblico e formazione dei mercati finanziari fra età moderna e contemporanea" »³.

Nel corso del quarto esercizio, come da statuto, si era intanto proceduto al rinnovo del Consiglio scientifico e della carica di Direttore per il triennio 2005-2008. Ad eccezione dell'unità di ricerca costituita presso l'Università degli Studi di Genova che, per il pensionamento del Giuseppe Felloni, aveva nominato come responsabile scientifico Marco Doria, le altre unità di ricerca riconfermarono i precedenti responsabili. Il nuovo Consiglio – composto dai professori Francesco Balletta, Giuseppe Bracco, Giuseppe Conti, Alberto Cova, Ennio De Simone, Marco Doria, Giulio Fenicia, Vincenzo Giura, Salvatore La Francesca, Andrea Leonardi, Angelo Moioli, Paolo Pecorari, Fausto Piola Caselli, Mario Rizzo, Gaetano Sabatini e Enrico Stumpo in rappresentanza delle rispettive sedi di provenienza, decideva all'unanimità di confermare direttore del Centro il prof. Angelo Moioli, e come segretario il prof. Giuseppe De Luca. Nel 2005 veniva poi approvata l'adesione a titolo personale del prof. Carlo Travaglini dell'Università Roma 3 e l'anno successivo della prof.ssa Donatella Strangio dell'Università La Sapienza di Roma.

³ Le informazioni sopra riportate non provengono da testi pubblicati ma da ricordi personali, da appunti volanti, da stralci di documenti fotocopiati: si è ritenuto tuttavia di presentarle ugualmente come testimonianza di un periodo di studi basato su una collaborazione intensa e feconda tra molte sedi universitarie, non solo italiane.

3. Al di là degli incontri periodici di studio tra docenti e studiosi degli Atenei italiani, il Cirsfi si proponeva intanto di essere presente e di creare collegamenti anche in campo internazionale, ben consapevole dell'importanza di una sua azione a largo raggio, cercando in ogni modo di promuovere anche in questo caso la partecipazione attiva dei ricercatori più giovani. Tra i primi passi compiuti, va ricordata la stretta collaborazione fra le cinque unità Cirsfi che avevano partecipato a suo tempo al progetto cofinanziato-Miur 2003 su *Mercati e intermediari finanziari in Italia dal XVI al XX secolo: tra sviluppo e regolazione*. Già nell'anno successivo 2004, veniva intanto proseguito e rafforzato il lavoro di coordinamento fra alcuni esponenti del Cirsfi e studiosi di università estere, con lo scopo di elaborare una proposta congiunta per una sessione apposita, in vista del Convegno mondiale di storia economica di Helsinki, in calendario per il 2006. Si procedeva per tappe successive. Un primo significativo traguardo venne raggiunto con l'organizzazione di un incontro di studi a livello nazionale – nel 2005 – dedicato in modo particolare a coordinare e a mettere in risalto i primissimi risultati delle ricerche già svolte su temi vicini agli scopi istituzionali del Cirsfi, con lo scopo di coordinarle e di arricchirle con il contributo di Colleghi provenienti da varie nazioni, in vista di un momento successivo di più ampio respiro. Di fatto, nella tarda primavera dell'anno seguente, con la preparazione del convegno su *Debito pubblico e formazione dei mercati finanziari in Italia fra età moderna e contemporanea*, il Cirsfi mostrava di aver maturato un tema di ricerca particolarmente complesso, con un percorso di approfondimento e di studio durato quasi tre anni. L'incontro era dedicato in larga misura alla presentazione dei risultati di un PRIN 2003, coordinato da Angelo Moioli. Si svolse il 25 e il 26 maggio 2006 presso la Fondazione Famiglia Legler di Brembate di Sopra (BG), e il 27 seguente presso la Camera di Commercio di Bergamo. Sulla base di questa positiva esperienza, in vista del congresso mondiale di Storia Economica in programma nella tarda estate, il Cirsfi presentava così al comitato organizzatore una richiesta formale per l'inserimento di una intera sessione sul medesimo tema. La proposta, elaborata con il coordinamento di chi scrive, in qualità di delegato del Cirsfi per l'occasione, prevedeva la presenza dei co-organizzatori Pierre-Cyrille Hautcoeur (Università di Parigi I Panthéon-Sorbonne), Micheal North (Università di Ernst-Moniz-Arndt) e José Ignacio Andrés Ucendo (Università dei Paesi Baschi). Il progetto venne approvato senza modifiche dal comitato organizzatore dell'International Economic History Congress di Helsinki e venne rapidamente inserito in programma nei giorni 21-25

agosto 2006, come Session 112 - *Government Debts and Financial Markets in Europe, 16th-20th Centuries*. Tutte le tematiche proposte vennero poi sviluppate nel corso di un'intera giornata di lavori congressuali, il 23 agosto. Per parte italiana, il Cirsfi presentava e animava la sessione con 5 interventi, che vale la pena di ricordare come segno di una presenza coordinata e qualificata: L. Pezzolo, *Government Debts, Markets and Institutions in Early-Renaissance Italy: between Choise and Coercion*; G. De Luca, *Government Debt and Financial Markets: Exploring Pro-cycle Effects in Northern Italy during the XVIth and the XVIIth Centuries*; F. Piola Caselli, *Public Debt in the Papal States (16th-19th Centuries)*; G. Sabatini, *From Subordination to Autonomy: Public Debt Policies and the Formation of a Self-Ruled Financial Markets in Southern Italy in the Long Run (1550-1850)*; G. Conti, *Sovereign Debt, Sustainability and Financial System Organization in Italy*.

Proseguiva intanto in Italia l'ordinaria attività del Cirsfi, con la consueta giornata dedicata alle ricerche dei più giovani, con il coordinamento e la partecipazione assidua di Giuseppe Felloni. In occasione del quinto seminario, tenutosi nella nuova sede della Facoltà di Economia dell'Università di Cassino, nei giorni del 19 e 20 ottobre 2007, intanto, il Cirsfi si era impegnato ad avviare una riflessione intorno ad un tema allora assai dibattuto – quello della concorrenza e della concentrazione bancaria – che recenti vicende politiche ed economiche avevano portato prepotentemente alla ribalta, ma che era connaturato alla nascita stessa dei sistemi bancari moderni. Prendendo spunto dal recente volume di un operatore dell'intermediazione bancaria (*Storia del sistema bancario italiano* di Francesco Giordano, Roma, 2007), l'incontro si era poi focalizzato sul tema della *Concorrenza e concentrazione bancaria in Italia in prospettiva storica*, dando vita ad una qualificata tavola rotonda interdisciplinare, alla quale avevano preso parte storici economici, quali Tommaso Fanfani e Alfredo Gigliobianco; esperti di legislazione bancaria, come Franco Belli, e studiosi dell'intermediazione finanziaria, come Pierangelo Dacrema. Gli incontri di Cassino proseguirono poi regolarmente negli anni successivi, con un particolare accento in occasione del 150° anniversario dell'incontro di Teano (26 ottobre 1860), quando l'ottavo seminario Cirsfi venne dedicato ad un tema complesso e di ampio respiro: *Prima e dopo l'unificazione finanziaria italiana (1850- 1870): aree e regioni a confronto*. I lavori si svolsero nei locali della Banca Popolare del Cassinate, proprio a ridosso della storica ricorrenza, tra il 25 e il 26 ottobre 2010.

4. Il Cirsfi proseguiva ormai le attività di istituto sottolineando spesso la sua marcata vocazione internazionale. Il Convegno “Banche e banchieri in Italia e in Svizzera. Strutture finanziarie, mercati e investimenti (XVI-XXI secolo)”- Milano, Lugano, 25-27 maggio 2011 – venne così realizzato tra Milano e Lugano dal 25 al 27 maggio 2011. Era una tappa significativa, se non conclusiva, di un programma di ricerca avviato più di due anni prima tra il Cirsfi e il Centro Bruno Caizzi, per promuovere non solo ricerche empiriche sull’evoluzione delle strutture finanziarie nella Penisola italiana e nell’area elvetica, a partire dal XVI secolo ad oggi, ma soprattutto per sostenere analisi comparative e ‘transfrontaliere’ di lungo periodo. I contributi presentati nelle cinque sessioni avevano lo scopo di mettere a fuoco i fattori politici, istituzionali e socio-culturali che tanta parte avevano avuto – ed hanno ancor oggi – nella storia delle relazioni finanziarie internazionali. La prima giornata, svoltasi il 25 maggio 2011 presso l’Università degli Studi Milano, è stata dedicata alle analisi incentrate sull’età moderna. Nella seconda sessione, svoltasi il giorno successivo presso Palazzo Besana venne dato ampio spazio ai fenomeni ottocenteschi di osmosi economica e alle dinamiche finanziarie nelle aree di confine, con particolare riferimento alle relazioni fra l’area ticinese e l’Italia settentrionale.

Negli anni successivi ripresero poi i consueti incontri a Cassino, secondo un modello divenuto ormai tradizionale. Al tema *Banche locali e territorio in Italia dall’Unità ad oggi* venne infatti dedicato il decimo seminario autunnale del Cirsfi. L’incontro – svoltosi il 16 e 17 novembre 2012 presso la nuova sede della Banca Popolare del Cassinate, con il sostegno del Dipartimento di Economia e Giurisprudenza dell’Università di Cassino e con il patrocinio della Società Italiana degli Storici Economici – si proponeva di indagare le radici e i tratti evolutivi di uno dei segmenti bancari che, in un momento di prolungata contrazione economica, aveva dimostrato in Italia una solida tenuta e aveva rappresentato il più importante sostegno ai sistemi territoriali, con interventi di Pietro Cafaro, di Francesco Balletta e Giuseppe Conti. Al contributo fattivo di una banca locale, che per molti anni aveva sostenuto finanziariamente tutte le occasioni di incontro Cirsfi, venne dedicato, tra l’altro, l’intervento di Vincenzo Formisano, *Le banche locali nello sviluppo sostenibile del territorio: il caso della Banca Popolare del Cassinate*. Riprendeva poi – pur in assenza di Giuseppe Felloni - la mattinata dedicata alle presentazioni delle ricerche dei giovani studiosi, secondo una consuetudine ormai radicata. Si noti che dal punto di vista finanziario, il Cirsfi non disponeva di un proprio budget, ma ricorreva di volta in volta a contributi

esterni su base volontaria per supportare sia le diverse ricerche che le occasioni di confronto scientifico.

L'anno successivo il tradizionale incontro annuale non venne messo in programma, mentre ci si preparava per un convegno internazionale di vasto respiro, da realizzarsi nel 2015, nel quadro delle iniziative scientifiche che venivano messe in programma in vista dell'Expo di Milano. Venne suggerito anche un tema: *Il ruolo della finanza locale nel processo di formazione degli Stati europei tra età medievale e contemporanea*, da sviluppare con una preparazione capillare e con un incontro preliminare, previsto per l'anno precedente, sul tema della finanza locale⁴. Tuttavia, per varie difficoltà organizzative insorte, l'iniziativa non venne realizzata e di fatto segnò la fine di una lunga e fruttuosa stagione di incontri di studio e di ricerca di storia economica, presso l'Università di Cassino.

⁴ Si riporta il testo dell'avviso inviato a tutte le unità aderenti:

Nel quadro delle iniziative scientifiche adottate in vista all'Expo di Milano del 2015, il CIRSEI (Centro interuniversitario di ricerca per la storia finanziaria in Italia) intende promuovere un convegno internazionale di studi su *Il ruolo della finanza locale nel processo di formazione degli Stati europei tra età medievale e contemporanea*. Il convegno si terrà nella tarda estate del 2015 e sarà preceduto a sua volta da un incontro preparatorio a carattere più ristretto, in programma a Piacenza nella prima settimana di ottobre del 2014. Com'è noto, gli studi sulla storia della finanza pubblica e sulla formazione degli stati nazionali si sono moltiplicati negli ultimi decenni, producendo una letteratura che si è arricchita recentemente di numerosi contributi, soprattutto con riferimento all'area dell'Europa occidentale. Ci sembra tuttavia che lo studio della finanza locale non abbia ancora ricevuto un'attenzione particolare, in parte per la minore reperibilità delle fonti di archivio e in parte per la complessità dei rapporti vicendevoli che si sono intrecciati nel tempo tra il centro e le periferie degli Stati. Su questa base, riteniamo dunque che sia oggi di notevole interesse una ricerca che metta in luce la prospettiva della finanza locale, intesa come anello costitutivo di una serie di percorsi istituzionali e economici che si sono progressivamente evoluti verso entità più ampie e stati di diversa dimensione, con casi di successo e di fallimento.

Giuseppe Felloni e l'Archivio di Stato di Genova

Stefano Gardini - Giustina Olgiati - Daniele Tinterri

stefano.gardini@unige.it - giustina.olgiati@cultura.gov.it - daniele.tinterri@cultura.gov.it

1. *Felloni in sala di studio*

La figura di Giuseppe Felloni è legata all'Archivio di Stato di Genova in modo saldo ed evidente dalla trentennale attività di inventariazione dell'archivio della Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio, un complesso documentario che, con le sue 40.250 unità archivistiche, tramanda una mole incommensurabile di notizie capaci di illuminare la vita economica di Genova e d'Europa per i quattro secoli che dall'ultimo medioevo conducono al periodo napoleonico. In realtà il periodo durante il quale l'uomo e l'istituto hanno intrecciato i propri percorsi dura almeno il doppio¹.

Felloni incomincia a frequentare la sala di studio da studente, nel 1951, interessato a impostare le sue « Prime ricerche sulla storia demografica di Genova nel 1500-1600 » sulla consultazione dei censimenti e degli stati delle anime conservati nella serie *Miscellanea del Senato*, tema che lo assorbe, sebbene non in modo esclusivo e con un significativo ampliamento cronologico a tutto il XVIII secolo, anche nei due anni successivi. Nel 1952 affianca a questo tema una ricerca sul « Movimento del porto di Genova dal 1300 al 1600 » basato invece prevalentemente sui fondi *Antico comune, Conservatori del mare, Giunta di marina e Zecca antica*. Tra il 1958 e il 1968 allarga il tema della storia demografica sviluppandolo in un più generico riferimento a « L'economia ligure » e genovese tra i secoli XVI e XIX. L'argomento di ricerca dichiarato nel 1969 pare preludere ad un'ulteriore apertura e diversificazione degli interessi che matura negli anni Settanta².

* I §§ 1 e 2 si devono a Stefano Gardini, il § 3 a Giustina Olgiati e il § 4 a Daniele Tinterri.

¹ I dati sull'attività di ricerca sono tratti dalla serie dei registri della sala di studio (Genova, Archivio di Stato, *Archivio dell'Archivio*, serie B); si omette il riferimento ai singoli registri poiché, essendo disposti in ordine cronologico, possono essere agevolmente identificati attraverso l'indicazione dell'anno di redazione.

² « Investimenti finanziari della nobiltà genovese nei secc. XVII-XVIII » nel 1969; « Il capitalismo finanziario genovese nei secc. XVII-XVIII » nel 1970; « Popolazione, agricoltura e

Nella prima metà degli anni Ottanta, quando ormai è avviato il progetto di ordinamento e inventariazione delle carte di San Giorgio, Felloni dimostra di dedicarsi anche ad altri ambiti di ricerca e in particolare al tema « Fiere di cambio e capitale genovese secc. XVI-XVII », sviluppato in modo continuativo tra 1983 e 1986, con un ritorno sul tema ancora nel 1990. Tra i temi di ricerca il « Banco di San Giorgio » compare per la prima volta solo nel 1988, ma diventa costante nel corso degli anni '90 e del primo quindicennio del nuovo secolo. Dall'analisi del materiale via via consultato emerge che le carte del Banco erano state in precedenza oggetto di significativi affondi nell'ambito di altre ricerche: si vede insomma come questo imponente fondo di scritture contabili passi gradatamente dall'essere un mezzo per portare avanti altre linee di ricerca, a divenirne l'oggetto principale.

La tendenza ad un approccio all'archivio che, nella sua volontà e capacità di portare ordine nella confusione, pare quasi demiurgico, compare ben prima della grande impresa dell'inventariazione di San Giorgio: già nel 1977 infatti produce, in modo autonomo, una nuova versione più corretta e aggiornata dell'inventario del fondo *Conservatori del mare*, da cui di fatto deriva, senza significative variazioni, quello ancora oggi in uso³. L'idea che un utente faccia anche l'archivista potrebbe certo apparire bizzarra, o almeno inconsueta, ma in questo caso come in altri a esso vicini, l'arricchimento dell'insieme degli strumenti di ricerca dell'Archivio pare la generosa e quasi naturale conseguenza di un'attività di ricerca che, coinvolgendo a tappeto interi fondi, arricchisce lo studioso di conoscenze e competenze del tutto

fiscalità a Genova nei secc. XV-XVIII » nel 1971; « Economia e popolazione in Liguria in età moderna » nel 1972; « Moneta e banchi a Genova secc. XVI-XVII » nel 1973; « Zecca e moneta a Genova » nel 1975; « Ordinamento fiscale secc. XII-XVIII » nel 1976; « Fonti contabili private secc. XV-XVIII » nel 1977; « Finanze private nella Repubblica di Genova nell'età moderna » nel 1980; « Il mercato finanziario dei secc. XVI-XVIII » nel 1982.

³ In quello stesso anno è stampato negli « Atti della Società Ligure di Storia Patria » l'inventario del fondo *Antico Comune*, a cura di Valeria Polonio. Il nesso tra queste due esperienze di studio non si limita all'appartenenza al medesimo modello (entrambi infatti sono inventari realizzati da studiosi in modo autonomo rispetto alla politica culturale dell'Archivio), ma è ben più saldo e complesso. Valeria Polonio, che avvicina la documentazione contabile priva di specifiche competenze in ambito ragionieristico, trova in Felloni un valido supporto; questi, dal canto suo, entrando in contatto con un lavoro di descrizione archivistica potrebbe in parte esserne stato ispirato nel condurre successive scelte sul piano scientifico. Quel che è certo è che sul piano personale questo incontro in Archivio fu il presupposto di un lungo percorso di vita in comune.

nuove. Laddove a queste qualità si sommino la volontà di condividere al meglio con la comunità quanto acquisito, nonché la capacità di confrontarsi con gli abituali strumenti comunicativi del settore, ecco che lo studioso può diventare, anche in assenza di apprendimento formalizzato della dottrina, un archivista. Se quindi Felloni, professore emerito di Storia economica, ha certo lasciato un'importante eredità nell'ambito di quella disciplina, nella sua attività sulle carte si è qualificato anche come archivista di grande valore.

2. *L'inventario di San Giorgio*

Il titanico impegno rappresentato dall'inventario dell'Archivio della Casa di San Giorgio emerge anche dalle attività di ricerca condotte da Felloni in sala di studio, ma attraverso un set di dati in buona parte eccentrici rispetto ai precedenti. In questo caso, infatti, tentare un'analisi degli interessi scientifici e della metodologia seguiti dall'utente sulla base dei dati di consultazione registrati nel database di gestione della Sala di studio a partire dal 1991 pare inappropriato e insufficiente: da quando nel 1982 prende avvio il progetto di riordinamento, la direzione e il personale dell'istituto riconoscono a Felloni una libertà di movimento pari a quella di cui godono i funzionari, le cui attività di consultazione, per lunghi anni e fino a tempi recenti, non sono state soggette ad alcuna forma di registrazione⁴. Ma è soprattutto la qualità di regista dell'operazione di schedatura e di artefice del riordinamento virtuale dell'imponente archivio finanziario da un lato a garantirgli questo particolare *status* e a farne dall'altro una sorta di metautente. I quarantasei collaboratori del progetto di inventariazione coordinati da Felloni, infatti, nel periodo compreso tra il 1991 e il 2016 richiedono in consultazione oltre 14.000 unità dell'archivio del Banco⁵. Il numero, di

⁴ Pare sintomatico che tra il 2002 e il 2013, anno di conclusione e pubblicazione *online* dell'inventario, non risulti registrata neppure la domanda di ammissione annuale prescritta dal regolamento.

⁵ I nomi dei collaboratori, le cui sigle compaiono in calce alle diverse schede dell'inventario, sono: Enrica Ansaldi (E. ANS.), Alfonso Assini (A. AS.), Raffaella Brunetti (R. BN.), Maria Buongiorno (M. BG.), Amelia Campi (A. CP.), Ivelise Campomenosi (I. CPM.), Cristina Cannonero (C. CNN.), Barbara Celsi (B. CLS.), Claudia Cerioli (C. CRL.), Giampaolo De Leo (GP. DL.), Sabina Dellacasa (S. DLC.), Maria Chiara Deri (MC. DR.), Giuseppe Felloni (G. FLL.), Marina Felloni (M. FLL.), Marina Forlani (M. FR.), Maura Fortunati (M. FT.), Emanuela Fravega (E. FRV.), Eugenio Gavazzi (E. GV.), Barbara Grassi (B. GS.), Carlo Ivaldi (C. IV.), Sandra Macchiavello (S. MCC.), Francesca Mambrini (F. MBR.), Mauro Marangon (M. MR.),

per sé impressionante, deve essere di molto aumentato non solo perché il progetto, come noto, è incominciato un decennio prima che si iniziasse a registrare le attività di consultazione con strumenti informatici, ma anche perché, dopo il trasferimento nel 2004 delle serie della documentazione contabile presso la sede secondaria di Genova Campi, le consultazioni di quei materiali cessano di essere registrate entro la banca dati e infine perché tra i collaboratori figurano anche quattro dipendenti dell'Archivio di Stato, le cui attività di schedatura, come s'è detto, hanno certo avuto luogo al di fuori dell'ordinario flusso di lavoro del servizio al pubblico⁶. Il computo complessivo delle unità studiate da Felloni in modo diretto di certo supera di gran lunga quelle che compongono l'archivio di San Giorgio, per almeno due ragioni: in primo luogo perché, nella ferrea organizzazione dei lavori, era solito verificare personalmente sulla documentazione i dati descrittivi riportati dai collaboratori, tornando su una singola unità archivistica anche più di una volta se necessario; in secondo luogo, perché la progressiva maturazione delle conoscenze sulla complicata storia conservativa delle carte lo aveva condotto a ricercare unità archivistiche di San Giorgio anche all'interno di altri fondi, in particolare di natura finanziaria che, per semplice errore o per più solide ragioni storiche, avevano finito per attrarre al proprio interno singole unità o intere serie di documentazione prodotta in realtà dagli uffici della Casa⁷. Questa attività di ricerca di parti dell'archivio al di fuori del suo presumibile perimetro ha comportato come effetto collaterale

Silvia Masetti (S. MS.), Lorenza Mazzino (I. MZ.), Anita Milea (A. ML.), Antonella Morasso (A. MRS.), Gabriella Moretti (G. MR.), Danila Nazari (D. NAZ.), Mauro Nicolini (M. NCL.), Eleonora Pallavicino (E. PLL.), Raimondo Pelletta (R. PL.), Luca Polledri (L. PLL.), Sabrina Pulimanti (S. PLM.), Tullio Rattini (T. RT.), Marina Ricotti (M. RCT.), Stefano Rocca (S. RCA.), Alessandra Rocci (A. RCI.), Laura Romagnoli (L. RMG.), Vittorio Romani (V. RM.), Paola Rosati (P. RS.), Cristina Salvemini (C. SV.), Patrizia Schiappacasse (P. SP.), Raffaele Storace (R. SR.), Franca Traverso (F. TRV.), Domenico Valvassura (D. VV.).

⁶ Alfonso Assini firma 1.033 schede, Mauro Marangon 637, Tullio Rattini 459, Patrizia Schiappacasse 1.604.

⁷ Nell'inventario, che propone un ordinamento virtuale delle carte, compaiono unità archivistiche tuttora conservate nei fondi: *Antica finanza* (inventario n. 38), *Archivio segreto* (inventario n. 34), *Camera della Repubblica di Genova* (inventario n. 21), *Carte di enti religiosi soppressi* (inventario n. 56), *Compere e mutui anteriori a San Giorgio o non consolidate* (inventario n. 13), *Famiglie* (inventario n. 56), *Manoscritti* (inventario n. 42), *Manoscritti della biblioteca* (inventario n. 62), *Manoscritti membranacei* (inventario n. 42), *Repubblica ligure* (inventario n. 15), *Zecca antica* (inventario n. 39). Non figurano unità del fondo *Antico Comune* sebbene tutte siano in realtà giunte a noi attraverso la mediazione conservativa della Casa di San Giorgio.

virtuoso un significativo avanzamento delle conoscenze complessive su alcuni fondi di carattere miscelaneo, rispetto ai quali era mancato fino ad allora un approccio scientificamente maturo che ponesse nel soggetto produttore della documentazione il principale elemento interpretativo: proprio dall'esame sistematico delle oltre 1.400 unità del fondo *Antica finanza*, Felloni ricava un elenco, tuttora conservato tra le sue carte di studio, piuttosto asciutto negli elementi descrittivi, ma prezioso in ragione dell'attribuzione di sintetiche informazioni sull'origine istituzionale di quasi tutte le unità del fondo.

3. *L'inventario: dalla carta al digitale*

Nel 1989, quando venne pubblicato il piano dell'opera, l'inventario dell'Archivio di San Giorgio risultava strutturato in 7 volumi e 23 tomi, il primo dei quali di introduzione, gli altri articolati in base a sei tematiche: Affari generali, Banchi e tesoreria, Debito pubblico, Imposte e tasse, Beni immobili e possedimenti territoriali, Privative, gestioni separate e varie. Nella sua presentazione, il Direttore Generale per i beni archivistici, Renato Grispo, riconosceva che difficilmente il progetto si sarebbe concluso nel 1992, data delle celebrazioni colombiane, ma che non era «impossibile» completarlo per il 1994, «in felice coincidenza con il quarto centenario di quel decreto del 14 febbraio 1594, con cui i Protettori e l'Ufficio di San Giorgio istituirono un posto di archivista, affidandolo a un notaio del Collegio», con compito primario di redigere gli inventari dei cartulari, manuali e filze dell'archivio⁸.

La pubblicazione dell'inventario, finanziata dapprima dalla Provincia di Genova e successivamente dal Ministero per i beni e le attività culturali⁹ viene interrotta nel 2002, dopo la stampa di 16 tomi¹⁰.

⁸ *Inventario del Banco* 1989, p. 9.

⁹ *Inventario del Banco* 2001, p. [5]: «Il progetto di inventariazione dell'archivio del Banco di San Giorgio, predisposto dai professori Giuseppe Felloni e Dino Puncuh, dell'Università di Genova, è stato finanziato inizialmente dalla Provincia di Genova nel quadro delle celebrazioni colombiane per il quinto centenario della scoperta dell'America e in seguito dal Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, che si è assunto anche l'onere della pubblicazione di tutti i volumi. Alla realizzazione di tale progetto concorre un gruppo di studio della Società Ligure di Storia Patria con la collaborazione dell'Archivio di Stato di Genova».

¹⁰ In ordine cronologico, vengono pubblicati i tomi: 1989: vol. I, Introduzione; vol. IV, Debito pubblico, tomi 1 e 2; 1990: vol. III, Banchi e tesoreria, tomo 1; 1991: vol. III, Banchi e tesoreria, tomi 2, 3 e 4; 1992: vol. III, Banchi e tesoreria, tomo 5; 1993: vol. III, Banchi e tesoreria, tomi 6 e 7.

Il lavoro d'inventariazione prosegue grazie alla costante ricerca di fondi nella quale Felloni si impegna personalmente, arrivando anche a pagare i collaboratori con un proprio 'contributo privato' tra una sovvenzione e l'altra. Al finanziamento del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, reiterato nel 2005-2006, si aggiungono quelli di Ubi - Banco di San Giorgio e della Compagnia di San Paolo¹¹. Sull'attività di schedatura incide anche il trasferimento dell'Archivio di Stato di Genova nella nuova sede del Complesso monumentale di S. Ignazio, inaugurata nel 2004. Tra il 2002 e il 2003 l'Archivio di San Giorgio è il primo fondo a essere traslocato dal Palazzetto Criminale, in via Tommaso Reggio, nella sede di S. Ignazio e nel magazzino di Campi, che diventa struttura sussidiaria dell'Archivio di Stato. Il trasferimento permette una migliore distribuzione delle carte di San Giorgio ma ne spezza l'unitarietà in due tronconi, collocando nella nuova sede solo le carte conservate nelle sale 34 e 35 del Palazzetto Criminale, relative alla *Cancelleria* e ai *Primi Cancellieri*, in quanto meglio conosciute e più frequentemente consultate dagli studiosi. Nei locali di entrambe le sedi vengono riservati spazi appositi e postazioni per la schedatura di San Giorgio.

L'interruzione della stampa dell'inventario induce Felloni ad affidare la diffusione dei risultati della schedatura dell'Archivio di San Giorgio alla rete, strumento che si dimostrerà ottimale per duttilità e possibilità di implementazione. Il sito www.lacasadisangiorgio.it, che riporta per intero l'inventario, viene costantemente arricchito da Felloni con introduzioni di carattere storico, informazioni sulla metodologia di inventariazione, strumenti di orientamento e repertori.

Gli ultimi anni di lavoro di Felloni si accompagnano alla costante attività di divulgazione e valorizzazione dei risultati raggiunti attraverso lo studio delle carte, attività che diventa uno straordinario veicolo di promozione per l'intero patrimonio documentario conservato dall'Archivio di Stato di Genova. Una prima esposizione di documenti di San Giorgio viene organizzata in occasione del convegno *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*, che si tiene a Palazzo San Giorgio e nel Complesso monumentale di S. Ignazio l'11 e 12 novembre 2004¹² Nello stesso anno, il libro *Genova e la storia della fi-*

reria, tomo 6; 1994: Vol. IV, Debito pubblico, tomi 3, 4 e 5; 1995: vol. IV, Debito pubblico, tomo 6; 1996: vol. IV, Debito pubblico, tomi 7 e 8; 2001: vol. II, Affari generali, tomo 1.

¹¹ http://www.lacasadisangiorgio.eu/main.php?do=inv_finanziatori.

¹² Le schede della mostra sono pubblicate sul sito: <http://www.lacasadisangiorgio.eu/main.php?do=quattrosecoli>.

nanza: una serie di primati?, pubblicato da Felloni con la collaborazione di Guido Laura, in edizione bilingue italiana e inglese, presenta al pubblico internazionale la grande capacità di inventiva e i risultati conseguiti in ambito finanziario dai genovesi negli anni dalla nascita del Comune alla fine della Repubblica aristocratica¹³. Sarà questo libro a veicolare all'estero, in particolare nel mondo anglosassone, una corretta conoscenza – per non dire la vera e propria scoperta – dell'importanza di Genova nella storia della finanza.

Il 26 novembre 2008, in una giornata di studi aperta a Palazzo San Giorgio e conclusa nella sede dell'Archivio di Stato di Genova, Felloni presenta al pubblico la conclusione del lavoro di schedatura e l'inventario digitale di San Giorgio. L'evento suscita l'interesse della stampa italiana¹⁴, ma sono gli articoli pubblicati su *The Economist*, il 10 gennaio 2009, e su *Financial Times*, il 18-19 aprile 2009, a dare la dimensione del fatto che, grazie al lavoro condotto sulle carte di San Giorgio, la storia del capitalismo deve essere riscritta¹⁵.

Negli anni successivi, Felloni intraprende una ricognizione degli altri fondi conservati dall'Archivio di Stato di Genova, per identificare singole unità archivistiche o intere serie riconducibili a San Giorgio e aggiungerle all'inventario. Coordina inoltre il lavoro di riordino fisico, ricondizionamento e cartellinatura delle unità che compongono l'Archivio di San Giorgio. Il 10 maggio 2013, in occasione della settimana della cultura ligure, in una giornata di studi organizzata presso l'Archivio di Stato di Genova, la conclusione dei lavori dell'inventario viene presentata con una dimostrazione pratica dell'utilizzo del sito e una mostra documentaria curata da Felloni e corredata da un ricco apparato di schede storiche¹⁶.

¹³ FELLONI - LAURA 2004. Il testo – più volte rivisto – avrà due edizioni, nel 2004 e 2005, con questo titolo, e altre due, nel 2014 e 2017, con il titolo *Genova e la storia della finanza: dodici primati? / Genoa and the history of finance: twelve firsts?*. L'edizione del 2017 è scaricabile dal sito <https://www.giuseppefelloni.com/testi/php>

¹⁴ Il 27 novembre 2008 i giornali *La Stampa*, *Il Secolo XIX* e *La Repubblica* dedicano ampio spazio all'inventario di San Giorgio, al sito e al lavoro di Felloni.

¹⁵ Il 19 aprile l'articolo pubblicato su *Financial Times* trova ampia eco sulle testate *Il Secolo XIX*, *Il Corriere della sera* e *La Repubblica*. La rassegna stampa è pubblicata su <https://www.giuseppefelloni.com/testi/php>

¹⁶ La giornata di studi fu aperta da interventi di: Francesca Imperiale, Direttore dell'Archivio di Stato di Genova; Marco Doria, Sindaco di Genova; Letizia Radoni, Direttore della sede di Genova della Banca d'Italia; Piero Fossati, Commissario straordinario della Provincia di Genova;

Con l'aiuto di Francesca Imperiale, Soprintendente Archivistico per la Liguria e Direttore dell'Archivio di Stato di Genova, e grazie al finanziamento della Banca d'Italia, Felloni avvia nel 2014 l'ultimo progetto legato all'inventario di San Giorgio, la trascrizione di 400 documenti selezionati entro le serie più rappresentative, inseriti all'interno del sito con il corredo delle relative immagini e di un testo di commento¹⁷. Il 31 agosto 2016 ha termine la schedatura delle 40.262 unità dell'archivio della Casa di San Giorgio; fino alla sua scomparsa, Felloni continua a lavorare all'implementazione del sito, in piccola parte portata a termine dalla moglie Valeria Polonio.

Lo stretto rapporto di Giuseppe Felloni con l'Archivio di Stato di Genova si manifesta anche con la sua partecipazione ad alcune delle attività di promozione e valorizzazione del patrimonio documentario dell'Istituto. Nel 2004 partecipa al convegno internazionale che inaugura la nuova sede dell'Archivio di Stato nel Complesso monumentale di Sant'Ignazio¹⁸. Il 19 aprile 2008 interviene in qualità di *discussant* alla tornata dedicata a San Giorgio del convegno *Il sistema politico genovese*, organizzato presso l'Archivio di Stato di Genova dall'Istituto Storico Germanico di Roma con la collaborazione del dipartimento di Cultura Giuridica "Giovanni Tarello" dell'Università di Genova. Nell'ambito della manifestazione 'La Storia in Piazza', Felloni tiene a Palazzo Ducale le lezioni *1407. La fondazione del Banco di San Giorgio* (14 dicembre 2009), e *La nascita del capitalismo finanziario a Genova* (16 aprile 2015)¹⁹. Nel 2011 ottiene dalla Fondazione Carige il finanziamento necessario per il restauro del primo registro della Zecca antica, realizzato attraverso l'iniziativa 'Adotta un documento'.

Felloni contribuisce con propri saggi ai cataloghi delle mostre *Mercanti. Gli uomini d'affari a Genova nel Medioevo* (2013)²⁰ e *Genova. Tesori d'Archivio* (2016)²¹. Il 16 settembre 2016 tiene all'Archivio di Stato di Ge-

Paolo Odone, Presidente della Camera di Commercio di Genova; Luigi Merlo, Presidente dell'Autorità portuale di Genova; Dino Puncuh, Presidente della Società Ligure di Storia Patria.

¹⁷ La trascrizione di circa 300 documenti è stata effettuata da Alessandra Rebosio e Valentina Ruzzin, il resto è opera di Giuseppe Felloni e di Valeria Polonio.

¹⁸ FELLONI 2009.

¹⁹ La prima lezione viene edita nel volume miscelaneo *Gli anni di Genova*, Bari 2010, pp. 69-94; la seconda è pubblicata su <https://www.giuseppefelloni.com/videoaudio.php>.

²⁰ FELLONI 2013a; FELLONI 2013b.

²¹ FELLONI 2016a; FELLONI 2016b.

nova la sua ultima *lectio magistralis* in occasione della visita dell'Association Internationale de Bibliophilie, sponsor della mostra²².

Dopo la sua scomparsa, l'Archivio di Stato di Genova ha promosso alcune iniziative in suo ricordo: nel 2017, il restauro del registro miscelaneo *Mastro delle entrate e delle uscite della Massaria di Famagosta degli anni 1433-1456*²³; nel 2018, la stampa dell'apparato delle schede e didascalie della mostra curata da Felloni nel 2013 e riproposta al pubblico dall'11 aprile al 30 giugno²⁴; nel 2019, la mostra documentaria *Condividere il rischio: La documentazione delle avarie marittime a Genova (sec. XVII-XVIII)*, allestita nell'ambito del convegno nel quale, dal 16 al 18 maggio, sono stati presentati i risultati dei primi studi effettuati dal Dipartimento di Economia dell'Università di Genova sulla base delle schede donate loro dal professore²⁵.

A seguito dei pensionamenti che negli ultimi anni hanno ridotto ai minimi termini il personale dell'Archivio di Stato di Genova, sono rimaste ormai in servizio solo poche delle persone che sono state testimoni dei lavori condotti sulle carte di San Giorgio; gli archivisti assunti a seguito del concorso del 2016 non hanno mai avuto l'occasione di incontrare Giuseppe Felloni.

Dotato di un carattere tutt'altro che remissivo e abituato ad affrontare direttamente le difficoltà, il professore ha dovuto far fronte, durante i trent'anni dedicati alla schedatura di San Giorgio, alla burocrazia e alle ombre del lavoro in un ente pubblico, nel quale la conclusione di un'attività o il risultato di mesi di contatti sono spesso condizionati dalla disponibilità dei dipendenti a prelevare un'unità in più dai magazzini o a trattenersi in servizio per permettere la visita di un giornalista straniero. I suoi rapporti con i dirigenti che si sono avvicinati alla direzione dell'Istituto sono stati sempre improntati al rispetto e alla cortesia; nei confronti degli studiosi, italiani e stranieri, è stato sempre generoso del suo tempo e delle sue conoscenze. Con alcuni dei dipendenti dell'Archivio il rapporto è stato più personale, pur senza mai derogare a una innata riservatezza: le rare pause che si concedeva dal lavoro diventavano a volte occasione per comunicare nuovi progetti, dare noti-

²² FELLONI 2017.

²³ ASGe, *Archivio di San Giorgio*, sala 34, n. 1271.

²⁴ FELLONI 2018.

²⁵ Il convegno *Sharing risk: General Average, 6th-21st Centuries / Condividere il rischio: le avarie marittime dal VI al XXI secolo*, è stato organizzato dalle Università di Exeter e di Genova e dall'European Research Council.

zia delle nipotine o manifestare l'ammirazione nei confronti della moglie, che definiva 'la vera studiosa' della famiglia. In una di queste occasioni chiese a uno dei funzionari, con molta discrezione, se l'Archivio di Stato avrebbe avuto piacere di ricevere e conservare le carte che aveva raccolto nel corso della sua attività di studioso, ottenendone un immediato assenso²⁶.

Alla straordinaria capacità di rendere comprensibili a chiunque argomenti di grande complessità, Giuseppe Felloni univa un notevole vigore fisico – solo dinanzi alle preghiere di Francesca Imperiale accondiscese a non salire più sulle scale delle scaffalature di Campi – e una grande forza di volontà. Nel 2013, appena convalescente da una brutta influenza, volle occuparsi di persona dell'allestimento della mostra su San Giorgio, illustrandone ogni pezzo agli archivisti man mano che li collocava nelle vetrine. Nel 2016 decise di pronunciare in francese la sua *lectio magistralis* per l'*Association Internationale de Bibliophilie*, in occasione dell'anteprima della mostra *Genova. Tesori d'Archivio*. Sarebbe stato, come lui stesso ebbe a definirlo, il suo 'canto del cigno', a causa della malattia che progressivamente lo stava privando della vista. Subito dopo i saluti di benvenuto, il mixer della sala conferenze dell'Archivio smise di funzionare, spegnendo l'impianto sonoro, che gli sforzi del tecnico del suono riuscirono a ripristinare solo in minima parte. Nel silenzio assoluto di tutti i presenti, il professore tenne la sua ultima conferenza, sfogliando senza leggerli i fogli che aveva portato con sé, parlando a braccio in quello che gli ospiti definirono 'un ottimo francese'.

Giuseppe Felloni è stato, per quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo, un esempio raro di correttezza, impegno professionale, rigore scientifico e passione per il lavoro. L'Archivio di Stato di Genova, come amava dichiarare, è stato per lui una seconda casa.

4. *L'Archivio dello studioso*

Nel 2018 giunge presso l'Archivio di Stato di Genova una parte consistente dell'archivio prodotto dal prof. Felloni nel corso della sua lunga attività di ricerca e studio²⁷. Con una consistenza di poco meno di 20 metri lineari, la

²⁶ Le carte dell'archivio di Felloni sono state consegnate all'Archivio di Stato di Genova da Valeria Polonio, che ha formalizzato anche il dono del sito, oggi consultabile all'indirizzo www.lacasadisangiorgio.eu.

²⁷ Una parte della documentazione, per un totale di circa 35 unità archivistiche relative a specifici temi di ricerca (avarie marittime, noli marittimi e lettere di cambio), è stata affidata al

documentazione si presentava articolata in circa 130 unità archivistiche, tra pacchi, scatole e faldoni. Nel trasferimento delle carte in Archivio, è stato per quanto possibile rispettato l'ordinamento fisico che esse avevano nella casa dello studioso. Dove la documentazione era già condizionata in scatole o faldoni, sono state trasportate le unità di conservazione originali, mentre i fascicoli sciolti sono stati legati in pacchi per agevolare la movimentazione.

Gli archivi di persona sono in buona misura il prodotto del carattere e della personalità di chi li ha costruiti²⁸, e l'archivio Felloni non sfugge certo a questa tendenza. La meticolosità e precisione dello studioso si traducono in un buon livello di omogeneità e ordine della documentazione, costituita in massima parte da appunti, schemi e tabelle con una vasta congerie di dati relativi alla storia dell'economia, della finanza e della demografia. Principale area di ricerca sono la Liguria e il Piemonte su un lungo arco cronologico, dal Medioevo al XIX secolo, ma non mancano informazioni su altri territori italiani ed europei. Significativi gli spogli archivistici conservati, condotti presso numerose istituzioni: per la Liguria, si possono citare tra gli altri l'Archivio di Stato di Genova, l'Archivio Storico del Comune di Genova e molti archivi parrocchiali. Solo di rado emergono riferimenti più squisitamente personali, presenti specialmente nella corrispondenza: gli interlocutori sono numerosi, da Carlo Cipolla a Christiane Klapisch, passando per svariate librerie e case editrici, amici e allievi, in un quadro vivace in cui rapporti lavorativi e di amicizia necessariamente si mescolano.

Per rendere fruibile l'archivio agli studiosi, si è posta subito la questione della descrizione della documentazione. Gli appunti, gli schemi e le tabelle sono per lo più organizzati in unità archivistiche chiaramente individuate, a livello di fascicolo o di scatola, con una sistematicità e un metodo esemplificativi dell'attività del ricercatore. A seconda dei casi, i titoli forniti dallo stesso Felloni possono rimandare alle pubblicazioni che dagli appunti sono state tratte, oppure a temi di ricerca ben definiti. Se ne possono citare alcuni, a titolo puramente esemplificativo: *Genova e Liguria. Censimenti dei secc. XVI-XVIII (Curia)*; *Rep. Genova. Finanze statali*; *Zecca di Torino, conti 1784-1795*; o ancora *Nascita ed evoluzione dell'industria in Liguria*

Centro di Studi e documentazione di Storia economica 'Archivio Doria' del Dipartimento di Economia dell'Università di Genova. Per informazioni su questa sezione di archivio, si rimanda al contributo di Luisa Piccinno e Antonio Iodice in questo stesso volume.

²⁸ Per le riflessioni sugli archivi di persona, si può vedere tra gli altri DEL VIVO 2002.

(secc. XIX-XX). Per quanto riguarda la corrispondenza, essa era stata inserita dal professore in appositi raccoglitori organizzati alfabeticamente per nome dell'interlocutore epistolare, sebbene alcune lettere compaiano frammentate qua e là alla documentazione di studio.

Una simile situazione può indurre a credere che l'archivista potesse effettuare la descrizione semplicemente rifacendosi all'ordine già imposto dal soggetto produttore dell'archivio. In realtà, alcuni importanti ostacoli si frapponevano a una simile soluzione. Anzitutto, i fascicoli sciolti andavano condizionati in faldoni e, a questo scopo, era necessario stabilire criteri validi per la loro organizzazione. In secondo luogo, frequenti erano i casi in cui appunti di argomento e periodo simile si trovavano dispersi fisicamente in diverse unità, sebbene fossero riconducibili alle medesime attività di ricerca. Non ultimo, si rendeva necessario stabilire una cronologia di massima che consentisse all'utente di orientarsi nella documentazione, che di riferimenti temporali era sostanzialmente carente.

Il metodo di riordinamento è stato condiviso tra gli archivisti in servizio presso l'Archivio²⁹ per applicare un criterio uniforme. Il lavoro di prima descrizione è stato oggetto di un'esercitazione destinata agli studenti della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica. È stata perciò condotta da Fabiana Chiappella, Fernanda Cecchini e Francesca Tuscano, sotto la supervisione di Daniele Tinterri. Alle unità di conservazione è stata attribuita una prima numerazione provvisoria progressiva. La descrizione reca i titoli già attribuiti dal prof. Felloni quando essi risultavano sufficientemente chiari e intelligibili. Così è avvenuto ad esempio con gran parte delle scatole, che portavano il titolo delle pubblicazioni risultanti. In mancanza di un titolo originario, si è tentato di attribuire un'intitolazione sufficientemente descrittiva del contenuto. Per i corrispondenti, è stato predisposto un elenco alfabetico con gli estremi cronologici di ciascun carteggio. La schedatura provvisoria ha posto così il presupposto per l'ordinamento definitivo, per il quale si rendevano necessarie la definizione di una cronologia e la suddivisione in serie omogenee.

Le pubblicazioni che hanno punteggiato la lunga carriera dello studioso, tra il 1952 e il 2018, sono state il necessario punto di confronto temporale. In alcune circostanze, i titoli delle unità archivistiche erano di per sé

²⁹ Nel 2019, erano in servizio presso l'Archivio di Stato di Genova Luca Filangieri, Stefano Gardini, Giustina Olgiati, Giuliana Ricciardi, Roberto Santamaria e Daniele Tinterri.

espliciti, facilitando notevolmente il lavoro. Quando non si dava tale caso, bisognava ricorrere ad altri espedienti. Sporadicamente, potevano trovarsi mescolati agli appunti di ricerca documenti di altro genere, come lettere, partecipazioni o programmi di convegni, che consentivano così di fissare un punto fermo affidabile. Nella maggior parte dei casi, invece, gli appunti e gli schemi hanno dovuto essere ricondotti alle pubblicazioni che costituivano i termini *ante quem* per gli appunti che ne costituiscono la base. L'operazione non è risultata affatto agevole per più ordini di motivi. Per chi non è specializzato in storia economica, risulta spesso difficile capire a quali temi riferire schemi che appaiono come tavole di numeri di significato non così esplicito. Inoltre, come ben sa chi svolge abitualmente ricerca, gli stessi dati possono essere utilizzati in diverse occasioni e per varie pubblicazioni: essi possono magari essere ripresi a distanza di anni e avvicinati a documentazione affatto recente, con risultati alle volte sconcertanti per un osservatore esterno.

Fortunatamente, i supporti stessi sono spesso venuti in aiuto all'archivista di turno, rappresentando una bussola di non secondaria importanza. Moltissimi cambiamenti si sono avvicendati nel corso dei decenni e un occhio allenatosi un po' sulle carte ha cominciato a distinguere i bloc-notes utilizzati dal professore durante il soggiorno di studio a Parigi intorno al 1956-1957, dai raccoglitori degli anni '70. Per non parlare, naturalmente, dell'avvicinarsi di dattiloscritti e stampe da file informatici, indice evidente del variare delle tecnologie e, conseguentemente, del trascorrere degli anni.

Una volta articolata la cronologia, le unità archivistiche sono state raggruppate in aree di ricerca, scegliendo come parametro l'articolazione usata per i due volumi degli *Scritti di Storia Economica*³⁰: *Finanze pubbliche; Moneta, credito e banche; Strutture e movimenti economici; Popolazione, redditi e sviluppo*. A queste serie vanno aggiunte la corrispondenza, gli spogli archivistici ed eventuali altre unità miscellanee.

L'inventario dell'archivio Felloni non è, alla data in cui si scrive, ancora pienamente concluso, ma si auspica di poterlo perfezionare in tempi brevi, attribuendo alle unità archivistiche una numerazione definitiva e finalizzando l'inventario. Esso risulta comunque già consultabile da parte degli studiosi, per poter attingere alla grandissima mole di informazioni che il professore ha raccolto nel corso della sua lunghissima attività.

³⁰ FELLONI 1998.

FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGe)

– *Archivio dell'Archivio*, serie B.

– *Archivio di San Giorgio*, sala 34, n. 1271.

BIBLIOGRAFIA

Casa di San Giorgio = La casa di San Giorgio, <http://www.lacasadisangiorgio.eu>

DEL VIVO 2002 = C. DEL VIVO, *L'individuo e le sue vestigia. Gli archivi delle personalità nell'esperienza dell'archivio contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto Viesseux*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LXII (2002), pp. 217-233.

Giuseppe Felloni = Giuseppe Felloni, <https://www.giuseppefelloni.com>

FELLONI 1998 = G. FELLONI, *Scritti di storia economica*, Genova 1998 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXVIII/I-II).

FELLONI 2009 = G. FELLONI, *La memoria del fisco: l'archivio della Casa di San Giorgio*, in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e di documenti dell'Archivio di Stato*. Atti del convegno internazionale, Genova, 7-10 giugno 2004, a cura di A. ASSINI - P. CAROLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 93), pp. 509-516.

FELLONI 2010 = G. FELLONI, *1407. La fondazione del Banco di San Giorgio*, in *Gli anni di Genova*, Bari 2010 (i Robinson / Letture), pp. 69-94.

FELLONI 2013a = G. FELLONI, *Le armi della mercatura: il credito e l'associazione*, in *Mercanti. Gli uomini d'affari a Genova nel Medioevo*, a cura di G. OLGIATI, Genova 2013, pp. 57-59.

FELLONI 2013b = G. FELLONI, *I rischi della mercatura e la loro copertura*, in *Mercanti. Gli uomini d'affari a Genova nel Medioevo*, a cura di G. OLGIATI, Genova 2013, pp. 69-70.

FELLONI 2016a = G. FELLONI, *La Casa di San Giorgio*, in *Genova. Tesori d'Archivio*, a cura di G. OLGIATI, Genova 2016, pp. 117-121.

FELLONI 2016b = G. FELLONI, *Da un'economia urbana all'alta finanza: Genova nei secc. X-XVII*, in *Genova. Tesori d'Archivio*, a cura di G. OLGIATI, Genova 2016, pp. 51-60.

FELLONI 2017 = G. FELLONI, *D'une économie urbaine à la haute finance: Gènes du X^e au XVIII^e siècle*, in «Bulletin du bibliophile», 184/1 (2017), pp. 11-16.

FELLONI 2017 = G. FELLONI, *La Casa di San Giorgio: finanza pubblica e credito*, a cura di G. OLGIATI, Genova 2018.

FELLONI s.d. = G. FELLONI, *La nascita del capitalismo finanziario a Genova*, in *Giuseppe Felloni*.

FELLONI - LAURA 2004 = G. FELLONI - G. LAURA, *Genova e la storia della finanza: una serie di primati? / Genoa and the history of finance: a series of firsts?*, Genova 2004, 2005; con

titolo *Genova e la storia della finanza: dodici primati? / Genoa and the history of finance: twelve firsts?*, Genova 2014-2017.

Inventario del Banco 1989 = *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, I, Roma 1989.

Inventario del Banco 2001 = *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, II, *Affari generali*, I, Roma 2001.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il saggio vuole delineare i rapporti scientifici e istituzionali tra Giuseppe Felloni e l'Archivio di Stato di Genova. Si comincia a considerare l'attività dello studioso di storia economica dalla sua frequentazione della sala di lettura, al compimento del progetto di riordino e descrizione dell'archivio della Casa delle compere di San Giorgio. Viene infine proposto un approfondimento sulle carte personali di Felloni oggi conservate nello stesso Archivio di Stato.

Parole significative: Archivio personale di Giuseppe Felloni, Archivio di Stato di Genova, Archivio della Casa di San Giorgio.

The essay wants to outline the scientific and institutional relationships between Giuseppe Felloni and the State Archives of Genoa. It starts considering the activity of the economic history scholar from his attendance of the reading room, to the fulfillment of the re-ordering and description project of the Casa delle compere di San Giorgio archives. It finally proposed a focus on Felloni's personal papers preserved today in the same State Archives.

Keywords: Giuseppe Felloni personal papers, State Archive of Genoa, Casa di San Giorgio archives.

Giuseppe Felloni: il ricordo di uno studente

Guido Laura
guidouk@me.com

Ho avuto Giuseppe Felloni come professore negli anni '80 a Genova presso l'allora Facoltà di economia e commercio e in qualche maniera ciò mi consente di 'raccontare' il 'mio' professor Felloni. Si tratterà certamente di una visione unilaterale e parziale ma sarà pur sempre il ricordo di uno studente in partenza a digiuno degli argomenti prospettati, via via sempre più coinvolto in ciò che veniva proposto. Il ricordo di uno studente, appunto: la mia carriera lavorativa, successiva alla laurea, si è sviluppata su una linea imprenditoriale, estranea al mondo della ricerca; però questo mondo ha continuato a coinvolgermi non in prima persona bensì come spettatore – in forza del permanente interesse per il lavoro di Giuseppe Felloni – e come utente e lettore colmo di interesse. Il mio compito non è semplice, perché cercare di raccontare in breve quello che ha fatto e che ci ha lasciato il professor Felloni è arduo; cercherò, pertanto, di fare una sintesi, mettendo in luce alcuni aspetti molto personali di questo grande ricercatore e ottimo, amato docente.

Mi pare utile un cenno alla durata degli anni dedicati da Giuseppe Felloni alle attività lavorative. Egli vive una lunga vita, dal 1929 al 2017. Durante gli studi lavora per mantenersi e ciò nonostante riesce, ancora giovanissimo, a laurearsi con lode presso l'Università di Genova. Prosegue la sua formazione a Parigi come giovane ricercatore sotto la direzione del professor Braudel; successivamente insegna presso le Università di Venezia e di Genova; al termine della sua carriera di docente è nominato professore emerito dalla sua Facoltà.

Dedica la vita lavorativa alla ricerca in parallelo con l'intensa attività d'insegnamento, prevalentemente di 'Storia Economica' e di 'Storia della Moneta e della Banca'. L'attività scientifica è sempre stata fondata sulla costante indagine di fonti edite e in massima parte inedite, basi robuste per ogni sua ricerca. Ciò mi apparve evidente fin da subito, quando da studente seguivo le sue lezioni del corso di 'Storia Economica', e fu confermato dai fatti negli anni a venire.

Altri hanno illustrato meglio di me, con saggi reperibili in questo volume, l'ampiezza del suo ambito di ricerca. Mi riferisco in particolare ai contributi della prof. Paola Massa e, per alcuni settori specifici, di tre funzionari dell'Archivio di Stato di Genova, i dott. Stefano Gardini, Giustina Olgiati, Daniele Tinterri. Io sottolineo solo, perché ne recepii gli echi quale discente, i lavori sulla storia della moneta e sulla storia della finanza, con attenzione agli aspetti delle tecniche finanziarie e alla finanza pubblica e alle sue implicazioni fiscali (imposte dirette e indirette). Oltre a ciò, devo ricordare gli approfonditi studi demografici, condotti con rigorose indagini documentarie, non trascurando censimenti e registri parrocchiali.

Complessivamente l'arco cronologico dei suoi studi si estende dai secoli tardo-medievali a quelli dell'età moderna, con dilatazione sull'Ottocento. Da un punto di vista geografico, il suo interesse si focalizza sul mondo italico, con maggior approfondimento sul Nord-Ovest, con allargamenti a tutta Europa (si veda la pubblicazione *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano, Giuffrè, 1971). Solo più tardi compresi come tali 'ampiezze' dessero nerbo e anima alle sue lezioni. In sostanza, la cospicua produzione scientifica di Giuseppe Felloni è raccolta in 126 pubblicazioni. Per una lista completa si rimanda al sito www.giuseppefelloni.com, in cui è possibile reperire alcuni testi, in italiano e in inglese, selezionati dall'autore e in libera consultazione.

A dispetto del mio proposito iniziale, mi sono soffermato sulla produzione scientifica. In effetti gli ottimi risultati ottenuti ed universalmente riconosciuti nell'ambito della ricerca tendono a mettere in ombra le qualità di Giuseppe Felloni nella didattica, a cui ha dedicato ampia parte del suo tempo. Per la precisione, tale qualità è stata presentata magistralmente dal punto di vista dei suoi colleghi (il pensiero va inevitabilmente di nuovo alle linee tracciate dalla prof. Paola Massa), ma io propongo una prospettiva per così dire 'dal basso', quella dell'allievo quale sono stato io.

Giuseppe Felloni aveva un approccio paterno, quasi da maestro di vita, caratterizzato da rigore e integrità intellettuale senza compromessi, tale da essere per noi studenti un esempio ed uno stimolo. Egli vedeva in ogni studente un potenziale futuro ricercatore a cui trasmettere linee guida professionali, tra cui l'adozione dello spirito critico e l'attenzione alle fonti, tratti in qualche modo etici che si riflettevano sulla vita: sono stato testimone di uno scambio epistolare con uno studente in cui, citando Orazio, lo esortava ad essere *nullius addictus iurare in verba magistri*, non costretto (o anche di-

sponibile) a giurare sulle parole di alcun maestro, ma di basarsi sempre sulle proprie idee e sui risultati della ricerca.

Le lezioni erano chiare, non circoscritte ad ambiti ristretti bensì di respiro ampio. Ne resta un esempio nel manuale-dispensa *Profilo di storia economica dell'Europa dal medioevo all'età contemporanea* (seconda ed., Torino, Giappichelli, 1997), piccolo capolavoro di sintesi con un orizzonte cronologico radicato nel mondo antico. La prima edizione di questo volume risale al 1993, l'edizione successiva del 1997 fu modificata sulla base dell'esperienza didattica e di aggiornamento bibliografico. Ultimo dettaglio, ma non il meno importante, il volume era a disposizione degli studenti gratuitamente. Il manuale, che è stato recensito in termini lusinghieri anche da *Il Sole 24 Ore*, è tuttora un ottimo strumento di approfondimento per il profano desideroso di avere un panorama complessivo e limpido.

Non più quale studente, ma sempre interessato ai nuovi apporti entro la storia economica e a ciò che potevo apprendere, vidi il professore concentrarsi su alcune aree di ricerca particolarmente innovative e feconde.

Mi riferisco anzitutto alle prime indagini di Giuseppe Felloni sulle 'Avarie marittime', divenute dopo la sua scomparsa spunto e sostanziale contributo per il triennale progetto di ricerca europeo (European Research Council) accentrato su tale argomento, portato avanti dalla prof. Luisa Piccinno (Università di Genova) e dalla prof. Maria Fusaro (Exeter University), che hanno ben compreso le potenzialità del tema. In questo ambito, in particolare, il professore ha ideato un formato di scheda per la catalogazione delle avarie (quelle da lui catalogate risulteranno poi circa 3000, parecchie a ben vedere!) e un metodo per la raccolta dei dati e il loro successivo utilizzo.

Per comprendere quanto sia stato fondamentale il lavoro iniziale del professor Felloni, che per primo aveva intuito l'importanza di studiare le avarie marittime, segnalo quanto scritto sull'argomento in questo stesso volume dai proff. Luisa Piccinno e Antonio Iodice: si potranno apprezzare al meglio le schede impostate dal professor Felloni e apprendere l'approccio e il metodo di studio da lui scelti, punto di partenza per il lavoro di schedatura, catalogazione e creazione di un database online, all'interno del progetto finanziato dall'ERC, al quale sopra facevo riferimento.

L'altra ricerca, tuttora in sonno, è stata dedicata alle 'Fiere di cambio'. Spinto dal desiderio di completare altra importante impresa (che fra poco

ricorderò), anche in questo caso non sviluppò il lavoro già ben avviato. Lo spoglio dei numerosi documenti inediti relativi alle fiere di cambio è stato affidato al Dipartimento di Economia dell'Università di Genova: in futuro qualcuno potrebbe riprendere l'iniziativa, senza timore per la sua ampiezza anch'essa suscettibile di respiro europeo.

Il lavoro più importante cui ho sopra accennato, importante per mole e per impatto sul mondo della ricerca finanziaria, è sicuramente la catalogazione dell'Archivio della Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio, detta brevemente 'Casa di San Giorgio' e, in maniera più limitativa, 'Banco di San Giorgio'. Si tratta di un'istituzione che in quattro secoli di vita (1407-1805), accostando alcune prerogative pubbliche all'esercizio di attività finanziarie in molteplici e innovative forme, estese il raggio d'azione ben oltre la vita genovese e italiana. Al completamento della catalogazione Giuseppe Felloni ha dedicato a tempo pieno gli ultimi anni della sua vita accantonando progetti non meno interessanti tra cui le avarie marittime e le fiere di cambio di cui si è detto.

L'Archivio della Casa di San Giorgio è il più grande archivio economico del mondo occidentale, come si può constatare dal contributo dei tre funzionari dell'Archivio di Stato genovese che ho sopra indicato; è composto da quasi 44.000 pezzi (tra cui molte 'filze' ciascuna comprensiva di centinaia di fogli sciolti) redatti in grandissima parte in latino, con grafie diverse e di sovente ardua lettura. In trent'anni di lavoro (nei primi due decenni in parallelo con la didattica e altre ricerche più contenute), il professore, con il parziale supporto di collaboratori da lui pilotati compensati da enti esterni e anche di tasca sua, ha schedato l'intero Archivio e ha messo a disposizione in rete un database ricercabile per parole chiave, rendendo accessibile agli studiosi di tutto il mondo un patrimonio di conoscenza inestimabile, che potrebbe permettere di scrivere nuove pagine di storia economica e magari di rivederne altre.

Proprio mentre mi stava illustrando una specifica tecnica utilizzata in un documento dell'archivio, gli chiesi di aiutarmi a prendere meglio alcuni appunti e subito lo esortai a scrivere lui stesso delle note a piè di pagina, una sorta di 'Chiavi di Lettura', da mettere a disposizione dei ricercatori futuri per agevolarli nella comprensione di questi difficili documenti. Il professore colse il mio invito e decise di selezionare una campionatura di tali tipologie per poi esporle in dettaglio. L'ulteriore lavoro comportava una discreta spesa anche in termini di collaboratori e il prof. Felloni risolse la questione con

una nuova trovata. Nel 2011 scrisse all'allora governatore della Banca d'Italia Mario Draghi una lettera di cui riproduco la parte sostanziale:

«Gentile Signor Governatore,

Oggi l'inventario dell'Archivio è quasi concluso ed è già liberamente consultabile in internet. Tuttavia, prima di donarlo allo Stato com'è mia intenzione, vorrei offrire agli studiosi uno strumento per decifrare e interpretare correttamente il materiale; a tale scopo, intenderei corredare le principali tipologie documentarie con un certo numero di riproduzioni digitali integrate da mie note e glosse esplicative, come nel progetto che le allego ».

L'iniziativa ebbe successo e tutto l'inventario, così corredato, venne donato allo Stato. Per ottenere il finanziamento, a cui ho lavorato in prima persona, è stato prezioso il supporto, entusiasta e incoraggiato da ampie conoscenze, della dottoressa Gigliola Zecchi Balsamo, che purtroppo ci ha lasciato recentemente.

In qualche modo figlio della schedatura appena ricordata è il libro dei primati di Genova (*Genova e la storia della finanza: una serie di primati?*, Genova, Brigati, 2004), giunto nel 2017 alla sua quarta edizione ampliata. Il libro, sempre basato su fonti sovente inedite, apre a nuove intuizioni in campo non unicamente finanziario.

L'idea del libro dei primati è nata da una sfida da me lanciata, con garbo, al professore: comunicare al mondo (in particolare al mondo finanziario anglosassone) le sue importanti scoperte, anziché limitarle ad una platea nazionale di pochi esperti ed appassionati. Vincendo la sua riservatezza, il professore accettò la provocazione e decise di raccogliere l'elenco dei primati genovesi in un volume, a condizione che io lo supportassi nella realizzazione. Per me fu un onore poterlo aiutare e cercai di contribuire apportando il mio personale e differente bagaglio d'esperienza. Successivamente, al momento di andare in stampa, ci fu la grande sorpresa: il professore, in maniera estremamente generosa, mi volle in copertina. Avevo solo collaborato con lui e pur credendo di non meritare tale riconoscimento ciò mi fece molto piacere perché capii che vi era sincera stima reciproca che, negli anni a venire, si trasformò in una speciale amicizia.

In tale volume documenti mai pubblicati prima sono stati fotografati, tradotti dal latino in italiano e in inglese e spiegati nel dettaglio.

Come esempi notevoli di primati elencati nel libro si possono citare:

- Il primo esempio di ‘titolo di stato’ (1214). (Vedi scheda n. 2: I titoli di stato).
- Il primo caso di ‘sconto’ - sconto in un uso sistematico (1474). (Vedi scheda n. 5: Lo sconto delle cedole dei titoli pubblici).

Come ci si proponeva, in seguito ad un comunicato stampa inviato alle maggiori testate giornalistiche inglesi, l’opera ha generato grande risonanza soprattutto nel mondo anglosassone; è stata recensita in maniera entusiastica da *The Economist* e *The Financial Times*. Quest’ultimo in particolare, dopo una mia telefonata direttamente a Martin Wolf (FT Chief Economics Commentator), inviò a Genova il giornalista Vincent Boland ed il fotografo Charlie Bibby a intervistare Giuseppe Felloni e a visitare l’archivio. Fu per me un gran piacere poter fare gli onori di casa nella mia città natale e presentare il Professore. Successivamente a tale incontro il giornale ha dedicato a Giuseppe Felloni sei pagine all’interno del proprio FT Weekend Magazine, facendo anche una sorta di recensione del libro.

Di nuovo, per preciso volere del professore, il libro è scaricabile gratuitamente sul sito www.giuseppefelloni.com.

Da ultimo non posso fare a meno di ricordare un altro punto interrogativo che Giuseppe Felloni si poneva sulla base dei suoi studi, interrogativo che, come mi era successo da quando ero studente, mi apriva un nuovo possibile orizzonte. Si comprende facilmente come il lavoro di inventariazione di tanto materiale recasse con sé in maniera automatica una conoscenza sempre più profonda di meccanismi e soprattutto caratteri interni ai diversi campi d’azione dell’ente produttore della documentazione. Da qui nacque l’interrogativo cui ho accennato, aperto su di un ambito di cui è facile cogliere ampiezza e importanza. In breve: una nuova sfida. Appurato che la Casa di San Giorgio è la progenitrice delle odierne aziende di credito, studiosi insigni del calibro di Charles Kindleberger e Fernand Braudel avevano già rilevato somiglianze tra di essa e la Banca d’Inghilterra, che è considerata per eccellenza il primo esempio di banca centrale. Quando fu fondata nel 1694,

la Banca d'Inghilterra aveva un capitale sociale costituito da un prestito alla Corona e remunerato con il gettito di un gruppo di imposte, così come nel caso dell'istituzione genovese. L'unica differenza era rappresentata dal fatto che per la Casa – 300 anni prima – l'interesse variava con i gettiti fiscali, mentre l'interesse della Banca d'Inghilterra era garantito dal Tesoro nella misura del 6%. Alla luce di ciò, il professore si chiese: «Sono forse azzardato se ritengo che la Banca d'Inghilterra, nel suo cammino verso la Banca centrale, ha ripreso lo stesso percorso iniziato quasi tre secoli prima dalla Casa di San Giorgio? »

Giuseppe Felloni ha lasciato al riguardo abbondante materiale che non è riuscito a completare come avrebbe voluto. Auspico che non si tratti solo di un sogno e che presto si possa delineare una concreta opportunità di costituire un gruppo di ricercatori per proseguire questa indagine, restituendo così a Genova e all'Italia anche questo primato: a Genova nacque la prima 'banca centrale' al mondo ben trecento anni prima della Banca d'Inghilterra.

Pratica degli affari e prescrizioni morali: interesse e sconto nei manuali di aritmetica mercantile (secoli XVI-XVIII)

Andrea Zanini

zanini@economia.unige.it

1. *Premessa*

L'elaborazione teorica attorno al denaro e al suo 'commercio' occupa senza dubbio uno spazio di rilievo all'interno della riflessione economica di età preindustriale. Nell'Europa cattolica, la questione dell'interesse, o più specificamente della condanna o della liceità del prestito a interesse, è forse uno dei casi in cui è maggiore l'influsso dei precetti morali della Chiesa sul mondo degli affari. Si tratta di un condizionamento duplice: se da un lato la proibizione del mutuo oneroso può aver ostacolato, almeno inizialmente, la formazione di un mercato del credito e i processi di accumulazione del capitale, dall'altro ha spinto a inventare nuovi istituti e contratti che consentissero di ovviare a tali restrizioni¹.

Nell'ambito di questa problematica ampia e articolata, si intende esaminare l'effettiva influenza delle prescrizioni canoniche in tema di interesse da un'ottica opposta a quella tradizionale. L'indagine non partirà quindi da un'analisi del dibattito giuridico-teologico per appurarne i riflessi operativi, ma muovendo dall'esame delle pratiche finanziarie, intende verificare se e in che misura ne siano condizionate.

2. *Teologia, diritto e calcolo finanziario*

Tra la fine del medioevo e gli inizi dell'età moderna in Europa si registra una progressiva intensificazione dell'attività creditizia, stimolata non soltanto dalle necessità dell'economia reale, ma anche dal sempre più consi-

¹ PRODI 2009, pp. 99-104; HOMER - SYLLA 1995; FELLONI - LAURA 2014. Più in generale sul complesso rapporto tra Chiesa ed economia vedi TACCOLINI 2010. Non è questa la sede per ricostruire il dibattito sulla liceità del prestito a interesse e sulla condanna dell'usura; per un quadro d'insieme si rinvia a VISMARA 2004; Chiesa 2004 e alla relativa bibliografia.

stente fabbisogno di principi e sovrani. Gli impulsi provenienti dal versante della domanda portano ad una riorganizzazione dei circuiti di approvvigionamento, che assumono sempre più dimensione sovranazionale – la Repubblica internazionale del denaro, appunto – e tendono a integrarsi con quelli di destinazione, oltre a sollecitare la comparsa di nuovi e più adeguati strumenti finanziari².

Nella sua applicazione concreta il credito è influenzato da diversi fattori, in particolare i giudizi morali espressi dalla Chiesa cattolica, le sistematizzazioni normative e giurisprudenziali, gli usi delle diverse piazze. Non è agevole stabilire quale tra questi abbia prevalso sugli altri; tuttavia, si può certamente affermare che essi hanno contribuito congiuntamente a plasmare le istituzioni, le tecniche e gli strumenti sui quali si fonda il commercio del denaro³.

Per comprendere la natura e la struttura dei diversi istituti creditizi è dunque necessario ricordare che in essi si fondono due componenti: una di natura formale, legata al rispetto delle prescrizioni canoniche e una di natura sostanziale, connessa invece alla dimensione squisitamente tecnico-computistica⁴. Tali aspetti sono fra loro fortemente intrecciati, dal momento che la morfologia dei singoli contratti si riflette sulle implicazioni prettamente operative – di calcolo – che ne derivano. Si tratta di questioni complesse sulle quali si sono per lungo tempo confrontati, e non di rado scontrati, giuristi e teologi.

Anche gli uomini d'affari si sono dovuti misurare con tali problematiche sul terreno operativo, rimanendo però estranei, nella stragrande maggioranza dei casi, al dibattito sviluppatosi sul piano teoretico. La letteratura di ambiente mercantile, in funzione della sua natura principalmente tecnica, si rivela infatti più attenta alle implicazioni computistiche legate alle singole operazioni e alla loro corretta contabilizzazione⁵. Attraverso un esame di questi elementi, che toccano direttamente l'attività economica nella sua quotidianità, è possibile percepire come la riflessione 'dotta', prodotta negli ambienti 'colti', si riverberi in concreto nel mondo degli affari. In altri termini si vuole cercare di comprendere fino a che punto la concezione teorica

² Il riferimento è all'ormai classico *Repubblica* 1986. Su questi temi vedi anche *Mercato* 2010.

³ FELLONI 1996, p. 262. Vedi inoltre SAVELLI 1988 e SAVELLI 2007.

⁴ FELLONI 1996, p. 272.

⁵ SAVELLI 1987 e SAVELLI 1988; TODESCHINI 2008.

dell'uso del denaro si riflette sul suo utilizzo, prendendo le mosse non dal dibattito dottrinale, ma dall'esame delle tecniche finanziarie e delle procedure di calcolo correntemente in uso all'epoca, oltre che dalle informazioni dirette e indirette contenute nella manualistica coeva.

3. *La questione delle fonti*

L'esame analitico delle problematiche sopra richiamate presuppone l'individuazione di specifiche fonti, che vanno necessariamente inquadrare nel contesto in cui si sono formate e ricondotte alle motivazioni che ne hanno determinato la produzione. Ciò è fondamentale al fine di evidenziare l'entità dei condizionamenti 'ambientali' sulle pratiche economiche, con riferimento sia agli aspetti prettamente operativi, sia al significato sociale che gli attori attribuiscono loro⁶.

La corretta esecuzione dei calcoli è cruciale per l'uomo d'affari e la comprensione di questi processi consente di cogliere aspetti della mentalità e delle modalità operative non immediatamente evidenti. Conferme a questo riguardo si ricavano dalla lettura de *Il negoziante* del genovese Gio Domenico Peri. Si tratta di un noto e fortunato trattato, che costituisce un importante riferimento nel quadro della letteratura mercantile a livello internazionale, in cui sono raccolte e sistematizzate informazioni di ordine generale sulla vita economica dell'epoca, alle quali si aggiungono prescrizioni tecniche e indicazioni di natura etico-morale sulla condotta degli affari⁷. Il Peri afferma che «il negoziante deve essere non mediocrementemente versato nella pratica dell'aritmetica, nel che hà da mettere studio particolare, come che questa sia una delle parti e principale e necessaria». A questo scopo «s'adestrerà in ogni sorte di conti mercantili et altri, perché tutti giovano a svegliar l'intelletto e servono alle occorrenze»⁸. La padronanza nel conteggiare è quindi doppiamente utile per l'uomo d'affari, in quanto consente di allenare la mente e di fornire cognizioni utili sul piano operativo. Lo stesso autore suggerisce poi

⁶ Vedi le considerazioni di COQUERY - MENANT - WEBER 2006.

⁷ Quella del Peri è una delle opere che illustrano la figura del 'perfetto mercante', tra cui vanno ricordate anche il *Libro dell'arte di mercatura* del raguseo Benedetto Cotrugli e il *Parfait Negociant* e del francese Jacques Savary (BERTI 2009). Sul Peri e sulla sua opera vedi: MAIRA 1986; MASSA 1986-1987.

⁸ PERI 1674, parte I, p. 9.

le modalità per apprendere tali procedure: seguire le lezioni di un maestro, oppure dedicarsi allo studio di appositi testi⁹.

Per far luce su tali problematiche si è perciò scelto di ricorrere all'esame della produzione editoriale di carattere eminentemente pratico (manuali, trattati, prontuari, ecc.) destinata all'ambiente mercantile¹⁰. Tale letteratura coniuga informazioni di natura fattuale, che riguardano cioè che cosa è necessario conoscere (ad esempio fiere, mercati, monete, usi, pesi e misure delle principali piazze) – con altre di tipo prescrittivo, vale a dire relative a come condurre gli affari dal punto di vista operativo e procedurale, con speciale riguardo agli aspetti computistici e tecnico-contabili¹¹.

Particolarmente significativi per far luce sul rapporto fra teoria e pratica, con riferimento alla tematica dell'interesse, risultano essere i manuali di aritmetica mercantile. Sono testi concepiti con primaria funzione didattica, caratterizzati, da un lato, da un impianto teorico minimale, talora del tutto assente, e, dall'altro, dalla presenza di molti esempi, frutto di una concezione largamente diffusa secondo cui la ripetizione degli esercizi è funzionale ad apprendere la corretta applicazione del principio; dunque un approccio all'aritmetica intesa come una sorta di 'ginnastica mentale', in linea con quanto affermato anche dal Peri. Tali opere non sono scritte da mercanti o uomini d'affari, ma di norma da insegnanti, maestri d'abaco o d'aritmetica, laici o ecclesiastici (cui talora si aggiungono pubblici funzionari o esponenti del mondo delle professioni liberali), allo scopo di raccogliere un insieme di nozioni e informazioni necessarie a chi è attivo in ambito economico¹².

⁹ *Ibidem*, parte I, p. 11.

¹⁰ Queste fonti hanno attirato da tempo l'interesse della storiografia italiana e straniera, soprattutto in relazione alla formazione degli operatori economici di età preindustriale. Per una sintesi della principale letteratura esistente si rinvia a ZANINI 2006. Tra i contributi più recenti vedi: BOTTIN 2007; HARRELD 2007; TUCCI 2007; BERTI 2009; EDWARDS 2009; DE LUCA - SABATINI 2016; DE LUCA - NUOVO - PISERI 2021.

¹¹ HARRELD 2007. Sul rapporto fra queste due tipologie di conoscenza vedi più ampiamente MOKYR 2004, pp. 15-33.

¹² Sulle caratteristiche di questi manuali, oltre a quanto citato alla nota 10, vedi JEANNIN 1998 e JEANNIN 2002; POITRAS 2000, pp. 113-142. L'interesse della storiografia verso le opere destinate alla formazione professionale degli operatori economici ha portato alla compilazione di repertori nei quali è censita tutta la letteratura nota sull'argomento a livello nazionale ed europeo. Al momento, però, il più recente e completo di essi (*Ars Mercatoria* 1991-2001) copre i secoli XV-XVII. Tra quelli che si riferiscono specificamente alla realtà italiana si segnalano: MINISTERO DEL TESORO 1889; RICCARDI 1952; VAN EGMOND 1981.

Questi testi non informano tanto sull'effettiva diffusione o applicazione di determinate tecniche, ma riflettono le pratiche del tempo e dunque riportano, con buona approssimazione, e in termini generali, le conoscenze mercantili dell'epoca in cui sono stati prodotti¹³.

Nei manuali di aritmetica le diverse operazioni relative al mondo del commercio e della finanza sono affrontate essenzialmente sotto il profilo computistico, cioè presentando quello che, secondo l'autore, è il modo corretto di eseguire i relativi calcoli, sulla base dell'esperienza e delle consuetudini vigenti nelle diverse piazze¹⁴. Manca invece, di norma, qualsiasi giudizio morale esplicito sulla liceità di tali pratiche, anche quando esse sollevano problemi non trascurabili, come appunto quelli legati al commercio del denaro, dove il confine fra attività lecite e usura è spesso piuttosto labile¹⁵.

Emblematiche, a questo riguardo, sono le osservazioni contenute nel manuale *Aritmetica e Geometria pratica*, scritto del carmelitano barese Elia del Re, Matematico Primario di Sua Maestà Cattolica, edito a Napoli sul finire del XVII secolo:

« Dare denaro a guadagno è l'istesso che prestare o locare o affittare ad uno una quantità di moneta e, di quella, da colui, dopo un certo tempo fra di loro determinato, riceverne un certo pattuito lucro insieme col suo capitale. Se questo modo di far fruttar denari sia lecito o no, mi rimetto alli sacri teologi, atteso non è luogo a me proporzionato in questa pratica aritmetica scrivere i miei giusti sentimenti »¹⁶.

Dunque, la scelta di non entrare esplicitamente nel dibattito in merito alla correttezza morale di tali operazioni è motivata dalla natura stessa dei manuali e dal primario obiettivo che i loro autori intendono raggiungere: insegnare ad eseguire correttamente i computi mercantili e finanziari. Proprio per la natura squisitamente pragmatica, questi testi sono stati spesso ritenuti 'aridamente tecnici', e dunque non utili a far luce su problematiche più ampie¹⁷.

¹³ POTRAS 2000, p. 113.

¹⁴ Vedi al riguardo le osservazioni di GLAISYER 2007, p. 689.

¹⁵ Cfr. HOCK 2008.

¹⁶ DEL RE 1697, p. 106. L'autore precisa però di aver affrontato tali tematiche in un'altra opera, il *Mercante Istruito*, che, ad oggi, non è stato possibile rintracciare. Potrebbe trattarsi di un contributo rimasto manoscritto. La questione è invece ampiamente dibattuta in PERI 1674. Cfr. BOLDIZZONI 2008, pp. 36-41.

¹⁷ ZEMON DAVIS 1960, p. 43.

In realtà, esaminando con attenzione il loro contenuto, si osserva che in molti casi non viene presentato unicamente il ‘giusto’ modo di conteggiare. Se si considerano anche gli esempi applicativi è infatti possibile ricavare indicazioni, dirette o indirette, attraverso le quali l’autore propone al lettore le circostanze in cui, a suo giudizio, è lecito o meno ricorrere a tali operazioni¹⁸. Non si tratta certo di una dotta disquisizione giuridico-teologica, ma di semplici – non per questo scontati – suggerimenti, funzionali a ben indirizzare l’attività degli operatori economici dell’epoca; pertanto sono portatori di un significato che, dalla sfera tecnico operativa, si allarga sino ad abbracciare temi riguardanti l’etica degli affari.

4. *Un problema di calcolo... e non solo*

Per comprendere come dietro quelli che in apparenza potrebbero sembrare soltanto problemi computistici si celino spesso questioni di natura morale, è utile considerare un aspetto legato al calcolo dello sconto¹⁹. Poniamo un banale problema del tutto analogo a quelli presentati in decine di testi dei secoli XVI, XVII o XVIII. Tizio ha un debito nei confronti di Caio pari a 300 lire scadente fra un anno²⁰. Decide però di rivolgersi al proprio creditore e chiedergli di poter estinguere oggi stesso l’obbligazione. Si domanda quale somma dovrà effettivamente sborsare Tizio se Caio gli accorda uno sconto del 20% annuo.

La risposta che parrebbe più corretta è quella di calcolare il 20% sul capitale di 300 lire e di sottrarlo da questo; pertanto, determinato lo sconto in 60 lire, la somma da pagare risulta pari a 240 lire. Tale calcolo è corretto secondo la logica dello sconto cosiddetto *commerciale*, oggi largamente prevalente, ma è indicato come errato nella quasi totalità dei testi dei secoli passati. La manualistica qui considerata propone infatti un altro metodo, quello dello sconto *razionale*. Tale diversità di calcolo si basa sul modo in cui l’operazione stessa di sconto viene concepita. Come osserva fra Luca Pacioli: «lo sconto è *acto contrario* al merito [cioè all’interesse]: per che quando se

¹⁸ HOOK 2008, p. 156.

¹⁹ Su questo specifico problema vedi JEANNIN 1991; ZANINI 2004, p. 58.

²⁰ Anche se di norma non esplicitato, l’importo dovuto, cioè 300 lire, è costituito dalla somma che in precedenza Caio ha prestato a Tizio e dagli interessi su questa maturati sino alla data originariamente prevista per la restituzione.

merita capital cresci: e quando se sconta capitale scema»²¹. Come viene interpretata questa definizione dello sconto come «acto contrario al merito»? La logica illustrata nei manuali di età moderna è la seguente: se si impegna un capitale iniziale di 100 lire, per un anno, al 20% annuo, si ottiene un montante di 120 lire. Lo sconto è un processo inverso, vale a dire che per ogni 120 lire dovute fra un anno si devono ottenere 100 lire oggi; in altri termini, per ogni 100 lire versate in anticipo viene riconosciuto un compenso – lo sconto, appunto – pari a 20 lire sull'importo dovuto a scadenza. Di conseguenza, con riferimento all'esempio di cui sopra, risolvendo una semplice proporzione si ottiene che Tizio dovrà corrispondere oggi a Caio la somma di 250 lire²². Come si può facilmente osservare l'importo così ottenuto è superiore rispetto a quello ricavato applicando lo sconto commerciale (cioè 240 lire).

Ad un primo esame le questioni di metodo proposte dall'esempio sembrano riguardare unicamente aspetti di natura computistica. In realtà non si tratta soltanto di correttezza formale o meno nell'esecuzione di tali conteggi: dietro la scelta di proporre come criterio di calcolo quello dello sconto razionale, senz'altro più laborioso rispetto allo sconto commerciale, si nascondono problemi di natura morale. Lo sconto razionale, infatti, è ritenuto più equo finanziariamente, poiché, a differenza dello sconto commerciale, che giova al debitore, risulta neutrale, in quanto non avvantaggia né danneggia nessuna delle parti in causa. Le espressioni utilizzate nel linguaggio anglosassone per designare le due tipologie di sconto sembrano richiamarsi proprio a tale differenza: lo sconto razionale è denominato *true discount*, mentre quello commerciale *bank discount*: un chiaro riferimento alla categoria di soggetti che usualmente praticano quest'ultimo.

La controprova del diverso impatto dei due metodi di calcolo sulle parti in causa è semplice. È sufficiente prendere il valore scontato ottenuto con le due procedure, vale a dire 240 lire con lo sconto commerciale e 250 con quello razionale, e immaginare di impiegare questa somma allo stesso

²¹ PACIOLI 1494, c. 174r. La definizione si ritrova sostanzialmente analoga in decine di autori successivi.

²² Il criterio illustrato nei manuali per impostare la soluzione è il seguente: se 120 lire esigibili fra un anno corrispondono a 100 lire oggi; 300 lire esigibili fra un anno, a quale somma x corrispondono oggi? Ne discende la seguente proporzione: $120 : 100 = 300 : x$. Da cui $x = (300 \cdot 100) / 120$, ovvero 250 lire.

tasso di interesse per un uguale periodo di tempo, cioè al 20% per un anno. Nel primo caso (sconto commerciale) le 240 lire investite per un anno al 20% fruttano 48 lire, e dunque un totale di 288 lire; nel secondo caso (sconto razionale), le 250 lire impiegate, sempre per un anno e sempre al 20%, fruttano 50 lire di interesse, per un importo complessivo pari esattamente a 300 lire. In altri termini, se si adotta come criterio quello dello sconto razionale, il creditore che accetta oggi una somma minore rispetto a quella cui avrebbe avuto diritto alla scadenza pattuita può reinvestirla al medesimo tasso e ottenere così, dopo un uguale periodo di tempo, il capitale che avrebbe dovuto incassare a quella data. Ciò non è invece possibile se si impiega quale criterio convenzionale quello dello sconto commerciale. È pur vero che il creditore, ricevendo oggi il denaro non è più esposto al rischio di insolvenza del debitore, ma il sacrificio che gli si richiede in cambio viene ritenuto eccessivo: per ricostituire il capitale originario deve infatti procurarsi un investimento più remunerativo o di durata maggiore²³.

Va inoltre ricordato che il divario tra il risultato ottenuto con le due procedure si accentua sempre più con il passare del tempo. Basti pensare che il valore attuale del capitale di 300 lire scontato al tasso del 20% con lo sconto razionale diviene pari a 150 lire dopo cinque anni e a 100 lire dopo dieci anni; con lo sconto commerciale, invece, il valore attuale risulta uguale a zero dopo cinque anni e, successivamente, diviene addirittura negativo! Non sorprende dunque che molti autori mettano in guardia contro questo modo ‘errato’ di calcolare lo sconto²⁴, e che taluni non esitino a definirlo come « falso et usuraio »²⁵.

5. *Il tema dell'interesse composto*

I problemi relativi al computo finanziario sono certamente ben più ampi di quanto sin qui accennato. In particolare, uno dei nodi maggiormente critici è quello legato all'interesse composto, ovvero a quel regime di capitalizzazione in cui, dopo un certo tempo, di regola l'anno (nei testi qui

²³ Nell'esempio di cui sopra, per ricostituire il capitale originario di 300 lire a partire dal valore scontato di 240 lire (cioè determinato in base allo sconto commerciale) è infatti necessario impiegare tale somma al 25% per un anno, oppure, fermo restando il tasso del 20%, prolungare l'investimento di tre mesi (per un totale di quindici mesi).

²⁴ DI MORA 1786, pp. 90-94.

²⁵ FORESTANI 1682, p. 208; DELLA PURIFICAZIONE 1714, p. 343.

considerati si parla infatti di « merito a capo d'anno »), gli interessi maturati si sommano al capitale e diventano a loro volta fruttiferi e così via, anno dopo anno, fino alla completa estinzione dell'obbligazione contratta. Con il passare del tempo, il montante, cioè la somma costituita dal capitale iniziale e dagli interessi prodotti in regime di capitalizzazione composta, a parità di tasso cresce in maniera ben più considerevole rispetto a quello in capitalizzazione semplice, dal momento che il primo è espresso da una funzione esponenziale, mentre il secondo da una lineare²⁶.

L'esame delle problematiche relative a tali computi, e di come esse vengono trattate nel mondo degli affari, consente di conoscere importanti aspetti della prassi e della mentalità mercantile dell'epoca²⁷. Dal criterio seguito nel calcolo dell'interesse, infatti, discendono anche le logiche applicate per determinare i profitti di un'attività – sia essa agricola, finanziaria, mercantile o industriale – e si desumono altresì i criteri comunemente utilizzati per effettuare estimi, valutazioni, calcoli di convenienza relativi alla scelta fra investimenti alternativi; dunque un insieme significativo di pratiche che informano l'agire economico e rivelano la mentalità degli operatori preindustriali²⁸.

Per comprendere la portata di tali indicazioni si è consultato un ampio campione di opere di aritmetica mercantile, pubblicate in Italia tra il XVI e il XVIII secolo. Dopo aver proceduto ad una vasta ricognizione, si sono individuati una trentina di manuali, editi nel periodo in esame, che affrontano il calcolo dell'interesse e/o dello sconto. Si è cercato altresì di assicurare una copertura territoriale pressoché completa, tenuto conto del fatto che la produzione editoriale nelle diverse aree è spesso molto diversa in termini

²⁶ Indicando con M il montante, C il capitale iniziale, i il tasso di interesse e t il tempo; il montante in regime di capitalizzazione semplice è infatti rappresentato dalla funzione $M = C(1 + i \cdot t)$, mentre quello in regime di capitalizzazione composta dalla funzione $M = C(1 + i)^t$. Per una efficace rappresentazione nella letteratura tardo medievale vedi LOMASTRO 2001, pp. 112-117.

²⁷ Naturalmente il calcolo dell'interesse non è legato unicamente ad operazioni finanziarie, ma anche a varie tipologie di transazioni mercantili che riguardano, fra gli altri, affitti, ipoteche, calcoli relativi alla ripartizione dei proventi delle compagnie commerciali, ecc. Cfr. GLAISYER 2007; POITRAS 2000, pp. 143-186.

²⁸ Cfr. GLAISYER 2007; HARRELD 2007; HUDSON 2001; RABUZZI 1995; TOMS 2010. Il calcolo dell'interesse composto e della sua applicazione nel mondo degli affari ha interessato anche gli storici delle scienze attuariali e dell'economia finanziaria. Vedi, tra gli altri, BIONDI 2003; BIONDI 2006; LEVIN 1970; LEVIN 1981; LEWIN 2001; OGBORN 1949; POITRAS 2000.

quantitativi e qualitativi e che numerosi testi non trattano in modo specifico i problemi relativi alla capitalizzazione²⁹. A tali opere si sono aggiunti due trattati, quelli del Pacioli e del Tartaglia, che, in virtù della loro notorietà e diffusione, sono spesso presi a modello anche da molti compilatori di manuali didattici.

Se si esamina quanto affermato proprio da Luca Pacioli sul finire del Quattrocento, l'applicazione pratica dell'interesse composto non pare presentare particolari problemi di tipo morale, ma piuttosto sembra essere soltanto un particolare modo di determinare il montante. «Meritar a capo d'anno, o altro tempo o termine, è quando del merito nasci merito ... » il che, precisa il religioso, «non vuol dir altro se non saldare la ragione a ogni fin d'anno», ovvero determinare annualmente il frutto maturato e aggiungerlo al capitale, in modo che anche l'interesse diventi a sua volta fruttifero³⁰.

Pacioli, inoltre, suggerisce a quanti debbono effettuare ripetuti com-puti di predisporre apposite tavole in cui sia indicato il montante prodotto annualmente dal capitale iniziale di cento lire, per un periodo da uno a venti anni, iniziando dal tasso del 5%, «quale è assai basso merito», e procedendo poi con quello del 5½%, del 6%, e così di mezzo punto in mezzo punto percentuale, fino a raggiungere il 20%, ritenuto «convenevolmente assai alto merito»³¹. Dunque, sia pure indirettamente l'autore si spinge anche a quantificare una misura del tasso di interesse che egli ritiene ragionevole, probabilmente sulla base delle consuetudini all'epoca vigenti³².

Sulla stessa linea di giustificazione teorico-pratica del frate toscano si muovono anche altri autori che scrivono in tempi successivi, come ad esempio Domenico Griminelli, sacerdote di Correggio, il palermitano Onofrio Puglisi

²⁹ L'elenco è riportato nei riferimenti bibliografici. Alcuni dei testi considerati, che pure propongono esempi e casi in cui si richiede il calcolo dell'interesse e/o dello sconto semplice, non trattano però la capitalizzazione composta. Vedi ad esempio: ZUCCHETTA 1600, CAMPOLINI 1700, LA PAZZAIA 1727; *Aritmetica* 1794; DI MORA 1786. Tra le possibili ragioni che hanno spinto tali autori ad una simile scelta vi potrebbe essere anche l'elevata complessità dei calcoli in regime di capitalizzazione composta avrebbe avuto un ruolo importante nello spiegare tali dinamiche (cfr. POITRAS 2000, pp. 151-152).

³⁰ PACIOLI 1494, c. 174r-v.

³¹ PACIOLI 1494, cc. 174v-175r.

³² Va ricordato che Pacioli considera come obiettivo dell'uomo d'affari quello di conseguire un onesto e ragionevole profitto (FISCHER 2000); per cui pare sensato ipotizzare che questo criterio sia valido anche nel momento in cui egli si esprime a proposito del frutto del denaro.

Sbernia e l'ufficiale della dogana di Napoli Giacomo Della Gatta, che riconducono appunto l'applicazione del « merito a capo d'anno » alla prassi attuata negli ambienti mercantili di saldare le rispettive posizioni « ad ogni fine anno, et aggiungere questo merito al capitale »³³.

Un altro trattato piuttosto noto e diffuso, anch'esso non privo di influenza sulla manualistica mercantile, è quello edito circa sessant'anni più tardi dal bresciano Nicolò Tartaglia. Questi afferma che meritare

« a far capo d'anno ... non vol inferir altro salvo che colui che prende li denari a interesse (procedendo con la tenuta de quelli in longo) sia tenuto a pagar il merito de quelli in capo d'anno, e non pagandoli per sorte, sia obligato a pagar il merito di tal merito alla ragion de primi, per tutto il tempo che li possederà ».

Si tratta dunque di una situazione profondamente diversa rispetto al

« meritar semplicemente, perché se colui che riceve lo imprestito tenesse tal imprestito 10 anni insieme con il merito di quello non è tenuto a pagar alcun merito ».

Pertanto, prosegue Tartaglia,

« non vi è dubbio alcuno che tal conditione sempre vi vien sottogionta, over imposta, da colui da aver impresta tai ducati, et questo lo fa per suo beneficio, perché sa che molto più sta per augumentar li danari che lui da nel merito fatto a capo d'anno che nel merito semplicemente ... »³⁴.

Dunque il presupposto che giustificerebbe il ricorso alla capitalizzazione composta, assai più vantaggiosa per il creditore, sembra essere un accordo in cui il debitore si impegna a pagare annualmente gli interessi maturati sul capitale preso a prestito e, nel caso in cui sia inadempiente, tali somme diventino a loro volta fruttifere, secondo il tasso previsto per il capitale iniziale, e fino al momento in cui il debitore medesimo procederà a saldare la propria posizione. Tartaglia, però, in apertura del paragrafo dedicato a questi calcoli, precisa che alcuni autori indicano con il termine di 'usura' il « meritar a capo d'anno o altro termine »³⁵.

La motivazione addotta dal matematico bresciano per giustificare tecnicamente – e anche moralmente – tale pratica ritorna, sia pure con qualche

³³ GRIMINELLI 1670, p. 409; PUGLISI SBERNIA 1670, p. 180; DELLA GATTA 1774, p. 408.

³⁴ TARTAGLIA 1556, cc. 192r-v.

³⁵ TARTAGLIA 1556, c. 190r.

variante, anche in molti altri testi dei secoli seguenti. Il genovese David Veronese, ad esempio, autore di numerosi e fortunati manuali di aritmetica mercantile, a metà Seicento afferma infatti che « il frutto maturato, quando non si paga, si converte in capitale »³⁶. Se ci si attiene all'interpretazione letterale di questo passaggio sembrerebbe dunque che il debitore possa scegliere se corrispondere o meno l'interesse annualmente maturato. È tuttavia difficile stabilire se si tratti di un'opzione teorica per giustificare tale pratica, e aggirare così eventuali restrizioni canoniche, o di una prassi realmente diffusa in ambito finanziario. È interessante altresì l'accostamento che l'autore ligure utilizza per chiarire meglio la differenza fra i due regimi di capitalizzazione, collegandoli ad altrettante operazioni finanziarie all'epoca largamente diffuse: il merito semplice, afferma Veronese, « dicesi anco à ragion di censo » e quello composto « a ragion di cambio »³⁷. Dunque sussiste un legame diretto e preciso tra specifici contratti e conseguenti modalità di calcolo dell'interesse: il censo, inteso come corresponsione periodica di un interesse predeterminato, e il cambio, che nella forma del 'cambio con ricorso' prevede il sistematico reinvestimento dei profitti, i quali, a loro volta, diventano perciò fruttiferi sino a quando non si provvede a ritirare il capitale dal circuito fieristico³⁸.

Un secolo più tardi, l'ingegnere bolognese Giuseppe Antonio Alberti spiega che la capitalizzazione composta, definita alternativamente « censo a capo d'anno, ... frutto dei frutti, profitto dei profitti, ovvero usura », è usualmente praticata da una varietà di soggetti, tra cui gli ebrei, gli amministratori dei beni ecclesiastici, i banchieri e i tutori. Si tratta di un elenco non esaustivo, che include figure senza dubbio considerate rispettabili, come coloro che si curano di gestire patrimoni altrui, allo scopo di descrivere uno scenario verosimile che rifletta la realtà operativa dell'epoca³⁹.

Occorre tuttavia osservare che, anche nei casi in cui vi è un'apertura verso questo tipo di pratiche, non mancano comunque perplessità circa la

³⁶ VERONESE 1645, p. 319. Su questa linea anche VENTUROLI 1681, p. 96; SCALI 1751, p. 78; *Aritmetica metodica e dimostrata* (1794), p. 98.

³⁷ VERONESE 1645, p. 319. Su questo aritmetico e sulla sua opera vedi ZANINI 2003.

³⁸ Sul censo vedi i riferimenti di cui alla nota 4; sui cambi con ricorso vedi oltre, § 6. Anche altri autori accostano la capitalizzazione semplice al censo, tra cui FIGATELLI 1737, pp. 98-99; *Aritmetica metodica e dimostrata* 1794, p. 98.

³⁹ ALBERTI 1752, p. 168.

possibilità di applicare l'interesse composto. Alcuni autori, infatti, prima di esporre in maniera più o meno diffusa tali operazioni, affermano esplicitamente che, pur trattandosi di pratiche moralmente non lecite, ritengono opportuno comunque illustrarne i meccanismi per mettere in guardia il lettore. Così si esprime, ad esempio, a metà Cinquecento il senese Pietro Cataneo:

« Se quelli che alla poltronesca usura si danno, di tal mestiero non si vergognano, manco mi debbo vergognare io d'insegnare quanto debbi pagare quel povero disperato che a tali diabolichi patti s'obliga, quali il più delle volte l'usurario stesso domandati gli ha, i quali così in mercantie come in denari in due modi possono avvenire, il primo si dice semplicemente merito, l'altro fare a capo d'alcun tempo ... »⁴⁰.

È un *leit motif* che ritorna anche in molti altri manuali, come quello scritto circa un secolo dopo dal piacentino Giulio Bassi, il quale afferma che in tema di interesse:

« bisogna che il mercatante vadi molto considerato e pesato, perché se il merito trapassa li termini limitati da' teologi acquista nome d'usura; perciò mi stupisco di coloro che contro ogn'equità vogliono che li lor denari, mediante il tempo, guadagnino più del giusto, cosa veramente pernitiosa e nefanda che fa contro alla legge Christiana. Dunque ogn'uno cerchi di fuggire questa pratica diabolica, acciocché non sia imitatore degli Hebrei, perché veramente è un'attione hebraica il dar denari ad alcuno per qualche tempo per riceverne da lui un merito ingiusto; ma perché questi tali non si vergognano esercitare una professione così vitiosa, ancor io prenderò animo con li seguenti quisiti d'ammaestrare colui ch'avrà tolto denari da simil gente, acciocché non venghi ingannato nell'aggiustar li conti »⁴¹.

La non liceità di tali pratiche viene affermata esplicitamente negli anni Cinquanta del Settecento anche dal notaio ferrarese Francesco Ferraguti. Egli presenta in apertura una giustificazione teorica in linea con quella già prospettata da Tartaglia:

« Il merito col tempo si dice allorché qualcuno desse ad un altro del denaro col patto che ogn'anno gli fosse pagato il frutto, altrimenti mancando nel pagamento degli annui frutti, questi debbano avere nell'anno seguente la loro giusta porzione di frutto ».

⁴⁰ CATANEO 1559, c. 50v. Analoga l'impostazione del già citato VENTUROLI 1681, p. 93: « Già che quelli, che si dedicano all'infame vitio dell'usura non arrossiscono, né meno mi debbo io vergognare di rendere capace quel meschino, che per necessità si sottoscrive a così biasimevoli patti: acciò non sia maggiormente ingannato da quelli, il che può accader semplicemente, et a capo d'anno, o d'altro tempo ».

⁴¹ BASSI 1645, p. 267. Questa impostazione rimane anche nelle edizioni successive, incluse quelle postume, dove tutt'al più si procede ad una revisione della forma linguistica e all'aggiunta di alcuni esempi. Cfr. BASSI 1765, p. 45.

Tuttavia precisa senza mezzi termini che tali accordi sono «usurai e proibiti dalle leggi», e nell'unico esempio in cui si illustrano i calcoli relativi il protagonista è, non a caso, tal Samuele, ebreo. In chiusura spiega al lettore che sceglie espressamente di non soffermarsi ancora sul tema, poiché la soluzione del quesito proposto «dimostra come regolare si debbano i meriti col tempo; da non abbracciarsi però da chi vuol salvare l'anima»⁴².

L'identificazione dell'interesse composto con l'usura ritorna anche in altri testi, nei quali, in maniera diretta o indiretta, si riafferma tale principio. Giuseppe Maria Figatelli afferma ad esempio che

«Il merito di merito è quando che nel dare a censo si fa patto che ogni anno li sian dati li suoi frutti, altrimenti si dichiara che quei frutti l'anno seguente abbino d'aver la sua ratta porzione pur di frutto. ... Ma questo secondo merito si chiama usura»⁴³.

Può accadere però che l'autore scelga di non pronunciarsi esplicitamente a favore o contro tale pratica, ma sovente i problemi presentati consentono comunque di comprendere con chiarezza quale sia la sua posizione al riguardo. Non è certo casuale, ad esempio, la scelta dello scolopio Alessandro Della Purificazione, di proporre al lettore numerosi quesiti relativi all'interesse composto che hanno quali protagonisti proprio prestatori israeliti. Egli presenta poi alcuni esempi di tavole per il calcolo del « merito a capo d'anno » ai tassi del 5%, 5½% e 7% e spiega che tali tavole « servono per operare con brevità prestamente senza essere tanto soggetto ad errare », dal momento che è sufficiente impostare una semplice proporzione⁴⁴.

A differenza di quanto riscontrato in altri paesi, ad esempio l'Inghilterra, dove si registrano numerose edizioni di tavole e prontuari per il calcolo del montante composto, in Italia, in linea con quanto proposto dal Pacioli a fine Quattrocento, anche nei secoli seguenti si suggerisce agli uomini d'affari di predisporre autonomamente⁴⁵. Stando a quanto affermato dagli

⁴² FERRAGUTI 1759, pp. 173-174. Sulla rappresentazione e autorappresentazione degli operatori economici israeliti nella letteratura mercantile del tempo vedi TRIVELLATO 2008. Con riferimento al caso italiano vedi anche ZANINI 2017.

⁴³ FIGATELLI 1737, p. 99. Su questa stessa linea anche MARCHI 1775, pp. 413-415, il quale precisa appunto che sceglie di illustrare tali pratiche « non per insegnare traffici illeciti, ma per ripararsi da quelli ».

⁴⁴ DELLA PURIFICAZIONE 1749, pp. 366-372.

⁴⁵ CORTINOVIS 1759, pp. 98-99. Per il caso inglese vedi GLAISYER 2007, p. 691. Un testo

autori, tale scelta sottintende essenzialmente motivazioni di ordine formativo: la necessità di comporre le tavole spinge a impraticarsi in simili conteggi. Non è però escluso che abbiano influito anche motivazioni legate al mercato editoriale, ritenendo che non vi sia una domanda tale da rendere conveniente in termini economici la pubblicazione di volumi costituiti unicamente da tavole finanziarie, diversamente invece da quanto accade per i prontuari volti a facilitare i cambi tra diverse valute⁴⁶.

Sembra dimostrare maggiore apertura nei confronti delle pratiche finanziarie il carmelitano di Correggio Pellegrino Felice Carisi, secondo il quale

«È ben lecito a qualunque il procacciarsi quegli utili, quali con industria rettamente ingegnosa vede necessari al suo ben vivere, ma altrettanto sono da sfuggirsi quelli, che potendo avere, o realmente avendo qualche pravità d'usura, offendono il decoro de' negozianti. Per potere perciò conoscere, e così evitare li medesimi, qui ne propongo gli esempi, non per insegnare traffici illeciti, ma per ammaestrare nel giusto il buon trafficante »⁴⁷

Nello sviluppare la trattazione, però, utilizza in maniera alternativa i termini « merito di merito », « merito composto », « frutto de' frutti » e « usura ». E non manca nemmeno un esempio in cui il creditore è un ebreo⁴⁸.

Ancor più timoroso di incappare in questioni di ordine morale appare lo scolio Giovanni Francesco Muzio. Nella sua opera, intitolata *Principi di aritmetica e commercio*, edita a Genova tra il 1790 e il 1791, egli non affronta in termini espliciti il tema dell'interesse composto. Tuttavia, nello spiegare i criteri per il calcolo della rata costante con la quale si ammortizza un debito contratto assieme agli interessi progressivamente maturati, presenta una formula derivata proprio da quella della capitalizzazione composta⁴⁹. Ciò,

interessante, in cui si illustrano i calcoli relativi al *Grand Parti* di Lione, inclusa la determinazione dell'interesse è LOTTINI 1556. Va ricordato che tavole per il calcolo dell'interesse composto per tassi compresi tra l'1% e l'8%, sia pure senza alcuna spiegazione a corredo, sono presenti già nel manoscritto trecentesco del Pegolotti (PEGOLOTTI 1936, pp. 301-302).

⁴⁶ Tali testi si ritrovano invece con una certa frequenza. La loro utilità, tale da giustificare la domanda ancora a fine Settecento, è quella di ridurre i tempi di calcolo e i rischi di errore, come evidenziato in MAGLIONE 1774. Su questo testo vedi PICCINNO - ZANINI 2004, pp. 584-585.

⁴⁷ CARISI 1760, parte IV, p. 119.

⁴⁸ *Ibidem*, parte IV, pp. 119-120.

⁴⁹ Si tratta del cosiddetto ammortamento francese, in cui il capitale viene restituito per quote costanti, comprensive dell'interesse maturato e di una quota di capitale. Anche se la formula moderna di calcolo è ottenuta da quella dell'interesse composto, nell'ammortamento

dunque, potrebbe far supporre una legittimazione, sia pure per via indiretta, di questa modalità di calcolo; per fugare ogni dubbio al riguardo il religioso si affretta a precisare che tale procedura è presentata « per la sola facilità di abbreviare la regola, e non già per recare pregiudizio, sapendo pur troppo di certo ... non potersi prendere frutto da frutto »⁵⁰.

Il tema dell'interesse composto non trova dunque una generale accettazione all'interno della manualistica mercantile, ma neppure un totale rifiuto. Tra gli autori che ne ammettono l'applicazione, sia pure unicamente in ben determinate circostanze, emergono poi differenti posizioni in merito alle procedure di calcolo da utilizzare in specifici ambiti.

6. *Considerazioni conclusive*

Dall'esame delle indicazioni contenute nei manuali di aritmetica mercantile emerge dunque un quadro articolato degli ambienti economico-finanziari di età preindustriale che non accettano incondizionatamente l'applicazione dell'interesse composto e delle logiche correlate, ma al contempo non manifestano neppure un generale e incondizionato rifiuto.

Alcuni studiosi hanno letto il permanere dell'interesse semplice nelle transazioni finanziarie, specialmente se a medio e lungo termine, come un sintomo di arretratezza e/o un limite allo sviluppo di un efficiente mercato dei capitali. In quest'ottica la comparsa e la progressiva diffusione dell'interesse composto vengono interpretate come tappe di un percorso verso la modernizzazione del sistema⁵¹. Questa visione evolutiva, che riconduce l'affermazione del « merito a capo d'anno » ad un graduale allentamento delle restrizioni all'interno degli ambienti giuridico-teologici, appare però in contrasto con il fatto che in alcuni testi di fine Settecento si contesta ancora apertamente la liceità di tali pratiche. Ciò, dunque, sembra suggerire, almeno a

francese gli interessi non maturano altri interessi, dal momento che la quota corrisposta va anzitutto a pagare i frutti maturati e poi a rimborsare una quota del debito. Naturalmente gli interessi si calcolano sul solo debito residuo.

⁵⁰ MUZIO 1790-91, pp. 128-129. Su quest'autore e sulla sua opera vedi PICCINNO - ZANINI 2004, pp. 585-588. Un calcolo analogo è proposto anche da CORTINOVIS 1759, pp. 98-99. La questione dell'ammortamento del debito, ma senza ricorrere alla formula dell'interesse composto, è presentata invece in LA PAZZAIA 1727, pp. 83-85.

⁵¹ Cfr. ad esempio POITRAS 2000. Diverse invece le conclusioni cui giungono DE LUCA 2010; DE LUCA - NUOVO - PISERI 2021.

livello d'insieme, la coesistenza di differenti regimi e posizioni lungo tutto il periodo in esame; le ricostruzioni relative a singole piazze, come ad esempio Genova e Milano, paiono invece indicare una crescente apertura verso il commercio del denaro e le operazioni che ad esso si ricollegano⁵².

Naturalmente è necessario porsi altri interrogativi per testare la validità o meno di tali considerazioni e in particolare occorre chiedersi quanto le indicazioni contenute nei manuali di aritmetica siano effettivamente applicate nel mondo degli affari, ovvero in quale misura abbiano condizionato, in concreto, la vita economica. Si tratta di un quesito importante al quale è però molto difficile fornire una risposta, dal momento che mancano quasi del tutto studi relativi alla effettiva circolazione di tali testi e ai loro riflessi sul piano operativo⁵³.

Ulteriori elementi per far luce sulle ragioni della coesistenza di regimi e prassi diverse possono essere desunti dalle pagine del già citato *Negotiante* di Gio Domenico Peri, nelle quali l'autore cerca proprio di chiarire alcuni aspetti a questo proposito, andando a individuare precise fattispecie dal punto di vista giuridico-formale alle quali ricondurre le singole operazioni. In più occasioni l'autore precisa che il pagamento di un interesse non è di per sé pratica illegittima e usuraia, purché avvenga unicamente in presenza di « condizioni che lo giustifichino ». Gli interessi sui censi, ad esempio, hanno il loro presupposto nei « frutti delli stabili sopra quali sono fondati »; quelli sui cambi, invece, nelle « continuazioni »⁵⁴. Con riferimento a questi ultimi si è certamente in presenza di una capitalizzazione di tipo composto, dal momento che, come precisato dal Peri, « negl'interessi de cambij, ò da fiera à fiera ... s'aggiunge l'interesse, e dopo l'anno, e dopo la fiera, convertendosi il frutto in capitale »⁵⁵.

L'espressione « e dopo l'anno, e dopo la fiera » potrebbe far pensare ad un doppio regime di capitalizzazione: su base trimestrale, cioè dopo ogni fiera, e su base annuale. In realtà tale locuzione va interpretata come « doppio l'anno, o dopo la fiera », poiché fa riferimento a diverse prassi operative esistenti in ambito genovese. Infatti, colui che impiega nei cambi con ricorso denaro proprio, ogni trimestre procede a reinvestire la somma di cui dispone-

⁵² Per Genova vedi: PICCINNO - FELLONI 2004; MASSA 2007; per Milano vedi DE LUCA 2010.

⁵³ Considerazioni in questo senso in ZANINI 2006, pp. 535-537. Con riferimento al periodo fra tardo medioevo e prima età moderna vedi PORTET 2006.

⁵⁴ PERI 1674, parte IV, p. 60.

⁵⁵ PERI 1674, parte IV, p. 60.

va precedentemente aumentata dell'interesse maturato nel periodo, costituito dalla differenza fra il cambio di andata e quello di ritorno: dunque un compenso la cui entità varia di volta in volta. Nel momento in cui un operatore negozia in cambi con denaro altrui, è frequente che egli si impegni a riconoscere al proprio finanziatore un interesse composto prestabilito, sovente su base annua; in questo modo egli si comporta come un banchiere che si provvede di denaro ad un costo prestabilito e cerca di impiegarlo al meglio per lucrare su questa differenza. All'investitore, invece, tale contratto garantisce un rendimento prefissato, in regime di capitalizzazione composta, fatte salve eventuali clausole di salvaguardia del banchiere che gli consentano di corrispondere un compenso minore al verificarsi di congiunture negative ⁵⁶.

Dunque, se nel caso dei cambi con ricorsa la corresponsione dell'interesse composto sembra essere una prassi consolidata, ciò – come si affretta a precisare il Peri – non significa che tale principio possa essere esteso ad altre fattispecie. Non di rado, infatti, alcuni creditori, prendendo spunto proprio da tali operazioni, largamente diffuse nella società genovese a vari livelli, pretendono che anche gli interessi su crediti derivanti da altre obbligazioni, quali censi, fitti o doti, se non pagati alla scadenza stabilita, diventino a loro volta automaticamente fruttiferi.

Così non è. In realtà, spiega il Peri,

« Il frutto del danaro non nasce dall'istesso danaro, ma dall'industria di chi, impiegandolo in compre e in vendite, lo rende fruttifero. Il cambio rende fruttifero il danaro perché viene cambiato col vendersi il danaro presente per comprare l'absente, come ben si diffenisce esso cambio Ma il danaro che procede da fitti de stabili, da frutti de censi, da doti, da pensioni etc. non può avere questa conditione di frutto, perché se ne sta otioso in mano del debitore e non è impiegato, come segue di quello che sta in mano del negoziatore de cambij. Stando dunque otioso, è cosa contraria e repugnante che possa produrre frutto ». ... Pertanto, conclude il Peri, « solamente alli denari sopra cambij è dovuto naturalmente il frutto sopra frutto » ⁵⁷.

⁵⁶ Si tratta di accordi abbastanza frequenti, ma sovente non esplicitati, probabilmente per il timore di incorrere in divieti e restrizioni; tuttavia, recenti indagini, effettuate principalmente su documentazione di natura processuale, hanno rivelato l'esistenza di patti di questo tipo fra gli operatori finanziari genovesi. Cfr. MARSILIO 2008, pp. 163-180 e, per un esempio specifico in tal senso, MARSILIO 2012, pp. 75-85, 177-196.

⁵⁷ PERI 1674, parte IV, pp. 35-36. Naturalmente, osserva Peri, il creditore insoddisfatto può « interpellarne il debitore e protestargli l'interesse » ed essere così compensato per il danno emergente e il lucro cessante.

Dunque dalle molteplici tipologie giuridiche discendono tecniche e metodi di calcolo diversi, anche se, nella pratica, i confini non sono poi sempre così netti⁵⁸. L'indicazione suggerita da gran parte dei manuali di aritmetica di applicare l'interesse composto solo in taluni e ben definiti casi, e di utilizzare nei restanti quello semplice, peraltro documentata anche al di fuori dell'ambito cattolico⁵⁹, non è dunque sintomo di una scarsa acculturazione finanziaria, ma deriva piuttosto da convenzioni sociali implicite o esplicite legate alla natura dei diversi strumenti creditizi⁶⁰. Si tratta di consuetudini fortemente radicate che tenderanno a rimanere stabili fino quando le mutate esigenze del mondo degli affari indotte dalla rivoluzione industriale non spingeranno ad un deciso cambiamento, che porterà alla diffusione di altre logiche di calcolo finanziario.

BIBLIOGRAFIA

Testi antecedenti il XIX secolo

ALBERTI 1752 = G.A. ALBERTI, *Trattato di aritmetica pratica*, Venezia, Gio. Battista Recurti, 1752.

Aritmetica 1794 = *Aritmetica metodica e dimostrata, o sia istruzioni elementari colle quali si dà a' giovani la pratica del calcolare, accompagnata de' necessari principi, definizioni e dimostrazioni relativamente al commercio ed occorrenze di diverse professioni ...*, opera di un Religioso delle Scuole Cristiane, in Roma, nella Stamperia Pagliarini 1794.

BASSI 1645 = G. BASSI, *Dell'aritmetica pratica*, in Piacenza, per Gio Antonio Ardizzoni Stampatore Camerale, 1645.

BASSI 1765 = G. BASSI, *Aritmetica pratica ... corredata, ed accresciuta in questa nuova impressione dal signor Gioseffo Porcelli, Ingegnere Piacentino*, Piacenza, nelle Stampe di Niccolò Orcesi e Giuseppe Tedeschi 1765.

CAMPOLINI 1700 = G. CAMPOLINI, *Propositioni aritmetiche*, In Venetia, Per Zan Battista Tramontin a' S. Rocco, 1700.

⁵⁸ Sulla difficoltà di individuare con precisione le varie fattispecie vedi ad esempio le indicazioni in FELLONI 1971, pp. 363-364 a proposito delle diverse denominazioni in uso a Genova per "travestire" il prestito ad interesse.

⁵⁹ TEMIN e VOTH 2008, p. 746 affermano ad esempio che agli inizi del Settecento la Hoare's Bank di Londra non fa ricorso all'interesse composto sui prestiti seguendo appunto quanto prescritto al riguardo nella manualistica coeva.

⁶⁰ Cfr. gli esempi proposti in CORTINOVIS 1759, pp. 97-99.

- CARISI 1760 = P.F. CARISI, *La scuola dell'aritmetica pratica*, in Parma, per Francesco e fratelli Borsi, 1760.
- CATANEO 1559 = P. CATANEO, *Le pratiche delle due prime matematiche, con la aggiunta di libro d'abbaco e geometria con il pratico e vero modo di misurare la terra, non più mostro da altri*, in Venetia, Appresso Giovanni Griffio, 1559.
- CORTINOVIS 1759 = G.P. CORTINOVIS, *Abbaco, ovvero pratica generale dell'aritmetica*, In Venezia, appresso Pietro Bassaglia al Segno della Salamandra, 1759.
- DEL RE 1697 = E. DEL RE, *Aritmetica e Geometria pratica*, in Napoli, nella Stamparia di Carlo Troyse e Giovanni Domenico Pietroboni, 1697.
- DELLA GATTA 1774 = G. DELLA GATTA, *Nuova Pratica d'Aritmetica Mercantile*, in Napoli, nella Stamparia di Gaetano Roselli, 1774.
- DELLA PURIFICAZIONE 1714 = A. DELLA PURIFICAZIONE, *Arimmetica pratica divisa in quindici Trattati*, in Roma, Nella Stamperia di Gio: Francesco Buagni, à S. Michele à Ripa, 1714.
- DELLA PURIFICAZIONE 1749 = A. DELLA PURIFICAZIONE, *Arimmetica pratica divisa in quindici Trattati*, in Roma, nella Stamperia di Gio: Francesco Buagni, à S. Michele à Ripa, 1749.
- DI MORA 1786 = F. DI MORA, *Il Computista perfetto o sia la scienza del conteggiare ridotta a pochi, e facili precetti*, in Rimino, appresso Giacomo Marsoner, 1786.
- FERRAGUTI 1759 = F. FERRAGUTI, *L'aritmetica in pratica* in Bologna, nella Stamperia di Gaspare de' Franceschi alla Colomba, 1759.
- FIGATELLI 1737 = G.M. FIGATELLI, *Trattato aritmetico*, in Bologna, nella Stamperia del Longhi (settima impressione, ricorretto ed aggiunto da Gaetano Guidi Bolognese, 1737).
- FORESTANI 1682 = L. FORESTANI, *Pratica d'arithmetica e geometria*, in Siena, nella Stamparia del Pubblico, 1682.
- GHALIGAI 1548 = F. GHALIGAI, *Pratica d'arithmetica*, In Firenze, Appresso i Giunti, 1548.
- GRIMINELLI 1670 = D. GRIMINELLI, *Nuovissima pratica d'aritmetica mercantile*, in Roma, per il Success. al Mascardi, 1670.
- LA PAZZAIA 1727 = G. LA PAZZAIA, *Libro d'aritmetica e geometria*, in Napoli, nella Stamparia di Nicolò Migliaccio, 1727.
- LOTTINI 1556 = A. LOTTINI, *Calcoli et conti per quelli che hanno danari nel Christianissimo Re di Francia*, Lyone, Appresso Michael Sylvio, 1556.
- MAGLIONE 1774 = S. MAGLIONE, *Nuovo metodo per operare i cambj della città di Genova colla semplice moltiplicazione*, Genova, Stamperia Gesiniana, 1774.
- MARCHI 1775 = G.E. MARCHI, *Aritmetica ragionata tratta con somma diligenza da' migliori autori, ed ampliata di nuove invenzioni, e brevità*, in Modena, presso la Società Tipografica, 1775.
- MUZIO 1790-91 = G.F. MUZIO, *Principi di aritmetica e commercio. Opera divisa in due tomi, utilissima a' negozianti*, Genova, Stamperia Gesiniana, 1790-91.
- PACIOLI 1494 = L. PACIOLI, *Summa de Arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità*, in Vinegia, per Paganino De' Paganini, 1494.
- PERI 1674 = G.D. PERI, *Il Negotiante*, Venetia, presso Gio Giacomo Herz, 1674.

- PUGLISI SBERNIA 1670 = O. PUGLISI SBERNIA, *Aritmetica, divisa in tre libri Ne' quali s'insegna con la facilità possibile la di lei pratica Mercantile, in questa seconda impressione accresciuta di molti Capitoli e di diverse altre regole, non men curiose che profittevoli*, in Palermo, per il Bossio, 1670.
- SCALI 1751 = P.P. SCALI, *Introduzione alla pratica del commercio ovvero notizie necessarie per l'esercizio della mercatura, contenenti un trattato di aritmetica...*, in Livorno, nella Stamperia di Gio Paolo Fanteschi e Compagni, 1751.
- TARTAGLIA 1556 = N. TARTAGLIA, *La prima parte del General Trattato di numeri et misure*, in Vinegia, per Curtio Troiano dei Navò, 1556.
- TORELLI 1751 = G. TORELLI, *Scala de' meriti a capo d'anno*, In Verona, Per Agostino Carratoni, 1751.
- VENTUROLI 1681 = G. VENTUROLI, *Breve compendio di tutte le regole dell'aritmetica pratica, aggiuntovi nuove osservazioni, con tutte le Regole della Geometria pratica*, in Bologna, per Gioseffo Longhi, 1681.
- VERONESE 1645 = D. VERONESE, *Nuova pratica d'aritmetica*, in Genova, per Pier Giovanni Calenzani, 1645.
- ZUCCHETTA 1600 = G.B. ZUCCHETTA, *Prima parte della Arimmetica... Per la quale con mirabile ordine e nuove regole si risolve con maravigliosa facilità ogni dubbio merca-tesco. Con un trattato che risolve qualunque quesito bisognoso a Zecchieri, Orefici e Ar-gentari. Copiosa di postille e tavole*, in Brescia, per Vincenzo Sabbio, 1600.

Letteratura

- Ars Mercatoria* 1991-2001 = *Ars Mercatoria. Handbücher und Traktate für den Gebrauch des Kaufmanns*, herausgegeben von J. HOOCK - P. JEANNIN, Padeborn 1991-2001.
- BALDUCCI PEGOLOTTI 1936 = F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, edited by A. EVANS, Cambridge (Mass) 1936 (Rist. anast. New York 1970).
- BERTI 2009 = M. BERTI, *Alcune note sulle pratiche di mercatura (secoli XIII-XVIII): dalla Memoria pisana ai manuali del perfetto mercante*, in *La contabilità nel bacino del Mediterraneo (secc. XIV-XIX)*, a cura di P. PIERUCCI, Milano 2009, pp. 29-83.
- BIONDI 2003 = Y. BIONDI, *Les 'Recherches sur les Rentes' De Duvallard (1787) et le taux interne de rentabilité*, in « *Revue d'histoire des mathématiques* », 9 (2003), pp. 81-130.
- BIONDI 2006 = Y. BIONDI, *The double emergence of the Modified Internal Rate of Return: The neglected financial work of Duvallard (1755-1832) in a comparative perspective*, in « *The European Journal of the History of Economic Thought* », 13 (2006), pp. 311-335.
- BOLDIZZONI 2008 = F. BOLDIZZONI, *L'idea del capitale in occidente*, Venezia 2008.
- BOTTIN 2007 = J. BOTTIN, *Fra il libro e il banco. La formazione dei mercanti-imprenditori nell'Europa nord-occidentale (secoli XVI-XVII)*, in « *Annali di storia dell'impresa* », 18 (2007), pp. 253-269.
- Chiesa 2004 = *Chiesa e denaro tra Cinquecento e Settecento*, Atti del XIII Convegno di studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Aosta 9-13 settembre 2003, a cura di U. DOVERE, Cinisello Balsamo 2004.

- CIANO 1977 = C. CIANO, *L'acquisto dei censi nel pensiero di un teologo del Cinquecento*, in *Fatti e idee di Storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna 1977, pp. 417-426.
- COQUERY - MENANT - WEBER 2006 = N. COQUERY - F. MENANT - F. WEBER, *Introduction*, in *Écrire* 2006, pp. 11-29.
- DE LUCA 2010 = G. DE LUCA, *Con «il fine di guadagnare per mezzo d'essi cambii». Riflessione economica e risorse materiali nella Milano degli Austrias*, in *Comprendere le monarchie iberiche. Risorse materiali e rappresentazione del potere*, Atti del Seminario Internazionale, Roma, 8-9 novembre 2007, a cura di G. SABATINI, Roma 2010, pp. 167-190.
- DE LUCA - NUOVO - PISERI 2021 = G. DE LUCA - A. NUOVO - G. PISERI, *La formazione del mercante. Scuola, libri e cultura economica a Milano nel Rinascimento*, Milano 2021.
- DE LUCA - SABATINI 2016 = G. DE LUCA - G. SABATINI, «*Qui de più conti voglio ti mostrare / Purché la volontà sia de imparare*». *Formazione e cultura mercantile nella Milano spagnola*, in «*Cheiron*», n.s. 1 (2016), pp. 64-86.
- Écrire 2006 = *Écrire, compter mesurer. Vers une histoire des rationalités pratiques*, sous la direction de N. COQUERY - F. MENANT - F. WEBER, Paris 2006.
- EDWARDS 2009 = J.R. EDWARDS, *A Business Education for 'The Middling Sort of People' in Mercantilist Britain*, in «*The British Accounting Review*», 41/4 (2009), pp. 240-255.
- FELLONI 1971 = G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971.
- FELLONI 1996 = G. FELLONI, *Il principe e il credito in Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1996, pp. 273-293, ora in G. FELLONI, *Scritti di Storia economica*, Genova 1998 («*Atti della Società Ligure di Storia Patria*», n.s., XXXVIII), pp. 253-273.
- FELLONI - LAURA 2014 = G. FELLONI - G. LAURA, *Genova e la storia della finanza: dodici primati? / Genoa and the History of Finance: Twelve Firsts?*, Genova 2014.
- FELLONI - PICCINNO 2004 = G. FELLONI - L. PICCINNO, *La cultura economica*, in *Storia della cultura ligure*, Genova 2004-2005 («*Atti della Società Ligure di Storia Patria*», n.s., XLIV/I-II - XLV/I-II), I, pp. 239-310.
- GLAISYER 2007 = N. GLAISYER, *Calculating Credibility: Print Culture, Trust and Economic Figures in Early Eighteenth-Century England*, in «*Economic History Review*», 60 (2007), pp. 685-711.
- HARRELD 2017 = D.J. HARRELD, *An Education in Commerce: Transmitting Business Information in Early Modern Europe*, in *Information Flows. New Approaches in the Historical Study of Business Information*, edited by L. MÜLLER - J. OJALA, Helsinki 2007, pp. 63-83.
- HOOCK 2008 = J. HOOCK, *Professional Ethics and Commercial Rationality at the Beginning of the Modern Era*, in *Self-Perception* 2008, pp. 147-159.
- HOMER - SYLLA 1995 = S. HOMER - R. SYLLA, *Storia dei tassi di interesse*, Roma-Bari-Milano 1995 (ediz. orig. New Brunswick and London 1991).
- HUDSON 2000 = M. HUDSON, *The Mathematical Economics of Compound Interest: a 4,000-year Overview*, in «*Journal of Economic Studies*», 27/4-5 (2000), pp. 344-363.

- JEANNIN 1991 = P. JEANNIN, *De l'arithmetique commerciale à la pratique bancaire: l'escompte aux XVI^e-XVII^e siècles*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa pre-industriale*, Atti del Convegno, Genova 1-6 ottobre 1990, Genova 1991 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXI), pp. 95-116.
- JEANNIN 1998 = P. JEANNIN, *La diffusion des manuels de marchands: fonctions et stratégies éditoriale*, in « *Revue d'Histoire moderne et contemporaine* », 45 (1998), pp. 515-557.
- JEANNIN 2002 = P. JEANNIN, *Marchands d'Europe. Pratiques et savoirs à l'époque moderne*, Paris 2002.
- KIRSHNER 1997 = J. KIRSHNER, *The Moral Problem of Discounting Genoese Paghe, 1450-1550*, in « *Archivum Fratrum Praedicatorum* », XLVII (1977), pp. 109-167.
- LEVIN 1970 = C.G. LEVIN, *An Early Book on Compound Interest. Richard Witt's Arithmetical Questions*, in « *Journal of the Institute of Actuaries* », 96 (1970), pp. 121-132.
- LEVIN 1981 = C.G. LEVIN, *Compound Interest in the Seventeenth Century*, in « *Journal of the Institute of Actuaries* », 108 (1981), pp. 423-442.
- LEWIN 2001 = C. LEWIN, *The Creation of Actuarial Science*, in « *Zentralblatt für Didaktik der Mathematik* », 33 (2001), pp. 61-66.
- LOMASTRO 2001 = F. LOMASTRO, *Sulla concezione dell'uso del denaro tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna, in L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. PASTORE - M. GARBELLOTTI, Bologna 2001 (Annali dell'Istituto storico italo germanico, Quaderno n. 55), pp. 107-127.
- MAIRA 1986 = M. MAIRA, *Gio. Domenico Peri scrittore, tipografo, uomo d'affari nella Genova del '600*, in « *La Berio* », 26 (1986), pp. 3-71.
- MARSILIO 2008 = C. MARSILIO, *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Novi Ligure 2008.
- MARSILIO 2012 = C. MARSILIO, « *O dinbeiro morreu. Paz à sua alma danada* ». *Gli operatori finanziari del XVII secolo tra investimenti e speculazioni*, Palermo 2012.
- MASSA 1986-1987 = P. MASSA, *Fra teoria e pratica mercantile: il "negotiante" Gio. Domenico Peri (1590-1666)*, in « *Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova* », XXI/1-2 (1986-1987), pp. 800-812, ora in MASSA 2021, pp. 1167-1178.
- MASSA 2007 = P. MASSA, *Genova in età moderna. Un modello di organizzazione mercantile e finanziaria*, in « *Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere* », s. VI, 10 (2007), pp. 15-31, ora in MASSA 2021, pp. 43-58.
- MASSA 2021 = P. MASSA, *Fattori identificanti dell'economia ligure e della società genovese (secoli XV-XIX)*, Genova 2021 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 9).
- Mercato 2010 = *Il mercato del credito in età moderna. Reti e operatori finanziari nello spazio europeo*, a cura di E.M. GARCÍA GUERRA - G. DE LUCA, Milano 2010.
- MINISTERO DEL TESORO 1889 = MINISTERO DEL TESORO - RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, *Elenco cronologico delle opere di computisteria e ragioneria venute alla luce in Italia dal 1202 sino al 1888*, Roma 1889 [4a ed.] (rist. anast. Bari 1987).
- MOKYR 2004 = J. MOKYR, *I doni di Atena. Le origini storiche dell'economia della conoscenza*, Bologna 2004 (ediz. orig. Princeton 2002).

- OGBORN 1949 = M.E. OGBORN, *The Theory of Simple and Compound Interest. An Eighteenth-Century Manuscript*, in « Journal of the Institute of Actuaries », 75 (1949), pp. 73-74.
- PICCINNO - ZANINI 2004 = L. PICCINNO - A. ZANINI, *Cultura economica e cultura mercantile: idee e protagonisti*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*, Atti del Convegno, Genova 14-15 novembre 2003, a cura di C. BITOSI, Genova 2004 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Studi e Ricerche, XXX), pp. 563-595.
- POITRAS 2000 = G. POITRAS, *The Early History of Financial Economics, 1478-1776. From Commercial Arithmetic to Life Annuities and Joint Stock*, Cheltenham-Northampton 2000.
- PORTET 2006 = P. PORTET, *Les techniques du calcul élémentaire dans l'Occident médiéval: un choix de lectures*, in *Écrire* 2006, pp. 51-66.
- PRODI 2009 = P. PRODI, *Settimo non rubare. Furto e mercato nella storia dell'Occidente*, Bologna 2009.
- RABUZZI 1995 = D.A. RABUZZI, *Eighteenth-Century Commercial Mentalities as Reflected and Projected in Business Handbooks*, in « Eighteenth-Century Studies », 29/2 (1995), pp. 169-189.
- REED - BEKAR 2003 = C.G. REED - C.T. BEKAR, *Religious Prohibitions Against Usury*, in « Explorations in Economic History », 40 (2003), pp. 347-368.
- Repubblica 1986 = *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA - H. KELLENBENZ, Bologna 1986 (Annali dell'Istituto storico italo germanico, Quaderno n. 20).
- RICCARDI 1952 = P. RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana dall'origine della stampa ai primi anni del XIX secolo*, Milano 1952.
- SAVELLI 1987 = R. SAVELLI, *Between Law and Morals: Interest in the Dispute on Exchanges during the 16th Century*, in *The Courts and the Development of Commercial Law*, edited by V. PIERGIOVANNI, Berlin 1987 (Comparative Studies in Continental and Anglo-American Legal History, 2), pp. 39-102.
- SAVELLI 1988 = R. SAVELLI, *Modelli giuridici e cultura mercantile tra XVI e XVII secolo*, in « Materiali per una Storia della Cultura Giuridica », XVIII/1 (1988), pp. 3-24.
- SAVELLI 2007 = R. SAVELLI, *In tema di Storia della cultura giuridica moderna: "strade maestre" e "sentieri dimenticati"*, in *Scopi e metodi della Storia del diritto e formazione del giurista europeo*, Atti dell'incontro di studio, Padova 25-26 settembre 2005, a cura di L. GAROFALO, Napoli 2007, pp. 95-160.
- Self-Perception 2008 = *The Self-Perception of Early Modern Capitalists*, edited by M.C. JACOB - C. SECRETAN, New York 2008.
- TACCOLINI 2010 = M. TACCOLINI, *Chiesa ed economia*, in *Nuovi percorsi della Storia economica*, a cura di M. TACCOLINI, Milano 2010 (2^a ed.), pp. 133-147.
- TEMIN - VOTH 2008 = P. TEMIN - H.-J. VOTH, *Interest Rate Restrictions in a Natural Experiment: Loan Allocation and the Change in the Usury Laws in 1714*, in « The Economic Journal », 118 (2008), pp. 743-758.
- TODESCHINI 2008 = G. TODESCHINI, *Theological Roots of the Medieval-Modern Merchants' Self-Representation*, in *Self-Perception* 2008, pp. 17-46.

- TODESCHINI 2009 = G. TODESCHINI, *Eccezioni e usura nel Duecento. Osservazioni sulla cultura economica medievale come realtà non dottrinarie*, in «Quaderni Storici», XLIV (2009), pp. 443-460.
- TOMS 2010 = J.S. TOMS, *Calculating Profits: a Historical Perspective on the Development of Capitalism*, in «Accounting, Organizations and Society», 35 (2010), pp. 205-221.
- TRIVELLATO 2008 = F. TRIVELLATO, *Images and Self-Images of Sephardic Merchants in Early Modern Europe and the Mediterranean*, in *Self-Perception 2008*, pp. 49-74.
- TUCCI 2007 = U. TUCCI, *La formazione dell'uomo d'affari*, in *Il Rinascimento Italiano e l'Europa*, IV, *Commercio e cultura mercantile*, a cura di F. FRANCESCHI - R.A. GOLDTHWAITE - R.C. MUELLER, Treviso 2007, pp. 481-498.
- VAN EGMOND 1981 = W. VAN EGMOND, *Practical Mathematics in the Italian Renaissance: a Catalog of Italian Abacus Manuscripts and Printed Books to 1600*, Firenze 1981 (Istituto e Museo di Storia della Scienza, Monografia n. 4).
- VISMARA 2004 = P. VISMARA, *Oltre l'usura. La Chiesa moderna e il prestito a interesse*, Soveria Mannelli 2004.
- ZANINI 2003 = A. ZANINI, *Abaco e aritmetica mercantile a Genova nel XVII secolo: i manuali e la scuola di David Veronese*, in «Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. VI, 6 (2003), pp. 225-256.
- ZANINI 2004 = A. ZANINI, *La manualistica genovese per la preparazione degli uomini d'affari*, in *Attori e strumenti del credito in Liguria. Dal mercante banchiere alla banca universale*, a cura di P. MASSA, Genova 2004, pp. 43-63.
- ZANINI 2006 = A. ZANINI, *Saperi mercantili e formazione degli operatori economici preindustriali nella recente storiografia*, in «Storia economica», 9 (2006), pp. 519-537.
- ZANINI 2017 = A. ZANINI, *La rappresentazione dell'ebreo nella manualistica mercantile (secoli XVI-XVIII)*, in *Storia economica e storia degli ebrei. Istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV-XVIII)*, a cura di M. ROMANI, Milano 2017, pp. 99-115.
- ZEMON DAVIS 1960 = N. ZEMON DAVIS, *Sixteenth-Century French Arithmetics on the Business Life*, in «Journal of the History of Ideas», 21 (1960), pp. 18-48.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Le restrizioni della Chiesa Cattolica in tema di usura e i loro effetti sulla vita economica hanno attirato da tempo l'interesse degli studiosi. Numerosi saggi ricostruiscono l'evoluzione della dottrina sull'usura e le sue relazioni con la diffusione di nuovi contratti e tecniche finanziarie al fine di consentire il pagamento dell'interesse. Questo contributo si propone di indagare la concreta influenza dei precetti ecclesiastici sulle transazioni finanziarie partendo da un diverso punto di osservazione. La principale fonte utilizzata nel presente lavoro sono i manuali di aritmetica mercantile editi in Italia dall'inizio del Cinquecento alla fine del Settecento e specificamente destinati agli uomini d'affari. Sebbene piuttosto limitati dal punto di vista teorico, tali testi riflettono le pratiche economiche dell'epoca. In particolare contengono molti esempi che illustrano le tecniche di calcolo, inclusi problemi riguardanti l'interesse e lo

sconto. Molti autori tentano di fornire consigli ai lettori, comprese alcune indicazioni di ordine etico-morale, mostrando se, secondo la loro opinione, una data operazione finanziaria sia lecita oppure no. Per tale ragione, questi manuali costituiscono una utile fonte per far luce sull'influenza dei precetti della Chiesa sul mondo degli affari in età moderna.

Parole chiave: calcolo finanziario, usura, aritmetica mercantile, Italia, età moderna.

Catholic Church's usury restrictions and their effects on business life have long attracted scholars' attention. Several essays reconstruct the evolution of usury doctrine and its relations with the diffusion of new contracts and financial techniques to enable the payment of interest. This paper aims to investigate the real influence of the Church's precepts on financial transactions starting from a different observation point. The most important sources used in this work are commercial arithmetic textbooks printed in Italy from the beginning of the 16th century to the end of the 18th century and specifically devoted to businessmen. Although quite limited from a theoretical point of view, these books reflect coeval business practices. In particular, they contain several examples illustrating calculation techniques, including problems concerning interest and discount. Many authors try to give suggestions to their readers, as well as some ethical and moral advice, showing whether, in their opinion, a specific financial practice was licit or not. Therefore, these textbooks represent a useful source to shed light upon the influence of the Church's usury precepts on the business world in the early modern age.

Keywords: Financial Calculation, Usury, Commercial Arithmetic, Italy, Early Modern Age.

*Incerteza e rischio nel commercio marittimo.
Le pratiche di avaria genovesi dagli studi di Giuseppe
Felloni al database europeo AveTransRisk*

Antonio Iodice - Luisa Piccinno

ai290@exeter.ac.uk - piccinno@economia.unige.it

1. Introduzione

Alcuni autori hanno definito l'*Ancien Régime* come il « monde de l'incertitude »¹. Dal punto di vista economico, tale clima di incerteza determinò da parte degli operatori l'adozione e la ricerca di strategie volte ad affrontare tale situazione sia a livello individuale che collettivo². Fenomeni quali terremoti, tempeste, alluvioni ed epidemie erano anomalie 'normali'. Il clima imprevedibile impattava sulle rese agrarie così come sulla navigazione e sul commercio, i quali erano anche sottoposti ai pericoli derivanti dall'azione umana, ovvero pirateria, depredazioni belliche, frodi, abusi di potere, ecc.

Al concetto di incerteza, tuttavia, si sostituì progressivamente quello di rischio: secondo la nota distinzione teorizzata da Frank Knight, gli operatori commerciali passarono dall'accettazione 'passiva' del verificarsi di un evento impreveduto e delle sue relative conseguenze alla capacità di mettere in atto molteplici azioni per contrastarne gli effetti negativi³. Il termine neolatino *risicum* e il volgare *risico* compaiono per la prima volta in Toscana intorno al XIII secolo. La loro traduzione in altre lingue si diffuse nel resto d'Europa tra XVI e XVII secolo, presumibilmente a seguito dell'affermazione della pratica assicurativa. Fu però solo nel XVIII secolo che, grazie allo sviluppo del calcolo statistico, il rischio divenne sufficientemente pre-

* Luisa Piccinno è autrice dei paragrafi 1-2, mentre Antonio Iodice è autore dei paragrafi 3-4. La ricerca necessaria per questo contributo è stata condotta grazie ai finanziamenti dallo European Research Council (ERC) nell'ambito del programma europeo Horizon 2020 per la ricerca e l'innovazione, ERC Grant agreement n. 724544: AveTransRisk. Average – Transaction Costs and Risk Management during the First Globalization (Sixteenth–Eighteenth Centuries).

¹ Si veda, ad esempio, il titolo stesso del volume di GRENIER 1996.

² BUTI 2010, p. 23.

³ V. KNIGHT 1921. Su tale distinzione v. HARRIS 2020.

vedibile e in qualche misura quantificabile. Tale passaggio fondamentale giunse a compimento nel secolo seguente con lo sviluppo delle scienze attuariali e la nascita di appositi organismi deputati alla raccolta e analisi dei dati quantitativi⁴. A questo proposito, il commercio marittimo costituisce un punto di osservazione privilegiato per studiare tale fenomeno. Come afferma Ron Harris:

The environment of maritime trade activities was, in economists' terms, one of uncertainties, high risks, vast information asymmetries, augmented agency problems, weak enforcement of contracts and fragile protection of property rights. Dealing with such tough economic environment was a foremost institutional challenge for any pre-modern contemporary merchants, jurists and rulers⁵.

Come noto, infatti, fu proprio nell'ambito del trasporto marittimo del Basso Medioevo che si svilupparono le prime forme di assicurazione, sebbene celate sotto altre tipologie contrattuali al fine di aggirare i divieti di usura⁶. A partire da quest'epoca, venne attribuito un valore economico al rischio corso durante il viaggio per mare, al verificarsi di un evento casuale dannoso: il premio corrisposto nella polizza assicurativa rappresentava, e ancora oggi rappresenta, il giusto prezzo per il trasferimento del suddetto rischio ad una moltitudine di soggetti⁷. Oltre all'assicurazione, strumento attraverso il quale il rischio veniva trasferito del tutto o in parte a terzi tramite il pagamento di un premio, uno strumento di *risk-shifting*, esisteva un altro strumento dalle origini ben più antiche, ovvero l'avaria generale, che consentiva di condividere con tutti gli attori coinvolti il rischio di mare attraverso una sorta di 'cooperazione sociale' per l'assorbimento del danno, secondo una logica di *risk-sharing*.

Nel diritto marittimo il concetto di avaria generale, oggi disciplinato dalle regole di York e Anversa la cui prima redazione risale al 1890, indica i

⁴ ADDOBATI 2007, pp. 7-8.

⁵ HARRIS 2020, p. 2.

⁶ CHECCHINI 1931, pp. 58-68; CAFIERO 1934, pp. 73-79; DE ROOVER 1945, p. 173; LA TORRE 1995, pp. 122-123. V. PICCINNO 2016.

⁷ NOUSSIA 2007, p. 1. Come sottolinea Douglass North in NORTH 1991, pp. 7-112, mentre i mercanti del tardo Medioevo attivi nel commercio marittimo svilupparono il concetto di probabilità legato al rischio ed adottarono una serie di pratiche volte a ridurre tale fattore, anche dal lato dell'offerta, ovvero da parte dei sottoscrittori delle polizze, si affermò la pratica di effettuare «an actuarial determination of the likelihood of an event». V. CECCARELLI 2007, p. 3.

danni occorsi alla nave o al carico imbarcato e le spese straordinarie effettuate nel corso del viaggio a seguito di un'azione volontaria del capitano, volta a preservare la nave stessa e le merci da un imminente pericolo. Per contro, sono configurabili come avarie particolari le spese e i danni sofferti per il solo beneficio dell'imbarcazione o del carico. Questi possono essere determinati dal caso fortuito, da un fattore umano ascrivibile a dolo o a colpa del vettore, del caricatore o di terzi, oppure da forza maggiore (incendio, tempesta, naufragio, rottura dello scafo, ecc.)⁸. Da tale distinzione discende una diversa regolamentazione giuridica tra i due istituti: le avarie generali comportano una ripartizione degli oneri conseguenti al verificarsi dell'evento dannoso tra tutti i proprietari dei beni sottoposti al rischio di viaggio – nave, carico e noli – secondo criteri di proporzionalità codificati; nel caso di avarie particolari, gli oneri sono interamente a carico del proprietario del bene danneggiato.

Un'avaria generale prevede dunque il coinvolgimento di molteplici interessi. Ciò rende particolarmente critica la necessità di norme regolamentarie chiare e condivisibili, basate su principi mutualmente accettabili per ridurre al minimo i rischi di contenzioso. Allo stesso tempo, ogni evento configurabile come avaria generale comporta la produzione di una ricca documentazione amministrativa. La normativa redatta nella Repubblica di Genova nel corso dell'Età moderna e, spesso, nella più ampia area mediterranea ed europea, rimase relativamente omogenea. Ciò permette lo studio e l'elaborazione delle fonti anche in un'ottica di lungo periodo.

2. *Le pratiche di avaria e il lavoro pionieristico di Giuseppe Felloni*

Il professor Giuseppe Felloni è stato probabilmente il primo storico a riconoscere l'importanza dello studio delle pratiche di avaria per la storia marittima. In un articolo pubblicato per la prima volta nel 1978 negli Atti in onore di Hermann Kellenbenz⁹, egli presentò i risultati di uno studio a campione basato sull'analisi delle pratiche di avaria conservate presso l'Archivio di Stato di Genova relative al triennio 1599-1601: l'obiettivo era

⁸ Per una definizione del concetto di avaria si veda la voce corrispondente nel *Digesto* 1926, nel *Nuovo Digesto* 1937, e nel *Novissimo Digesto* 1957.

⁹ V. FELLONI 1978, pp. 37-57. Tale saggio è stato successivamente ripubblicato in FELLONI 1998, pp. 843-860.

di sensibilizzare gli studiosi sulla necessità di esplorare le potenzialità derivanti dall'utilizzo di nuove fonti per ampliare l'orizzonte delle indagini in campo storico-economico. A tale proposito, egli scrisse:

Salvo poche eccezioni, infatti, si trascurano quasi interamente fenomeni capitali come i flussi dei commerci marittimi, i prezzi di trasporto, i costi di costruzione, d'armamento e d'esercizio delle navi, gli utili ed i problemi finanziari delle aziende marittime, le istituzioni giuridiche nel cui quadro operavano ... [sic!] Se si vuole dare alle ricostruzioni globali un maggiore respiro, occorre tentare nuove vie, studiare altre fonti¹⁰.

Dopo avere chiarito in termini generali il concetto di avaria, le cui origini risalgono alla *Lex Rhodia de Jactu* contenuta nel *Digesto* di Giustiniano, e l'evoluzione del quadro normativo nel contesto Mediterraneo e non solo, egli si soffermò sulla città di Genova. Qui vi fu un largo impiego di tale istituto, come era naturale per tutte le grandi città portuali, e la Repubblica varò specifiche norme statutarie per la regolamentazione delle avarie. Inoltre, proprio il frequente ricorso alla dichiarazione di avaria da parte dei *patroni* e dei capitani delle navi più grandi in arrivo nello scalo genovese (6 su 10 secondo le stime dello stesso Felloni) rende le informazioni contenute in tale documentazione significative e rappresentative rispetto al totale dei traffici facenti capo al suddetto porto. A questo proposito, Felloni pose in evidenza la grande ricchezza e continuità delle fonti conservate presso l'Archivio di Stato di Genova, disponibili dal 1590 al 1817, sebbene ulteriori sondaggi potrebbero estendere tale arco cronologico¹¹.

Come già precisato, all'interno di tale lavoro Felloni presentò i risultati derivanti dallo studio delle pratiche di avaria relative al periodo 1599-1601. Si tratta complessivamente di 180 denunce, di cui 92 corredate da uno o più calcoli di riparto. Quest'ultimo documento costituiva il cuore della procedura di avaria in quanto rappresentava l'atto amministrativo che sanciva il riparto dei danni e delle spese fra tutti i soggetti coinvolti. Come si vedrà in seguito, era inoltre l'atto finale di un *iter* che prendeva avvio a seguito della denuncia del sinistro (nelle fonti denominata indifferentemente testimo-

¹⁰ FELLONI 1998, p. 843.

¹¹ Gli inventari dell'Archivio di Stato di Genova consentono di localizzare le pratiche di avaria all'interno dei fondi dei *Notai Giudiziari* (1590-1663) e dei *Conservatori del Mare* (1635-1817). La documentazione presenta poche lacune, concentrate soprattutto nel XVII secolo. Secondo quanto riportato dallo stesso Felloni sembrerebbe che tale documentazione sia disponibile fino al 1898, ma ad oggi non è stato possibile individuarne la collocazione archivistica.

niale o consolato) fornita dal *patrone* o capitano davanti alle autorità competenti. La catalogazione delle informazioni contenute nelle pratiche di cui sopra gli permise di operare delle elaborazioni utili per lo studio della storia del commercio marittimo sotto il profilo sia micro che macroeconomico, quali la distribuzione delle denunce per tipologia e portata delle imbarcazioni, la composizione e il valore dei carichi, una mappatura dei porti di imbarco e la loro eventuale specializzazione merceologica. A tale riguardo, si veda a titolo esemplificativo la Tabella 1, attraverso la quale egli presentò un'analisi dei dati estrapolati dalla documentazione del triennio 1599-1601 che considerava la distribuzione per luogo di provenienza e per natura merceologica dei carichi colpiti da avaria.

Tali dati permettono di cogliere immediatamente alcuni fattori fondamentali della struttura dei traffici facenti capo allo scalo genovese: emerge, ad esempio, la rilevanza delle importazioni di cereali per il sostentamento della popolazione della Repubblica, a causa della pressoché totale assenza di produzione locale; è evidente, inoltre, il predominio di alcune rotte come quella proveniente dalla Sicilia per gli stessi cereali, o quella spagnola per lana e numerario.

Tabella 1. *Distribuzione per luogo di provenienza e per natura merceologica dei carichi colpiti da avaria nel 1599-1601 (in lire genovesi).*

Luogo di caricamento	Cereali	Lane greggie	Numerario	Spezie	Zuccheri	Pellami e cuoi	Altre merci	Totale
Inghilterra	15.884	—	—	—	—	3.289	39.427	58.600
Olanda	23.386	—	—	—	—	—	—	23.386
Francia	—	—	—	—	—	—	9.687	9.687
Spagna	2.540	1.975.905	794.958	—	104.151	81.171	200.325	3.159.060
Corsica	1.045	—	—	—	—	8	3.080	4.133
Sardegna	453	—	—	—	—	—	27.636	28.089
Stato pontificio	165.528	—	—	—	—	—	—	165.528
Regno di Napoli	2.653	—	1.575	—	—	—	12.522	16.750
Sicilia	2.063.340	150	—	—	20.001	4.193	42.528	2.130.212
Arcipelago	53.714	—	7.803	—	—	—	—	61.517
Egitto	—	—	—	139.042	90	1.656	6.328	147.116
Totale	2.328.543	1.976.055	804.336	139.042	124.252	90.317	341.533	5.804.078

Fonte: FELLONI 1998, p. 855.

Egli proseguì la sua indagine effettuando una stima dei capitali complessivamente coinvolti nei traffici sopra menzionati, il cui valore ascende a 5.804.078 lire. Tale cifra rappresentava circa un quinto di tutte le importazioni marittime genovesi, che alcune indagini farebbero ammontare a 24-30 milioni di lire, ovvero 8-10 milioni l'anno¹². Suggerì infine ulteriori possibili linee di ricerca altrettanto rilevanti, con l'intento di sollecitare l'interesse di altri studiosi ad intraprendere questo percorso: le caratteristiche degli operatori commerciali, i costi di armamento e di esercizio delle imbarcazioni, i tempi di viaggio o lo studio dei fenomeni meteorologici sono tutte valide linee di ricerca foriere di nuovi sviluppi.

Tuttavia, forse per la limitata circolazione della pubblicazione nella sua prima edizione – si trattava infatti di un articolo in lingua italiana edito in un volume in lingua tedesca – o più probabilmente per l'enorme mole di lavoro necessaria per una catalogazione sistematica e rappresentativa di tali fonti, per alcuni decenni tale filone di studi non ebbe particolare seguito. Si segnala infatti, come sola eccezione, la pubblicazione per mano di Marcello Berti nel 1979 di un lavoro sul rischio marittimo nei secoli XVII-XVIII¹³. In tale scritto, egli presentò i risultati preliminari di un'indagine volta a individuare le rotte e i tratti di mare più pericolosi per la navigazione commerciale, utilizzando come fonte principale gli Atti Civili dei Consoli del Mare di Pisa, all'interno dei quali sono contenute anche numerose denunce di avaria. L'analisi di questa documentazione permise a Berti di evidenziare l'importanza degli strumenti giuridico-economici come l'avaria per la ripartizione e la gestione del rischio di mare, nonché l'elevata pericolosità delle rotte mediterranee, spesso sottostimata quando paragonata a quella delle rotte oceaniche. In questo senso, il suo approccio fu complementare rispetto a quello seguito da Felloni, principalmente interessato a valutare la remuneratività dell'attività marittima. Ciò trova una possibile spiegazione nella sostanziale contemporaneità dei due lavori¹⁴.

Negli anni seguenti, la catalogazione dei documenti di avaria come fonte primaria per gli studi di storia marittima fu portato avanti esclusivamente da Giuseppe Felloni nell'ambito della sua attività di docente all'interno della Fa-

¹² V. FELLONI 1998, pp. 854-855.

¹³ BERTI 1979, pp. 271-332.

¹⁴ Al di fuori dell'ambito italiano si segnala inoltre TALAVÁN 1998, il quale si è basato sulle fonti spagnole di avaria per investigare il commercio marittimo nell'Oceano Indiano.

coltà di Economia dell'Università di Genova. L'enorme mole di fonti conservate presso l'Archivio di Stato di Genova e la loro sostanziale omogeneità nel corso del tempo necessitavano di un apparato metodologico e sistematico che consentisse una efficiente raccolta ed elaborazione dei dati¹⁵. Per questo motivo egli progettò un formato di scheda cartaceo in grado di raccogliere tutte le principali informazioni relative a ciascuna denuncia di avaria presentata presso le autorità genovesi. Si trattò di un lavoro molto impegnativo, portato avanti per oltre un decennio ed al quale collaborarono alcuni giovani archivisti e allievi impegnati nella stesura delle loro tesi di laurea¹⁶.

Con tale metodologia vennero complessivamente catalogati oltre 3.000 documenti relativi al periodo compreso tra il 1590 e il 1790, i quali diedero origine ad altrettante schede cartacee. Il carattere innovativo dell'indagine e l'ampiezza della documentazione archivistica disponibile spinsero il professore a procedere in una prima fase attraverso l'individuazione di alcuni intervalli a campione (1590-1591, 1598-1613, 1636-1662). Per tali scansioni cronologiche egli schedò tutti i casi presenti nel fondo dei Notai Giudiziari, individuando i nominativi dei notai che operarono per conto della magistratura competente in materia. Successivamente, probabilmente con l'intento di valutare l'omogeneità delle pratiche in un'ottica di lungo periodo e la standardizzazione delle procedure di denuncia e di calcolo, optò per una selezione di un numero rappresentativo di casi per ciascuna annata del successivo periodo 1695-1790. La schedatura venne interrotta intorno alla metà degli anni Novanta¹⁷, quando il professore fu completamente assorbito dal monumentale lavoro di catalogazione dell'archivio della Casa di San Giorgio, iniziato alcuni anni prima e terminato nel 2012¹⁸. Per sua stessa ammissione, egli sperava di poter un giorno riprendere lo studio sulle avarie e pubblicare i nuovi risultati. L'impossibilità di dare seguito a tale desiderio e al contempo la ferma convinzione dell'importanza del progetto di valorizzazione della suddetta documentazione lo spinsero, successivamente, a donare le schede di cui sopra al Dipartimento di Economia, invitando anche alcuni giovani colleghi a proseguire gli studi lungo il percorso da lui tracciato.

¹⁵ GRENDI 1971, p. 23.

¹⁶ GRANATA 1984.

¹⁷ La tesi di CIPOLLINA 1997 fu l'ultima assegnata sulle avarie dal professor Felloni.

¹⁸ Casa di San Giorgio 2017.

L'importanza di questa catalogazione, che ha determinato la costituzione di una sorta di 'database cartaceo', fu tale che il Centro di studi e documentazione di Storia economica "Archivio Doria"¹⁹ – situato presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Genova – diede origine ad uno specifico fondo Giuseppe Felloni dove conservare il suddetto materiale opportunamente catalogato. Il fondo è costituito da 16 scatole nelle quali, oltre alle schede relative alle avarie marittime, sono conservate una selezione di fotocopie dei documenti originali e la schedature di altre fonti archivistiche complementari allo studio delle avarie, quali i contratti di noleggio e di cambio marittimo stipulati nel medesimo periodo²⁰.

3. *I testimoniali e i calcoli di avaria: dal documento archivistico alla scheda cartacea*

Al fine di comprendere le scelte ed i criteri sottostanti la struttura delle schede e la raccolta dei dati operata da Felloni è necessario fornire alcune indicazioni in merito alle caratteristiche della documentazione originale, alle informazioni in essa contenute e all'apparato normativo che sovrintendeva alla gestione delle procedure di avaria a Genova in età moderna. In particolare, per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, il riferimento principale per la normativa di avaria è costituito dagli Statuti civili del 1589²¹.

L'emanazione di questi statuti rappresentò un momento essenziale nella formazione dell'apparato giuridico genovese. In ambito marittimo e commerciale essi si rifacevano a norme e statuti dei secoli precedenti, dei quali costituiscono una originale sintesi. Si optò evidentemente per una scelta di continuità in un ambito al centro degli interessi economici del ceto dirigente genovese, i cui esponenti, in quanto allo stesso tempo nobili, uomini

¹⁹ Genova, Centro di studi e documentazione di Storia economica "Archivio Doria" (ADGe), *Giuseppe Felloni*, Avarie 1-16, 1589-1790.

²⁰ V. l'inventario del fondo nell'Appendice 1.

²¹ Genova, Biblioteca Universitaria, ms. C. III. 13, *Statutorum civilium Reipublicae Genuensis*, Genova, Apud Hieronymum Bartolum, 1589. Genova, Biblioteca Civica Berio, F.Ant.Gen.C.110, *Degli Statuti civili della Serenissima Repubblica di Genova*, Genova, Appresso Giuseppe Pavoni, 1613. La minuta di questi statuti si trova in Genova, Archivio di Stato (ASGe) *Manoscritti*, 197. Sebbene il nuovo *corpus* di leggi della Repubblica contenesse molteplici riferimenti alle riforme doriane, in ambito marittimo e commerciale riprese norme ben più antiche, risalenti al *Liber Gazariae*. V. SAVELLI 2002, pp. 362-363.

d'affari e politici, investivano i loro capitali nel commercio via mare e nelle molteplici attività ad esso collegate. Fino all'emanazione di tale corpus di leggi, il *Consolat de Mar*, nota e diffusa raccolta di leggi barcellonese, costituiva il principale punto di riferimento giuridico nel Mediterraneo occidentale ed era quindi largamente in uso anche a Genova²². Di esso, tuttavia, non si trova traccia all'interno degli Statuti Civili, nonostante i giuristi genovesi nel corso dei decenni successivi ne affermassero la rilevanza: in caso di dubbi, teoricamente, la procedura di avaria a Genova seguiva quanto contenuto nel *Consolat*²³. Gli Statuti del 1589, così come le successive edizioni tradotte in volgare e pubblicate senza modifiche significative nel secolo seguente, dedicano due capitoli all'istituto dell'avaria (vol. I, cap. XI, «De calculatoribus et eorum officio»; vol. IV, cap. XVI. «De jactu, et forma in eo tenenda») ²⁴. Uno riguarda la procedura da seguire al momento del getto, l'atto più comune alla base di un'avaria generale, mentre l'altro si concentra sul funzionamento dell'Ufficio dei Calcolatori, la magistratura incaricata di redigere i calcoli di ripartimento ²⁵.

Nella navigazione commerciale in Età moderna il capitano o *patrone*, di fronte ad un imminente pericolo, era sovente costretto a prendere decisioni repentine per tentare di salvare l'imbarcazione e il carico. Molto spesso egli decideva di gettare in mare parte dell'attrezzatura di bordo o del carico per alleggerire il vascello ed aumentarne la manovrabilità: questo atto volontario poteva rivelarsi utile sia in caso di tempesta, che per sfuggire all'attacco da parte di pirati. Altri atti comuni configurabili come avaria generale, ad esempio, erano il taglio delle gomene, del cavo dell'ancora o l'abbandono dello schifo ²⁶,

²² V. MACCIONI 2019.

²³ CASAREGI 1740, p. 2; TARGA 1692, pp. 323-324.

²⁴ Come sottolinea Rodolfo Savelli, a Genova si stampavano e si ristampavano gli Statuti mentre sembra esservi stata una minore attenzione per le leggi. Salvo modifiche minime, gli Statuti Civili restarono sostanzialmente immutati fino alla fine del Settecento. L'ultima edizione fu infatti pubblicata nel 1787, v. SAVELLI 2003, pp. 145, 150. Una parziale continuità procedurale con il periodo precedente, inoltre, è osservabile in GRENDI 1970, p. 136, il quale studiò due calcoli di avaria redatti nel 1552 e nel 1558.

²⁵ Allo stato attuale delle ricerche sembra che la costituzione di una magistratura specificamente deputata alla redazione dei calcoli di avaria sia una peculiarità dell'apparato statale genovese, v. IODICE 2022.

²⁶ Lo schifo era una piccola imbarcazione di solito ormeggiata a poppa e utilizzata per trasportare merci e persone a terra in assenza di pontili adeguati.

l'imbarcazione che le navi trasportavano a rimorchio per andare a terra quando non c'era un vero e proprio pontile. I danni subiti dall'imbarcazione e dal carico venivano ripartiti proporzionalmente sul valore della nave, dei noli, delle merci e di ogni altra cosa a bordo. Più precisamente, per ciò che riguarda il carico, ogni merce, sia del gettato che del salvato, contribuiva al ripartimento in base al suo valore nel momento in cui avveniva il danno. Se questo si fosse verificato nella prima metà del viaggio si sarebbe preso a riferimento il valore nel porto di partenza; altrimenti il valore nel porto di destinazione²⁷. I noli contribuivano esclusivamente se il danno avveniva nella seconda metà del viaggio, in quanto solo in questo caso erano considerati 'guadagnati'²⁸. Infine, in base agli statuti, la nave sembra contribuire per la totalità del suo valore²⁹.

In seguito al verificarsi del sinistro si cercava, per quanto possibile e per evitare frodi, di 'congelare' la situazione fino alla destinazione finale, o comunque fino alla presentazione della richiesta del calcolo di avaria. Nel primo porto toccato a seguito del getto il capitano doveva denunciare gli avvenimenti occorsi in navigazione e ottenere una scrittura giustificativa in cui far registrare tutti i beni persi o danneggiati. La scrittura, nelle fonti chiamata indifferentemente consolato o testimoniale, era corredata dalle testimonianze degli ufficiali, dei mercanti e degli eventuali passeggeri. Il documento doveva essere registrato e approvato presso il console della nazione genovese o il magistrato locale, il quale forniva una copia autentica e sigillata al capitano per il proseguimento del viaggio fino alla sede dove sarebbe poi avvenuto il calcolo. Secondo quanto previsto dalle norme statutarie, il capitano all'arrivo in porto doveva richiedere al magistrato dei Calcolatori che fosse effettuato il conto dei danni e delle rate individuali di contribuzione. Prima di assolvere a questo compito, i Calcolatori ascoltavano le parti (il capitano, i mercanti, gli eventuali assicuratori) e i relativi testimoni, validando o meno la denuncia presentata.

²⁷ I capitoli degli Statuti indicano come elementi quali oro, argento, gioielli ma anche cavalli, altri animali e schiavi fossero esclusi dalla procedura di riparto. Tali beni contribuivano invece in altri porti, come ad esempio Venezia o Livorno. V. TARGA 1692, p. 324. Tale divieto è presente anche nel *Digesto*, v. REMIE CONSTABLE 1994, p. 211.

²⁸ TARGA 1692, p. 326.

²⁹ Secondo quanto emerge dalle fonti esaminate, fino agli anni '40 del Seicento la nave contribuiva per la totalità del suo valore e solo successivamente si passò a considerarne solo la metà, analogamente a quanto previsto in altri porti e come stabilito anche nel *Consolat*.

Una pratica di avaria era quindi costituita dalla denuncia del sinistro e dei danni subiti presentata dal capitano, da eventuali documenti allegati a supporto della dichiarazione (testimonianze fornite da altri soggetti coinvolti, polizze di carico, ruoli dell'equipaggio, stime del valore della nave) e infine dal calcolo di riparto con l'approvazione della magistratura competente ovvero la Rota Civile di Genova e, a partire dalla seconda metà del XVII secolo, i Conservatori del Mare³⁰. Le pratiche sono raccolte in filze, ciascuna delle quali contiene all'incirca tra i 100 e i 400 atti, nei fondi notari dell'Archivio di Stato di Genova. Gli atti sono ordinati secondo la data di presentazione presso la cancelleria dei Conservatori del Mare e sono raggruppati per ogni singola procedura di avaria. Le denunce dei sinistri presentati dai capitani per richiedere l'avvio della procedura di avaria sono fascicoli ben piegati, inseriti in buste spesso ancora sigillate. La busta reca indicazioni riguardanti l'atto, il tipo di imbarcazione, il suo nome ufficiale, il nome del capitano o del *patrone* ed il suo luogo di nascita. Leggermente al di sotto di questi dati, di solito, è collocata la data di presentazione dell'atto a Genova, effettuata dal comandante della nave o da un suo rappresentante. Nella prima pagina della denuncia, nel mezzo delle poche righe in latino che costituiscono solitamente l'*incipit* del documento, sono indicate le notizie più importanti per identificare il caso: l'autorità rilasciante l'atto, il luogo di redazione, il nome, cognome e talvolta il luogo di nascita del capitano, il tipo e il nome della sua imbarcazione. Subito dopo, in volgare, segue una analitica descrizione del viaggio con data e luogo di partenza, specificazione della merce trasportata, luogo di destinazione e destinatari del carico, eventuali scali intermedi. Le pagine successive contengono la narrazione, a volte molto pittoresca e ricca di particolari, altre didascalica, delle disavventure patite dalla nave in navigazione e, con più o meno precisione, l'elenco dei danni subiti, con particolare riferimento alle merci e agli attrezzi persi o danneggiati e le spese sostenute per salvare la nave. In calce alla testimonianza del capitano veniva apposta la data corrente, a cui seguivano le eventuali dichiarazioni fornite dai testimoni che, di solito, concordavano in tutto e per tutto con quanto affermato dal capitano. Il documento si chiudeva infine con alcune righe che, con formule ufficiali in latino, ne garantivano la vali-

³⁰ Nel corso del XVII secolo i Conservatori del Mare acquisirono progressivamente maggiori competenze in ambito amministrativo ma anche giudiziario, arrivando a sostituire la Rota Civile nelle cause relative alle avarie.

dità e la buona fede dai funzionari presso i quali era stato presentato. Completava il tutto l'eventuale firma del notaio o del funzionario redigente e la firma della autorità responsabile del procedimento, ossia il console, il luogotenente, il castellano o altro.

Dopo che i Conservatori del Mare avevano riconosciuto la correttezza e quindi l'ammissibilità della denuncia presentata, e acconsentito alla richiesta di ripartizione dei danni subiti, essi ordinavano con apposito decreto l'avvio della procedura di calcolo³¹. Il calcolo di avaria veniva redatto dal notaio dei Calcolatori e sottoscritto dal cancelliere dei Conservatori del Mare. Esso consisteva nella stima del valore della massa contribuyente, ovvero della cosiddetta massa passiva composta dal vascello e dalle merci a bordo, e nell'elencazione dei danni subiti e delle spese sostenute a seguito dell'atto di avaria. Seguiva poi l'aliquota di contribuzione a carico dei soggetti coinvolti nel viaggio. Il documento si apriva con una prefazione che conteneva tutte le indicazioni necessarie per identificare la pratica – riportando quindi nuovamente tipo e nome dell'imbarcazione, nome e luogo di nascita del *patrone* o del capitano – e una succinta descrizione degli avvenimenti estrapolata dalla denuncia. Seguiva una parte centrale in cui si fornivano i dettagli relativi alla massa contribuyente, chiamata *risico*, il cui ammontare era dato dalla somma del valore del vascello, del nolo e di tutto il carico imbarcato, e quelli relativi all'avaria ammessa al riparto. Le norme statutarie prevedevano criteri di contribuzione specifici volti a garantire un principio di equità e di condivisione del 'rischio di mare' fra tutti i soggetti coinvolti. Per ciò che riguarda il carico, il peso, la quantità e il valore di ogni partita di merce imbarcata, essi erano espressi nelle unità di misura e nelle monete del luogo di imbarco, a cui seguiva il controvalore in unità di misura e valuta genovesi. Inoltre, venivano riportati i nomi dei mercanti a cui erano destinate le merci, nonché i nomi dei venditori e degli eventuali intermediari nel porto di partenza. La 'massa attiva' consisteva nell'elenco delle merci e delle attrezzature danneggiate o perse in seguito all'atto volontario del capitano per ottenere la salvezza della spedizione. Questo elenco era redatto dal sindaco dei Conservatori del Mare che, dopo essersi recato a bordo dell'imbarca-

³¹ In questo caso il documento riporta la dicitura esplicita «aperto e pubblicato»; nei casi in cui veniva invece rifiutato per vizio di forma o perché si trattava di un evento non configurabile come avaria generale, esso veniva catalogato come «testimoniale segreto». V. ASGe, *Conservatori del Mare, Testimoniali all'estero segreti*, 277-301, anni 1635-1796.

zione, predisponendo una stima dei danni espressa in lire genovesi, in alcuni casi fornendo dettagli specifici in merito alla qualità e alle condizioni dell'imbarcazione stessa e dei suoi corredi e attrezzature³². Dalla divisione del totale dei danni per il totale del *risico* si otteneva una aliquota di contribuzione che, moltiplicata per il valore di ogni voce nella massa passiva – valore della nave, dei noli e delle partite di merce di proprietà dei singoli mercanti destinatari – dava origine alla somma a carico di ciascun soggetto coinvolto. Questo documento veniva infine sottoscritto dai Calcolatori e presentato agli auditori della Rota Civile Esecutiva, a cui le eventuali petizioni si sarebbero dovute rivolgere. Con la approvazione della Rota il documento diventava esecutivo³³.

Al fine di raccogliere più informazioni possibili dalla documentazione descritta in precedenza, specialmente in un'ottica quantitativa, Felloni elaborò, come accennato, una scheda strutturata in maniera schematica e contenente una serie di campi all'interno dei quali inserire i dati essenziali inerenti a ciascuna pratica analizzata. Egli partì da un modello scritto a macchina, dove l'inserimento dei dati avveniva manualmente in appositi campi lasciati in bianco, per poi passare ad una scheda prestampata di più agevole compilazione. Esso era strutturato in modo da riportare le informazioni essenziali estrapolate sia dalle denunce che dai calcoli e, in particolare, gli elementi di natura contabile inerenti il valore dei beni coinvolti e l'entità dell'avaria, ovvero la massa contribuyente e l'elenco dei danni e delle spese.

Al fine di meglio comprendere la struttura della scheda cartacea realizzata da Felloni e la metodologia impiegata nella raccolta e nell'inserimento dei dati, si veda l'esempio riportato nella Fig. 1.

³² Ad esempio il *patrone* Giacomo Gatto di Taggia, in viaggio con un carico di ferro dall'isola d'Elba a Napoli nel 1699, denunciò la rottura della 'nuova' antenna dell'albero di maestra in tre punti. V. ASGe, *Conservatori del Mare, Atti Civili*, 125, 19/06/1699.

³³ La competenza in tale materia a partire dagli anni Quaranta del XVII secolo passò interamente allo stesso magistrato dei Conservatori del Mare, che ebbe quindi pieno controllo sull'intera procedura.

Fig. 1 - Esempio di scheda cartacea realizzata da G. Felloni (fronte).

CALCOLO DI AVARIA

COMUNE O/ PER SCAMPARE A: Ordinato con decreto del _____
PARTICOLARE () PER CAUSA DI: commesso a _____
TEMPESTA (), INCENDIO (), PRE- sotto la direzione di _____
DA (), ARRESTO (), REQUISIZIONE (), NAUFRAGIO (), INVESTIMENTO (), ROTTURA (). approvato da _____ il 17 febbraio 1592
 presentato a Dea Corte Civile il 18 " " " " " "
 approv. e pubbl. da _____

Tipo della nave: nave portata: lasti fo uia Equipaggio: _____
 Nome: Il lauro
 Capitano petrone: Simon Guenze di Emden
 Descrizione generica del viaggio e del carico: da Amsterdam, con grano e segale per Genova

Porti di scalo	Ragione della sosta	Data di arrivo	Data di partenza
<u>Tenede</u>			<u>3 XII 1591</u>

Origine dell'avaria: per timore di (3), a causa di (4) tempesta (2); incendio (); attacco () cattura () da parte di pirati (), corsari (), nemici (); difesa della nave (); arresto () navigazione convogliata () per ordine di principe (); requisizione al servizio di principe (); naufragio (); investimento (4) (2) nella nave detta "le sole" tra l'Inghilterra e l'Islanda
 Natura dell'avaria: immissione d'acqua (); aggotamento (); getto (5), danni (), perdita () del carico; getto (), abbandono (), danni (), perdita () del corpo, attrezzi, corredi ed armamenti della nave; rilascio forzato per riparazioni straordinarie (), per cattura (), per ordine di principe (); rilascio volontario per scampare a tempesta (), a pirati (), a corsari (), a nemici (); cambio marittimo ();

Consolato Testimoniale fatto		Presentazione			Apert. e pubbl.		Approvazione	
in	<u>Genova</u>	il	<u>19</u>	<u>1</u>	<u>1592</u>			<u>1592</u>
in		il						
in		il						
in		il						

Valori espressi in Lire mon. gen. di banco fuori-banco corr. Pezzi da reali 8

MASSA PASSIVA (RISICO)	Val. contr.	Val. non contr.	Valore totale
1) CORPO, ATTR., CORR. ED ARMAM. DELLA NAVE	<u>2200</u>		
- In condizioni normali			
- Nelle condizioni d'arrivo a Genova			
- Appareti gettati o perduti prima dell'arrivo a Genova			
2) NOLI			
- di lasti <u>11 1/2 di grano finato a reali 18</u>			
- per ogni sacco <u>den 215 sacchi</u>	<u>283</u>	<u>10 00</u>	
- di sacchi <u>14 di grano a reali 18</u>			
- per sacco	<u>12</u>	<u>12 00</u>	
3) CARICO			
- <u>grano caric. in Amsterdam da Ber-</u>			
- <u>ardo Carizano d'ordine di Decio Do-</u>			
- <u>ria, aut. Ve... e Orlo Anato, do</u>			
- <u>consigliarsi a Decio Doria in Genova:</u>			
- <u>sacchi 315 contenenti lasti 11 1/2</u>	<u>4477</u>	<u>16 02</u>	
- <u>grano caric. in Amsterdam in tutto</u>			

Fonte: ADGe, Giuseppe Felloni, Avarie 1, pratica n. 4 (ASGe, NG 630, 17/02/1592).

Essa riguarda un'avaria generale presentata alla Rota Civile di Genova il 17 febbraio 1592. La nave denominata *Il Lauro*, di 70 lasti di portata (161 tonnellate) e capitanata da Simon Sverze di Emden, in Germania, a causa di una tempesta si incagliò in una secca tra l'Inghilterra e l'Irlanda mentre affrontava il viaggio da Amsterdam a Genova con un carico di grano e segale. La ragione che spinse il capitano a scegliere una rotta che prevedeva la circumnavigazione dell'isola britannica fu probabilmente quella di evitare i venti contrari che spiravano nel canale della Manica, difficilmente affrontabili da imbarcazioni armate con le sole vele quadre³⁴. In conseguenza di tale decisione e dell'incidente che si verificò, egli fu costretto a gettare una parte del carico per alleggerire la nave, portarla fuori dalla secca e poter riprendere il viaggio fino a Genova.

Come già sottolineato, il getto rappresentava un evento tipico all'origine dei calcoli di avaria, ma la casistica delle azioni che li potevano determinare, così come la tipologia di danni subiti, era alquanto varia. Al fine di consentire una rapida rilevazione delle informazioni, la scheda contiene due campi rispettivamente dedicati all'origine – ovvero alla causa – dell'avaria, ed alla sua natura, cioè al tipo di azione eseguita dal capitano per far fronte al pericolo. Nel caso specifico, seguendo la numerazione delle opzioni selezionate dal compilatore della scheda, è possibile ricostruire sinteticamente l'accaduto: a causa di tempesta per timore di investimento nelle secche dette «le Sorle» tra l'Inghilterra e l'Irlanda il capitano ordinò il getto³⁵. Segue un riquadro destinato all'inserimento delle informazioni relative alla data di presentazione ed approvazione della denuncia dalla magistratura competente, che precede la sezione specificamente destinata al calcolo. Quest'ultima è suddivisa nelle sezioni denominate «massa passiva (risico)» e «massa attiva (gettito danni e spese)». La prima riporta i campi di inserimento per:

- 1) il valore della nave e del suo corredo, in questo caso di 3.200 lire genovesi, con la possibilità di aggiungere informazioni sulle condizioni della stessa all'arrivo a Genova;
- 2) il totale dei noli pagati, ovvero 296 lire, suddivisi per ciascuna partita di merce imbarcata e con l'indicazione del prezzo unitario applicato, nello

³⁴ Casi simili sono riportati anche in BERTI 1979, p. 292.

³⁵ ADGe, *Giuseppe Felloni*, Avarie 1, pratica n. 4 (ASGe, NG 630, 17/02/1592).

specifico pari a 18 soldi in moneta genovese per ogni sacco contenente grano;

- 3) il valore totale del carico, anche in questo caso suddiviso fra le singole partite di merce per le quali viene fornita una sommaria descrizione. Nello specifico, l'esempio riportato contiene le informazioni relative a tre partite di grano e segale caricate ad Amsterdam da un mercante di nome Bernardo Calizzano, dalle chiare origini liguri, per conto di Decio Doria, Antonio Velusi e Orfeo Amato. Tale carico era interamente destinato allo stesso Decio Doria, per un valore complessivo di 12.834 lire genovesi. Oltre a queste merci, sono presenti a bordo ulteriori 14 sacchi di grano del valore di circa 185 lire che Calizzano inviò a sua madre, a Genova;
- 4) il valore dei « corredi e provviste dell'equipaggio » eventualmente presenti a bordo che, nel caso in esame, non figurano³⁶.

Il totale della massa passiva è di 16.515 lire, pari alla somma delle singole voci contribuenti³⁷. Il riquadro seguente (Fig. 2) riporta infine le informazioni relativa alla massa attiva, ovvero ai danni causati dall'avaria e le spese procedurali sostenute: 1.715 lire per 113 sacchi di grano gettati, incluso il valore dei sacchi stessi; 73 lire per gli attrezzi persi; 52 lire di spese per perizie, notaio, ecc., per un totale di 1.841 lire. Infine, le schede si chiudono con un riquadro destinato all'inserimento di eventuali equivalenze metrologiche o monetarie, in alcuni casi presenti all'interno della documentazione originale e utili ai fini dell'esecuzione del calcolo di riparto, nel quale tutti i valori, come già accennato, dovevano essere espressi in unità di misura e moneta genovese. In questo caso specifico è presente il rapporto di cambio tra lo scudo d'oro e la lira genovese, pari a 4.07.06 lire per scudo.

³⁶ Tale voce figura molto raramente nei calcoli di avaria sebbene fosse previsto che, laddove presenti e di un valore superiore alla paga del membro dell'equipaggio in questione, anche i suoi beni contribuissero al ripartimento dei danni. Si tenga però presente che, al pari di altre categorie merceologiche specifiche quali ad esempio gioielli o animali, le proprietà dell'equipaggio non potevano essere oggetto di getto. V. LE FEBVRE - D'OVIDIO 1935, p. 110.

³⁷ In questo caso non sono presenti valori 'non contribuenti' poiché, come già precisato, la nave in questi anni contribuiva per la totalità del suo valore, i noli.

Fig. 2 - Esempio di scheda cartacea realizzata da G. Felloni (retro).

	Val. contrib.	Val. non contr.	Valore totale
come sopra:			
Costi 10 alla misura	3.893 15 00		
= regala caric. in Amsterdam in tutto			
come sopra:			
Costi 30 alla misura	4.462 10 00		
= nuovo caric. in Amsterdam da Bernardo Calizzano da consegnarsi a sua madre Maria in Genova:			
peschi 16, contenenti unne $9\frac{1}{2}$, equi-	185 08 06		
partite a costi $\frac{1}{3}$ + $\frac{1}{7}$			
4) CORREDI E PROVVISI DELL'EQUIPAGGIO			
5) TOTALE (1 + 2 + 3 + 4)	16.515 11 09		

MASSA ATTIVA (GETTITO DANNI E SPESE)	Importo	Periodo in giorni	Importo ad anno
- valore del cavo pettato:			
- sacchi 113 di grasso (incluso il valore dei sacchi)	1715 15 10		
- valore di altri vari getti:	73		
- spesa per perizie, usura, ecc.	52 10		
TOTALE	1.841 05 10		

EQUIVALENZE METROLOGICHE ED OSSERVAZIONI

Scade 1 anno in oro = lire 407.06

Fonti: A.S.C.G., Mag. dell'Abbondanza, n° _____, doc. n° _____
 A.S.G., Notai giudiziari, sala _____, scansia _____, n° gen. _____, n° part. _____
 Notaio _____, pratica n° 4
 A.S.G., Conservatori del Mare, n° _____, pratica n° _____

Redazione del _____ di _____

La stesura del calcolo era finalizzata a indicare una specifica aliquota di contribuzione, necessaria per ripartire i danni e le spese fra tutti i partecipanti alla spedizione. I dati riportati all'interno della scheda consentono di eseguire rapidamente tale operazione: attraverso il rapporto fra massa attiva e massa passiva, in questo caso, si ottiene un'aliquota di contribuzione pari a 0,1114 lire, ovvero l'11,14%. Questa percentuale, una volta applicata al valore di ogni elemento della massa passiva (imbarcazione, noli e carico), determinava la quota che ogni soggetto doveva pagare a seguito dell'avaria dichiarata.

4. Dalla scheda cartacea al digitale: il database AveTransRisk

Il patrimonio documentario costituito dalle oltre 3.000 schede cartacee donato da Felloni al Dipartimento di Economia dell'Università di Genova è stato di recente oggetto di valorizzazione nell'ambito di un progetto di ricerca europeo, guidato da Maria Fusaro (University of Exeter, UK), intitolato *Average – Transaction Costs and Risk Management during the First Globalization (Sixteenth-Eighteenth Centuries)*³⁸. Tale progetto, avviato nel 2017, ovvero quasi 40 anni dopo la pubblicazione del lavoro pionieristico di Felloni, si pone l'obiettivo di indagare l'istituto dell'avaria in chiave comparativa e in ottica interdisciplinare e coinvolge un team di studiosi di diverse realtà europee (non solo Genova ma anche Venezia, Livorno, Malta, Amsterdam, Bruges, Anversa, Parigi e Siviglia). Negli ultimi anni ciò ha prodotto numerose pubblicazioni che affrontano il tema dell'avaria sotto il profilo giuridico³⁹ e in molteplici ambiti delle scienze sociali (dalla storia d'impresa, all'economia applicata, alla storia marittima, alla storia dell'arte)⁴⁰. In particolare, si segnala la prossima pubblicazione di un volume collettaneo frutto

³⁸ ERC Consolidator Grant 2017-2022 - n.724544.

³⁹ DREIJER 2020; ROSSI 2019; un ulteriore contributo, volto a indagare le intersezioni tra avaria e pratica assicurativa dal punto di vista giuridico-economico, è IODICE - PICCINNO 2021a.

⁴⁰ Per quanto riguarda la storia d'impresa si veda IODICE - PICCINNO 2021b. Si veda anche IODICE - ODDO, in cui si unisce l'ambito cliometrico a quello storico-economico con l'applicazione di un modello autoregressivo vettoriale (SVAR) alle fonti genovesi di avaria per indagare l'impatto dell'invasione nordica sul commercio marittimo mediterraneo. È infine in corso di stampa un lavoro basato sulle fonti di avaria genovesi come supporto per indagini di carattere storico artistico, vedi IODICE - PICCINNO - TAVIANI.

del lavoro coordinato dei ricercatori coinvolti nel progetto ERC, curato da Andrea Addobbati, Maria Fusaro e Luisa Piccinno⁴¹.

Inoltre, nell'ambito del progetto ERC i dati estrapolati dalle procedure di avaria conservate presso diversi archivi europei sono confluiti in un database che è stato reso disponibile online ed è liberamente consultabile dagli studiosi e dagli appassionati di storia marittima⁴². A tale riguardo, è importante sottolineare che per la raccolta e l'inserimento di tali dati il team di studiosi ha progettato un *template*, attraverso il software Microsoft Access, che ricalca in gran parte la scheda cartacea realizzata da Felloni. Quest'ultima ha rappresentato un punto di partenza fondamentale per via della sua struttura analitica e della sua capacità di sintesi. Grazie alle opportunità fornite dallo strumento informatico e alla collaborazione di tecnici specializzati, il modello realizzato da Felloni è stato sviluppato e integrato da ulteriori e più dettagliati campi di indagine per consentire l'inserimento di un maggior numero di informazioni. Le principali innovazioni introdotte nella scheda digitale rispecchiano, ad esempio, la necessità di aggiungere trascrizioni e scansioni dei documenti originali e registi degli eventi occorsi in navigazione. Se si analizza la struttura della nuova scheda in Access (Fig. 3), è possibile comprendere appieno il potenziale offerto dall'elaborazione quantitativa e qualitativa delle pratiche di avaria per lo studio della storia marittima. La scheda contiene innanzitutto un riquadro iniziale, denominato *Short description of the journey*, ove vengono inserite le informazioni essenziali risultanti dal viaggio in oggetto: tipologia di carico; porto di partenza; eventuali soste intermedie e porto di destinazione; evento dannoso ed atto di avaria. Il viaggio rappresenta infatti l'elemento cardine su cui sono costruite le tabelle presenti nella scheda digitale: per tale ragione, a ciascun viaggio inserito nel sistema è stato assegnato un codice identificativo per favorirne l'indicizzazione nel database.

⁴¹ ADDOBBATI - FUSARO - PICCINNO 2022. Una versione preliminare dei contributi di questo volume è stata presentata in occasione del convegno internazionale tenutosi a Genova, 16-18 maggio 2019, presso l'Archivio di Stato.

⁴² *AveTransRisk*.

Fig. 3 - Esempio di scheda in Access utilizzata per la realizzazione del database online AveTransRisk.

The screenshot displays the 'Voyage' record for ID 50023. The interface includes a search bar, navigation buttons (Add Record, Save Record, Refresh), and a user selection dropdown (Antonio Iodice). The 'About the Voyage' section contains a short description: 'Carico di grano roccella da Sciacca a Genova, al largo della Sardegna tempesta che costringe al getto.' The 'Specific Information' section shows a tabbed interface with 'Vessels' selected. The 'Vessels' section displays details for vessel ID 50024, including Name (San Nicoló), Vessel Type (Galleon), Portata (700), Units (Salme), Master (Patrone), and Origin (Ragusa (Dubrovnik)).

Fonte: AveTransRisk Access template, ID50023, user Antonio Iodice, 18/06/2018.

È stata poi creata una serie di tabelle, o sezioni, riguardanti i diversi elementi che compongono una pratica di avaria:

- *Vessels*. Contiene tutte le informazioni relative all'imbarcazione, al capitano e all'equipaggio.
- *Legs*. Contiene un elenco dei porti toccati dall'imbarcazione durante il viaggio, con la relativa indicazione della data di arrivo e di partenza, della ragione della sosta (*load cargo, unload cargo, pick up supplies, etc.*) ed altre informazioni al riguardo (*origin, scheduled stop, forced stop, destination, unknown*). I porti sono geolocalizzati al momento dell'inserimento, permettendo così la rapida creazione di mappe per annate o altri criteri specifici.

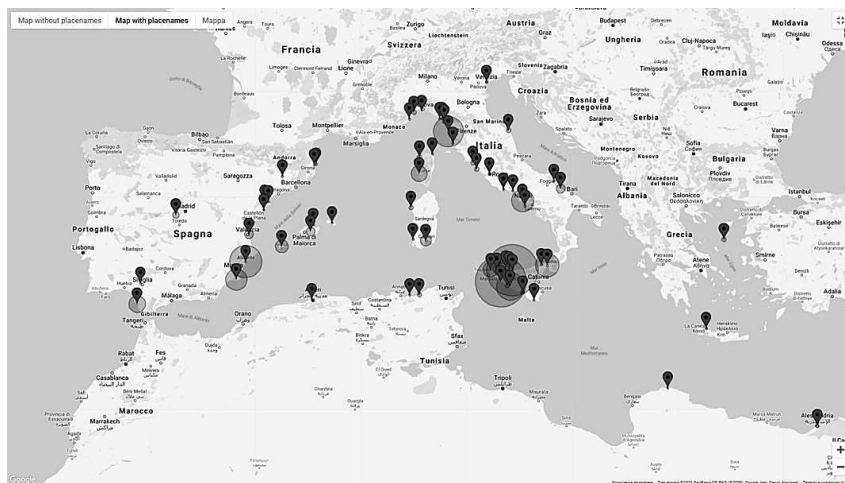
- *Risk-corpo/Risk-noli/Risk-carico/Risk-equipaggio/Risk-total*. Come accennato, diversi elementi contribuiscono al ripartimento di un danno configurabile come avaria generale: l'imbarcazione, i noli, le singole partite di merce e, in rari casi, i beni dell'equipaggio. Ciascuna voce è registrata in un apposito riquadro nella valuta di riferimento; eventuali tassi di cambio sono riportati nella sezione *from source*, mentre le equivalenze metrologiche sono registrate nella sezione *further information*. La tabella *Risk-total* riporta la massa passiva totale e le somme delle diverse voci.
- *Reports*. Questa sezione contiene tutte le informazioni relative alla denuncia di avaria presentata dal capitano ed è suddivisa in tre parti: la prima contiene il regesto e l'eventuale trascrizione della denuncia; la seconda contiene i dati identificativi e altre informazioni utili relative ai testimoni; la terza contiene le notizie essenziali concernenti gli eventi occorsi durante il viaggio. Per ogni evento dannoso sono riportate, oltre al regesto e alla trascrizione, una serie di parole chiave per facilitarne l'indicizzazione.
- *Averages*. Segue la parte dedicata al calcolo di avaria. Le prime voci in questa tabella riportano la tipologia di avaria, generale o particolare, e una maschera che calcola automaticamente il numero di giorni trascorsi per il completamento della procedura a partire dalla deposizione della denuncia. Per ogni danno registrato all'imbarcazione o al carico è riportata l'entità della spesa ed eventuali note esplicative, mentre il totale figura alla voce *total awarded*. Infine, nel riquadro descrittivo è riportata l'aliquota di contribuzione.
- *Documents*. Questa sezione è una miscellanea e contiene qualunque altro tipo di informazioni provenienti da altri documenti allegati alla denuncia, come integrazioni alle testimonianze, cause giudiziarie, memoriali, polizze di carico o altro ancora.
- *Sources*. L'ultima tabella contiene gli estremi archivistici della pratica.

Per quanto riguarda le procedure di avaria registrate a Genova, il database ad oggi contiene le informazioni relative a 1.190 viaggi per mare avvenuti tra il 1590 e i primi anni del XVIII secolo. Le informazioni inserite derivano sia dalle schede di Felloni sia da ulteriori ricerche archivistiche che hanno consentito il reperimento di nuove fonti, e tale lavoro è tuttora in corso. Il database online presenta una comoda funzione di ricerca avanzata che permette di costruire ricerche personalizzate su qualunque tipo di parametro inserito.

I risultati, inoltre, possono essere scaricati in file *Excel* o di altro tipo, per facilitarne l'ulteriore elaborazione da parte degli studiosi interessati.

Attraverso la già menzionata funzione di geolocalizzazione dei porti citati nelle fonti è inoltre possibile la creazione di mappe personalizzate. Sebbene costruita attraverso la rilevazione dei dati di viaggio delle sole imbarcazioni che presentarono denuncia di avaria nel periodo in esame, come già precisato, si ritiene che essa consenta di effettuare considerazioni piuttosto puntuali rispetto al traffico totale grazie alla rappresentatività del campione utilizzato. Le pratiche di avaria contengono infatti sempre precise informazioni in merito al porto di provenienza delle imbarcazioni e agli scali lungo le rotte, effettuati sia per motivi tecnici (ovvero per trovare riparo in caso di maltempo o per riparazioni urgenti), che per caricare merci. Ad esempio, la Mappa 1 fornisce il quadro dei collegamenti tra il porto di Genova e l'area mediterranea nel periodo 1599-1601, ovvero negli anni oggetto dell'indagine svolta da Felloni.

Mappa 1 - *Porti di partenza e scali delle imbarcazioni dirette a Genova, 1599-1601.*



Fonte: mia elaborazione basata sulla funzione di mappatura del database online *AveTransRisk*.

Come si può vedere, Genova era al centro di una fitta rete di traffici da cui risulta una maggiore rilevanza delle rotte provenienti dagli scali della Sicilia e della Spagna mediterranea, sebbene anche il traffico di cabotaggio con le Riviere (Portofino, Savona e Albenga in particolare) non fosse trascurabile.

Ad ogni porto rappresentato nella mappa è associato un cerchio la cui ampiezza varia in funzione del numero di imbarcazioni che da lì partirono o caricarono merci dirette a Genova.

Come si è cercato di evidenziare con il presente lavoro, le potenzialità delle fonti di avaria per gli studi di storia marittima sono enormi, e lo strumento informatico consente elaborazioni statistiche e comparazioni fino a pochi anni fa impensabili. Il proseguimento nell'inserimento dei dati relativi al XVIII secolo, negli anni a venire, oltre allo studio di ulteriori fonti archivistiche strettamente collegate alle pratiche di avaria, tra cui i contratti di noleggio, i contratti di assicurazione e altre fonti sia di natura amministrativa che giudiziaria, consentiranno un ulteriore ampliamento delle ricerche nell'ambito della storia marittima e non solo, come auspicato dallo stesso Felloni.

Appendice

Appendice 1, Elenco di consistenza del Fondo Giuseppe Felloni.

Fonte: ADGe, *Giuseppe Felloni*, Avarie 1-16, 1589-1790.

N° 1 (1589-1609)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede
ASGe Notai giudiziari	Fl. 629, Orazio Fazio	1589-1591	39
ASGe Notai giudiziari	Fl. 630, Orazio Fazio	1592	33
ASGe Notai giudiziari	Fl. 634, Orazio Fazio	1598	52
ASGe Notai giudiziari	Fl. 635, Orazio Fazio	1599	47
ASGe Notai giudiziari	Fl. 636, Orazio Fazio	1600-1601	48
ASGe Notai giudiziari	Fl. 637, Orazio Fazio	1601-1602	76
ASGe Notai giudiziari	Fl. 638, Orazio Fazio	1602-1605	48
ASGe Notai giudiziari	Fl. 640, Orazio Fazio	1607-1608	214

N° 2 (1590-1601)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede (*)
ASGe Notai giudiziari	Fl. 634, Orazio Fazio	1598	–
ASGe Notai giudiziari	Fl. 635, Orazio Fazio	1599	–
ASGe Notai giudiziari	Fl. 636, Orazio Fazio	1600-1601	–
ASGe Notai giudiziari	Fl. 637, Orazio Fazio	1601-1602	–
ASGe Notai giudiziari	Fl. 638, Orazio Fazio	1602-1605	–
ASGe Conservatori del Mare	Fl. 61-62	1649-1650	–

(*) la scatola contiene elaborazioni di dati relativi a schede di calcolo di avaria incluse nella scatola 1, fotocopie di documenti di archivio e appunti vari.

N° 3 (1609-1613)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede
ASGe Notai giudiziari	Fl. 1643, Gio Agostino Gritta	1609-1610	112
ASGe Notai giudiziari	Fl. 1644, Gio Agostino Gritta	1611	88
ASGe Notai giudiziari	Fl. 1645, Gio Agostino Gritta	1612-1613	164

N° 4 (1614)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede
ASGe Notai giudiziari	Fl. 1646, Gio Agostino Gritta	1614	126

N° 5 (1636-1638)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede
ASGe Notai giudiziari	Fl. 2083, Gio Benedetto Gritta	1636-1638	262

N° 6 (1639-1640)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede
ASGe Notai giudiziari	Fl. 2084, Gio Benedetto Gritta	1639-1640	201

N° 7 (1641-1642)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede
ASGe Notai giudiziari	Fl. 2085, Gio Benedetto Gritta	1641-1642	195

N° 8 (1643-1645)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede
ASGe Notai giudiziari	Fl. 2086, Gio Benedetto Gritta	1643-1645	273

N° 9 (1643-1645)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede
ASGe Notai giudiziari	Fl. 2086, Gio Benedetto Gritta	1643-1645	283

N. 10 (1647-1662)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede
ASGe Notai giudiziari	Fl. 2087, Gio Benedetto Gritta	1647-1649	51
ASGe Notai giudiziari	Fl. 2088, Gio Benedetto Gritta	1650-1662	77

N. 11 (1695-1713)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede
ASGe Conservatori del Mare	Fl. 377	1695-1713	76 (+70)

N. 12 (1714-1719)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede
ASGe Conservatori del Mare	Fl. 319	1714-1719	285

N. 13 (1720-1723)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede
ASGe Conservatori del Mare	Fl. 319	1714-1719	150 circa

N. 14 (1714-1770)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede
ASGe Conservatori del Mare	Fl. 361	1714-1745	125
ASGe Conservatori del Mare	Fl. 362	1746-1757	106
ASGe Conservatori del Mare	Fl. 363	1757-1763	10
ASGe Conservatori del Mare	Fl. 364	1764-1770	10

N.15 (1724-1730)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede
ASGe Conservatori del Mare	Fl. 320	1724-1730	300 circa
ASGe Conservatori del Mare	Fl. 361	1724-1730	300 circa

N.16 (1778-1790)

Fondo	Notaio	Anni di attività	n. schede
ASGe Conservatori del Mare	Fl. 66	1778-1790	100 circa

FONTI

- GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGe)
 – *Notai Giudiziari*, Fazio Orazio 630, 1592.
 – *Conservatori del Mare*, Testimoniali all'estero segreti 277-301, anni 1635-1796.
- GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO
 – F.Ant.Gen.C.110, *Degli Statuti civili della Serenissima Repubblica di Genova*, Genova, Appresso Giuseppe Pavoni, 1613.
- GENOVA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
 – ms. C. III. 13, *Statutorum civilium Reipublicae Genuensis*, Genova, Apud Hieronymum Bartolum, 1589.
- GENOVA, CENTRO DI STUDI E DOCUMENTAZIONE DI STORIA ECONOMICA “ARCHIVIO DORIA” (ADGe)
 – *Giuseppe Felloni*, Avarie 1, pratica n. 4 (ASGe, NG 630, 17/02/1592).

BIBLIOGRAFIA

- ADDOBBATI - FUSARO – PICCINNO 2022 = *General Average and Risk Management in Medieval and Early Modern Maritime Business*, a cura di A. ADDOBATTI - M. FUSARO - L. PICCINNO, Basingstoke 2022.
- ADDOBBATI 2007 = A. ADDOBATTI, *Commercio, rischio, guerra. Il mercato delle assicurazioni marittime di Livorno (1694-1795)*, Roma 2007.
- AveTransRisk* = database *Average-Transaction Costs and Risk Management during the First Globalization (Sixteenth-Eighteenth Centuries)*, < <http://humanities-research.exeter.ac.uk/ave-transrisk> >.
- BERTI 1979 = M. BERTI, *Il rischio nella navigazione commerciale mediterranea nel Seicento: aspetti tecnici e aspetti economici: prime ricerche*, in *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, a cura di S. DI BELLA, Cosenza 1979, pp. 271-332.
- BUTI 2010 = G. BUTI, *Stratégies marchandes aux temps des troubles et des incertitudes. Le cas de la France méditerranéenne au XVIIIe siècle*, in « The Historical Review/La Revue Historique », VII (2010), pp. 23-36.
- CAFIERO 1934 = R. CAFIERO, *Origine delle assicurazioni marittime*, in *Atti del convegno internazionale di studi storici del diritto marittimo medievale*, I, a cura di L.A. SENIGALLIA, Napoli 1934, pp. 73-79.
- Casa di San Giorgio* 2017 = *La Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio*, < <http://www.lacasadisangiorgio.eu/main.php?do=home> >.
- CASAREGI 1740 = G.M. CASAREGI, *Discursos Legales de Commercio*, II, Venetiis, ex Typographia Balleoniana, 1740.

- CECCARELLI 2007 = G. CECCARELLI, *The price for risk-taking: marine insurance and probability calculus in the late Middle Ages*, in « Journal Electronique d'Histoire des Probabilités et de la Statistique », 3/1 (2007), pp. 1-26.
- CHECCHINI 1931 = A. CHECCHINI, *I precedenti e lo sviluppo storico del contratto d'assicurazione*, in *Atti dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, III, Roma 1931, pp. 58-68.
- CIPOLLINA 1997 = S. CIPOLLINA, *Navigazione e commercio marittimo a Genova nella prima metà del 1700*, Tesi di Laurea, aa. 1996/1997, relatore G. Felloni, Università degli Studi di Genova 1997.
- DE ROOVER 1945 = F.E. DE ROOVER, *Early Examples of Marine Insurance*, in « Journal of Economic History », 5/2 (1945), pp. 172-200.
- Digesto 1926 = *Digesto italiano*, XIV/2, Torino 1926.
- DREIJER 2020 = G. DREIJER, *Maritime averages and the complexity of risk management in sixteenth-century Antwerp*, in « Tijdschrift voor Sociale en Economische Geschiedenis », 17/2 (2020), pp. 31-54.
- FELLONI 1978 = G. FELLONI, *Una fonte inesplorata per la storia dell'economia marittima in età moderna: i calcoli di avaria*, in *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege. Festschrift für Hermann Kellenbenz*, II, Wirtschaftskräfte in der europäischen Expansion, Stoccarda 1978, pp. 37-57; anche in ID., *Una fonte inesplorata per la storia dell'economia marittima in età moderna: i calcoli di avaria*, in *Scritti di Storia Economica*, II, Genova 1998 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVIII/II), pp. 843-860.
- GRANATA 1984 = D. GRANATA, *Una fonte essenziale per la storia dell'economia marittima genovese nella prima metà del secolo XVII: le pratiche di avaria marittima*, Tesi di Laurea, aa. 1983/1984, relatore G. Felloni, Università degli Studi di Genova 1984.
- GRENDI 1970 = E. GRENDI, *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, in « Quaderni storici », 5/13 (1970), pp.106-160.
- GRENDI 1971 = E. GRENDI, *I nordici e il traffico del porto di Genova: 1590-1666*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXIII/1 (1971), pp. 23-71.
- GRENIER 1996 = J.Y. GRENIER, *L'économie d'Ancien Régime. Un monde de l'échange et de l'incertitude*, Paris 1996.
- HARRIS 2020 = R. HARRIS, *General Average and all the rest: the law and economic of early modern maritime risk mitigation*, in « SSRN », 2020, < <https://ssrn.com/abstract=3739491> >.
- IODICE 2022 = A. IODICE, *General Average in Genoa: rules and practices*, in *General Average and Risk Management in Medieval and Early Modern Maritime Business*, a cura di A. ADDOBBATI - M. FUSARO - L. PICCINNO, Londra 2022.
- IODICE - ODDO = A. IODICE - L. ODDO, *Northern is better? A quantitative transaction costs analyses of the Northern Invasion phenomenon, Genoa 1590-1616*, « numero monografico di Annals of the Fondazione Luigi Einaudi », a cura di A. BAFFIGI - G. VECCHI, cs.
- IODICE - PICCINNO 2021a = A. IODICE - L. PICCINNO, *Shifting and sharing risk: average and insurance between law and practice*, in *Maritime risk management. Essays on the history of marine insurance, general average and sea loan*, a cura di P. HELLWEGE - G. ROSSI, Berlino 2021, pp. 3-110.

- IODICE - PICCINNO 2021b = A. IODICE - L. PICCINNO, *Whatever the Cost: Grain Trade and The Genoese Dominating Minority in Sicily and Tabarka (16th-18th Centuries)*, in *Business History, Special Issue - Minorities and Grain Trade in Early Modern Europe*, a cura di L. ANDREONI - L. MOCARELLI - G. ONGARO - D. DO PAÇO, 2021, pp. 1-20, < <https://doi.org/10.1080/00076791.2021.1924686> >.
- IODICE - PICCINNO - TAVIANI = A. IODICE - L. PICCINNO - C. TAVIANI, *Genoa as a Hub for Artistic Goods and Artifacts: Sources and Research Paths (15th-17th centuries)*, in *Merchants and/versus Guilds. Global Market, Art Materials and Early Modern Port-Cities between Genoa and Lisbon*, a cura di S. DE CAVI, Turnhout, cs.
- KNIGHT 1921 = F.H. KNIGHT, *Risk, Uncertainty, and Profit*, Boston 1921.
- LA TORRE 1995 = A. LA TORRE, *L'assicurazione nella storia delle idee*, Roma, 1995.
- LEFEBVRE D'OVIDIO 1935 = A. LEFEBVRE D'OVIDIO, *La contribuzione alle avarie comuni*, in « Rivista di Diritto della Navigazione », I (1935), pp. 36-140.
- MACCIONI 2019 = E. MACCIONI, *Il Consolato del Mare di Barcellona. Tribunale e corporazione di mercanti (1394-1462)*, Roma 2019.
- NORTH 1991 = D. NORTH, *Institutions*, in « The Journal of Economic Perspectives », 5/1 (1991), pp. 97-112.
- NOUSSIA 2007 = K. NOUSSIA, *The principle of indemnity in marine insurance contracts: a comparative approach*, Berlino 2007.
- Novissimo Digesto* 1957 = *Novissimo digesto italiano*, I/2, Torino, 1957.
- Nuovo Digesto* 1937 = *Nuovo Digesto italiano*, 2, Torino, 1937.
- PICCINNO 2016 = L. PICCINNO, *Genoa, 1340-1620: early development of marine insurance*, in *Marine insurance. Origins and institutions, 1300-1850*, a cura di A. LEONARD, Basingstoke 2016, pp. 25-46.
- REMIÉ CONSTABLE 1994 = O. REMIÉ CONSTABLE, *The Problem of Jettison in Medieval Mediterranean Maritime Law*, in « Journal of Medieval History », 20 (1994), pp. 207-220.
- ROSSI 2019 = G. ROSSI, *The barratry of the shipmaster in early modern law: The approach of Italian and English law courts*, in « Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis », 87 (2019), pp. 504-574.
- SAVELLI 2002 = R. SAVELLI, *Statuti e amministrazione della giustizia a Genova nel Cinquecento*, in « Quaderni Storici », 37/110 (2002), pp. 347-377.
- SAVELLI 2003 = R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli statuti della Liguria (XII-XVIII secc.)*, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, XIX), pp. 3-191.
- TALAVÁN 1998 = M.L. TALAVÁN, *La avería en el tráfico marítimo-mercantil indiano: notas para su estudio (siglos XVI-XVIII)*, in « Revista Complutense de Historia de América », 24 (1998), pp. 113-145
- TARGA 1692 = C. TARGA, *Ponderationi sopra la contrattatione marittima*, Genova, per lo Scionico, 1692.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il presente contributo si propone di ripercorrere l'evoluzione degli studi sull'avaria generale e l'importanza dell'impiego di tale fonte nel contesto della storia marittima, partendo dal percorso di ricerca avviato da Giuseppe Felloni alla fine degli anni Settanta. Egli ideò un modello di scheda cartacea per catalogare in maniera sistematica le informazioni contenute nelle pratiche di avaria conservate presso l'Archivio di Stato di Genova, operando poi delle elaborazioni utili per lo studio della storia del commercio marittimo genovese sotto il profilo sia micro che macroeconomico. Di recente, grazie all'avvio del progetto di ricerca europeo *AveTransRisk*, tale lavoro è stato portato avanti attraverso la creazione di una scheda in formato digitale e di un database online per la raccolta e l'analisi dei dati riguardanti le procedure di avaria generale dalle più importanti città portuali dell'Europa preindustriale.

Parole significative: commercio marittimo, Repubblica di Genova, rischio marittimo, avaria generale, database.

This essay aims at investigating the evolution of General Average's studies and the importance of this source in the context of maritime history, starting from the research path traced by Giuseppe Felloni in the late Seventies. He projected a paper template to record the information contained in the Average procedures preserved in the State Archives of Genoa. Then he processed these information for the historical study of Genoese maritime trade from both a micro- and macro-economic perspective. Recently, thanks to the *AveTransRisk* European research project, this work has been resumed through the creation of a digital template and an online database for the collection and analysis of data concerning General Averages procedures from the most important port cities of pre-industrial Europe.

Keywords: Maritime Trade, Republic of Genoa, Maritime Risk, General Average, Database.



Income and inequality in a pre-industrial economy: Genoa at the end of the golden century

Stefano Guidi

guidi.stefano923@tiscali.it

Acknowledgements

The publication of this study would not have been possible without the support and care of Professor Valeria Polonio, to whom I express my deep and sincere gratitude. I am also extremely grateful to Professor Andrea Zanini for his invaluable guidance. His generous academic passion stimulated questions and reflections which contributed to shape and improve this essay. I would also like to thank Justin Rainey for reviewing this work. Finally, I am grateful to the Società Ligure di Storia Patria: I am honored that this essay can be part of a volume in memory of Professor Giuseppe Felloni, to whom I have been bound by respect, admiration and affection. This essay is part of a project born from a common idea.

1. An historical framework: the city at the sunset of the golden age

The last decades of the sixteenth century and the early ones of the seventeenth century were years of ferment for Genoa and the Genoese. Strategic in Spanish geo-political diplomacy, at the beginning of the sixteenth century the Republic gave up having an autonomous foreign policy to gradually reap the benefits of the protection of its powerful ally, with the return of Corsica – through the peace of Cateau Cambresis in 1559 – and the preservation of its internal independence and the integrity of the local domains. Entrusted to a college of foreign diplomats to pacify the old and new nobility, the constitutional reform of 1576 abolished any form of citizenship division into orders, parties or factions. In continuity with 1528 reforms, the *Leges Novae* reaffirmed the principle of absolute autonomy and sovereignty of the state with respect to any other subject, public or private¹. While the constitutional reor-

* This essay is part of a larger work of forthcoming publication aimed at reconstructing the total wealth produced by the Genoese economy in 1629 and analyzing the distribution of

ganization consolidated the foundations of the Republic, three reform processes reshaped the administrative structure, reaching completion in the early seventeenth century: the construction of the food supply system with the creation of *Abbondanza*, of the *Provvisori del Vino e dell'Olio*; the reorganization and the innovation of the offices with harbour responsibilities concerning the *Padri del Comune*, the *Magistrato dell'Arsenale* and the establishment of the *Magistrato dei Conservatori del Mare*; the restructuring of the public fleet with the creation of the *Magistrato dei Provvisori delle Galee*².

This gradual maturation of the administrative and institutional structure of the State was counterbalanced by a complex situation of the public finance. Historically absorbed by political and diplomatic issues, the organization of defence from foreign aggressions and the maintenance of public order, the Government “delegated” to the House of St. George the management of its financial needs, progressively compressing its tax prerogatives³. The State found in the House a solid interlocutor, with multifaceted competences and apparently coincident financial and commercial interests⁴. Although vested with public authority and privileges guaranteed by the Constitution, St. George had private legal personality and a strategic orientation of mercantile inspiration, comparable to a trading company. Its flexibility to *Camera*'s requests was intrinsically linked to the common objective to protect creditors, a key condition for debtors' prosperity. The territorial conservation of the Republic domain as well as traffic protection were mandatory prerequisites to preserve high tax revenues while ensuring high interest rates to the *Comperisti*, the so-called holders of the Government bonds⁵. At the beginning of the seventeenth century, the expansion of the whole debt administered by the House – already reordered with the

incomes and inequalities. For reasons of space a precise analysis of estimation methodologies developed in that work cannot be developed here.

¹ FORCHERI 1990.

² GIACCHERO 1979, pp. 105-118.

³ See on this point: FELLONI 2010; BITOSI 2006, pp. 91-106.

⁴ The House of St. George was one of those institutions that typified the Middle Ages: the weakening in the power of the State meant that these institutions assumed part of its functions. The House was a separate political organization in favour of capitalists, in whose hands public debt securities were concentrated. SIEVEKING 1906, p. 25.

⁵ FELLONI 1998c

Contractus Solidationis in 1539 – and the huge costs of its remuneration persuaded the Government to review its strategy to contain and progressively reduce the overall interest expenditure. In the first decades of the seventeenth century, this new extraordinary debt was raised with the establishment of two new loans – called *Compere* (purchases) – and its administration was entrusted to the *Camera* of the Republic, with a limited support from the House of St. George, accountable only for placement and management of the new debt.

One fact, however, underlines the centrality of the House of St. George in the public finance. At the end of the first thirty years of the seventeenth century, this institution directly administered three quarters of the whole public debt of about sixty million Genoese Lira and provided management support for the remaining quarter⁶.

The financial constraints of the Public Administration were counter-weighted by the concentration of very high levels of private wealth. Whilst nine-tenths of the public debt was owed to creditors residing within the walls, the decades at the turn of the sixteenth century and the beginning of the seventeenth represented the peak of the golden period of financial capitalism, in which Genoese bankers played a hegemonic role in European finance and were the primary support of Spanish imperialism. Financial resources, reputation and knowledge of markets were mandatory credentials to serve the Real Hacienda, but what makes them crucial is the network of international contacts developed through the government of exchange fairs⁷.

Because of these close-knit relationships – with a solid background of commercial transactions – Genoese bankers enabled the meeting between financial surplus deriving from Northern European and Italian regions and the endemic demand for liquidity of the chaotic imperial finances. The proliferation of transactions with the Spanish administration conceals the Real Hacienda's main weakness: the inability to govern the intermittent cash flows and to transfer liquidity within the Empire where necessary to punctually honour payments⁸.

⁶ FELLONI 1998a, pp. 281-286.

⁷ FELLONI 2016, pp. 81-82.

⁸ FELLONI 1998b.

The rise of financial transactions, began in around 1580, levelled out between the end of the sixteenth century and the first decade of the seventeenth century and was interspersed by crises in 1596 and 1607 formalized by decrees issued by the Spanish monarchy suspending payments. Growing fears of creditor bankruptcy led Genoese bankers to adopt precautions against the Crown of Castile and to start a gradual repositioning of their investment strategies⁹. Despite operation downsizing due to losses resulting from the 1627 slump and the competition generated by the recruitment of new financiers, Genoese bankers' skills and professionalism remained essential for the Spanish financial administration also in the second half of the seventeenth century¹⁰.

Family fortunes accrued from the second half of the sixteenth century onwards were the drivers of impressive urban planning operations within the city walls where over forty years imposing residential buildings were designed and constructed along the "Via Aurea". The authorities identified in a semi-peripheral area located between the medieval city and the steep slope dominated by the fortress of *Castelletto* a functional and valuable route for the city. While local authorities financed the construction of the cathedral dome with proceeds from the sale of the building plots, the financial aristocracy invested the fortunes accumulated during those years in these properties and other new buildings¹¹.

Such urban development features are highly symbolic. The new public road was connected to the medieval city by numerous criss-crossing alleys, closely connecting it to the rest of the urban fabric, whilst the free transit in the most exclusive residential areas conveyed a sense of refined opulence¹². The families of the old nobility competed in flaunting their economic power by commissioning the building and decorating of their palaces or religious buildings under their patronage, and in constructing private collections. This competition in luxury had indirect positive economic and cultural implications. The significant impulse of domestic demand, though fuelled by a limited number of individuals, provided a shock to the econ-

⁹ ZANINI 2020.

¹⁰ ALVAREZ NOGAL 2001.

¹¹ DORIA 1986, pp. 5-55.

¹² BOZZO 2001.

omy: it increased local employment, recruited leading artisans and attracted to the city art dealers, sculptors, architects and painters of international fame¹³. Economic dynamism brought with it a process of cultural contamination in the urban environment which in turn became an instrument of promotion for the city and the prestige of the Republic. Within a few years, renowned art historians and artists testified to this beauty by celebrating around Europe the magnificence of this urban development¹⁴.

However, living conditions for most citizens were nowhere near as comfortable. There were various reasons for this. Firstly, the fiscal policy of the State. Public finance was grounded on two pillars: a levy model focused on indirect taxation, which usually involved the handover of a public income, and the expansion of new public debt. In both cases the interlocutor of the State was the House of Saint George which fulfilled its functions with a sole purpose: maximizing tax incomes – the so-called *gabelle* – to ensure sustainable interests rates on the *Compere*¹⁵. This fiscal approach obscured the power of property and income compared to consumption and it severely affected citizens' purchasing power. A large part of tax was gradually shifted onto the retail sales prices of primary foods, penalizing essential consumptions that could only be reduced to within the limits of survival.

Since interest payment was granted by additional indirect taxes, the start-up of new debt fuelled a perverse spiral with grim consequences for most people. In the first decades of the seventeenth century, the establishment of two new *Compere* to finance the construction of the new city walls and support the war effort with the Savoy is an emblematic example of this fiscal strategy. In order to guarantee remuneration to the bond holders of the new *Compera of San Bernardo* – established in 1625 and further expanded in 1627 – a tax on olive oil consumed in the city was restored and tax rates on grain, grain milling and meat were increased¹⁶. A similar approach was followed by the Government with the *Compera of Saint John the Baptist*, established in 1627 and further expanded in 1629, when authorities resorted

¹³ For details, see POLEGGI 1998.

¹⁴ As of 2006 “Le Strade Nuove e il sistema dei Palazzi del Rolli” are included in the UNESCO World Heritage Site because of the quality of their architecture, the decorations and the original system of public hospitality of the buildings.

¹⁵ FELLONI 1998a.

¹⁶ GIACCHERO 1979, pp. 288-289.

to tightening taxation on the *mezzarola* of wine, salt, and customs duties, but also to the resale of the old *gabella* on wine ¹⁷.

This model of taxation gradually marked off those who were able to hold *Luoghi* ¹⁸ – regardless of liquidity risks caused by bond value fluctuations or lack of late interest rate payments – from those who contributed to servicing the debt through their consumption.

The lack of a structured levy on assets and incomes prevented the adoption of redistributive tax policies to support primary needs or to counteract the numerous social problems affecting citizens. The problem of the availability and distribution of an essential good such as water is a clear example. At the beginning of the seventeenth century, Genoa faced water availability issues due to significant increased demand driven by expansion in population and commerce ¹⁹. The city centre fountains saw intermittent flows as water was directed to the needs of increasing numbers of ships arriving in the port as trade boomed. Maintenance works went back to 1582 and the progressive worsening supply due to the age of the infrastructure ²⁰ generated growing discontent in the city especially amongst the poorest whose homes did not have their own cistern and were therefore forced to pay exorbitant prices for water ²¹. In 1605 the critical situation denounced by the *Padri del Comune* forced the Government to entrust a specific committee to come up with technical solutions. In their final report, experts recommended extending the aqueduct to *Calsolo* – to collect new water – as well as major refurbishments to combat water loss. Despite several technical opinions confirming the validity of the project, the question was politically side-lined and work began only in the spring of 1623. The

¹⁷ *Ibidem*, pp. 288-289.

¹⁸ FELLONI - LAURA 2004, the “luogo di monte” or simply “luogo” was the term given from medieval times onwards to describe the different tranches of shares which made up the capital of the “*monti*”, p. 25.

¹⁹ For further details, see ZANINI 2004, pp. 73-85

²⁰ According to the estimates of the *Padri del Comune*, in fact, landslides, leakages and tampering significantly affected the limited supply, causing losses of up to a third of the water drawn from Trensasco. Water theft from the city aqueduct was a frequent phenomenon. The systems adopted ranged from the use of diversions with a diameter higher than that allowed, to the obstruction of the pipeline to direct water out of the system or the adjacent crops for irrigation.

²¹ PODESTÀ 1879, pp. 46-47.

new aqueduct became one of the most important engineering infrastructures of the Capital but it failed to solve longstanding urban water issues and thirty years later the State had to intervene to build a pipeline transferring water from Saint Thomas' moat to the mills built inside the new city walls²².

In terms of welfare policies and social measures against pauperism, at the beginning of the seventeenth century public assistance agencies acting within the city operated in the legal capacity of Magistrates or *Deputazioni*. These juridical forms, which today we would call public law entities, apparently conceal the characteristic common to all the charities of the Republic, namely their private nature. The foundation, the endowment, the original management and the day-to-day financial support of the institutions assisting the needy²³ were ensured by the good will of private citizens, more sensitive than the political authorities to the numerous social problems afflicting the Capital. The intervention of the State always followed generous initiatives of private individuals. In placing these initiatives under its own protection by awarding them the title of Magistrates, the Republic ensured control over their administration through the appointment of Protectors and Magistrates and regulated their operation with a series of rules that integrated by-laws and conferred jurisdictional powers.

2. *A survey on wages, poverty and inequality in 1629*

Against the backdrop of these key events in the social and economic history of the Genoese state in the first decades of the seventeenth century, some features emerge over the course of time as cardinal points in the life of the Republic. A boom-bust cycle of development or relative prosperity followed by recession or temporary economic difficulties (due to famines, epidemics etc.) was the context of a constant and uninterrupted dialectic between the State and the House of St. George that inevitably conditioned the administration of the public debt, the entrepreneurial determination of individuals and the efforts of charitable organizations to alleviate the discomfort of the sick and desperate.

²² A.S.G., Manoscritti della Biblioteca, n. 20, *Legum 1648-1655, Approbatio expensorum factorum ab introductione aque fossati S.ti Thome, 26 novembre 1652.*

²³ A.S.G., Antica Finanza, Sala 41, n. 958, *Relatione delli bilanci delli Magistrati della Ser.ma Repubblica dell'anno 1629 fatta dai M. Ill. Sig. Supremi Sindicatori da leggersi al Minor Consiglio.*

It is precisely from these aspects that the present work draws its inspiration in an attempt to go beyond a purely descriptive approach of such phenomena and to trace the network of relationships in terms of their magnitude that ultimately characterised the main social, political and economic events of the city. The aim is not so much to propose further insights on topics only partially known, but rather to trace a macroeconomic profile of the Republic by representing these qualifying traits into a matrix model, for the first time applied to the historical analysis.

This essay – which constitutes a cross-section of the work quoted above – proposes an in-depth analysis of the profiles of the distribution of income from work and the boundaries of the fluctuating area of poverty within the city at the sunset of the period of maximum economic and financial prosperity in its history. The study starts from a detailed profiling of the Genoese population. Through the elaboration of a socio-demographic stratification and reconstructing the contribution of each economic sector to the production of macroeconomic income, this survey attempts to identify and describe as many homogeneous groups of individuals with similar socio-economic profiles, representing the “n” factors into which the income generated can be broken down. Finally, the research proposes some concentration indexes and a synoptic table regarding the population in poverty to propose a measurement of existing inequalities at the end of a century of prosperity.

In focusing attention on the above objectives, the choices of the year and the geographical environment in which to set the survey were the first problems to be addressed. The decision to fix the analysis to the area within the city walls was the result of a careful weighting of some objective parameters. From a geo-political point of view, the urban centre constitutes an entirely autonomous demographic, administrative and fiscal unit. These characteristics play a decisive role in the choice of the Capital as the privileged nucleus of research. A larger territorial area risks compromising the reliability of the investigation as it would require broadening the observation to include a greater number of phenomena with the objective difficulties in finding the relevant archival data this would raise. The risk of losing sight of the peculiarities governing the social and economic events of the Republic is not offset by any other appreciable advantage generated from widening the field of investigation. The Capital, the centre of trade and finance in the State, constitutes the best observation point to study the set of relations that inspired the political, administrative and entrepreneurial orientations of the Republic.

The choice to anchor the survey in one year rather than another one of the second decade of the seventeenth century was driven by historical and technical assessments. Curiosity to observe the evolution of the macroeconomic framework in the Capital following the 1627 financial crisis meant conducting the survey after that year. Moreover, the valuable records collected for wealth taxation in 1628²⁴ and 1630²⁵ as well as the Payroll of the House of St. George available for 1631 were unique and essential sources that narrowed further the scope. However, the prerequisite to conduct such a survey depended on the wider availability of archival administrative material, such as financial statements, for the categories investigated²⁶. These entities varied widely in nature and their financial and economic accounts present corresponding significant heterogeneity. Given the abundance of archival documents for St. George, the problem of the choice of the year was largely conditioned by the limited accounting documents relating to public bodies and private welfare magistrates. Consequently, 1629 – the year selected for the research – coincides with the most voluminous archive in terms of accounting documentation²⁷.

3. A macroeconomic perspective: population, consumptions and incomes

The study of the relations between the main protagonists of the economic life of the Capital cannot disregard a reconstruction of incomes and consumption of the people living within the city walls. While the scientific validity of the research conducted on the administration of the State, the House of St. George and the Public debt emanates from archival documentation, the observation of the macroeconomic profiles of the Capital is partly based on data derived, directly or indirectly²⁸, from archival sources and partly based on estimates, conventions and assumptions formulated with reference to the Republic or adapted to the Genoese reality on the basis of reasonable assessments.

²⁴ For further information, see: DI TUCCI 1933, pp. 818-820.

²⁵ For an introduction, see: GRENDI 1974, pp. 403-444.

²⁶ The limited availability of financial statements came up against complex problems of interpretation, sometimes resolved by reasonable compromises imposed by the fragmentation and confusion inherent in some accounting records observed in the archive.

²⁷ Details of this are given in the upcoming book.

²⁸ In many cases historical data processed by other scholars are cited.

Data collected on accounting records and legal texts of the time are accompanied, in this context, by multiple interpretative theories derived from the numerous bibliographical sources consulted and – in some cases – processed directly. Although the intention remains to keep separate in the model data and figures drawn from registers and balance sheets from those obtained by means of calculations and interpolations, only the study of citizens' incomes and consumptions makes it possible to close the circle on an otherwise incomplete work. While the analysis of the interdependencies between the various bodies of the State administration and between these and St. George are of clear interest, it is equally important to frame these links into a quantitative model. The representation of the complex relationships between the State organization and the House of St. George has therefore a completely different power of interpretation and value when framed into a scenario enriched by parameters such as wages, prices, consumption and taxes: instruments that enable us to connect simple accounting data to everyday life of the time.

3.1. *The population of the city in 1629*

Although an exhaustive analysis of the origin and source of the data, the methods used to develop estimates, as well as the assumptions and conjectures adopted in this research will be found in the upcoming volume, this paragraph offers some reflections and interpretative observations stimulated by the overall picture, illustrated in Table 1, on the estimated composition and stratification of the Genoese population in 1629. The starting point is the absolute value of the total population of the city, quantified in 81,130 people, made up by 50.99% individuals of male sex (41,371 men) and 49.01% individuals of female sex (39,759 women).

In the context of the time, this estimate gives us the idea of a centre of primary importance in Europe. In the landscape of pre-industrial societies, where the threshold of fifty thousand inhabitants constituted the imaginary demarcation line between cities and metropolises, the largest agglomerations rarely exceeded one hundred thousand inhabitants. The relative importance of the Capital can be appreciated from a comparison of the first three European metropolises by population size: Paris had about three hundred thousand citizens, Naples, the biggest Italian city, reached about two hundred and eighty thousand people while London stood at a population of two hundred and fifty thousand. For none of these three great seventeenth-century metropolises was the ratio with the inhabitants of the

city of Genoa higher than four times: today, less than four hundred years later, for every citizen in Genoa there are twenty-one inhabitants in London and twenty in Paris. In 1629, however, in the rest of Europe only the urban agglomerations of Seville (150,000) and Amsterdam (100,000) significantly exceeded the Capital, while Madrid, Barcelona, Leiden and Vienna – among the most populous urban centres of the time – followed it at various distances. Italy was the European country that had the highest number of metropolises in seventeenth century, but only five had a greater population than Genoa: Venice, with 150,000 inhabitants, was the second most populous city, Milan had a population of around 112,000, while Rome and Palermo just passed the 100,000 mark²⁹.

Compared to other cities of central and northern Italy, Genoa was not affected by the pestilence of 1628-1630 and as a consequence the estimated population figure in 1629 can reasonably be considered for the city a demographic peak of the seventeenth century. In an international context increasingly dominated by the powers of the nation states, the maintenance of neutrality as a way of pursuing better its economic interests is nothing more than a theoretical hypothesis for a small Republic like the Genoese one.

Hence, almost a century in the sphere of influence of the Spanish monarchy ensured the Republic solid military protection and gradual stability³⁰. The financial support to the Real Hacienda, the central role of Genoese bankers in the European landscape as well as the strategic position from a geo-political and commercial point of view constituted the grounds for a progressive increase of the population, which reached 71,000 inhabitants at the beginning of the seventeenth century and 77,000 in 1625, thanks also to immigration from the dominion.

In about five centuries of history of the Republic – namely from 1300 to 1800 – characterized by the paradox of a Malthusian urbanization, i.e. urbanization without demographic growth, nearly a hundred years after the alliance between Andrea Doria and Charles V were both for the Capital and for the state entity a long period of significant population growth accompanied by an increasing albeit less evident rate of urbanization³¹.

²⁹ CIPOLLA 1990, pp. 15-16.

³⁰ KIRK 2005, pp. 3-28.

³¹ ODDO - ZANINI 2022, pp. 7-8.

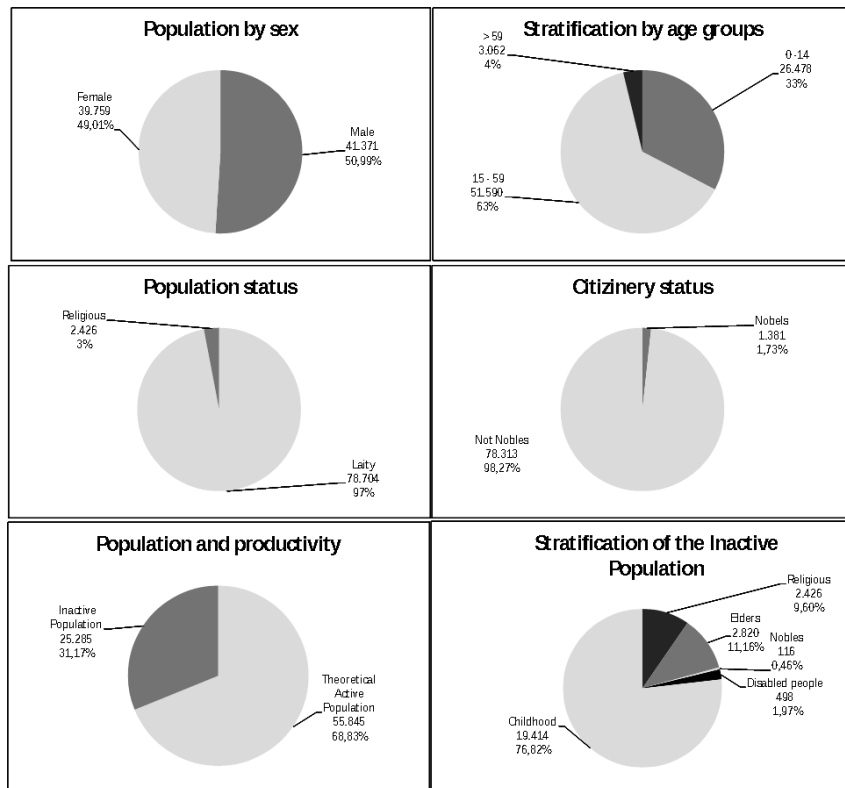
Table 1 - Estimates on the social and demographic stratification of the Genoese population in 1629

Estimates of population composition, theoretical labour force and real employment																	
	0 - 14			15 - 59			> 59			General Total							
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF					
TOTAL POPULATION (A)	13.429	13.048	26.478	26.376	25.214	51.590	63,59%	1.565	1.497	3.062	3,77%	41.371	50,99%	39.759	49,01%	81.130	100,00%
LAY PEOPLE	13.429	13.048	26.478	25.643	23.657	49.300	95,56%	1.522	1.404	2.926,1	95,56%	40.594	98,44%	38.109	97,01%	78.704	97,01%
RELIGIOUS	-	-	-	793	1.557	2.290	4,44%	43	92	136	4,44%	776	1,650	2.426	2,99%	2.426	2,99%
NOBLES	-	-	-	1.265	39	1.304	2,53%	75	2	77	2,53%	1.340	41	1.381	1,70%	1.381	1,70%
NOT NOBLES	13.429	13.048	26.478	25.111	25.176	50.286	97,47%	1.490	1.494	2.985	97,47%	40.031	39.718	79.749	98,30%	79.749	98,30%
THEORETICAL ACTIVE POPULATION (C) C = A - B	3.630	3.433	7.063	25.399	23.393	48.792	94,58%	-	-	-	0,00%	29.029	26.826	55.856	68,85%	55.856	68,85%
- Religious	-	-	-	793	1.557	2.290	-	43	92	136	-	776	1.650	2.426	-	2.426	-
- Nobles	-	-	-	-	39	39	-	75	2	77	-	75	41	116	-	116	-
- Elders	-	-	-	-	-	-	-	1.432	1.388	2.820	-	1.432	1.388	2.820	-	2.820	-
- Disabled	-	-	-	244	225	469	-	14	14	28	-	259	239	498	-	498	-
- Infants	9.799	9.615	19.414	-	-	-	-	-	-	-	-	9.799	9.615	19.414	-	19.414	-
INACTIVE POPULATION (B)	9.799	9.615	19.414	977	1.821	2.798	5,56%	1.565	1.497	3.062	0,00%	12.341	12.933	25.274	31,15%	25.274	31,15%
ACTIVE EMPLOYED POPULATION	3.317	164	3.481	21.261	9.552	30.813	63,15%	-	-	-	0,00%	24.578	9.716	34.294	61,40%	34.294	61,40%
- Employed persons	3.317	164	3.481	13.736	9.552	23.288	75,58%	-	-	-	0,00%	17.053	9.716	26.769	78,06%	26.769	78,06%
Public	-	-	-	4.310	83	4.393	-	-	-	-	-	4.310	83	4.393	-	4.393	-
Private	3.317	164	3.481	9.426	9.469	18.895	-	-	-	-	-	12.743	9.633	22.376	-	22.376	-
- Self employed	-	-	-	7.525	-	7.525	24,42%	-	-	-	0,00%	7.525	-	7.525	-	7.525	-
ACTIVE UNEMPLOYED POPULATION	313	3.269	3.582	4.138	13.841	17.979	36,85%	-	-	-	0,00%	4.451	17.110	21.562	38,60%	21.562	38,60%
Inmates	-	-	-	97	92	189	-	6	6	12	-	103	98	201	0,25%	201	0,25%
Involuntarily unemployed	313	3.269	3.582	4.041	13.749	17.790	-	-	-	-	-	4.355	17.018	21.373	38,26%	21.373	38,26%
PASSIVE POPULATION	9.799	9.615	19.414	793	1.596	2.329	4,51%	1.565	1.497	3.062	100,00%	12.097	12.708	24.805	30,57%	24.805	30,57%
Lay people	9.799	9.615	19.414	-	39	39	1,66%	1.522	1.404	2.926	95,56%	11.321	11.058	22.379	90,22%	22.379	90,22%
- Nobles	-	-	-	-	39	39	-	75	2	77	-	75	41	116	-	116	-
- Not Nobles	9.799	9.615	19.414	-	-	-	-	1.447	1.402	2.849	-	11.246	11.017	22.263	-	22.263	-
Religious	-	-	-	793	1.557	2.290	98,34%	43	92	136	4,44%	776	1.650	2.426	97,98%	2.426	97,98%

*% On Total Estimated Population **% On Total Active Theoretical Population ***% On Total Active Employed Population # Estimate on shop boys labour < 15 years old

The subdivision of the population in three conventional age groups – childhood, adulthood, elderly – leads to a redistribution with 32.64% of young people under fourteen, equivalent to 26,478 individuals, 63.59% adults between fifteen and fifty-nine, equal to 51,590 inhabitants, and finally 3.77% of the population over 59 years, equal to 3,062 people.

Graph 1 - Estimates of the stratification of the Genoese population



These figures depict a very young society where one in three individuals had not yet reached adulthood, conventionally established with the age of 15, and where almost one out of four had not yet received the Eucharist. Despite high infant mortality rates, the relative youth of the population indicates high fertility and is likely the result of a period of about thirty years characterized by births exceeding deaths after the serious food

crisis of two years 1591-1592³². For a relatively long period of time, the Capital escaped mortality typically connected to catastrophic events and the high birth rate of the population exceeded the ordinary death rates³³.

Among this multitude of children, those suitable for apprenticeship, aged between eleven and fourteen years, amounted to seven thousand: 3,630 boys and 3,433 girls. They are counted as part of the theoretical active population and they represent a portion equivalent to 12.65% of the total. Infants and young people, up to 10 years of age, estimated at 19,414 individuals, make up the passive population. Adulthood, which includes individuals between 15 and 59 years, is the predominant class in the theoretical computation of the individuals “useful” to the production of the wealth and numbers 48,792 individuals, constituting the 87.35% of the indicator. The theoretical active population as a whole amounts to 55,856 people, equivalent to 68.85% of the overall population. In other words, these estimates reveal that about seven out of ten citizens of the city were potentially able to contribute to the creation of economic value while three remain excluded, being inhibited by age, physical impairment or belonging to religious orders.

In the city of 1629, the estimated ratio of the inactive population over the theoretical active population (44.4%) suggests that, in the best-case scenario, the relationship between people consuming wealth and individual producing and consuming it is 1 person for every 2.2. Clearly, this indicator constitutes a purely hypothetical parameter which implies that (a) the entire theoretical workforce is available to work and (b) a condition of full employment is fulfilled at the same time. Having said that, it is interesting to compare this theoretical data with that obtained analysing labour incomes from surveys conducted to estimate the active employed and non-employed population.

The further detailed study of the stratification of the inactive population confirms one of the structural elements of pre-industrial societies, na-

³² That of 1590-1591 can be considered the worst famine to hit Italy since the Black Death of the fourteenth century. The sharp rise in mortality affected all age groups. Moreover, during the crisis the order ‘natural’ of the deaths, according to which the very young died much more frequently than adults, was offset by the effect of an excess mortality of adults accompanied by a contraction of fertility. ALFANI 2012.

³³ For further information on the Malthusian demographic model, see: CLARK 2007, pp. 19-189; VOIGTLANDER - VOTH 2009, pp. 2-10.

mely the clear preponderance of infants compared to the elderly. The estimates on the urban area, summarized in Table 1, indicates that out of ten individuals dependant on others for their economic survival eight were children under the age of ten years and only one was elderly³⁴. As we move from the modern age towards industrial societies, the problem of economic dependence gradually tends to shift to the elderly, while the progressive growth of productivity together with the introduction of redistributive tax policies make it possible to support inactive populations rates well above the estimated figure for the Genoese population in 1629: 30,57%.

Graph 1 provides an indication of the ecclesiastics, equal to 2.99% of the total population, corresponding to 9.60% of the whole inactive population. In terms of gender distribution, estimates reported in Table 1 reveals a clear prevalence of nuns and sisters (68%) compared to priests and friars (32%). This data seems to be consistent with a major concern of the time, frequently addressed through a religious affiliation. For poor families, the establishment of a dowry for female daughters often represented a very onerous problem, leading in many cases to the abandonment of the new born for whom, in the case of survival, a cloistered life was likely. In wealthy families, the route to religious life was a way of protecting and safeguarding the unity of the family patrimony. In this essay, church men and women are conventionally included in the unproductive population although their activities were not limited then as now to spiritual assistance to the faithful, playing an important role in the care of the sick in city hospitals and abandoned children and orphans within religious institutions and colleges established for that purpose. In their churches, priests often took care of the education of their parishioners, providing support to their faithful as teachers or tutors. In general, all these activities were not carried out for a reward and known cases of a salary were exceptions. In Genoa in 1629, each chaplain embarked on the ships of the public fleet was entitled, in addition to food, to a remuneration for the religious services provided to the crew. In general, therefore, it seems correct to include this category of individuals

³⁴ In an industrialized society the population between 15 and 64 years represents two thirds of the total population, therefore substantially in line with the weight that this demographic group had in preindustrial age. The real difference in stratification between the two models lies in the profound difference in the composition of the inactive population. In pre-industrial society, children made up 90% of those who consumed without producing while in industrial societies they weigh between 65 and 70%. CIPOLLA 1990, pp. 83-85.

in the inactive population since they were not regular recipients of earned income.

The inactive population includes an estimate of 480 individuals residing at the *Lazzaretto* or sheltered in the *Hospital of the Incurables*. They account for 1.97% of the total inactive population and 0.61% of the whole citizenry. It is reasonable to think that this data represents a rounded down calculation which probably refers only to persons suffering from chronic diseases, physical limitations or mental illness which make them completely unfit for any work. The condition of disability was widespread in the modern age but not considered worthy of special social protection: for individuals affected there was no support other than that provided within households, neighbourhood mutualistic groups or for those who are enrolled in a craft or guild the consortium in support of the specific corporation. The category of deformity includes genetic deformities present at birth or as a result of diseases contracted subsequently and physical defects caused by punishments ordered by the state intended to permanently mark the honour of the person. Only the most extreme cases generally associated with a condition of absolute poverty lead to the solution of the internment. Persons suffering from mental illness, for instance, were almost exclusively assisted within families: in the health facility of the *Hospital of Incurables* the number of beds for the mentally ill was increased to 50 units only in 1630. The set of the inactive population is completed by all nobles aged over fifty-nine as well as women classified as heads of family according to the 1630 capitation tax. All the other citizens belonging to the gentry were considered part of the working population (details in the forthcoming publication).

The tables and graph above make a distinction between two different categories of citizens: those enrolled as the nobility and those non-enrolled, i.e. non-nobility. Compared to the whole population estimate, nobles represented 1.7% of the total. In this quantitative summary it is worth remembering what this percentage means: only a very small portion of people enjoyed full civil rights, namely the active and passive electorate. Compared to the non-enrolled, nobles could hold public positions in the administration of the State and in this way influence the political orientation of the Republic.

3.2. *A macroeconomic perspective: consumption and taxes*

Most of the population's income was devoted to the purchase of subsistence foods. The heavy deficit of the agricultural balance of trade due to

the total dependency on foreign cereal products forced the Republic to meet its annual demand for wheat, oil, wine and meat through a consistent flow of foreign supplies.

Data sourced from fiscal archives for the years 1627, 1628, 1629 and 1633, reveal an average annual import of 345,368 *mine* of wheat³⁵ taxed, and about 4,000 *mine* free from taxation, intended for certain categories enjoying tax exemption schemes (noble, political and religious). In the whole of the reference period, foreign grain supplies averaged 349,368 *mine* for a corresponding overall value of 7,214,449.20 *Lire Correnti*³⁶, obtained on the basis of an average price of 20.65 *Lire Correnti* per *mina*³⁷.

Most of the imported grain was consumed by the city but a significant portion was rerouted to the communities under the direct rule of the Republic or to be sent abroad. As 2.5 mines per person³⁸ were granted as duty-free quantities, this figure seems to suggest that the average annual consumption of taxpayers exempted from the duty was probably this. This estimate, which assumes a per capita consumption of 218 kg per year, is confirmed in local archival sources and it seems substantially consistent with other studies. Similar indications come from the surveys on the incomes of the population of the Roman Empire conducted by Hopkins³⁹ and Goldsmith⁴⁰ but espe-

³⁵ A *mina* of wheat was equivalent to 87.35 Kg of wheat. GIACCHERO 1979, p. 695.

³⁶ The *Lira Corrente* is the nominal Lira used in daily transactions by the population whose legal value was much higher than that of the metal content (intrinsic value). The *Lira di Numerato* refers to the monetary unit of reference adopted in the official accounting records or in the accounting book (*cartolari*) of the Public Authorities, the House of St. George and the public debt. The numbered Lira was equal to 1.25 Lira. FELLONI 1975.

³⁷ FORNASARI 1969-1970.

³⁸ This element was maintained by the Genoese authorities also with reference to subsequent years. ASGe, Antica Finanza, 1344.

³⁹ In the survey to quantify a measure of income of the Roman Empire in 14 BC Hopkins estimates per capita annual subsistence levels - in terms of food, clothing, heating and housing - expressed in 250 kg units grain equivalent per person. The breakdown of such subsistence income is as follows: 220 kg for real consumption of wheat, 15 kg for clothing and 15 kg for heating and housing. HOPKINS 1980, pag.118.

⁴⁰ Goldsmith estimates a per capita consumption of an adult man at 50 *modii*, equivalent to 337.5 kilograms. However, he considers an average per capita consumption of the population - including women and infants - between 35/40 *modii*, equivalent to a range of 236,25 and 270 kg. kilograms. GOLDSMITH 1988, pp. 263-288.

cially by evidence provided by Grendi⁴¹, Cipolla and Doria⁴² on the Genoese environment of the seventeenth century and from more recent insights by Federico and Malanima⁴³ with reference to the Italian states in the modern age. By extending this average quantity to the entire population resident within the city walls, we can estimate a consumption of 200,000 *mine* of wheat, equal to 57.24% of the overall importation, for a value of 4,130,000 *Lire Correnti*.

As regards olive oil, mainly purchased from the two *Riviere*, fiscal data related to imports in 1629 are not available but the average city consumption in the years from 1638 to 1642, calculated on the basis of the *Gabella dell'Olio*, is about 21,394 barrels⁴⁴: a certainly realistic quantity if we consider that the magistrate responsible for supplying the Capital purchased about nineteen thousand barrels per year from the communities of the domain. In terms of order of magnitude, an average price⁴⁵ of 36,70 *Lire Correnti* per barrel, leads the overall total value of the imported olive oil to 785,159,80 *Lire Correnti*.

Also the estimation of wine volumes consumed in the Capital starts from a tax: the *Gabella del Vino*. Dividing the average revenue of this tax in the period from 1626 to 1635 (211,158 *Lire Correnti*) by the rate applied to the *mezzarola*⁴⁶ of wine introduced into the customs district of the Re-

⁴¹ For the city, Grendi estimate an individual annual average consumption of 227 kg of wheat. GRENDI 1973, p. 36.

⁴² A worker needs 10 mines of wheat to feed an average family of 4 people. In Genoa the price of wheat reached its peak in 1648-1649 and the price range moved between 40 and 45 *Lire Correnti* per mine of wheat. These prices, which represent a peak for the seventeenth century, make it necessary for an average worker to take between 400 and 500 pay days to buy 10 mines, which is the estimate of the average annual consumption for a family of four people. Since 10 mines amount to 873.5 kg, the corresponding annual per capita consumption is 218,375. CIPOLLA - DORIA 1982, pp. 171-171.

⁴³ In the basket of essential subsistence goods suitable to provide support between 2,100 and 2,2000 calories per day to individual Giovanni Federico and Paolo Malanima include 220 kg of wheat and cereals, 3 kg of olive oil, 80 of wine, 10 of meat and 365 kg of firewood. FEDERICO - MALANIMA 2004, p. 445.

⁴⁴ An olive oil barrel was approximately 65,48 liters. GIACCHERO 1979, p. 695.

⁴⁵ This average price was calculated for 1629/1639. L. FORNASARI, *Contributo allo storia dei consumi alimentari a Genova nei secoli XVII e XVIII*, Tesi di Laurea, Facoltà di Economia e Commercio, Università di Genova, anno accademico 1969-70.

⁴⁶ One *mezzarola* of wine corresponded to two barrels of wine with a capacity of 79.50 litres each GIACCHERO 1979, p. 695.

public (1.35 *Lire Correnti*, equivalent to 27 *Denari*) we obtain the number of *mezzarole* subject to taxation: 156,413. This amount does not coincide with the overall wine that came into the city because every year at least 15,000 *mezzarole* were imported free from any customs charges⁴⁷. The combination of the two above lead to an overall consumption estimate for 1629 of 171,413 *mezzarole of wine*, for a global value of 2,900,307.96 *Lire Correnti* obtained by applying an average price of 16.92 *Lire Correnti* per *mezzarola*⁴⁸.

On the basis of the average number of cattle slaughtered in Genoa in the period from 1625 to 1635, an annual consumption can be assumed within the customs district of about 3,617,170 pounds of beef and 667,480 pounds of veal. On the basis of the average prices calculated between 1620 and 1639, equal to 0.16 *Lire Correnti* per pound for beef and 0.2475 *Lire Correnti* per pound for veal, the overall order of magnitude of the value of this consumption could perhaps rise to 743,948.50 *Lire Correnti*.

While for the main foodstuffs some data are available, allowing albeit an approximation of the order of magnitude of the city consumption, for other goods consumed on a daily basis on the Genoese table and for non-food goods, insufficient data prevents reliable estimates. The taxable value of imported and exported goods subject to the general duty can be traced from the tax sources relating to *Carati di Mare*. The annual average tax revenue of 336,660 *Lire di Numerato* for the period from 1623 to 1627 corresponds to a taxed asset of 6,733,000 *Lire di Numerato*: 6,133,800 *Lire* related to imports value and 599,500 *Lire* to exports. Assuming that goods imported subject to customs duties are entirely consumed within the city walls, without being used in manufacturing process of goods subsequently re-exported, their value, added to food consumption (6,848,867.97 *Lire Numerato*) and to rental revenues (1,855,476 *Lire Numerato*) would lead to an overall consumption value of 14,838,143.97 *Lire Numerato*.

⁴⁷ L. FORNASARI, *Contributo allo storia dei consumi alimentari a Genova nei secoli XVII e XVIII*, Tesi di Laurea, Facoltà di Economia e Commercio, Università di Genova, anno accademico 1969-70.

⁴⁸ Average rating for the period 1620/1639. *Ibidem*.

Table 2 - Estimates on the social and demographic stratification of the Genoese population in 1629

OVERVIEW OF THE MAIN FOOD CONSUMPTIONS IN THE CAPITAL						
Primary Asset	Quantity	Unit of measure	Average Price Lire Correnti	Total Value Lire Correnti	Total Value Lire Numerato	Equivalenza in Actual Unit of Measurement
Wheat	202.825,00	Mina	20,65	4.188.336,25	3.350.669,00	87,35 Kg = 1 Mina 17.716.763,75 Kg
Olive Oil	21.394,00	Barile	36,70	785.159,80	628.127,84	65,48 Litres = 1 Barrel 1.400.879,12 Litres
Wine	171.413,00	Mezzarola	16,92	2.900.307,96	2.320.246,37	159 Litres = 1 Mezzarola 27.254.667,00 Litres
Beef meat	3.617.170,00	Pound	0,16	578.747,20	462.997,76	0,317664 Kg = 1 Pound 1.149.044,69 Kg
Veal meat	667.480,00	Pound	0,25	166.870,00	133.496,00	0,317664 Kg = 1 Pound 212.034,37 Kg
General Total:			8.619.421,21	6.895.536,97		

The attempt to obtain a picture of citizenry consumption based on archival data benefit from a comparison of the Genoese situation with that of other urban centres of the same age. Approximate estimates of consumption patterns in Antwerp between 1596 and 1600 indicate that food expenditure accounted for about 79% of the household budget, 10% was allocated to textiles and clothing and the rest used to buy wood and oil for heating and light and to the pay the rent. Bread expenditure alone accounted for about 49% of the total⁴⁹. The comparison between these percentages and those recorded for Genoa gives contradictory results. The incidence of bread expenditure – here regarded as wheat – is significantly lower than that of the Flemish city and weighs less than 23% of total consumption. If within the city walls the expenditure on food consumption represented the same percentage found in Antwerp, the total expenditure would rise to 8,728,527.81 *Lire Numerato* against almost fifteen million here estimated on the basis of the Genoese fiscal data.

Greater similarities are found in the comparison with the Netherlands consumption structure for the period from 1596 to 1600 where approximate estimates indicate a weight of 60% for food spending and 11% for heating, light and rent⁵⁰. While there is a substantial alignment on the latter item of expenditure, which in the city weighs about 12% of total, the incidence of food in Genoa absorbs “only” 46.3% of household spending power. Projecting Dutch percentages on the Capital, the total consumption expenditure would contract by about half a million, amounting to 14,365,702.00 *Lire Numerato*. At first glance, even this comparison with the Dutch reality would lead to assume that Genoese citizens had a greater degree of freedom in terms of non-food consumption. Since we are at the sunset of the century of great prosperity in the history of the Republic this is not surprising. However, it is equally true that only a deeper investigation into wealth and income distribution could confirm whether this apparent greater availability of disposable income was enjoyed by the whole community or by just an elite.

A significant part of incomes, generated by the factors of production, were taken away from economic circuits to become inflows as taxes in the coffers of the State bodies and of the House of St. George, the only tax raising entities in the Republic. Data on the tax levied in 1629 are derived di-

⁴⁹ See CIPOLLA 1990, p. 39; SCHOLLIER 1960, p. 174.

⁵⁰ CIPOLLA 1990, p. 39.

rectly from the economic accounts of the two institutions. While the public administration collected from citizens taxes for 1.541.198,17 *Lire Numerato*, St. George drained resources for 1.609.736,5 *Lire Numerato*. All in all the citizenry paid 3,150,934.67 *Lire Numerato* in taxes and duties. The relationship between this historical data and total incomes, estimated on the basis of the assumptions made in the course of this essay, would lead to a tax burden of about 17%. Adding to taxes the volume of consumption previously estimated, equal to 14,838,143.97 *Lire Numerato*, we would reach an expense flow of about 17,989,078.6 *Lire Numerato*.

3.3. *Labour incomes*

The starting point for an analysis and estimation of labour incomes of the city in 1629 is represented by two key benchmark variables illustrated in Table 1: the evaluation of the active population employed and non-employed. The observation of these parameters compared with the estimate of the theoretical active population gives us an idea of the level of employment within the city wall.

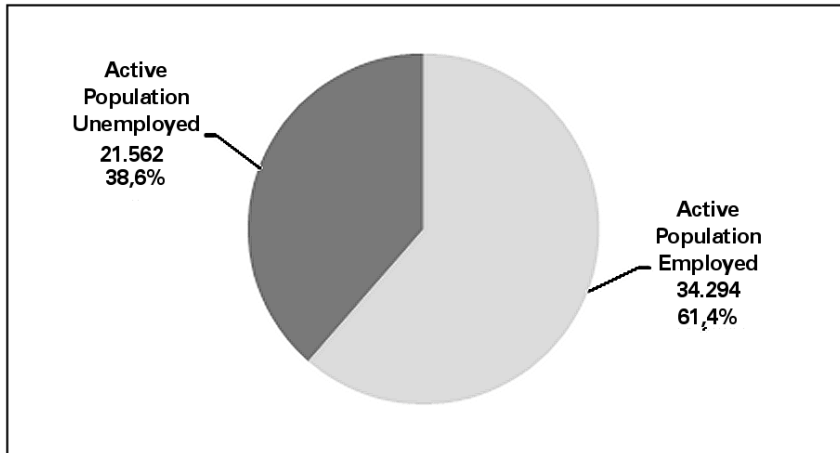
The estimated active population employed is 61.4% of the theoretical active population. This element, compared to the estimate of the inactive population, returns a dependency rate of 73.86%, significantly higher than the theoretical one previously seen. In other words, the ratio between those who limit themselves to consuming wealth and those who instead produce and consume it is 1 person for every 1.35.

Estimates of the active population employed indicate a clear prevalence of adults over young people and the predominant role played by men compared to women. While the first figure is explained by the higher absolute number of that group in the active population compared to apprentices between eleven and four years, the second element shows the prevalence of men employed (71.67%) compared to women (28.33%). Although the absolute data is indisputable, the female contribution, apparently modest, reveals for the time a significant participation of Genoese women in the official economic circuit of production of goods and services; a contribution in some ways comparable to the visible part of an iceberg, with work connected to the home and family making up the huge submerged – and unvalued – part.

When focusing on the unemployed active population, the weight of adulthood compared to young people aged between 11 and 14 remains always predominant, while the composition of the sexes is reversed and women clearly outnumber men. Active unemployed population consists of two ca-

tegies: prisoners – a minority group of individuals (0.88%) deprived of their personal freedom who cannot look for a job – and the remaining vast majority of involuntarily unoccupied individuals, people who do not have a job although they are looking for one (99.12%).

Graph 2 - *Composition of Active Population in 1629*



Even with regard to this latter social group, the prevalence of women is overwhelming. What may perhaps explain the considerable difference between the two sexes probably lies in whether or not the condition of non-employment is voluntary. It is reasonable to believe that while male unemployment is predominantly involuntary, female unemployment may depend on a decision taken within the family and therefore largely responds to domestic organizational choices. On the basis of the estimates made, the unemployment rate in the city of 1629 – calculated as the ratio of the unemployed population divided by the theoretical working population, namely the labour force – was 38.26%.

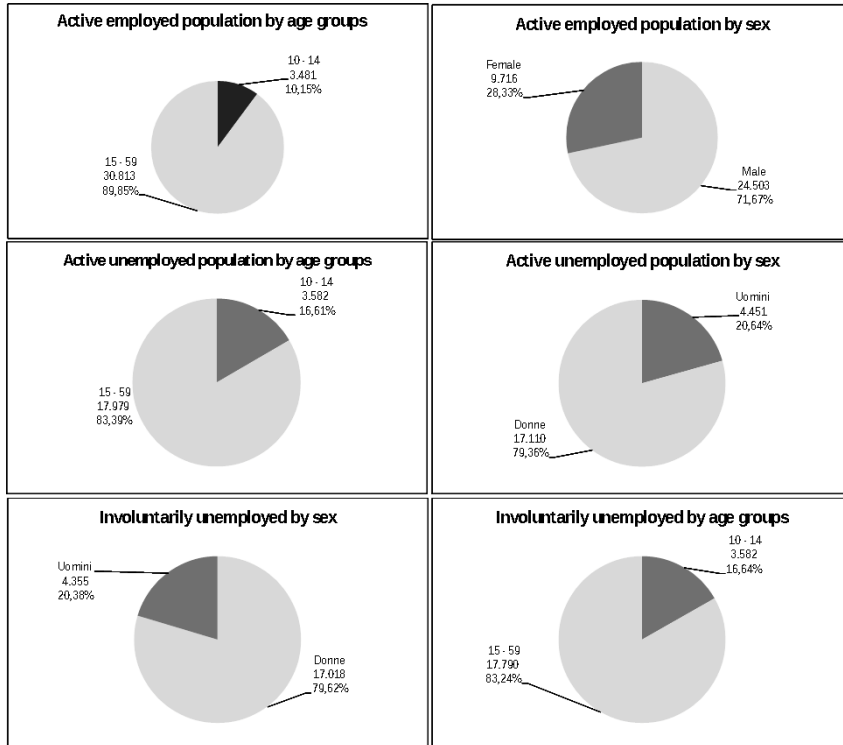
In today's world, for example, similar values are reported in the Republic of South Africa (34.9%)⁵¹ or Nigeria (33.3%)⁵², countries where this

⁵¹ Reported data refer to Q3 2021. *Quarterly Labour Force Survey Report*, Available on line: <http://www.statssa.gov.za/>.

⁵² Reported data refer to 2020. Available on line: <https://nigerianstat.gov.ng/>.

indicator goes hand-in-hand with modest values of the corresponding Human Development Index (HDI) ⁵³.

Graph 3 - Active Population composition



However, it should be noted that the estimated unemployment rate takes on a different meaning if we accept the reasonable assumption that adult unemployed women being exclusively devoted to unsalaried domestic

⁵³ The human development index – between 0 and 1 – classifies the countries of the world according to their level of development. It is a multidimensional synthesis parameter which, in addition to the average GDP per capita, considers life expectancy and the level of schooling in different countries. According to data compiled by the UN for 2017, South Africa (0.699) and Nigeria (0.532) are in the world ranking at one hundred and fifteenth out of one hundred and eighty-nine positions, respectively. The data are available online: <https://ourworldindata.org/>.

work, they were fully active and engaged within the household. This hypothesis leads us to reconsider the level of unemployment at 7,624 persons, equivalent to the 13.65% of the workforce: a percentage quite different from the previous one which seems, perhaps, more likely.

Nevertheless, it is a fact that in the modern age unemployment was for politics primarily a public order problem. The lack of a livelihood and the absence of personal savings or social protection pushed individuals into absolute poverty which led them to begging and vagrancy, forcing authorities to deal with it to counter the resulting social disorder. However, the contextualisation of the estimated data through a comparison with employment studies for the same historical period remains a complex exercise, despite eminent scholars having offered important contributions with countless qualitative and quantitative data on the populations of other socio-economic areas⁵⁴. A comparison can perhaps be attempted with Wales and England of the seventeenth century, thanks to the contributions of Lindert and Williamson⁵⁵, Maddison⁵⁶ and the scholars of the Cambridge Group on Population History. The first three, in their analysis of the “*Social Tables*”, recognized the importance of King⁵⁷ – as well as Massie and Colquhoun for the centuries to follow – the uniqueness of a quantitative vision of social structure and distribution of income in the dark ages of statistics, elaborated using a personal wealth of socio-economic knowledge and information which was lost after their death. After the Cambridge Group researchers in 1997 *de facto* recognized the reliability of King’s 1695 population data, reaching almost identical results through sophisticated reconstructions⁵⁸, Maddison reassessed the quality and rigour of King’s demographic studies by himself proposing in-depth analysis.

⁵⁴ See MILANOVIC - LINDERT - WILLIAMSON 2007. This latter work offers a mine of data and comparison tables on fourteen ancient pre-industrial societies, about population numbers, housing density, social stratification, levels of urbanization, wage indications, per capita income, concentration indices.

⁵⁵ LINDERT WILLIAMSON 1982.

⁵⁶ MADDISON 2007.

⁵⁷ KING 1696.

⁵⁸ The deviation from King’s estimate (5,500,000 inhabitants) of 1695 is about 14,000 individuals. See the results and the sophisticated methods of reconstructing the demographic studies of England and Wales which estimate a population of 5,486,000 for the same year WRIGLEY - DAVIS - OEPPEN - SCHOFIELD 1997.

Table 3 - Population composition comparison between Genoa in 1629 and England in 1631

GENOA 1629					ENGLAND 1631*					ENGLAND & WALES 1695**				
AGE	M Individuals	%	F Individuals	%	Total Individuals	%	AGE	M Individuals	%	F Individuals	%	Total Individuals	%	
00-14	13.429	50,72%	13.048	49,28%	26.478	32,64%	00-14	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	1.621.253	32,91%	
15-59	26.376	51,13%	25.214	48,87%	51.590	63,59%	15-59	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	2.922.787	59,33%	
>59	1.565	51,11%	1.497	48,89%	3.062	3,77%	>59	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	382.775	7,77%	
Totale	41.370	50,99%	39.759	49,01%	81.130	100,00%	Total					4.926.322	100,00%	
							00-15	1.122.000	50,09%	1.118.000	49,91%	2.240.000	40,73%	
							16-59	1.308.000	49,17%	1.352.000	50,83%	2.660.000	48,36%	
							>59	270.000	45,00%	330.000	55,00%	600.000	10,91%	
							Total	2.700.000	49,09%	2.800.000	50,91%	5.500.000	100,00%	

* WRIGLEY DAVIS OEPPE SCHOFIELD 1997, Appendix 9, page 614-615.

** MADDISON 2007, Table 5.4 King's estimates on England and Wales population in 1695, page 265.

Table 3 shows the stratification estimated by King for Wales and England in 1695 – substantially in agreement with the one elaborated by Wrigley, Davis, Oeppen and Schofield for the same year – and compares the estimates of the composition of the Genoese population for 1629 with that of England elaborated by the demographics of the Cambridge Group for 1631 in his “Quinquennial demographic data produced by generalised inverse projection”. The similarities found in the comparison are significant. The estimates are broadly the same for the younger portion of the population, which in both contexts accounts for one third of the total.

The adult class is clearly dominant and accounts for at least six tenths of the total population in both Genoa and England. The difference between the two stratifications lies in the weight of the elderly class. Although modest, the gap reveals a double percent incidence of the over-60s across the Channel compared to the Capital. This figure suggests that, most likely, the average age of the Genoese population was lower than the average age (unknown) of the English, whose life expectancy at birth estimated by the demographics of the Cambridge Group was about forty years ($e_0 = 39.72$)⁵⁹. The dependency rate, measured as the ratio of the number of individuals belonging to the two outer groups of the population (young and old) to the central one (adults), is not very dissimilar: 0.573 compared to 0.686.

The fact that out of 1000 adults theoretically independent from an economic standpoint, in Genoa 573 individuals were in theoretical conditions of dependence compared to the 686 estimated for England, probably suggests that the theoretical active population was higher in Genoa than across the Channel. For this latter indicator, a comparison with the Capital in 1629, at least in terms of orders of magnitude, is less immediate. The obligatory reference is that of the “social tables” of Wales and England of 1688, reworked by the previously mentioned scholars.

As can be seen from the adaptation of Table No. 4, applying the composition by age groups and the breakdown between the sexes proposed by King for 1695⁶⁰ to that year, the theoretical working population - albeit including the disabled, men and women of the church and nobles - would rise

⁵⁹ WRIGLEY - DAVIS - OEPPEN - SCHOFIELD 1997, p. 614.

⁶⁰ MADDISON 2007, Percentages are reported Table 5.4 Population estimates of Wales and England in 1695 by age and gender, p. 266.

to 61.45% of the estimated total population, against 68.85% of the Capital in 1629.

Table 4 - *Stratification of Wales and England population in 1688 based on King's estimates of age and gender composition for 1695*

ENGLAND & WALES 1688***							
Age	M		F		M/F Ratio	Total	
	Individuals	%	Individuals	%		Individuals	%
00 - 09	763.416	50,21%	756.928	49,79%	1,009	1.520.344	27,64%
10 - 15	358.018	49,72%	362.000	50,28%	0,989	720.018	13,09%
16 - 59	1.308.399	49,19%	1.351.652	50,81%	0,968	2.660.051	48,36%
> 59	270.015	44,99%	330.092	55,01%	0,818	600.107	10,91%
Total	2.699.848	49,08%	2.800.672	50,92%	0,964	5.500.520	100,00%

A comparison in terms of unemployed individuals may perhaps be attempted with reference to the male population, but it requires some preliminary considerations. According to King's estimates, the population of more than five and a half million of inhabitants gravitates around 1,390,586, householders, 794,000 of which are workers, peasants, apprentices, the poor and vagabonds. However, according to Lindert and Williamson's regression analyses their number could not exceed 621,669 units to be consistent with the revised estimates of the other six groups of heads of families which precede them in the social tables: Wealthy Élite, professionals, merchants, captains of industry, landowners & farmers and soldiers. Starting from Lindert and Williamson's economic sector breakdown table⁶¹, Maddison proposes an allocation of this vast and indistinct social category assuming that 400,000 persons are employed in agriculture, 100,000 in industry and 121,669 without employment⁶². This latter figure, compared with the total number of men theoretically able to work, suggests that 7.3% of men of working age did not have a job. A much lower percentage than the one

⁶¹ LINDERT WILLIAMSON 1982, p. 389.

⁶² MADDISON 2007. Maddison acknowledges that his hypothesis of allocation may appear arbitrary but nevertheless based on the reflections shared by King in his Notebook (p. 209); Comments on Table 5.10, p. 279.

estimated for the Capital in 1629, where the active male unemployed population was more than double (15.33%).

However, the view that work is a right was not the cultural norm of a time when persons without employment were regarded as lazy or idle. Although the problem of precarious working relationships and employment instability are at the root of economic inequalities in the population, until the nineteenth century censuses do not consider the jobless, who are grouped together with the inactive⁶³. In Italy, for instance, both the 1861 and 1871 censuses provide an index of the inactive population in relation to the total population – respectively 41%⁶⁴ and 43.4%⁶⁵ – which includes a group of "*people who are financially dependent on others or without a specific profession*" consisting in women over 15 years of age and individuals who did not have a job or had not declared having one⁶⁶.

Excluding these categories of people to attempt a comparison with the rate estimated for Genoa (31.15%), the index decreases to 28.73% in 1861 and 26.34% in 1871⁶⁷. The element that can be derived from the juxtaposition of the two sets of data is the further pointer about the presence of a

⁶³ ALBERTI 2016.

⁶⁴ 1861 Census reports 10,793,000 inactive individuals. Dependents on others are 8,155,917. Excepting the poor, wanderers or hospitalized (305,343, equivalent to 1.4% of the population); persons financially dependent on others are 7,850,574 individuals: 2,520,286 males and 5,330,288 females. They were distributed as follows: children of very low age (4,621,917), housewives (2,916,491) and persons who – although within a working age – did not declare either their occupation or their profession (312,166). *Statistica del Regno d'Italia, Popolazione. Censimento generale 31 dicembre 1861*, vol. III, Tipografia Letteraria, Florence 1866.

⁶⁵ 1871 census reports 12,210,000 inactive people. Individual "*dependents and without a specific profession*" amounted to 11,773,208. Considering only the population over 15, in the category of "dependants and without a specific profession" there were 377,387 males and 4,415,295 females (respectively 4.1% and 48.7% of the population over 15 years). *Statistica del Regno d'Italia, Popolazione classificata per professioni, culti e infermità principali. Censimento 31 dicembre 1871*, vol. III, Stamperia reale, Rome 1876, p. VI.

⁶⁶ ALBERTI, 2013, pp. 243-259. Available on line https://media.fupress.com/files/pdf/24/2651/2651_6301

⁶⁷ In 1861 the inactive population, removing dependants or individuals without a given occupation, fell to 7,564,343 individuals out of a total population of 26,328,000 people. In 1871 the inactive population rectified as above dropped to 7,417,318 persons out of a total population of 28,151,000. ISTAT, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Istat, Roma 1976, p. 13.

very young population in the Capital, where out of ten inactive almost eight are not old enough for apprenticeship.

Table 5 - *Population comparison with the stratification of the Italian Kingdom in 1861*

Age Class	Genoa	Italian Kingdom	Δ
	1629*	1861*	
0 - 14	32,64%	34,19%	-1,55%
15 - 59	63,59%	59,26%	4,33%
> 59	3,77%	6,50%	-2,73%
Total	100%	100%	
Average Age	?	27	

* Population estimate

* ISTAT Official Census 1861

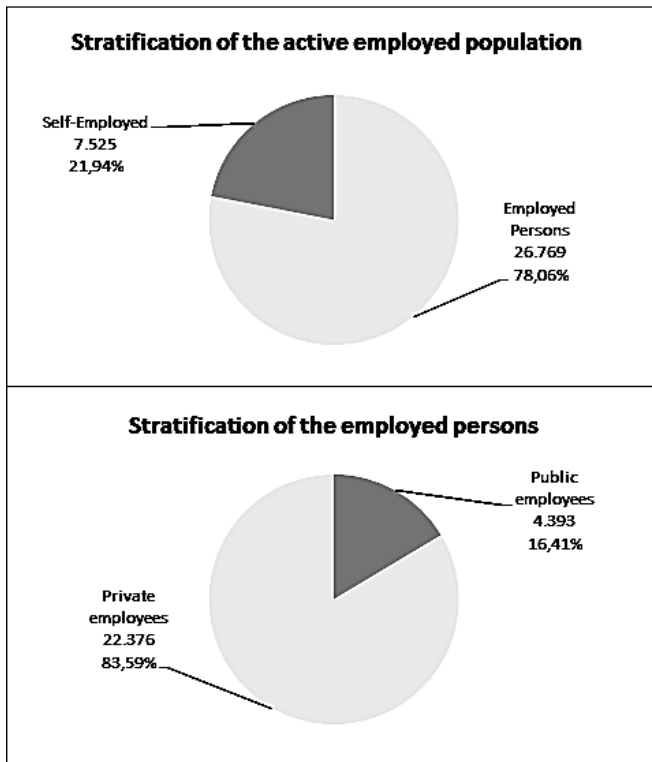
The comparison between the two stratifications shows interesting analogies. The weight of the younger population is substantially overlapping and clearly dominant if observed as a statistical distribution, because the number of years within this age class is much shorter than the other two. Adulthood is the area with the highest deviation. However, as detailed in my upcoming publication, the estimation of distribution within this class decreases while age increases. Furthermore, it is primarily spread out in the range between fifteen and twenty-one years, in other words on those born from 1614 to 1608; a period characterized by a higher birth rate than in the years from 1597 to 1607.

In contrast, the weight of the elder population in the Italian Kingdom was 6.55% in relative terms, almost twice the amount estimated for Genoa's population. As the Italian Kingdom 1861 census, built on the above stratification, reports an average age of 27 years, it is highly likely that in the Genoese urban agglomeration within the city walls this average index is at the same level or even lower.

An ad hoc question on the state of unemployment appeared only in 1901 census. Although no longer repeated in the years to come until 1931, it exclu-

sively referred to temporarily unemployed individuals engaged in manual work: day labourers, workmen, servants and artisans. The absolute figure recorded is 229,117 individuals over 15 years of age compared to an active population of 16,695,000 inhabitants⁶⁸. The relative percentage, 1.31%, is distant even from the most conservative estimate proposed for Genoa in 1629.

Graph 4 - *Profile of the active employed population*



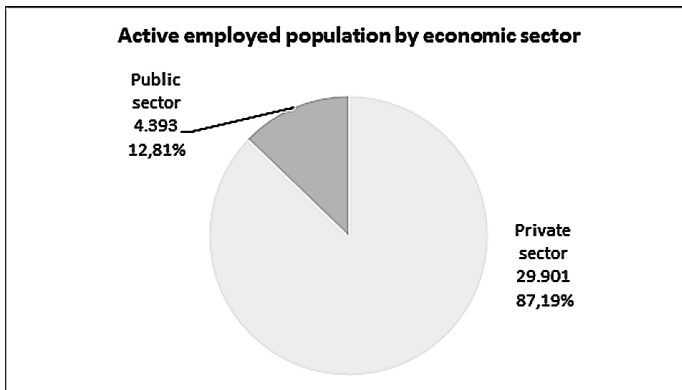
In the previous tables we have analysed the demographic stratification of the population and the gender distribution of the active employed population. At this point, the observation shifts to employment characteristics. Estimates signify a clear prevalence of employed people (78.06%) compared to the self-

⁶⁸ Ministero di Agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. V, p. 157.

employed (21.94%). The first category conventionally includes all those who had a subordinate relationship to an employer, embodied by a physical person or a public or private juridical person, namely an entity or an organisation having legal personality. The self-employed constituted the real engine of the economy of preindustrial society and they created the vast majority of economic wealth through four fundamental categories: artisans, merchants, merchant-entrepreneurs and professionals.

In the context of subordinate work, the private sector had a net prevalence over the public sector: more than eight out of ten employed persons worked for one of the four key private categories mentioned above.

Graph 5 - *Estimate of active employed population by economic sector*



The importance of the private sector in the urban economy of 1629 is further consolidated if we look at the estimates of employed persons distributed between the two sectors, regardless of the type of contractual lien established between the parties. Historical data referring to 1628 and 1630 head tax levied on the bases of a fixed amount per person combined with estimates indicate that nearly nine out of ten persons of the active employed population were engaged in a private economic activity.

An overall picture of the structure of the city's economy and the wealth produced in the year investigated derives from the allocation of employees across the different activities and the incomes redistributed by the various sectors through wages. In absolute terms, the leading sector from an employment point of view was domestic services, which is part of a category generically defined "Other Sectors".

Between men, identified through the aforementioned capitations, and women, evaluated on the basis of the assumptions detailed in the forthcoming book, we estimate 7,887 employed persons, equivalent to 23.05% of the total working population. Within this hybrid category we find 1,197 dockworkers, locally called *camalli*, identified by the head taxation levied on to finance the new city walls construction.

The second sector in terms of labour absorption is building, i.e. the group of persons directly and indirectly involved in all construction activities. The sector employed almost one person out of five in work, enlisting highly qualified professionals, such as mason craftsmen, sculptors, stonemasons, carpenters, scaffolders, painters, together with many workers with little or no experience working in labor intensive non-specialized activities such as demolitions, excavations, terracing, removals and transportations of materials.

The Public Administration, understood as the set of state and public offices within the city walls, recruited over ten per cent of the active employed workforce. Of the 4,188 estimated public employees, 2,359 people (56%) served the Galleys Superintendents in the public fleet, which fitted out eight vessels in the year under investigation. Among these workers, 470 individuals worked on board as officers, general staff and sailors, and 1,889 scullers distributed among oarsmen (615), convicts (635), who served their time at the oar, repaying through their physical efforts the costs of their criminal proceedings together with all debts incurred on board, and slaves (639), who were entitled only to nourishment. On the mainland, the professional category most represented in the public administration was the defence and protection of public order, which hired 673 individuals made up by indigenous militias devoted to the city walls defence (424) and local police (249).

The third and fourth most important private sectors in terms of employment were textiles and silk, both characterized by two common traits of economic development. The first was the expansion of productive activities in the administrative districts outside the wall enclosure along the two nearby coasts, used by artisans and principally by merchants-entrepreneurs as pools of cheap labour. Estimates carried out point out an externalization of 44.83% in textiles (2,616 individuals) and 65.52% in silk (4,839 individuals). The second common trait was the prevalence of female employment in both sectors: women accounted for 58.82% in textiles (3,270 women) and for 70.89% in silk (5,069 women). Overall, regardless of geographical and gender distinctions, the two sectors employed 13,221 individuals: 8,337 were women (63.04%) and 7,455 worked outside the city walls (56.39%).

Table 6 - Employees by economic sector

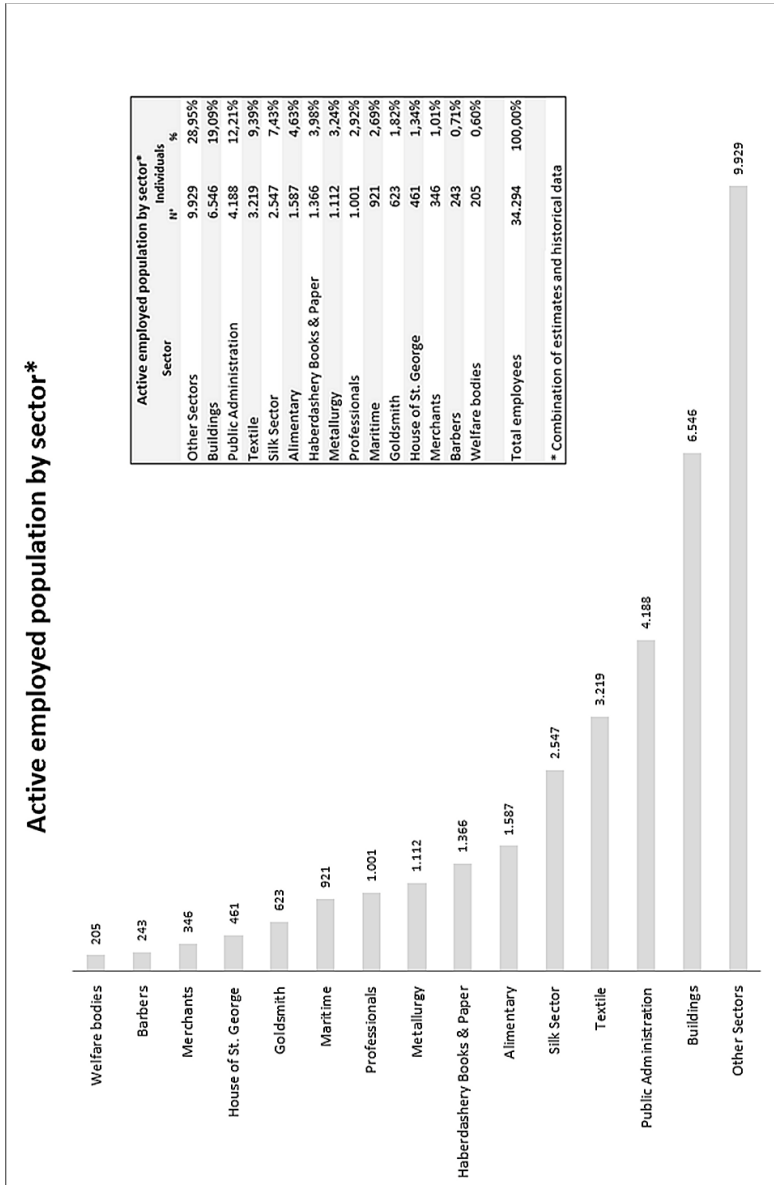


Table 7 - *Labour incomes distributed by economic sector*

Employees and salary bill by sector*				
Sector	Individuals		Salary bill	
	N°	%	Lire Correnti	%
Other sectors	9.929	28,95%	2.040.489	19,59%
Buildings	6.546	19,09%	1.410.205	13,54%
Silk	2.547	7,43%	1.142.156	10,97%
Professionals	1.001	2,92%	857.497	8,23%
Textile	3.219	9,39%	842.929	8,09%
Public Administration	4.188	12,21%	834.621	8,01%
Merchants	346	1,01%	831.206	7,98%
Haberdashery, Books & Paper	1.366	3,98%	653.010	6,27%
Alimentary	1.587	4,63%	510.872	4,91%
Metallurgy	1.112	3,24%	369.905	3,55%
Goldsmith	623	1,82%	342.595	3,29%
Maritime	921	2,69%	254.753	2,45%
House of S. George	461	1,34%	219.006	2,10%
Barbers	243	0,71%	68.755	0,66%
Welfare bodies	205	0,60%	35.584	0,34%
Total employees	34.294	100,00%	10.413.582,86	100,00%

* Combination of estimates and historical data.

In terms of number of employees, the maritime sector deserves a dedicated analysis, which is provided in the upcoming publication. Staff estimates exclusively relate to city dwellers embarked on the private fleet, given that a large part of the crew was recruited along the route. For instance, convicts were often enlisted through agreements with other political entities and slaves were purchased at the various ports of call, exploiting the best commercial opportunities.

Sorted in descending order according to the individual average annual salary, Table n. 7 combines headcounts and payroll redistributed from each economic sector with people hired within the city walls. Interestingly, the first five sectors distributed 60.43 % of the city's wealth to 67.77% of the employees, while the other ten distributed 39.57% of the whole compensation to 32.23% of the workforce.

The table reveals that a number of sectors at the top of the ranking in terms of employee intensity – Public Administration, Haberdashery, Alimentary and Metallurgy – significantly lag behind in the ranking of distributed wealth and are behind sectors with lower labour intensity. This observation immediately raises some general points regarding the distribution of labour income across the population through the filter of productive sectors.

Table 8 - *Labour incomes and average annual salary*

Employees, payroll and salaries distributed by economic sector*					
Economic sector	Individuals		Total payroll		Average Salary in Lire Correnti
	N°	%	Lire Correnti	%	
Merchants	346	1,01%	831.206	7,98%	2.402,33
Professionals	1.001	2,92%	857.497	8,23%	856,64
Goldsmith	623	1,82%	342.595	3,29%	549,91
Haberdashery, Books & Paper	1.366	3,98%	653.010	6,27%	478,05
House of St. George	461	1,34%	219.006	2,10%	475,07
Silk	2.547	7,43%	1.142.156	10,97%	448,43
Metallurgy	1.112	3,24%	369.905	3,55%	332,65
Alimentary	1.587	4,63%	510.872	4,91%	321,91
Barbers	243	0,71%	68.755	0,66%	282,94
Maritime	921	2,69%	254.753	2,45%	276,61
Textile	3.219	9,39%	842.929	8,09%	261,86
Buildings	6.546	19,09%	1.410.205	13,54%	215,43
Other sectors	9.929	28,95%	2.040.489	19,59%	205,51
Public Administration	4.188	12,21%	834.621	8,01%	199,29
Welfare Bodies	205	0,60%	35.584	0,34%	173,58
Total employees	34.294	100,00%	10.413.582,86	100,00%	

* Combination of estimates and historical data

The inclusion of the average annual salary by sector in Table n. 8 provides further clues of the distribution of the incomes within the city walls. The fact that Merchants represented the most wealthy profession is not surprising. What is interesting to observe is rather the ratio of their compensation compared to the second economic sector in terms of average annual salary. Estimates reveals that one Mercatores earned in an entire year as much as three Professionals. Hidden among silk total payroll, the compensation of the Setaioli – merchant entrepreneurs – was aligned to the one of the Professionals, significantly contributing to raise the average of their sector. A similar observation applies to Drappieri and Lanieri – the other two types of merchant entrepreneurs existing at that time and belonging to the textile sector.

Their salaries compare to those of Professionals and contribute to significantly raising the average level within their productive sector. The best-paying employer was certainly the House of St. George, which distributed average wages equal to double those paid by the State and two and a half times those of the welfare bodies. Among the arts, the richest sector was Haberdashery, Books and Paper artisans; also in this branch, average compensations were pushed upwards by master artisans' emoluments aligned to those of the Professionals.

The table also illustrates the distribution of wealth produced and redistributed by the different sectors through wages. In fact, eleven economic sectors, grouping 90.27% of the workforce, delivered 74.22% of the wage bill, while 4 out of 15 – accounting for 9.75% of employees – redistributed almost one third (28.35%) of total labour incomes.

The concentration dynamic of wage and employee distribution in the different branches is expressed in the Graph 6, while the corresponding calculation of the index is as follows:

$$\text{I.C. Salary Bill} = 1 - \frac{2}{n-1} \sum_{i=1}^{n-1} Q_i = 0,26114404$$

The coefficient obtained indicates a low concentration and reveals an equitable contribution of the different economic sectors to the total wage bill.

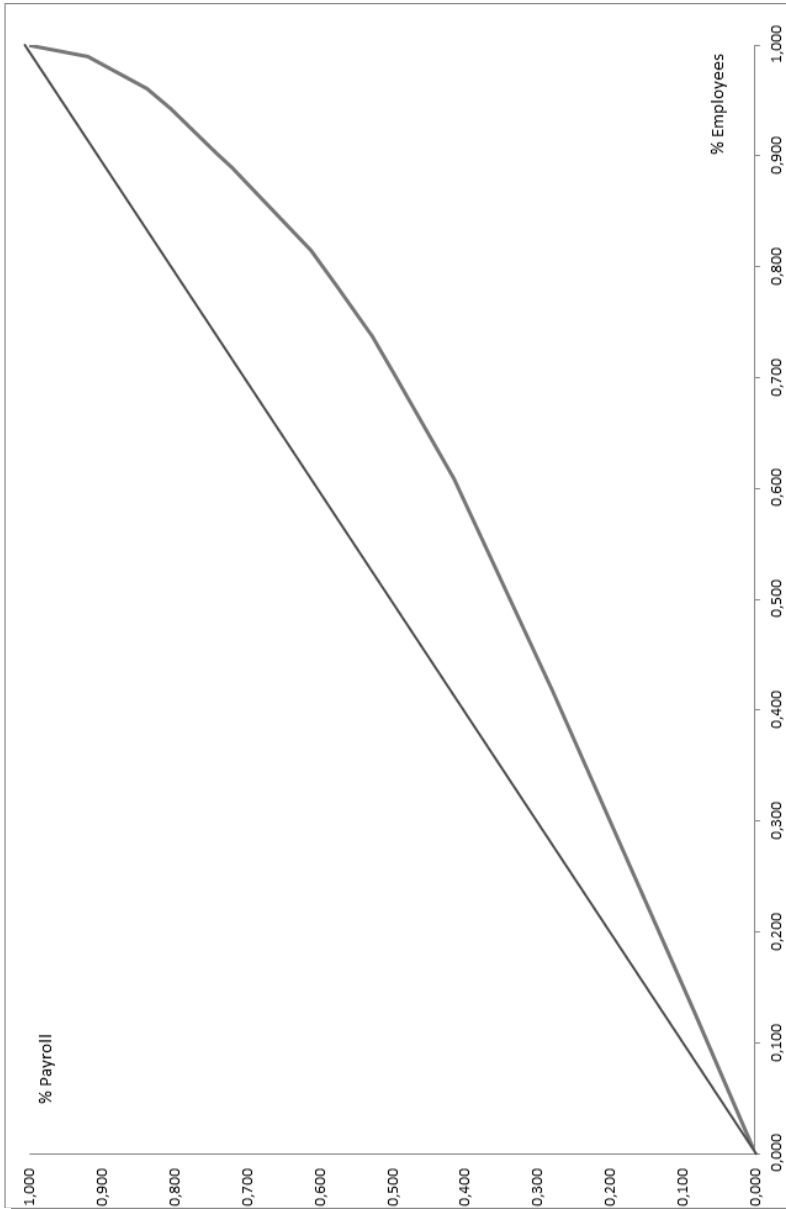
3.4. *Labour income distribution and population*

In the following paragraph, I will analyse labour income concentration, going beyond the filters of the different economic branches and the active employed population, and shifting the focus to individual earners and the population as a whole, to build a model as representative as possible of the wealth distribution inside the city walls.

3.4.1. *Labour income distribution: conceptual maps*

Average income distributed by an economic sector to its employees provides an idea of the relative well-being generated by that sector and, in some way, of its prosperity. However, within the same sector various factors, such as work organisation, hierarchies, responsibilities and individual different competences, determine a more rounded picture than salary averages alone. In order to somehow overcome this limit and be in a position to analyse wage distribution among individuals across the different areas of business, I pursued an in-depth observation of the characteristics of the various economic

Graph 6 - Payroll concentration index by economic sectors



sectors and on the combination of the resources they employed. Therefore, I took care to reconstruct for each sector a number of professional profiles which were adequately representative of the social economic-organization of the time, collecting and elaborating historical data on the various fields obtained from archives, either found by other scholars or through my personal research, and estimates resulting from hypotheses and conjectures to be detailed in the future publication. In this way, I have elaborated 136 different professional and pay profiles⁶⁹; in some cases, “individuals” when referring to a specific professional assignment, and in many others cases “collectives” when attributable to a group of people having the same qualification. The Cashier of the House of St. George or the Choirmaster directing the musicians of the ducal palace, for instance, fall in the first category. Blacksmith Masters or Weavers masters are examples of collective profiles as they include all craftsmen of the same craft derived by capitations.

To provide a cross-sectional observation to the various economic sectors aimed at formulating some hypotheses on the concentration of these labour incomes among the population, I then expressed the combination of data and estimates by means of two tools:

- a general synoptic table, where the active employed population is redistributed over a rising scale of fourteen annual salary ranges. For each of them, the table reports the number of employees, the number of profiles embedded, the average salary of the band, the total payroll distributed, the kind of employment relationship (subordinated/self-employed) and the private or public nature of the employer. The information is provided for the total number of individuals employed and with a distinction by sex;
- scatter plots – or scatter tables – which are intended to give depth to the individual ranges of the synoptic table by returning qualitative information on remuneration profiles. Using Cartesian coordinates to display values for typically two variables for a set of data, each scatter plot became a conceptual map visually showing the position in which the professional and pay profiles of each wage bracket stand against two key coordinates: the headcounts and average salaries.

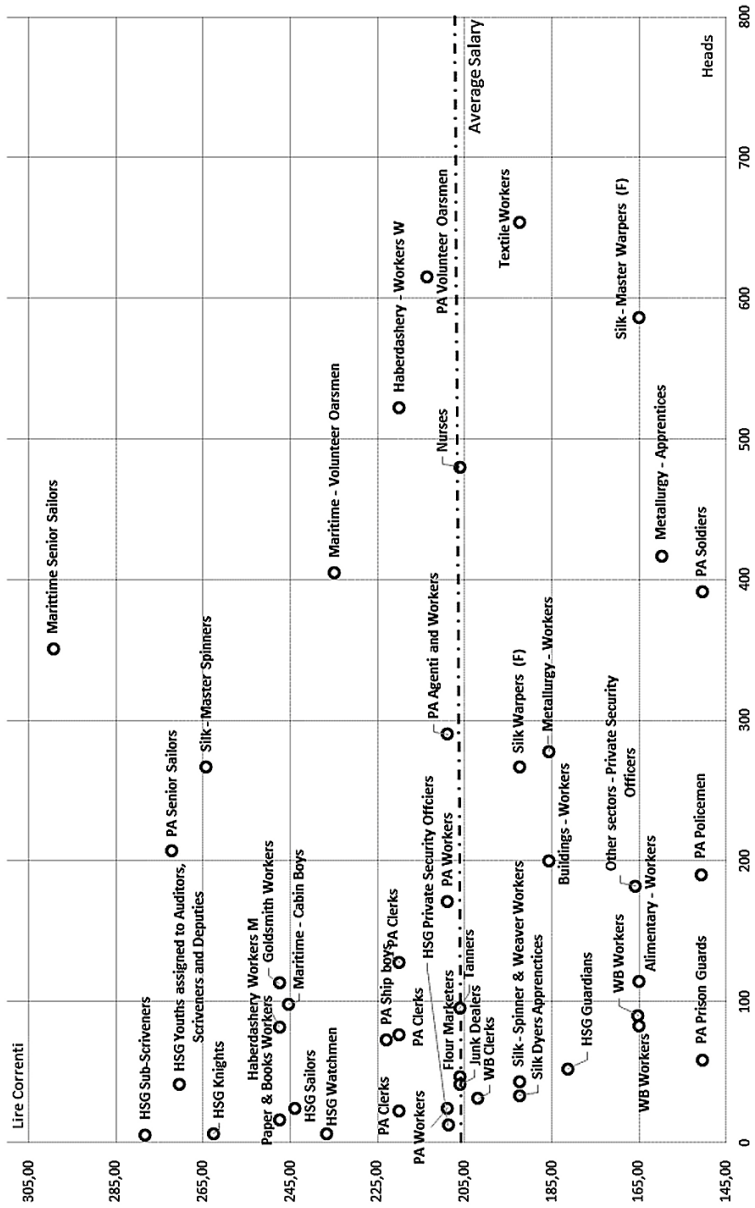
The synoptic Table 9 offers immediately two interesting elements; firstly, the reference salary range of the working population within the category ‘Salary

⁶⁹ Curiously, there are 135 valid profiles for the city and dominion and one specific for ‘the Captain of Voltri’.

Table 9 - Synoptic table of labour incomes of the active employed population in 1629

HISTORICAL DATA AND ESTIMATES ON SALARY RANGES, PAY AND PROFESSIONAL PROFILES, AVERAGE SALARIES																																		
Active employed population										Men						Women																		
Salary range	Individuals			Range data			Employment relationship			Individuals			Range data			Employment relationship			Heads			Range data			Employment relationship									
	N°	lic-c	%	Average	Total	%	SUB	SELF	PRIVATE	N°	%	Average	Total	%	SUB	SELF	PRIVATE	N°	%	Average	Total	%	SUB	SELF	PRIVATE	N°	%	Average	Total	%	SUB	SELF	PRIVATE	
1	<150	3.952	11,25%	16	106,34	420.262,03	4,04%	1.588	2.364	-	3.133	12,99%	13	107,98	344.777,57	4,04%	1.588	1.605	-	759	7,81%	3	99,45	75.465,460	4,00%	-	759	-	-	-	-			
2	<300	23.752	69,26%	51	206,45	4.903.552,99	47,69%	2.450	19.544	1.758	14.795	60,26%	43	209,88	3.693.333,41	36,77%	2.367	10.670	1.758	8.957	93,19%	8	202,10	1.810.215,580	96,00%	83	8.874	-	-	-	-			
3	<500	2.900	8,46%	22	350,55	1.016.607,00	9,76%	221	135	2.544	2.900	11,60%	22	350,55	1.016.607,00	11,92%	221	135	2.544	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
4	<700	277	0,81%	8	542,18	150.183,33	1,44%	18	259	-	277	1,13%	8	542,18	150.183,33	1,76%	18	259	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
5	<900	2.678	7,81%	17	848,24	2.771.389,78	21,41%	44	26	2.608	2.678	10,30%	17	848,24	2.771.389,78	26,64%	44	26	2.608	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
6	<1.100	3	0,01%	1	900,00	2.700,00	0,02%	-	3	-	3	0,01%	1	900,00	2.700,00	0,03%	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
7	<1.300	74	0,22%	3	1.190,88	88.125,24	0,85%	38	36	-	74	0,30%	3	1.190,88	88.125,24	1,03%	38	36	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
8	<1.500	7	0,02%	2	1.402,46	9.817,25	0,09%	5	2	-	7	0,03%	2	1.402,46	9.817,25	0,12%	5	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
9	<1.700	4	0,01%	2	1.548,75	6.195,00	0,06%	4	-	-	4	0,02%	2	1.548,75	6.195,00	0,07%	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
10	<1.900	9	0,03%	2	1.831,81	16.486,26	0,16%	9	-	-	9	0,04%	2	1.831,81	16.486,26	0,19%	9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
11	<2.100	41	0,12%	3	2.017,89	82.733,57	0,79%	3	5	33	41	0,17%	3	2.017,89	82.733,57	0,97%	3	5	33	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
12	<2.300	5	0,01%	1	2.181,77	10.908,85	0,10%	5	-	-	5	0,02%	1	2.181,77	10.908,85	0,13%	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
13	<2.500	582	1,70%	2	2.402,33	1.398.156,06	13,43%	-	-	582	582	2,27%	2	2.402,33	1.398.156,06	16,40%	-	-	582	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
14	>2.500	9	0,03%	5	4.029,39	36.264,50	0,35%	7	2	-	9	0,04%	5	4.029,39	36.264,50	0,43%	7	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
General Total:		34.293	100,00%	135	300,665	10.413.582,86	100,00%	4.392	22.376	7.525	24.577	100,00%	124	346,99	8.527.877,82	100,00%	4.399	12.743	7.525	8.716	100,00%	11	194,08	1.886.705,04	100,00%	83	9.633	-	-	-	-			

Graph 7 - Salary Range N. 2 plot chart



details' includes average salaries between 150 and 300 *Lire Correnti* per year, concentrating 68.73% of the workforce (23,752 individuals) who receive an average annual reward of 206,448 *Lire*. Within this band, men (14,795) receive an average salary (209.08 *Lire Correnti*) 3.45% higher than women (202.10 *Lire Correnti*). Almost all in work (92.48%) were in subordinate employment: 11.14% worked in the public sector (State or Welfare Institutions) and 88.86% in the private sector. Only 7.52% were self-employed and belonged to low-level crafts. Within this segment, 51 of the 136 professional pay profiles are reconstructed: 43 for men and 8 for women. The second element revealed by the synoptic table refers to women's employment and provides three pieces of information: the female workforce is redistributed exclusively in the first two pay brackets, the lowest in terms of rewards; in both bands women earned lower average wages than men; finally, no women were self-employed.

We now analyse in detail the second salary range in terms of pay profiles and professions allocated with the support of the relevant plot chart (Graph 7). There are five macro categories of employees: workers and labourers of the various crafts (7,039 individuals), servants and porters (9,084), the vast majority of public employees (2,450), the less wealthy artisans classes (1758 individuals among them master spinners, master weavers, *Repezzini*⁷⁰, *Rebaroli*⁷¹, *Untori*⁷²) and the House of Saint George operational personnel (146 individuals including guardians, *Barigelli*⁷³, watchmen, knights and young assistants assigned to auditors, scribes and deputies). It is interesting to observe the distribution of pay profiles compared to the average salary of the economic sector, equal to 206.448 *Lire Correnti* per year. The soldiers of the Republic Army and the officers in charge for maintaining public order (*Barigelli* and Prison Guards) are flattened on the lower edge of the salary band. Senior Sailors hired by the private ship-owners (299.42 *Lire Correnti* per year) are positioned close to the upper limit of the plot chart. Behind them we find three professional profiles belonging to the House of St. George: Subscribers (278.25 *Lire Correnti*), youths assigned to Auditors, Scribes and

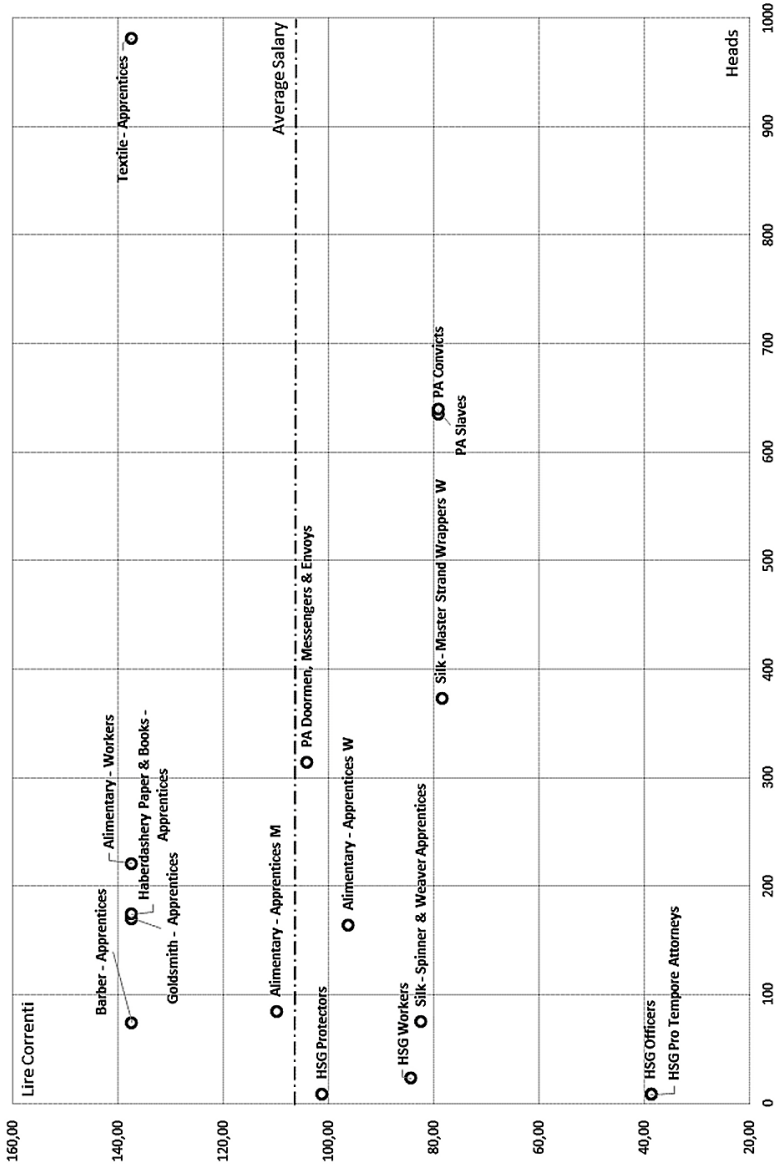
⁷⁰ *Repezzini* is the name used in Genoa for resellers of old clothes and other discarded items.

⁷¹ The *Rebaroli* were artisans marketing legume flour, including chestnut, rye and millet.

⁷² The *Untori* were artisan tanners responsible for preserving and processing leather. They were also called *ongitori* as they smeared hides with oily substances suitable for processing which gave off a strong and unpleasant smell.

⁷³ *Barigelli* is the name used to qualify private or public security officers.

Graph 8 - Salary Range 1 plot chart

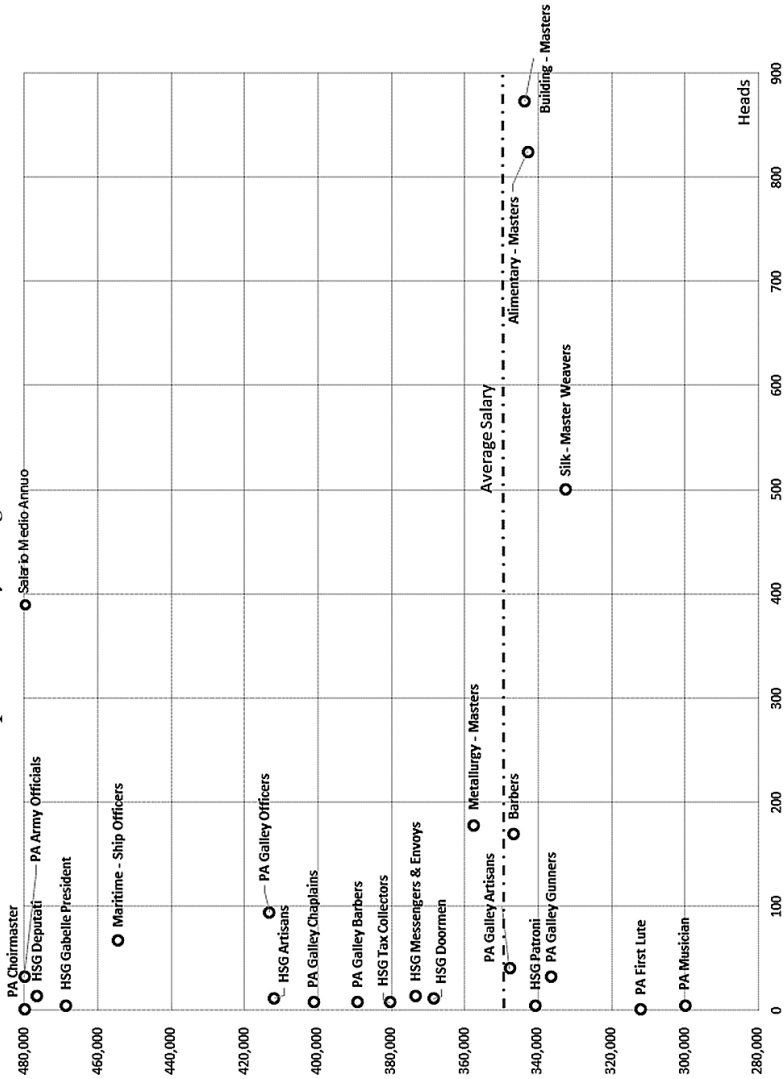


Deputies (270.52 *Lire Correnti*), Knights (262.71 *Lire Correnti*) and the Senior Sailors (272.2 *Lire Correnti*) of the public fleet at the service of the Gallies Superintendents. The first craftsmen we meet descending this segment are the master spinners of the silk sector and the master weavers belonging to textiles (264.31 *Lire Correnti*), whose incomes were slightly higher compared to the salaries of workers at the service of the richest artisan guilds, namely Haberdashery, Paper and Book manufacturers, Goldsmith and Buildings. Women workers in Haberdashery along with almost all clerks and workers of the Public Administration and Welfare bodies are positioned just above the average salary of the segment. This latter parameter is significantly influenced by the multitude of individuals making up the most humble artisan classes mentioned above together with porters, servants and private nurses.

Just below this average we find the majority of the crafts workforce whose salaries gradually slip downwards from Silk, Textile workers and Silk warpers (192.5 *Lire Correnti*), to Buildings and Metallurgy workers (185.63 *Lire Correnti*) down to Building labours (185,625 *Lire Correnti*). The guardians of the House of St. George (181.30 *Lire Correnti*) are positioned slightly below this level of compensation. This salary range includes best paid apprentice category; those apprentices at the service of silk dyers (192.5 *Lire Correnti*). Alimentary and Welfare Bodies workers, as well as private security officers and silk master warpers, who worked mainly from home and probably on a part-time basis, are positioned 20% below the average salary of the range. Just below these occupations are the only other two apprentice categories of the segment: boys at the service of Building and Metallurgy craftsmen.

The first wage bracket, with salaries below 150 *Lire Correnti*, is the poorest segment of the synoptic chart and accounts for 11.52% of the active employed population. The Synoptic Table 9 reveals that all individuals falling in this salary range were employed persons earning an average annual reward of 106,342 *Lire Correnti*: about half of the average salary of the upper band. Men account for 80.79% of the total and received an average compensation (107.98 *Lire Correnti*) 8.58% higher than women (99.45 *Lire Correnti*). In two out of three cases, the employer is a private entity, represented by a craftsman. Within this segment, there are 16 of the 136 pay profiles reconstructed: 13 for men and 3 for women. Graph 8 clearly shows that apprenticeship falls almost entirely within this segment, accounting for 49.16% of the total number of individuals. 1,943 young people employed out of the 3,481 estimated for 1629 – namely 55.81% – are allocated in this band, which encompasses the professional category's lowest wage levels. Busboys belonging

Graph 9 - Salary Range 3 Plot Chart



to master Goldsmiths, Haberdashers, Papers manufacturers and Barbers are at the upper edge of the plot chart, relying on an annual compensation of 137.5 *Lire Correnti*. Behind them we find the apprentices working in the Alimentary sector (96.25 *Lire Correnti*) and finally those hired by Spinners

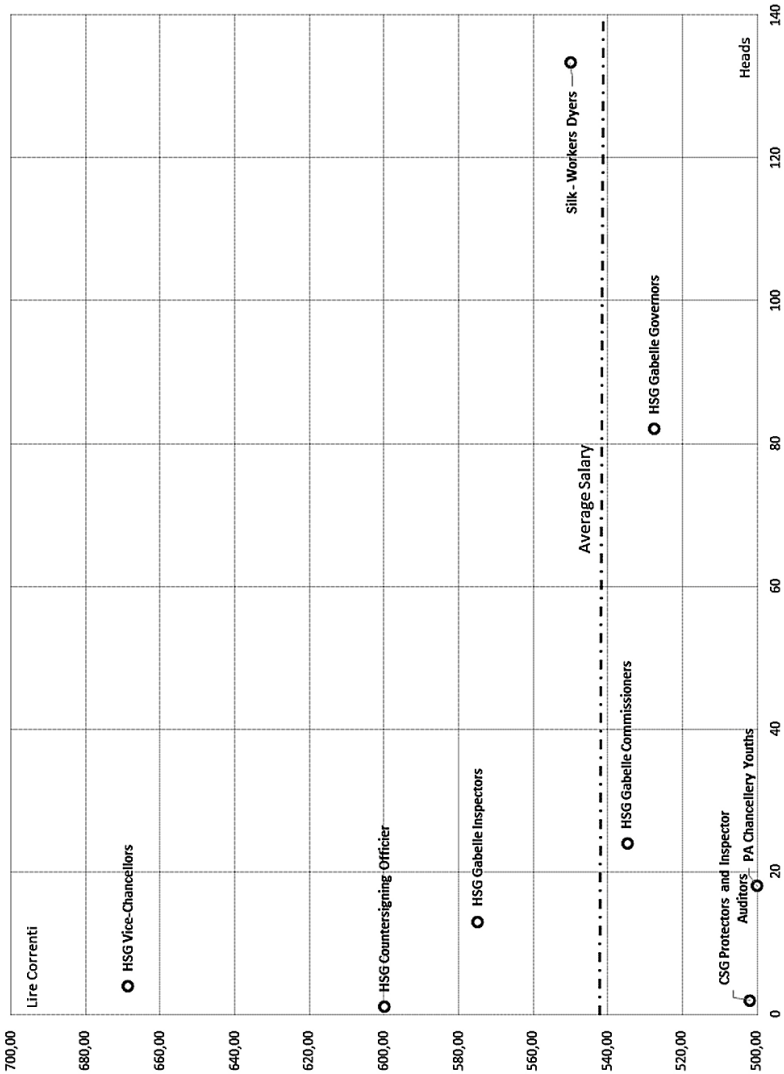
and Weavers (82.5 *Lire Correnti*). The average remuneration of the pay band is dictated by the *Traglietta*⁷⁴ who served in the public administration and drew an average annual salary equal to 104.198 *Lire Correnti*. On the lower edge of the chart we find two different categories of oarsmen belonging to the public fleet: convicts and slaves.

The rules regulating their engagement will be discussed in detail in the forthcoming book. However, convicts and slaves are part of this wage analysis because they received compensation in kind from the Gallies Superintendents and were undoubtedly part of the workforce at the service of the Republic. Substantially paired to the oarsmen, the plot chart highlights the worst paid voluntary activities, namely those carried out by Spinner and Weaver apprentices (82.5 *Lire Correnti*) and by the Master strand silk wrappers (78.52 *Lire Correnti*), whose job was typically part-time and done by women. Finally, the chart highlights the compensation of four profiles belonging to the House of St. George: the annual one-off compensation awarded to the 8 Protectors (80 *Lire Correnti*), the 8 Pro Tempore Attorneys, the 8 Officers (38.75 *Lire Correnti*) and the part-time remuneration paid to 23 workers (84.29 *Lire Correnti*).

In the third pay range, which includes all annual salaries between 300 and 500 *Lire Correnti*, we find exclusively male workers (2,900 individuals) representing 8.46% of the active employed population. Their earnings, equal to 9.76% of the total salary bill, corresponded to an average annual salary of 350.55 *Lire Correnti*. Twenty-two professional profiles fall into this segment: 87.72% of them (2,544 persons) were self-employed artisans but among employees there were also workers carrying out craft professions for the House of St. George (12) or the Public Administration (40). As visually illustrated in Graph 9, the average salary of the segment is mainly due to the craft profiles positioned between the upper imaginary line of 360 *Lire Correnti* – close to the Metallurgy Masters remuneration – and the lower virtual edge corresponding to 330 *Lire Correnti*, prerogative of the Silk Master Weavers. Within this area there are Barbers, Alimentary and Building Masters and artisans working on board for the public fleet. Officers of the Army and Choirmaster are placed on top of this third salary range with a personal appanage of 480 *Lire Correnti*. The entire orchestral body of the

⁷⁴ *Traglietta* were public employees assigned to various occupations, such as doormen, ushers, messengers, envoys or agents.

Graph 10 - Salary Range 4 Plot Chart

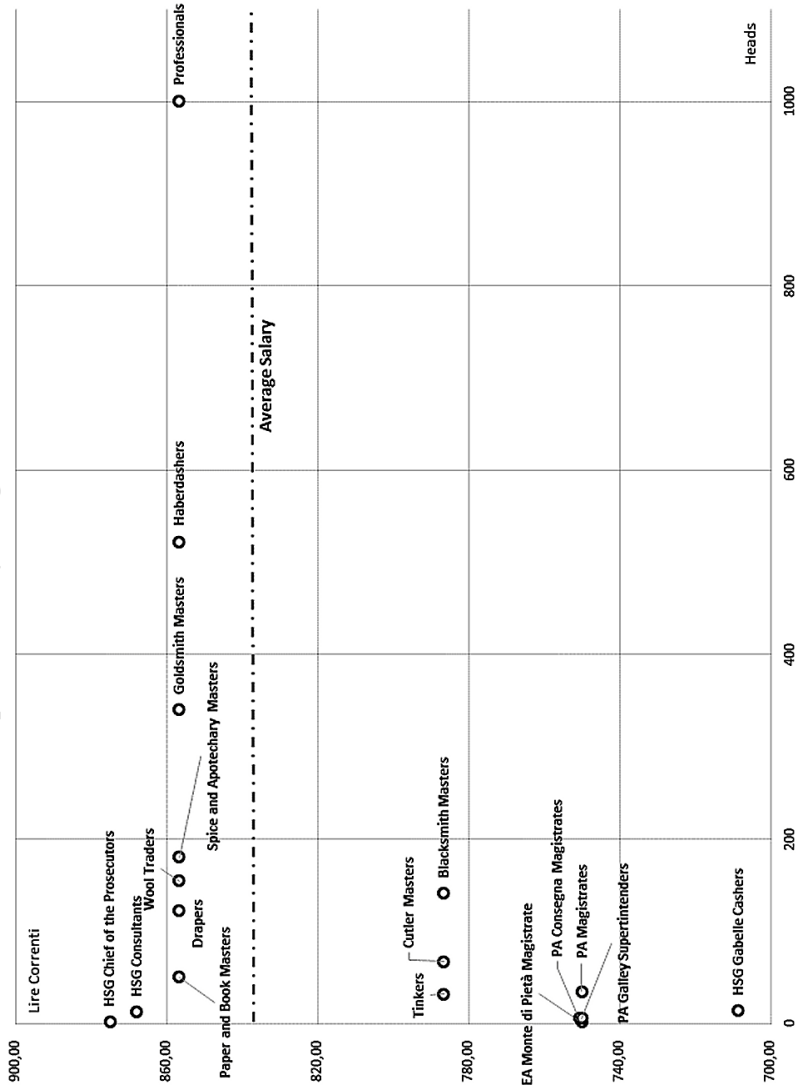


ducal palace falls within the wage perimeter in question but – except for the First Lute (312 *Lire Correnti*) – the other members drew salaries flattened at the bottom of the grid (300 *Lire Correnti*). Officers hired by the private armament (454.61 *Lire Correnti*) are positioned just below the top catego-

ries. In addition to their artisans, the House of St. George is also significantly represented within this wage band with three key profiles involved in the tax collection process. Deputies and Presidents of *gabella* are positioned close to the upper limits of the pay bracket, respectively with 476.70 and 468.75 *Lire Correnti*. Tax Collectors received a compensation (380.47 *Lire Correnti*) significantly above the band average, but substantially aligned with two other categories with operational responsibilities within the organizational chart of the House: messengers and envoys of the institution (373.3 *Lire Correnti*) – namely the *Traglietta* – and doormen (368.54 *Lire Correnti*). In quantitative terms, the top employer within the Public Administration is the Magistrate led by the Galley Superintendents. In addition to the craftsmen taking care of maintenance and repairs on board we find here the apanages of several crew members: Officers, Gunners, Barbers and even Chaplains serving on board. This is the only religious body whose remuneration is known.

The fourth wage band, which includes compensations between 500 and 700 *Lire Correnti*, has a small weight in terms of the number of persons (0.81%) and redistributed incomes (1.44%), but the average salary level, equal to 542.18 *Lire Correnti*, is significantly higher (54.66%) compared to the preceding band. There are 18 salary profiles allocated to this segment. As illustrated in Graph 10, all these occupations had in common a subordinate employment contract attributable to three employers: the Master Silk Dyers, the Public Administration and, primarily, the House of St. George. Apart from the 18 Youths serving the Chancellery of the Republic (500 *Lire Correnti*) and the compensation of the 133 workers belonging to the silk sector (550 *Lire Correnti*), which drives the average salary of the band and represents 48.01% of the total of individuals, we find in this salary bracket six different types of middle officials hired by the House of Saint George. Excluding the four Vice-Chancellors (668.75 *Lire Correnti*), whose pay significantly exceeded the levels of their colleagues, as clearly highlighted in the relevant plot chart, all those executives supervised the tax collection process. Slightly below the Countersigning Officer of the *Gabella della Canna* (600.00 *Lire Correnti*), there are 13 *Gabelle* inspectors (575 *Lire Correnti*) positioned above the 24 *Gabelle* Commissioners (534.9 *Lire Correnti*), followed by 82 *Gabelle* Governors (527.55 *Lire Correnti*) and the 2 Auditors working for St. George Protectors and Inspectors (500 *Lire Correnti*).

Graph 11 - Salary Range 5 Plot Chart

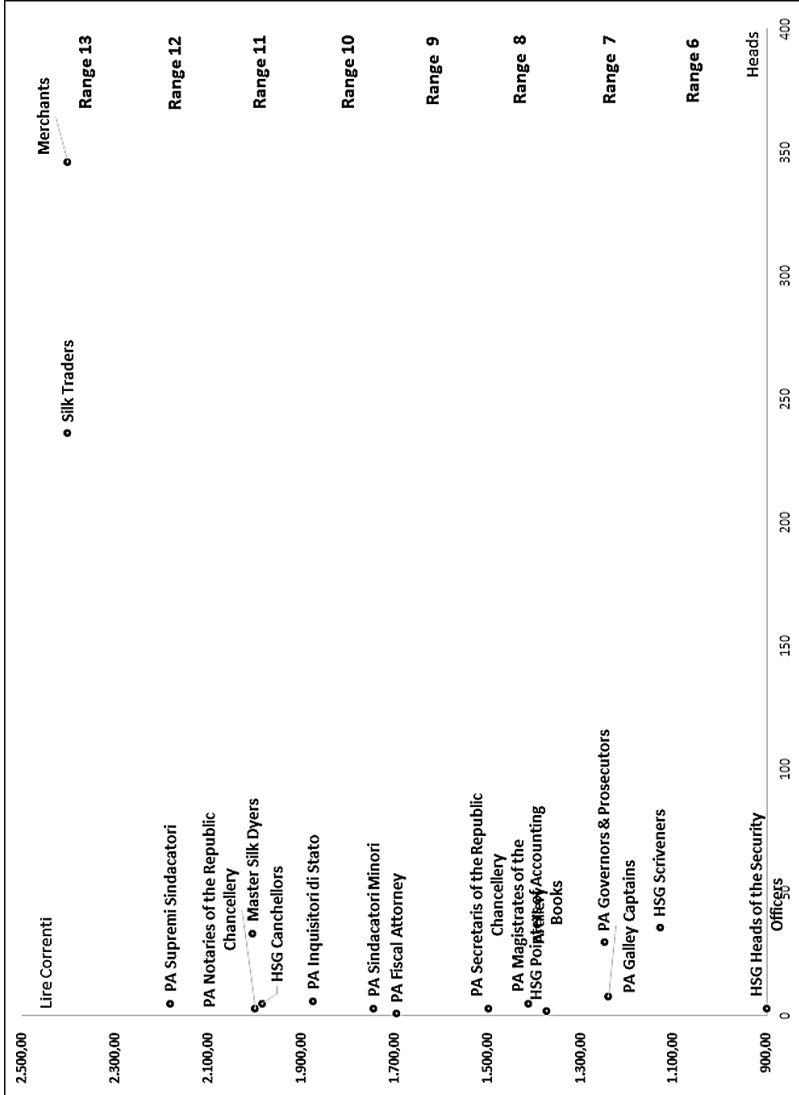


The fifth pay bracket, which includes salaries between 700 and 900 *Lire Correnti*, represents 7.81% of the active employed population, drawing 21.81% of the total wage bill redistributed within the city area. The average salary of this band, which contains only 17 professional profiles, amounts

to 847.93 *Lire Correnti*. The analysis carried out so far reveals that each band is characterized by a particular professional macro-category. Supported by the scatter tables, the first segment or band belongs to the apprenticeship, the second represents craft workers, the third is the prerogative of the medium artisan class and the fourth is devoted to St. George tax management. The fifth pay range is undoubtedly monopolized by the highest profiles of the self-employed. Three main occupational categories grouping 97.35% of the total heads distinguish this band: Professionals, textile merchant entrepreneurs, i.e. drapers and wool traders, and the upper artisan class. The relevant scatter table (Graph 11) shows the substantial salary alignment of the above-mentioned categories. Slightly below the upper edge of the grid, we find two executives of the House of St. George: the Chief of the Prosecutors (875 *Lire Correnti*) and the 12 Consultants (867.81 *Lire Correnti*). The 13 Cashiers of *Gabella* (708.46 *Lire Correnti*) are compressed down the lower wage limit of the section, marginally overtaken by some senior officials of the Public Administration: the Magistrates of the various public deputations of the State, the Galley Superintendents and the chairmen of the *Monte di Pietà* and *Magistrato di Consegna*.

Only a small portion of the total work force (2.11%) makes up the sixth to the thirteenth bands but collects 15.86% of the total wage bill. The synoptic table highlights the importance of the thirteenth band, which includes Merchants and Silk traders. The limited number of individuals and professional profiles allocated in these seven salary ranges – two per band on average – suggests adopting an overall view through a single plot chart gathering together all segments rather than a set of individual studies. Graph 12 conveniently represents such pay and occupational profiles of the seven aforementioned classes. In general terms, two elements can be drawn from the overall observation on employee distribution. The first is that the highest ranks of the Public Administration and the House of St. George are all allocated between the sixth and twelfth pay brackets: master silk dyers placed in the eleventh band represent the only exception. The second trait is that their weight is marginal in terms of total employees (110) and salaries (150,151.35 *Lire Correnti*) compared to the number of merchants, silk traders and master silk dyers (615) and the value of their wages (1,464,970.88 *Lire Correnti*), which are positioned at the upper edge of the grid. At the bottom of the consolidated plot chart we find the three Heads of Security Officers serving the House of St. George (900 *Lire Correnti*), which are the only professional profile of the sixth pay band. Moving to the seventh bracket,

Graph. 12 - Salary ranges 6-13 Plot Chart



Graph. 13 - Salary range 14 plot chart



which encompasses three pay profiles for seventy-four individuals, the average compensation rises to 1,190.88 *Lire Correnti*. Two out of three roles are related to senior governments officials – 30 Governors and Prosecutors, 8 Galley Captains of the Republic fleet – and one of the House of St. George, relating to the 36 Scriveners, who earn 1,130.42 *Lire Correnti*. In the eighth pay bracket, there are only two pay profiles belonging to the highest positions of the Public Administration and the House of St. George. The first refers to the 5 Magistrates of the Artillery, who received average pay for 1,413 *Lire Correnti*, the second refers to the 2 Pointers of Books, those responsible for the formal correctness of the accounting records of the House, who received 1,375 *Lire Correnti* each. In the ninth pay bracket we find two pay profiles corresponding to the second line of the Chancellery of the Republic: the Tax Attorney, who received a compensation of 1,700 *Lire Correnti* per year, and the 3 Secretaries, earning an average individual compensation of 1,500 *Lire Correnti*. The tenth band contains two law enforcement officials profiles, namely the three *Sindicatori Minori* (1,745.20 *Lire Correnti*), and the 6 *Inquisitori di Stato* (1,875 *Lire Correnti*), whilst the eleventh band highlights the 5 Chancellors of the House of St. George (1,983.75 *Lire Correnti*) and the 3 Notaries of the Chancellery of the Republic (2,000.00 *Lire Correnti*). In the eleventh band there is a sole profile: the five *Supremi Sindicatori* of the Republic. The significance of the thirteenth wage bracket has already been mentioned and stems from its contents, i.e. Merchants and *Setaioli*. Of the last and richest wage bracket, shown in Graph 13, despite the relative modesty in absolute terms of persons (0.03%) and upstream wages (0.35%), it corresponds to the highest average wage (4,029.39 *Lire Correnti*) including as it does the two best-paid groups of people in the municipality. These lucky individuals are represented by the Army Commander, who was not only at the top of the overall salary pyramid, but also of the Public Administration, and the Cashier of the House of Saint George, who received 7,000 *Lire Correnti* per year and earned more than double the second best-paid director of the legal entity: the *Sindaco delle Compere e dei Banchi* (3,437.50 *Lire Correnti*). Going back to the State, the highest offices of the administration of justice in the Republic are placed close to the lower limit, with a pre-eminence of the senior officials of the Criminal *Rota* over those of the Civil *Rota*.

3.4.2. *Labour income distribution and non-employed population: assumptions for an estimate of poverty*

In the previous paragraph I attempted to observe labour income distribution crosswise economic sectors by proposing a number of profiles representative of the city's social and economic context. I will now move a step forward, going beyond the filter of the active employed population, to trigger some reflections on the whole citizenship. It is a fact that within a community well-being, safety, health and standard of living are reflected also in the conditions of the less privileged: those who do not have a job or for various reasons are unable to work. Clearly, the purpose underlying these observations is to offer a representative indicator of the city's wealth distribution as well as the inequalities in the Capital at the end of the century of Genoa's highest prosperity.

In this respect, I think it is appropriate to recall a fact shared by most scholars. In the contemporary world, the inequalities attracting the interest of researchers are those between the political and social realities of the world. In other words, there are even greater differences when comparing countries or groups of countries belonging to profoundly different social, economic and cultural contexts. This is the case, for instance, of the comparison between the countries of the European Union and those of the Eurasian Economic Union. This is all the more evident if we look at the GDP data per capita published by the International Monetary Fund. In 2019, 140 countries out of 227 surveyed did not reach 10,000 USD per person, while 15 were above 50,000 USD. It is therefore the case, in the contemporary world, that Switzerland has a per capita income 57 times higher than that of Cameroon, and Norway 79 times higher than that of Uganda⁷⁵. The sustained growth of the poorest and emerging countries seems to be a factor in reducing global inequalities but the imbalances arising with such economic development constitute a real concern. For example, in the period from 1970 to 2010 inequalities within rich countries increased almost everywhere⁷⁶. It is not at all clear whether the revolutionary transformations of the last twenty years can be effectively governed by the policies of public authorities and

⁷⁵ International Monetary Found, GDP in US Dollars per Capita, Data set available in Internet: <https://www.imf.org/external/datamapper/NGDPDPC@WEO/OEMDC/ADVEC/WEOORLD>

⁷⁶ See MORELLI - SMEEDING - THOMPSON 2014, pp. 593-696.

institutions – as happened after the world wars – to ensure balanced growth in the long run. There is substantial uncertainty about the changes that will occur in the coming decades and reasoned concerns about the distribution of wealth between and within emerging and rich countries. In these scenarios, the issues of inequality and income distribution are extremely topical and should be at the heart of the economic debate to offer convincing answers that did not emerge in the last century⁷⁷.

In the Modern era, though inequalities among different kingdoms existed, they were not comparable to those we encounter today. From the beginning of the 18th century, the industrial revolution marked the onset of divergent economic and technological development between the European continent and the rest of the world that gradually was to grow over the following two centuries⁷⁸. Such dissimilar development heavily affected growth, productivity and wealth in different areas of the world, generating huge inequalities. The disparities in the pre-industrial era were not so much between countries, but rather within the stratification of social organization. In seventeenth-century in Genoa, as more generally in all pre-industrial societies, for almost all individuals income coincided with salary. Because of low labour productivity, prices of goods were higher than real wages, which were barely sufficient to cover essential needs. The possibility of generating savings was rare and in the absence of social protections – except those arising from private Charities – the loss of employment represented the antechamber of poverty and begging. We can therefore affirm confidently that unemployment constituted in that historical epoch a subcategory of poverty. Consequently, it is legitimate to ask who were the poor and how many were in this condition in an opulent society such as Genoa's in 1629, at the sunset of almost a century of great prosperity. The question arises as to whether poverty was a static or, rather, fluctuating phenomenon and what its borders might be⁷⁹.

⁷⁷ For further information see PIKETTY 2013.

⁷⁸ For further information, see: POMERANZ 2008.

⁷⁹ As well explained by Polonio, the definition of this category is a complex issue that depends on cultural changes – connected with the sensibilities of the times, with material conditioning, with the possibility that people “in misery” are not characterised solely or necessarily by poverty. In the face of such a complex argument, a reasonable compromise must be reached to take account of the emergencies that arise and – if possible – to grasp the new skills to interpret needs. It is necessary to remember the perennial presence of some weak

To outline, albeit approximately, a minimum limit to this complex set it is appropriate to start from a further reflection on the unemployed male population according to the social and demographic stratification reconstructed in Table 1. The main breadwinners of a family received cash donations paid out by the Magistrate of the Poor and were estimated to be 2,619 men regularly recorded the charity accounting books and well known to the municipal authorities. If we accept the hypothesis derived from our model, welcoming an average family unit consisting of 3,14 mouths to feed⁸⁰, we estimate approximately 10,280 individuals in miserable conditions regularly supported by the Magistrate of the Poor with weekly donations of bread and alms. Even though the amount granted was modest, it represented in the overall view of the population an income which others did not even have access to. It is the case of the remaining 767 unemployed adult men, for whom I formulated the reasonable hypothesis that they were certainly destitute but unknown to the Magistrate because of their irregular position within the municipality. Given the descriptions of a chaotic town handed down by the chroniclers of the time, it is likely that these men lived in hiding but at the same time aspired to a job to escape this way of life and obtain legitimate citizenship. Therefore, if this reconstruction is acceptable, it is certainly reasonable to assume that these men did not have a family in tow. It would be an impossible burden to bear in a state of illegality, which presupposes extreme ability to adapt and spirit of sacrifice. If, therefore, unemployment constitutes a subset of poverty, the two categories mentio-

people in society, such as women, minors, the elderly, the disabled without a supportive family. To these must be added, assessing the different numbers according to the times and situations, the mostly rural victims of natural disasters, famine, wars, fiscal injustice, who are forced to migrate to cities, settling there or ending up homeless. On the roads there are also people in transit marked by characteristics that are very different from each other economically, but who all are considered weak because they were uprooted from their original environment where they enjoyed forms of protection. In the twelfth century canon law protected merchants that were considered "in misery" because they were victims of robbery and fiscal injustice. And others, with other faces that are still full of pain, may appear; on the contrary, those who made a voluntary choice by associating themselves with forms of religious life were to remain on the sidelines. POLONIO 2004, p. 5.

⁸⁰ It is a coefficient derived from a report of 1625 of the Office of Mercy that accounts for a description « of all those who are present in the city in need are numbered 8,606 families or 34,635 mouths so distributed ... » Grendi quotes it in an attempt to estimate the extent of the poor of the city. This report is preserved in A.S.G, Diversorum Collegi, Filza 60. GRENDI 1973, pp. 76-77.

ned above are a fully-fledged part of it, contributing with 11,047 persons, according to the assumptions made, and accounting for 13.6% of the total population. While setting a theoretical minimum limit to the fluctuating range of poverty, there are other four categories of overt destitution within the adult population: convicts (635), slaves (639), prisoners (189) and people with disabilities (469). Overall, an estimated total of 12,979 persons – equivalent to 15.99% of citizenship – relied exclusively on public and private charitable institutions.

Setting a maximum threshold for this theoretical bracket is risky since several clues suggest a further significant enlargement. It is a widespread opinion among scholars that this category includes the elderly population, with the sole exclusion of nobles and ecclesiastics, as they typically depended on economic support. From this point of view, the adult group over 59 years of age is conventionally considered inactive, although there is some evidence of individuals employed beyond that age. The relationship between biological and chronological age in pre-industrial societies shows significant similarities with the condition of the poorest countries in the contemporary world. Several studies have noticed a correlation between GDP per capita growth and biological age. The progressive increase in well-being is accompanied by a progressive reduction in biological compared to chronological age⁸¹. Some research has also tried to measure this relationship, showing that illnesses of a given chronological age occur up to 11 years later in richer countries and 19 years earlier in poorer countries⁸². Differences in lifestyle, culture, diet, hygiene and prevention are the determinants of a gap of about 30 years for two individuals with the same chronological age. Two other objective facts, specific of that era, contribute to the reasoning set out above: the absolute prevalence of humble occupations at high intensity

⁸¹ J. JYLHAVA - N.L. PEDERSEN - S. HAGG 2017. Available at <https://www.thelancet.com/action/showPdf?pii=S2352-3964%2817%2930142-1>

⁸² Ageing and worsening health conditions do not travel around the world at the same speed. In some countries, behind an advanced age, there is a typical state of health of a younger person, while in other countries the exact opposite can happen. For example, age-related disorders typical of a 65-year-old individual in Japan and Switzerland, respectively with a per capita GDP of 40,689.70 USD and 85,721.73 USD in 2019, appear on average at 76 years of age, while in Papua New Guinea, the last ranking country with a GDP per capita in 2019 of 2,886.59 USD, are already suffered at 46 years. *The Value of Preventing Premature Ageing*, in *The Lancet Public Health*, 2018.

of fatigue and physical demands, and the concurrent impossibility of spending on healthcare given the modesty of the average wages. All these factors, with few exceptions, relegate elderly people into a condition of structural economic dependency. In the case of the 1629 survey, this fluctuating band of poverty is swelled by 2,849 additional estimated persons, which leads to a total 15,828, 19.5% of the total estimated population. A similar proportion, although referring to a significantly lower estimate of the population, is the one considered structural and acceptable by Grendi, based on his investigations carried out for 1625⁸³.

However, evidence gathered along this path suggests that this approximate estimate appears conservative. The same scholar cites in his work a report of the Office of Mercy stating 8,606 families per 34,635 members needing support among which 3,151 male householders receiving bread from the Magistrate of the Poor. The idea that the report of the Office of Mercy is not reliable is explained by the fact that

« ... the rapporteur believes that the number is inflated by including also those who fear need: certainly, it is inflated by the extraordinary influx of outsiders in those years »

And again

« ... what other index could be significant if not to be treated as poor by the welfare offices? We can assume that a percentage close to one fifth of the population constitutes an order of acceptable magnitude, a parameter “psychologically” swelling up to 42% in that year when the presence of so many foreigners in the city accounts for at least doubling the number of those who were usually assisted by charities ».

Although not entirely clear the psychological implications persuading Grendi not to validate this estimate, the fact remains that the Magistrate of Mercy was a trustworthy institution in the government of the Genoese munificence, overseeing legacies, intervening in the hospital administration and pious institutions as well as in the aid and care of the poor and abandoned infants. Moreover, this office was in charge of such a large mass of public debt administered by the *Compere* that in 1515 St. George set up an ad hoc register where all the securities in favour of the Magistrate, of the Da-

⁸³ Grendi considers structural poverty at a figure of 13,350 people, equivalent to 19% of the population. This assumption is based on an estimated population of 70,200 in 1625. GRENDI 1973, p. 76-77.

mes of Mercy and others – called *particularium* – were transcribed in as many sections.

Even disregarding the prestige of the Magistrate and the reliability of its sources, the information obtained from the investigation on the composition and redistribution of labour incomes presented in Table 7 enhance the framework of the social stratification reconstructed in Table 1, stimulating further and more refined elaborations. However, a solid approach of investigation to the issue of poverty cannot be separated from an in-depth study of the purchasing power of individuals. There is reason to question, for instance, how families could economically survive when supported only by one householder – worker or labourer – earning about 209.08 *Lire Correnti*, corresponding to the average male salary of the second wage range of the synoptic Table 7. The medium-low level salary profiles are positioned in that segment, which aggregates 60.2% of the employed male population. It is therefore natural to wonder what purchasing power that salary actually had in the city of 1629 and what kind of livelihood it could afford to the family unit we are investigating.

An attempt to answer this question must go hand-in-hand with an in-depth analysis on the primary consumption of the population, according to the lifestyle of that time. Although there is little information about the food budget of the lower classes, in Table 17 I reconstructed a pool of fourteen primary subsistence goods and services to represent, as faithfully as possible, a level of consumption ensuring the satisfaction of essential needs with a modest disposable income. In terms of variety of foods, this basket can be compared to the nutritional regimes reconstructed for 1608 by Fornasari⁸⁴ for people treated in the *Speziario* of the *Galley Superintendents*, by Novelli⁸⁵ regarding those admitted to the *Hospital of the Incurable*, and also with the regime hypothesised by Doria⁸⁶, relative to a rural village of peasants in the *Oltregiogo*⁸⁷ in 1680. The common trait in the fee-

⁸⁴ FORNASARI 1969-1970.

⁸⁵ Calories data per 100 grams of food is basically the one adopted by Novelli in his work comparing the food expenditure of the Spinola family and the Hospital of the Incurables. The only exception is red wine, where 83 C replace 6 C. NOVELLI 1955, pp. 84-87.

⁸⁶ DORIA 1968; Part II, Chapter 3.

⁸⁷ The *Oltregiogo* (also known as *Oltregiovo* or *Oltregioco*, *Ôtrazovo* in Ligurian) is a historical region located close to the current Liguria and Piedmont. It extends over part of

ding of the poorest classes and in the guests of Charities and public institutions is represented by the strict budget constraint, which imposed severe limitations on variability, quality and nature of the diet. Table 17 shows the basket breakdown in 12 primary food consumptions, providing a daily intake per capita of about 2,189⁸⁸ calories, necessary to have the minimum energy to cope with the daily workload. As the table shows, cereal expenditure (bread and wheat) had a decisive influence on the overall food balance of the basket, representing 74.2% of the total. Bread and wheat had similar importance, as first item of expenditure, in the food budgets of Montaldeo farmers (72.3%), of the *Speziario* (55.5%) and in those of the Hospital of the Incurables (39%). An additional unifying element of these poor food balances – although with appreciable differences in terms of pre-central incidence – is the orientation towards low-cost edible foods but at the same time with the highest energy intake. From this point of view, the difference with the Spinola regime rebuilt by Novelli in 1615 is striking. While our basket counts twelve basic nutrients, the diet of this aristocratic family – representative of the upper-class Genoese of the time – includes 16 dietary classes with 28 different foods, among which meat, fish, poultry and dairy products. In Spinola's alimentary budget, cereal spending drops to 18.6% in preference for meat and fish supplies which constitute the first item of expenditure, weighing 27.7% of the total. Unsurprisingly, greater elasticity to budget constraint allowed for an increasingly varied and nutritional diet as affluence levels grew.

This comparison, although schematic, helps to understand and contextualize the food deemed necessary for survival for a family unit belonging to the most modest social groups of the city. All surveys mentioned above do not allow for comparisons on per capita consumptions, since the number of people for whom the provisions in those food balances were intended is not known. Overall, consumption data proposed in the basket that I reconstructed do not represent the simple product between the number of family components multiplied by the average consumption shared by

the Ligurian Apennines to the north of Genoa and its foothills, beyond the Apennine watershed (passed through the Giovi pass, the Bocchetta pass and the Turchino pass). It lies between the metropolitan city of Genoa and the provinces of Alessandria, Piacenza and Pavia. These territories once belonged to the Republic of Genoa and the neighbouring Imperial Fiefdoms.

⁸⁸ The basis of computation is the estimated number of inhabitants for 1629 proposed in this essay, i.e. 81,130.

other scholars or inferred in the course of this investigation. The fundamental idea is that within the family units of these poorer classes there are “economies of scale” attributable to at least one of the following three elements: (i) belonging to consumption levels lower than the average of the town; (ii) the different nutritional needs within the household (adult man/adult woman/ boys or infants); (iii) the ability of the person in charge of combining and transforming aliments into food for the whole family. In the case of wheat, for instance, the basket considers a consumption of 7.5 mines, equivalent to 655 kg, and not 7.85, the number of mines equivalent to a per capita consumption of 2.5 mine⁸⁹ per 3.14 core components. Indications on wine consumption levels, on the other hand, deserve a separate discussion since the data I have proposed, i.e. a barrel equal to about 80 litres per year, differs significantly from information available regarding individual consumption. We have seen before that the combination of taxed and duty free *mezzarole* indicates a total consumption of 171,413 *mezzarole* equivalent to 27,254,667 litres, for a per capita consumption of 335.93 litres⁹⁰. This figure must be reasonably understood for the city as a whole, so much so that Grendi estimates an individual consumption of three barrels, equivalent to 235 litres⁹¹. In the essays by Novelli and Fornasari on food budgets, wine consumption expenditure is considerable both in the Hospital of the Incurables and in the *Speziario* of the Galleys Superintendents and weighs respectively 26 and 16% of the total. All the information gathered underlines the importance wine had at the time. However, realistically the hypothesis of wine consumption approaching the averages indicated above would have dramatically impoverished energy intake since the family unit would have to cut back consumption on wheat or seasonings.

Healthcare, clothing, transport and water expenditures are deliberately excluded from the basket. With regard to this last essential good, we accept the hypothesis that the dwelling had a form of recipient and water could be drawn from the aqueduct, without resorting to buying from private individuals. This conjecture albeit aiding simplification does not represent the absolute rule for that time.

⁸⁹ As seen on page 17 above, the average per capita consumption of the city is 2.5 mines equivalent to 218 kg.

⁹⁰ The basis of computation is the essay proposed estimate of 81,130 inhabitants.

⁹¹ GRENDI 1973, p. 36.

Table 17 - Household basket of primary subsistence goods and services (3.14 Heads)

FAMILY UNIT CONSUMPTION BASKET FOR PRIMARY SUBSISTENCE GOODS AND SERVICES									
Goods	Quantity	Unit of measure (UM)	Price UM Lire Correnti	Total Value Lire Correnti	Total Value Lire Numerato	Equivalence in current Unit of Measurement	Measurement	Calories x Kg	Total Calories
Bread - Wheat *	7.50	Mina	24,550	184.13	147.30	87,35 Kg = 1 Mina	655.13 Kg	3,260.00	2,135,707.50
Olive Oil*	0.50	Barrel	47,850	23.93	19.14	65.48 Litres = 1 Barrel	32.74 Litres	891.00	29,171.34
Wine*	0.50	Mezzarola	18,550	9.28	7.42	159 Litres = 1 Mezzarola	79.50 Litres	830.00	65,985.00
Beef meat*	10.00	Pound	0.160	1.60	1.28	0.317664 Kg = 1 Pound	3.18 Kg	1,370.00	4,352.00
Veal meat*	3.50	Pound	0.250	0.88	0.70	0.317664 Kg = 1 Pound	1.11 Kg	940.00	1,045.11
Butter**	10.00	Pound	0.300	3.00	2.40	0.317664 Kg = 1 Pound	3.18 Kg	7,160.00	22,744.74
Black Pasta***	115.00	Pound	0.058	6.67	5.34	0.317664 Kg = 1 Pound	36.53 Kg	3,770.00	137,723.23
Normal Pasta***	10.00	Pound	0.104	1.04	0.84	0.317664 Kg = 1 Pound	3.18 Kg	3,770.00	11,975.93
Milk**	50.00	Amola	0.100	5.00	4.00	0.883333 Litres = 1 Amola	44.17 Litres	650.00	28,708.32
Eggs**	6.00	Dozen	0.500	3.00	2.40	12 Uova = 1 Dozen	72.00 Uova	81.00	5,832.00
Grascia**	10.00	Pound	0.300	3.00	2.40	0.317664 Kg = 1 Pound	3.18 Kg	7,200.00	22,871.81
Lard**	15.00	Pound	0.450	6.75	5.40	0.317664 Kg = 1 Pound	4.76 Kg	9,020.00	42,979.94
Carbon**	15.00	4 Rubbi Bag	1.600	24.00	19.20	31.675 Kg = 1 Bag	475.13 Kg		
Rent****	0.25	House	185.00	46.25	37.00				
Total Consumptions:				318,51	254,81			Total Calories	2,509,096,92
								Per capita	Calories / day:
									2,189,25

* Average prices paid by Ospedale di Pammattone in 1629 for stock replenishments

** Average prices paid by the Galley's Superintenders to replenish his internal drugstore taking care of onboard personnel

*** Mete dei Censori year 1627 - A.C.G. - Magistrato dei Censori

**** Average rent value collected by the Magistrate for the Poor in 1619 is 185 Lire Correnti. AVERNA, Edilizia e mercato immobiliare a Genova nei secoli XVI^e e XVII^e, Tesi di Laurea, Facoltà di Economia e Commercio, Anno accademico 1991-92

The primary costs of subsistence are valued at the average prices paid by administrative entities (*deputazioni*) for their stock replenishments. Using these rather than retail prices allows for a comparison based on an equivalence in terms of value and quality. Prices guaranteed to these institutions for high purchased volumes are associated *ceteris paribus* to a higher quality compared to goods supplied to citizens in retail purchases. The consequent compromise is that private individuals could buy at those prices but accepting a lower quality. The assumption underpinning rent costs is based on the fact that from the 1672 and 1682 censuses we learn that the average number of hearths or fireplaces per building was respectively 2.1 and 2.3⁹². These coefficients represent a weighted average that also takes into account the “free” houses, namely those inhabited by a single family. Data and estimates relating to the 1682 census identify 12,495 dwellings: 9,431 dwellings in 2,275 houses with 2 or more apartments and 3,064 single-family dwellings. This distinction indicates that each “shared” house hosted an average of 4.15 hearths. A very similar coefficient (4.06 hearths) comes from the 1672 census data available for San Lorenzo, the “E” district, where 83 out of 100 houses were destined for residential use⁹³. Since the aim of the survey is to outline the level of livelihood above poverty, it seems reasonable to believe that poorer families lived in shared buildings and the cost of the rent was therefore split according to the average number of hearths.

Consequently, the comparison between the purchasing power of our single-income family unit and the value of the minimum subsistence basket is significantly disproportionate. Although this family can reasonably be claimed to belong to the poverty band, such a conclusion risks oversimplification. In fact, it cannot be excluded “a priori” that a child living in that unit had an apprentice's job, so contributing to the sustenance of the family budget. A further approach to a reasoned estimate of poverty requires therefore the intersection of Table 17 with the combined use of the information obtained by the synoptic table on salaries (Table 9) and the estimates of the social and demographic stratification of the population (Table 1). The hybridization of these elements provides four conceptual coordinates.

⁹² FELLONI 1964, pp. 305-323.

⁹³ Among the 83 houses inhabited, 52 “free” and 31 “shared”. Among the latter, there were 4 buildings with two apartments, 6 buildings with 3, 8 buildings with 4, 10 buildings with 5 and 3 buildings with 2. *Ibidem*, pp. 322-323.

The first indication is that the availability of a job was a necessary but not sufficient condition for escaping poverty. If – as mentioned above – in pre-industrial society unemployment represented a subcategory of poverty, it seems equally true that a job allowed the individual to avoid destitution only when organizing his life within a family context. Net of the economies of scale deriving from such a domestic environment, an individual would have had to face subsistence costs ranging from 160-180 *Lire Correnti* to ensure an economically self-determined life. However, unfortunately, over one in five workers did not receive a salary at that level.

The second coordinate is the confirmation that – with a reasonable degree of approximation – the third wage band constitutes an area outside the floating area of poverty. Going down to the third step of the synoptic Table 9, the most representative of artisan professions, the typical basket of goods and services starts to be within the reach of potential single-income families. Starting from this segment, female employment disappears, and employees are exclusively men. The estimated average salary, equal to 350.55 *Lire Correnti*, exceeds the value of the basket and leaves a margin to be allocated to other important albeit non-essential needs. Within the range, we only count two salary profiles below the average basket concerning only 6 employees out of 2,900: a negligible portion that further validates the soundness of the starting assumption.

The third reference point concerns the peculiarities of the first salary bracket. Although at first glance it may appear an area of general poverty – since a hypothetical family unit consisting of two workers belonging to the band can count on an average income (207.43 *Lire Correnti*) well below the value of the basket – this impression leads to a hasty conclusion. The overlapping between labour incomes data and the socio-economic stratification of the population reveals a theoretical marginality of these family units generated by the combination of the chronological characteristics and personal profiles of the 3,952 individuals composing this segment. Just under half (1,722), in fact, are young apprentices (1,558 males and 164 females). Their salaries are inadequate to start an economically independent life, but can be decisive in supporting the budget of the families of origin. Over 1,300 individuals, who certainly fall into the ranks of the destitute, were embarked on the galleys as slaves or forced. As a logical consequence, the theoretical maximum estimated number of family units that could have been made up by workers of that group is equal to 337, dictated by the

meeting between 337 men and 594 adult women⁹⁴. The potential combinations of these families' salary income would have allowed them to count on a maximum purchasing power of 241.70 *Lire Correnti*, well below our standard basket value. These observations allow us to conclude that only 1,948 individuals – equal to 49.29% of the set of individuals belonging to this range – can reasonably be considered within the poverty band.

The last coordinate of orientation reveals that the limit to the fluctuating poverty is necessarily within the second wage band and – in principle – concerns only single-income households or families consisting of a worker belonging to this group and a worker of the upper salary range. In fact, there are only two wage combinations (315.87 and 315.61 *Lire Correnti*) of the families made up of men and women belonging to this group with an income lower than the basket of essential goods and services (318.51). However the weighted statistical probabilities that such combinations can occur are slight. If then we can reasonably conclude that the 8,957 nuclei hypothetically made up of workers belonging to the second salary bracket are freed from a condition of relative poverty, we cannot support a similar statement for nuclei made up of workers of this group married to the workers of the previous band (257). Out of 22 theoretical wage combinations, the 14 having a lower value than the basket are those with the highest weighted probability to occur. It therefore seems reasonable to assimilate even those nuclei to a theoretical condition of poverty.

At this point, the further approach to a reasoned estimate of the perimeter of poverty requires a hypothesis to be formulated on the nature and characteristics of female unemployment. Perhaps questionable, the guiding thesis inspiring the continuation of the reasoning is certainly realistic and socially grounded. Given the conditions of precariousness and social insecurity, marriage was often seen by women as the sole way of ensuring a dignified existence. There are in fact thousands of statistical combinations, just as there is only one condition of Paretian efficiency: namely the combination for which the marriage between these individuals minimizes the

⁹⁴ The average estimated wages for men were 102.84 *Lire Correnti*, those of women 108.01 *Lire Correnti*. Among the 594 women considered, there are 373 *Maestre Incannatrici* and 221 Workers of the Food Sector, who received respectively 78.53 and 137.5 *Lire Correnti*. Among the men there are 314 *Traglietta* of the Public Administration and 23 Workers of the House of San Giorgio.

number of households with a purchasing power lower than the value of the reference basket. If for Pareto this scenario constitutes the efficient allocation of resources, in our research this event – possible but extremely unlikely – constitutes the floor of poverty in the city, which is a theoretical minimum threshold below which it is not possible to fall on the basis of the available information. With this in mind, the unemployed adult female population, estimated at 13,749 women, can therefore be mapped as follows:

1. voluntary inactivity due to belonging to a wealthy family unit. This status concerns all women married to a man earning a salary income above the value of the estimated basket. This condition is fulfilled by all men from the fourth to the fourteenth salary range and by almost all men in the third bands⁹⁵. Going down within the synoptic table, average salaries grow significantly and family units can count on increasingly wealthy heads of households. The fact that wives are dedicated exclusively to their own care and that of infants has a marked social connotation and constitutes an indirect ostentation of the household well-being. In absolute theoretical terms, this segment can absorb up to 6,583 women.
2. involuntary inactivity in a context of potential poverty of the family unit. This theoretical condition arises for unemployed adult women married to three types of men: (a) householders helped by the Magistrate of the Poor (3,274); (b) workers in the third salary bracket with an income lower than the value of the basket of goods and services (6); (c) employees belonging to the second wage range who are not married to women employed (3,822).
3. involuntary inactivity and absence of a family context. At least 64 unemployed adult women who do not have the opportunity to marry an employed man. They are completely dependent for their subsistence on the family of origin, if existing, or on perhaps illicit or clandestine occupations.

Downstream from above considerations, the picture summarizing the Pareto efficiency condition with respect to the combinations of family units and wage bands is highlighted in Table 18.

⁹⁵ Respectively of 1.1 and 2.6 per thousand.

Table 18 - *Combination of households by wage brackets in Pareto optimum condition*

Theoretical Combinations		Women			Total
		Unemployed	W R1	W R2	
Men	H	3.274			3.274
	M R1		337		337
	M R2	3.822	257	8.957	13.037
	M R3	2.894			2.900
	M R4-14	3.689			3.689
Total		13.685	594	8.957	23.237
Family units with a purchasing power < of the basket value:					7.696
Family units with a purchasing power > or = of the basket value:					15.540

M= Men W=Women R= Salary Range H = Helped by the Magistry of Poor

Each combination different from the above proposed hypothesis leads to a significantly higher number of needy households. As an example – useful to confirm the assumption but also to give an account of the complexity in detecting an upper limit of poverty – we will assume that women workers aspired to marry wealthy men and vice versa. The scenario that would have emerged is represented in Table 19.

Table 19 - *Combination of households by wage brackets assuming women workers married to wealthier men*

Theoretical Combinations		Women			Total
		Unemployed	W R1	W R2	
Men	H	3274			3.274
	M R1			337	337
	M R2	10411		2.625	13.036
	M R3			2.900	2.900
	M R4-14		594	3.095	3.689
Total		13.685	594	8.958	23.237
Family units with a purchasing power < of the basket value:					14.022
Family units with a purchasing power > or = of the basket value:					9.215

M= Men W=Women R= Salary Range H = Helped by the Magistry of Poor

As we can see from the comparison of the tables, the number of family units with a purchasing power lower than the value of the basket comes almost to double compared to the Pareto optimal condition and poverty – measured only in a family context – is projected over fifty percent (44,029 individuals) of the estimated city population.

The set of reflections shared so far is summarized in a general framework of reference presented in synoptic Table 20. The reasoning on the contours of poverty is divided into three sequential steps that move progressively from a hypothesis of “Potential Theoretical Poverty” (column 2) to one of “Differential Theoretical Poverty” (column 4) and finally to a “Minimum Theoretical Poverty” (column 6). Column 1 of Table 20 shows an observation of the adult population by combining data obtained from the social and demographic stratification of Table 1 with information sourced from salary income distribution illustrated in Table 9. In column 2, relating to “Potential Theoretical Poverty”, the distinction between sexes leaves room for a reclassification of the individuals in theoretical conditions of poverty into “Individuals” or “Households” depending on whether the person lived alone or was part of a family unit with a purchasing power below the value of the basket detailed in Table 17.

The total family units falling within the area of poverty are derived from Table 18 and is the sum of the cells on a dark grey background. The Active Unemployed Population below the poverty threshold is now expressed in 1,020 individuals and 3,274 households. Among the first category, we find prisoners and all other people formally deprived of any regular income – that is to say, 767 men not assisted by the public deputation and 64 unmarried women without a job. The 3,274 households were the family units assisted by the Magistrate of the Poor, conventionally made up by the head of the family registered at the welfare institution, their wives and children. The Active Employed Population falling in this theoretical area of poverty consists of 1,274 individuals (forced and slaves) and 4,422 households with a purchasing power lower than that the value of the basket of primary subsistence goods and services. These family units are the result of: (i) 337 families constituted by the meeting between workers belonging to the first bracket; (ii) 3,822 single-income families with householders of the second band; (iii) 257 families consisting of man workers of the second salary band married to women workers of the first range and, finally, (iv) 6 single-income families financially supported by workers part of the third band.

Table 20 - Reasoned estimate for a measure of poverty in Genoa in 1629

	1 Adult Population 15 - 59		2 Theoretical Potential Poverty Individuals Households*			3 Apprenticeship* 11 - 14			4 Theoretical Differential Poverty Individuals Households*			5 Passive Population		6 Theoretical Minimal Poverty Individuals Households*		7 Total Population
	Men	Women	A	A + B	A	A	B	A	A + B	A	A	B	A + B	A		
Active Unemployed Population	4.138	13.841	1.020	3.274	3.274	313	3.269	1.020	3.274	3.274	-	-	1.020	3.274	21.562	
Unemployed (1)	4.041	13.749	831	3.274	3.274	313	3.269	831	3.274	3.274	-	-	831	3.274	21.373	
Supported by the Magistrate of Poor	3.274	3.274	3.274	-	-	-	-	3.274	3.274	3.274	-	-	-	3.274	3.274	
Married to employees Salary Range 2	3.822	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Married to employees Salary Range 3	2.900	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Married to employees Salary Range > 3	3.689	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Not supported	767	64	831	-	-	313	3.269	831	831	831	-	-	831	831	189	
Prisoners (2)	97	92	189	-	-	-	-	189	189	189	-	-	189	189	-	
Active Employed Population	21.260	9.552	1.274	4.422	4.422	3.318	164	1.274	940	940	940	940	1.274	940	34.294	
Salary Range 1	1.635	595	1.274	337	1.558	1.558	164	1.274	-	-	-	-	1.274	-	-	
Salary Range 2	13.036	8.957	4.079	6	6	1.759	-	-	934	934	934	934	-	934	6	
Salary Range 3	2.900	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Salary Range 4-14	3.689	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Inactive Population	977	1.821	469	-	-	-	-	469	469	469	1.565	1.497	2.861	2.861	25.274	
Unemployables	244	225	469	-	-	-	-	469	469	469	14	14	28	28	498	
Elders	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.432	1.388	2.820	2.820	2.820	
Religious	733	1.557	-	-	-	-	-	-	-	-	43	92	-	-	2.426	
Nobles	39	-	-	-	-	-	-	-	-	-	75	2	-	-	116	
Prisoners	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6	6	-	-	12	
Infants**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9.799	9.615	-	-	19.414	
Category Total:			2.763	7.696	7.696			2.763	4.214	4.214			5.155	4.214		
General Total (Individuals)			26.929	33.2%	33.2%			15.995	19.7%	19.7%			18.387	22.7%	81.130	

*Family Unit Composition: Heads-->3,14
 **Part of Family units

Continuing along these lines, column 3 completes the observation on the Active Population estimated for 1629, focusing on the apprenticeship area, which includes children between eleven and fourteen years old, distinguishing between employed and unemployed. In summary, the 3,481 youths apprenticed to artisans can be reclassified into five different salary levels, whose frequency is linked to the corresponding number of apprentices. The move to column 4, i.e. “Theoretical Differential Poverty”, weighs the impact of children's work on the family budgets of the 4,422 destitute households whose income is lower than the value of the basket but is pushed upwards by the compensation received by young apprentices. This last operation is once again inspired by the achievement of a Pareto optimal condition. In other words, among the thousands of possible combinations of scenarios, we are interested in gathering the one in which the distribution of the remuneration of young apprentices ensures the most efficient resource allocation.

Photographing this situation means measuring the most favorable context for the containment of poverty, that is to say where the contribution of young people's work raises the largest number of family budgets above the poverty threshold, set at the value of the basket. If the work of the 3,481 young apprentices had gone to supplement the budget of the 3,274 households supported by the Magistrate of the Poor, certainly their living condition would have improved but none of these families would have left the area of poverty by reaching a purchasing power higher than the estimated value of the basket of primary subsistence⁹⁶. In other words, there would be no move from the hypothesis of Potential Theoretical Poverty of column 2, concerning 26,929 individuals equal to 33.2% of the total population.

As mentioned above, this extremely unlikely event leads to a condition of theoretical efficiency that pushes 3,481 households out of the poverty area, reducing the destitute population by 10,930 mouths to feed. Table 21 details the combination of family units and salary range by which this event arises.

⁹⁶ The value of the subsidy paid by the Magistrate of the Poor to each registered head of family is equal to 34.47 *Lire Correnti*. In addition to the two *Denarii* distributed weekly, corresponding to 5.1 *Lire Correnti* per year, each householder received 14 loaves. The valuation is obtained from the ratio between the value recorded in 1629 financial statements – 81,687.70 *Lire di Numerato* equal to 102,109.63 *Lire Correnti* – and the overall number of people supported (3,477), which also took into account the internees in the Lazzaretto (203).

Table 21 - Pareto optimum condition of apprenticeship impact in household budgets
PARETO OPTIMUM COMBINATION OF HOUSEHOLDS AND APPRENTICES

APPRENTICES																						
Households Number	Salary Range	Household Income type	Salary Profile	Salary Amount	Salary Amount			Heads		Households emerging from poverty area												
					192,5	159,93	137,5	110	96,25		82,5	33	1726	1399	84	164	75					
3274	Mag. of Poor	Welfare	Subsidy	34,47																		
450	SR 2	Single	M SAL27	150,61																		
190	SR 2	Monoc	M SAL26	150,87																		
214	SR 1	Double	H SAL3	162,81	322,74																	
114	SR 2	Single	M SAL25	165,00	324,93																	
90	SR 2	Single	M SAL24	166,30	325,23						23											
182	SR 2	Single	M SAL23	166,77	325,70						114											
52	SR 2	Single	M SAL22	181,30	341,23						90											
93	SR 1	Double	H SAL2	182,72	342,65						182											
43	SR 2	Single	M SAL20	192,50	352,43						52											
31	SR 2	Single	M SAL19	202,00	361,93						93											
12	SR 2	Single	M SAL17	208,75	368,68						43											
485	SR 2	Single	M SAL16	209,00	368,93	346,50					31											
359	SR 2	Single	M SAL15	213,60	351,10						12											
226	SR 2	Single	M SAL14	222,00	357,50						238											
73	SR 2	Single	M SAL13	223,00	360,30						227											
221	SR 1	Double	H SAL1	241,70	380,93						221											
405	SR 2	Single	M SAL11	234,96	372,46						405											
6	SR 2	Single	M SAL10	238,67	374,17						6											
24	SR 2	Single	M SAL9	249,96	383,46						24											
98	SR 2	Single	M SAL8	245,90	382,80	355,30					75											
211	SR 2	Single	M SAL7	247,50	357,50	345,75					24											
6	SR 2	Single	M SAL6	262,71	356,96						6											
161	SR 2	Single	M SAL5	264,31	424,24						74											
161	SR 2	Single	M SAL4	270,52	430,45						41											
207	SR 2	Single	M SAL3	272,20	432,13						207											
5	SR 2	Single	M SAL2	278,25	438,18						5											
257	H SR M2W1	Double	M SAL15;	292,12	452,05						257											
351	SR 2	Single	M SAL1	299,42	459,35						23											
5	SR 3	Single	M SAL21	300,00																		
1	SR 3	Single	M SAL20	312,00																		

HOUSEHOLDS REACHING A PURCHASING POWER HIGHER THAN THE BASKET VALUE (318.16 L.C.) OF PRIMARY SUBSISTENCE GOODS AND SERVICES: 3481

SR = SALARY RANGE; H SR M2 W1 = Household composed by a male employee of the 2nd salary range and a female worker of the 1st salary range; M SAL1 = 1st male salary within the relevant range; H SAL1 = 1st household salary within the relevant range

To complete the reasoning, column 5 in Table 20 – dedicated to the Passive Population – adds disabled, elderly and prisoners not counted in the Active Population. This leads to a “Minimum Theoretical Poverty” – reported in column 6 – of 5,155 individuals and 4,214 family units, which is equivalent to an overall total of 18,387 persons. This last figure, observed in conjunction with that of Theoretical Potential Poverty, leads to the conclusion that more than one citizen out of four (22.75%) – or much more likely one citizen out of three (33.2%) – lived in the city in poverty.

Since the Pareto efficiency conditions underlying the above estimates are inherently prudential – as they relate to possible but extremely unlikely events – it seems at this point legitimate to consider entirely reasonable the data provided by the Office of Mercy’s report issued in 1635. Compared to the estimated population for 1629, the 34,635 “... *mouths which are in need*” – according to the charity institute’s report – would represent 42% of citizenship. It therefore seems reasonable to say that even an opulent society, such as Genoa’s at the end of a very long period of prosperity, is not immune from a serious problem of pauperism. While the poverty indicators collected during the survey do not constitute proof of equally high levels of inequality, they can nevertheless be considered strong clues of the fact that the immense riches of the Genoese Baroque belonged for the most part to a small number of families.

3.4.3. *Wealth distributed to the population by labour incomes: an estimate of concentration*

The natural destination of this survey, which started by reconstructing the wealth distributed to the population in the form of wages, and moved on to analyse the purchasing power of families and finally arrived at elaborating a reasoned estimate of the poverty, is to measure inequalities through a concentration index. The estimation of an aseptic parameter, albeit with the constraints of the hypotheses formulated and the conjectures proposed, can help us to comprehend to what extent the appellative of “golden age of the Genoese” was a true inclusive statement at the sunset of the longest period of prosperity in the history of the Republic.

From a methodological point of view, the model is based on three elements:

- 97 combinations of employees and wages, ordered by average annual salary, representing a total of 34,294 individuals and a salary bill of 10,413,582.86 *Lire Correnti*;
- the transfers ensured by the Office of the Poor to adult men registered in the registers of deputation provided in the form of weekly alms in cash (16,697.63 *Lire Correnti*) and economic value of bread distributed (96,148.09 *Lire Correnti*), reaching 3,274 individuals for 110,845.72 *Lire Correnti*;
- a populace of 43,637 citizens without any form of support, completely dependent on income.

This model reflects a frequency distribution wherein the 99 different wage levels distributed to the population correspond to as many classes whose frequencies are represented by the number of each class income earners. The formula applied for calculating the concentration is as follows:

$$R \cong 1 - \sum_{i=0}^{k-1} (q_{i+1} + q_i) (p_{i+1} - p_i)$$

In our case “k” corresponds to the 99 salary bands in which labour incomes are distributed; “q_i” values correspond to the progressive and cumulative percentage of annual labour incomes; “p_i” values correspond to the progressive cumulative percentage of the population. The calculation process, detailed in Table 22, leads to the following result:

$$R = 0,731335$$

From a purely statistical standpoint, the value obtained indicates a medium high concentration (0.5 < R < 0.75). Nevertheless, in social and economic terms this data depicts a situation of serious inequality in the labour income distribution within Genoese society in 1629. Since financial and real estate incomes presuppose the existing assets, such as saved or inherited wealth, salaries are the source of livelihood of the majority of citizens. As a consequence, widening the field of investigation to other types of income can only increase this magnitude further.

Table 22 - Labour income concentration in 1629 in Genoa (To follow)

Annual Salary	Population	Global Annual Salary	Cumulative Population	Cumulative Labour Income	% of Cumulative Population (p _i)	% of Cumulative Labour Income (q _i)	q _{i-1} + q _i	p _{i-1} - p _i	(q _{i-1} + q _i)(p _{i-1} - p _i)
-	43.562	-	43.562	-	0.536940	0.00000	0.01072	0.040355	0.00043
34,4700	3.274	112.845,72	46.836	112.845,72	0.577295	0.01072	0.02150	0.000197	0.00000
38,7500	16	620	46.852	113.465,72	0.577492	0.01078	0.02434	0.004602	0.00011
78,5170	373	29.313	47.225	142.778,68	0.582094	0.01356	0.03671	0.015703	0.00058
79,2000	1.274	100.901	48.499	243.679,48	0.597797	0.02315	0.04689	0.000924	0.00004
82,5000	75	6.188	48.574	249.866,98	0.598721	0.02374	0.04766	0.000283	0.00001
84,2930	23	1.939	48.597	251.805,73	0.599005	0.02394	0.04934	0.002021	0.00010
96,2500	164	15.785	48.761	267.590,73	0.601026	0.02542	0.05092	0.000099	0.00001
101,2500	8	810	48.769	268.400,73	0.601125	0.02550	0.05410	0.003870	0.00021
104,1980	314	32.718	49.083	301.118,75	0.604995	0.02861	0.05809	0.001035	0.00006
110,0000	84	9.240	49.167	310.358,75	0.606030	0.02948	0.08013	0.019968	0.00160
137,5000	1.620	222.750	50.787	533.108,75	0.625998	0.05064	0.10688	0.004820	0.00052
150,6070	391	58.892	51.178	592.000,54	0.630818	0.05624	0.11332	0.000723	0.00008
150,6100	59	8.839	51.237	600.839,84	0.631542	0.05708	0.11688	0.002342	0.00027
150,8720	190	28.666	51.427	629.505,59	0.633884	0.05980	0.14583	0.021274	0.00310
159,9340	1.726	276.046	53.153	905.551,67	0.655158	0.08603	0.18434	0.009659	0.00178
165,0000	784	129.305	53.937	1.034.856,67	0.664817	0.09831	0.19803	0.001109	0.00022
165,3000	90	14.877	54.027	1.049.733,67	0.665927	0.09972	0.20231	0.002243	0.00045
165,7700	182	30.170	54.209	1.079.903,81	0.668170	0.10259	0.20608	0.000641	0.00013
181,2980	52	9.428	54.261	1.089.331,31	0.668811	0.10349	0.25035	0.030322	0.00759
185,6250	2.460	456.638	56.721	1.545.968,81	0.699133	0.14687	0.31196	0.012289	0.00383
192,5000	997	191.923	57.718	1.737.891,31	0.711421	0.16510	0.33079	0.000382	0.00013
202,0000	31	6.262	57.749	1.744.153,31	0.711804	0.16569	0.52236	0.120140	0.06276
206,2500	9.747	2.010.319	67.496	3.754.472,06	0.831944	0.35667	0.71358	0.000148	0.00011
208,7500	12	2.505	67.508	3.756.977,06	0.832092	0.35691	0.72345	0.005978	0.00432
209,0000	485	101.365	67.993	3.858.342,06	0.838070	0.36654	0.74556	0.007580	0.00565
213,6000	615	131.364	68.608	3.989.706,06	0.845650	0.37902	0.77367	0.009220	0.00713
220,0000	748	164.560	69.356	4.154.266,06	0.854870	0.39465	0.79085	0.000900	0.00071
223,0000	73	16.279	69.429	4.170.545,06	0.855770	0.39620	0.83949	0.026895	0.02258

INCOME AND INEQUALITY IN A PRE-INDUSTRIAL ECONOMY

Annual Salary	Population	Global Annual Salary	Cumulative Population	Cumulative Labour Income	% of Cumulative Population (p _i)	% of Cumulative Labour Income (q _i)	q _{i+1} + q _i	p _{i+1} - p _i	(q _{i+1} + q _i)(p _{i+1} - p _i)
227,1880	2.182	495.724	71.611	4.666.269,28	0,882665	0,44329	0,89562	0,004992	0,00447
234,9600	405	95.159	72.016	4.761.428,08	0,887657	0,45233	0,90480	0,000074	0,00007
236,6670	6	1.420	72.022	4.762.848,08	0,887731	0,45247	0,90549	0,000296	0,00027
243,9580	24	5.855	72.046	4.768.703,08	0,888027	0,45302	0,90833	0,001208	0,00110
245,3000	98	24.039	72.144	4.792.742,48	0,889235	0,45531	0,91557	0,002601	0,00238
247,5000	211	52.223	72.355	4.844.964,98	0,891835	0,46027	0,92068	0,000074	0,00007
262,7080	6	1.576	72.361	4.846.541,23	0,891909	0,46042	0,96037	0,019409	0,01864
264,3070	1.575	416.196	73.935	5.262.737,42	0,911318	0,49995	1,00096	0,000505	0,00051
270,5180	41	11.091	73.976	5.273.828,67	0,911824	0,50101	1,00737	0,002551	0,00257
272,2000	207	56.345	74.183	5.330.174,07	0,914375	0,50636	1,01285	0,000062	0,00006
278,2500	5	1.391	74.188	5.331.565,32	0,914437	0,50649	1,02297	0,004326	0,00443
299,4200	351	105.096	74.539	5.436.661,74	0,918763	0,51648	1,03310	0,000062	0,00006
300,0000	5	1.500	74.544	5.438.161,74	0,918825	0,51662	1,03327	0,000012	0,00001
312,0000	1	312	74.545	5.438.473,74	0,918837	0,51665	1,04909	0,006163	0,00647
332,4950	500	166.248	75.045	5.604.721,45	0,925000	0,53244	1,06591	0,000394	0,00042
336,4000	32	10.765	75.077	5.615.486,25	0,925395	0,53347	1,06709	0,000062	0,00007
340,7500	5	1.704	75.082	5.617.190,00	0,925456	0,53363	1,09409	0,010157	0,01111
342,7880	824	282.457	75.906	5.899.646,90	0,935613	0,56046	1,14943	0,010760	0,01237
343,7500	873	300.094	76.779	6.199.740,65	0,946373	0,58897	1,18350	0,002083	0,00247
346,6300	169	58.580	76.948	6.258.321,12	0,948456	0,59453	1,19039	0,000493	0,00059
347,8000	40	13.912	76.988	6.272.233,12	0,948949	0,59586	1,19776	0,002194	0,00263
357,5000	178	63.635	77.166	6.335.868,12	0,951143	0,60190	1,20419	0,000136	0,00016
368,6360	11	4.055	77.177	6.339.923,12	0,951279	0,60229	1,20507	0,000173	0,00021
373,3040	14	5.226	77.191	6.345.149,37	0,951451	0,60278	1,20585	0,000099	0,00012
380,4690	8	3.044	77.199	6.348.193,12	0,951550	0,60307	1,20644	0,000099	0,00012
389,2800	8	3.114	77.207	6.351.307,36	0,951649	0,60337	1,20704	0,000099	0,00012
401,2800	8	3.210	77.215	6.354.517,60	0,951747	0,60367	1,20782	0,000148	0,00018
411,9790	12	4.944	77.227	6.359.461,35	0,951895	0,60414	1,21198	0,001159	0,00140
413,2800	94	38.848	77.321	6.398.309,67	0,953054	0,60783	1,21856	0,000826	0,00101

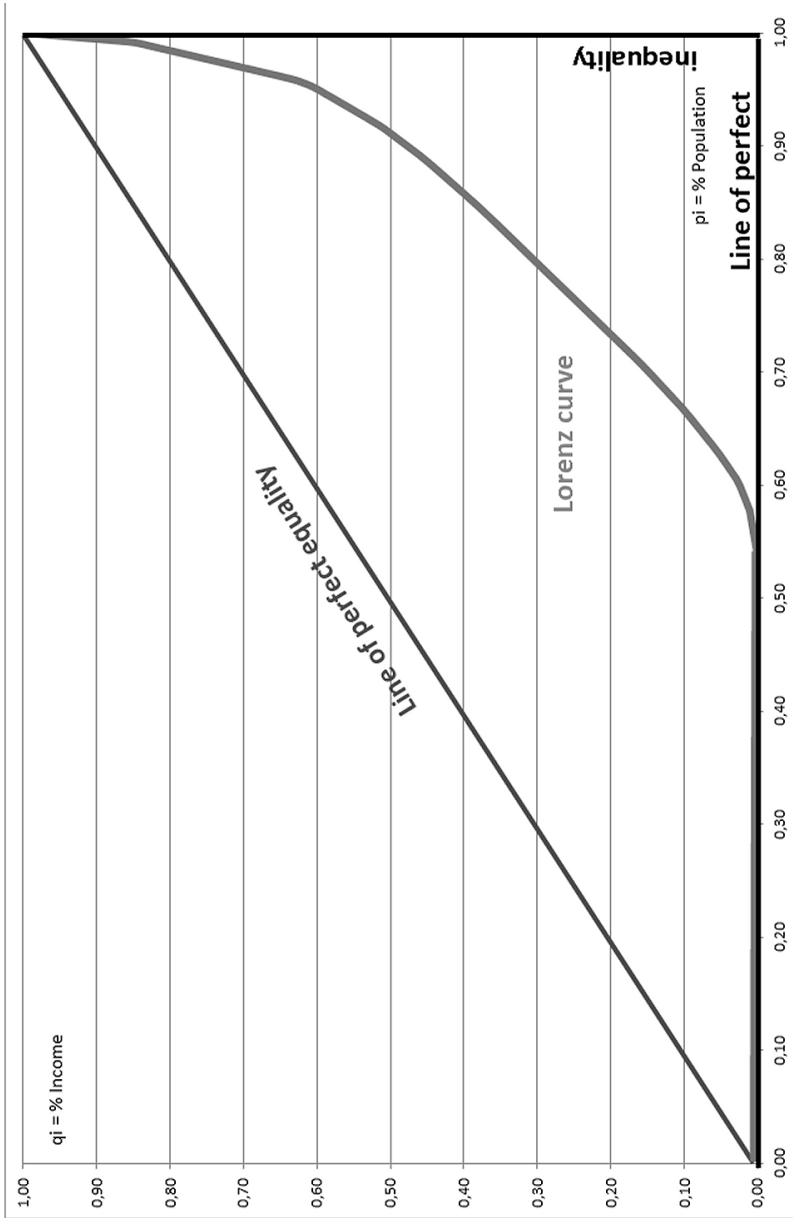
Annual Salary	Population	Global Annual Salary	Cumulative Population	Cumulative Labour Income	% of Cumulative Population (p_i)	% of Cumulative Labour Income (q_i)	$q_{i+1} + q_i$	$p_{i+1} - p_i$	$(q_{i+1} + q_i)(p_{i+1} - p_i)$
454,6080	67	30.459	77.388	6.428.768,40	0,953880	0,61073	1,22163	0,000049	0,00006
468,7500	4	1.875	77.392	6.430.643,40	0,953929	0,61090	1,22244	0,000173	0,00021
476,6960	14	6.674	77.406	6.437.317,15	0,954102	0,61154	1,22312	0,000012	0,00002
480,0000	1	480	77.407	6.437.797,15	0,954114	0,61158	1,22464	0,000397	0,00049
480,0030	32	15.472	77.440	6.453.268,74	0,954511	0,61305	1,22696	0,000222	0,00027
500,0000	18	9.000	77.458	6.462.268,74	0,954733	0,61391	1,22791	0,000025	0,00003
501,8750	2	1.004	77.460	6.463.272,49	0,954758	0,61400	1,23212	0,001011	0,00125
527,5460	82	43.259	77.542	6.506.531,24	0,955768	0,61811	1,23745	0,000296	0,00037
534,8960	24	12.838	77.566	6.519.368,74	0,956064	0,61933	1,24563	0,001643	0,00205
550,0000	133	73.333	77.699	6.592.702,08	0,957708	0,62630	1,25331	0,000160	0,00020
575,0000	13	7.475	77.712	6.600.177,08	0,957868	0,62701	1,25408	0,000012	0,00002
600,0000	1	600	77.713	6.600.777,08	0,957880	0,62707	1,25439	0,000049	0,00006
668,7500	4	2.675	77.717	6.603.452,08	0,957930	0,62732	1,25552	0,000160	0,00020
708,4620	13	9.210	77.730	6.612.662,08	0,958090	0,62820	1,25924	0,000493	0,00062
750,0000	40	30.000	77.770	6.642.662,08	0,958583	0,63105	1,26245	0,000062	0,00008
750,7500	5	3.754	77.775	6.646.415,83	0,958644	0,63140	1,28066	0,002946	0,00377
786,5000	239	187.974	78.014	6.834.389,33	0,961590	0,64926	1,38739	0,013460	0,01867
856,6250	1.092	935.435	79.106	7.769.823,83	0,975050	0,73813	1,58017	0,015740	0,02487
856,6400	1.277	1.093.929	80.383	8.863.753,11	0,990790	0,84205	1,68508	0,000148	0,00025
867,8130	12	10.414	80.395	8.874.166,86	0,990938	0,84304	1,68616	0,000012	0,00002
875,0000	1	875	80.396	8.875.041,86	0,990951	0,84312	1,68650	0,000037	0,00006
900,0000	3	2.700	80.399	8.877.741,86	0,990988	0,84338	1,69062	0,000044	0,000075
1.130,4170	36	40.695	80.435	8.918.436,86	0,991431	0,84724	1,69543	0,000099	0,00017
1.241,2800	8	9.930	80.443	8.928.367,10	0,991530	0,84819	1,69993	0,000370	0,00063
1.250,0000	30	37.500	80.473	8.965.867,10	0,991900	0,85175	1,70376	0,000025	0,00004
1.375,0000	2	2.750	80.475	8.968.617,10	0,991924	0,85201	1,70469	0,000062	0,00011
1.413,4500	5	7.067	80.480	8.975.684,35	0,991986	0,85268	1,70579	0,000037	0,00006
1.500,0000	3	4.500	80.483	8.980.184,35	0,992023	0,85311	1,70638	0,000012	0,00002
1.695,0000	1	1.695	80.484	8.981.879,35	0,992035	0,85327	1,70704	0,000037	0,00006

Annual Salary	Population	Global Annual Salary	Cumulative Population	Cumulative Labour Income	% of Cumulative Population (p_j)	% of Cumulative Labour Income (q_j)	$q_{i+1} + q_i$	$p_{i+1} - p_i$	$(q_{i+1} + q_i)(p_{i+1} - p_i)$
1.745,4200	3	5.236	80.487	8.987.115,61	0,992072	0,85377	1,70860	0,000074	0,00013
1.875,0000	6	11.250	80.493	8.998.365,61	0,992146	0,85484	1,71061	0,000062	0,00011
1.983,7500	5	9.919	80.498	9.008.284,36	0,992208	0,85578	1,71213	0,000037	0,00006
2.000,0000	3	6.000	80.501	9.014.284,36	0,992245	0,85635	1,71904	0,000411	0,00071
2.004,4450	33	66.815	80.534	9.081.099,18	0,992656	0,86270	1,72643	0,000062	0,00011
2.181,7700	5	10.909	80.539	9.092.008,03	0,992717	0,86373	1,86029	0,007174	0,01335
2.402,3300	582	1.398.156	81.121	10.490.164,09	0,999891	0,99655	1,99393	0,000037	0,00007
2.881,5000	3	8.645	81.124	10.498.808,59	0,999928	0,99738	1,99572	0,000037	0,00007
3.390,0000	3	10.170	81.127	10.508.978,59	0,999965	0,99834	1,99701	0,000012	0,00002
3.437,5000	1	3.438	81.128	10.512.416,09	0,999977	0,99867	1,99800	0,000012	0,00002
7.000,0000	1	7.000	81.129	10.519.416,09	0,999990	0,99933	1,99933	0,000010	0,00002
8.266,2040	1	7.012	81.130	10.526.428,58	1,000000	1,00000			

0,26867

$$R = 1 - 0,26867 = 0,731335$$

Graph 14 - Lorenz curve related to labour income distribution to the population



Maybe it is improper to compare such data with the most recent statistics indicators produced by the OECD⁹⁷, as they take into account all kind of revenues. However, the fact that our labour income concentration index is higher than data reported in countries with the highest ratio represents a strong clue of serious social problems. The numerous chronicles of the time describing the Capital as a pole of attraction for those in search of more dignified living conditions seem now to fit into a scenario with more defined contours. Yearbooks telling of progressive influxes of foreigners in the first twenty years of the seventeenth century and a significant increase in the number of refugees, beggars and vagrants find now a more precise contextualization both in the reconstructed social stratification and in the estimates of the extent of the phenomenon of poverty. Such high inequality in the labour income distribution to the citizenry appears to explain the emphasis and uncommonly explicit tones used by the report accompanying the establishment law of the *Magistrato di Consigna* in 1628 to describe the social degradation as well as overpopulation and poor hygienic conditions existing within the walls of the city⁹⁸.

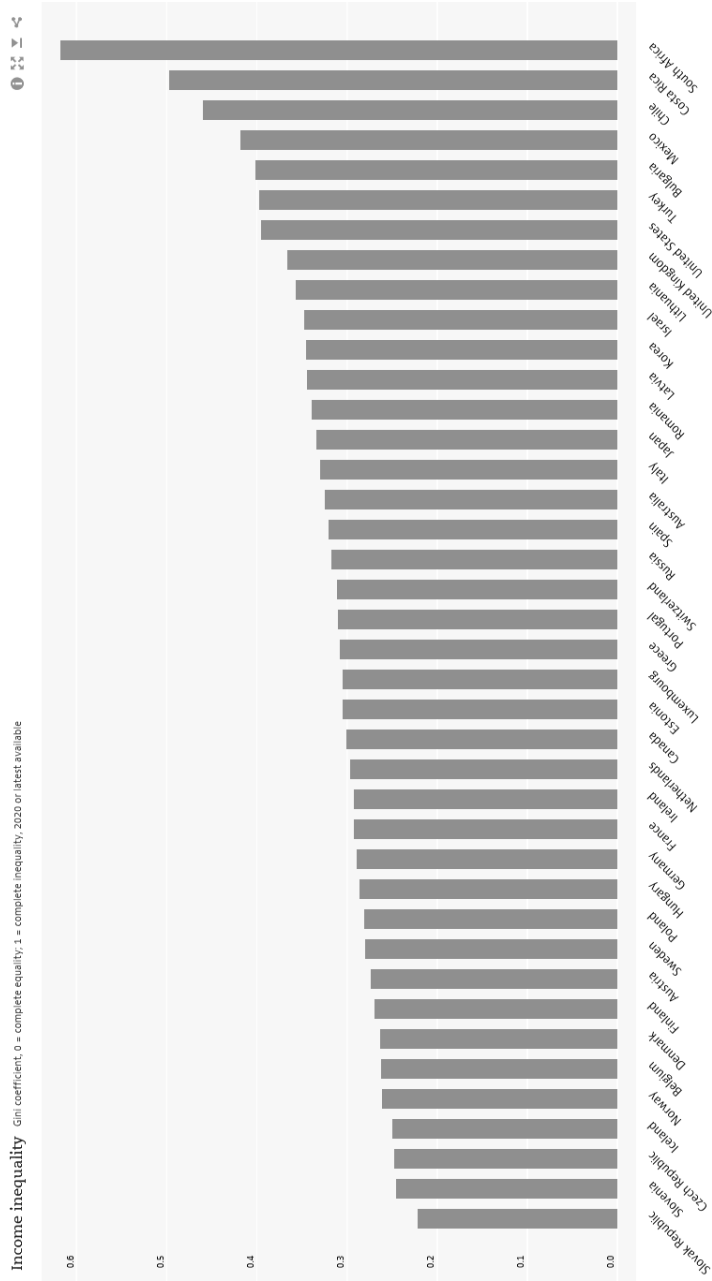
If the index figure reveals a modest inclusion of citizenry in the narrative of the golden age of the Genoese, scientific rigour does not allow us to draw a definitive conclusion in this sense and requires an investigation of the distribution of wealth linked to the payment of interest on public debt, which accounted for about a quarter of the global salary bill. If the reflections shared so far lead us to believe that this redistribution leaves very little or – even – no room for a reduction of inequalities, this essay on scientific grounds must identify the components of the interest paid on Saint George's *Compere* and on the Chamber's debts.

Who then were the lenders underwriting these bond issues and who received the income pay outs? Given the importance and widespread diffusion of debt securities, which at the time were one of the main points of reference for public and private investors in the Republic and neighbouring countries, the answers to these questions cannot come either by compromise

⁹⁷ The value of the highest concentration index according to the most recent OECD statistics concerns the Republic of South Africa. In 2017, the pre-pandemic figure was 0.62. The statistics are available online on the OECD website at the following link: Inequality – Income inequality – OECD Data.

⁹⁸ ASGe, *Archivio Segreto*, n. 1035.

Graph 15 - Income inequalities - Gini index (Source: OCSE 2020)



or rough estimate because both alternatives would lead to easily questionable results, so negatively impacting the penalizing the scientific validity of the proposed work. The immense archive material concerning the events of the Genoese public debt offers unparalleled research and study opportunities on the economic and financial organization of the Republic. The many works carried out around the House of St. George and the *Compere* have greatly contributed to creating a rich wealth of knowledge and data on the history of the institution and the debt administered and have stimulated further analysis on topics previously left in the shadows. Among the branches of investigation hitherto unexplored, the analytical study of the economic and social profile of the Genoese public debt is undoubtedly one of the most interesting and at the same time obscures aspects of the management of the *Compere* and of the Chamber debts. The work of forthcoming publication aims to answer the above proposed questions and to offer a definitive indication of the inequalities at the end of the most prosperous period in the history of the Republic.

SOURCES

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGe)

- *Antica Finanza*, Sala 39, filza 121, n. 256.
- *Antica Finanza*, Sala 41, n. 958, *Relatione delli bilanci delli Magistrati della Ser.ma Repubblica dell'anno 1629 fatta dai M. Ill. Sig. Supremi Sindicatori da leggersi al Minor Consiglio*.
- *Antica Finanza*, n. 1344.
- *Archivio Segreto*, n. 1035.
- *Manoscritti della Biblioteca*, n. 20, *Legum 1648-1655, Approbatio expensorum factorum ab introductione aque fossati S.ti Thome, 26 novembre 1652*.

REFERENCES

- AVERNA 1991-1992 = A. AVERNA, *Edilizia e mercato immobiliare a Genova nei secoli XVI° e XVII°*, Tesi di Laurea, Facoltà di Economia e Commercio di Genova, a.a. 1991-1992.
- ALBERTI 2013 = M. ALBERTI, *La 'scoperta' dei disoccupati. Alle origini dell'indagine statistica sulla disoccupazione nell'Italia liberale (1893-1915)*, Firenze 2013.
- ALBERTI 2016 = M. ALBERTI, *Senza lavoro. La disoccupazione in Italia dall'Unità ad oggi*, Roma 2016.

- ALFANI 2009 = G. ALFANI, *Crisi demografiche, politiche di popolazione e mortalità differenziale (ca. 1400-1630)*, in « Popolazione e storia », 10/1 (2009), pp. 57-76.
- ALVAREZ NOGAL 2001 = C. ALVAREZ NOGAL, *I genovesi e la monarchia spagnola tra Cinque e Seicento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLI/II (2001), pp. 107-121.
- BOZZO 2001 = G. BOZZO, *Il contesto urbano, storico e artistico di Strada Nuova*, Saggio, Soprintendenza per i beni architettonici e del paesaggio della Liguria, Genova 2001. Disponibile on line: <https://www.palazzolomellino.org/>
- BITOSI 2006 = C. BITOSI, *Il governo della Repubblica e della Casa di San Giorgio: i ceti dirigenti dopo la riforma costituzionale del 1576*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/II (2006), pp. 91-107.
- CIPOLLA 1990 = C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna 1990.
- CIPOLLA - DORIA 1982 = C.M. CIPOLLA - G. DORIA, *Tifo esantematico e politica sanitaria a Genova nel Seicento* in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXII (1982), pp. 163-196.
- CLARK 2007 = G. CLARK, *A Farewell to Alms: A Brief Economic History of the World*, Princeton University Press 2007.
- DI TUCCI 1933 = R. DI TUCCI, *L'accertamento del capitale dei professionisti e dei mercanti genovesi nel 1628*, in « Genova - Rivista Municipale », XIII/10, (1933), pp. 818-820.
- DORIA 1968 = G. DORIA, *Uomini e terre di un borgo collinare*, Milano 1968.
- DORIA 1986 = G. DORIA, *Investimenti della nobiltà genovese nell'edilizia di prestigio (1530-1630)*, in « Studi Storici », 27/1 (1986), pp. 5-55.
- FEDERICO - MALANIMA 2004 = G. FEDERICO - P. MALANIMA, *Progress, decline, growth: product and productivity in Italian agriculture, 1000-2000* in « Economic History Review », LVII/3 (2004), pp. 437-464.
- FELLONI 1964 = G. FELLONI, *Popolazione e case a Genova 1531-1535*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV/II (1964), pp. 303-323; anche in FELLONI 1998b, II, pp. 1199-1215.
- FELLONI 1984 = G. FELLONI, *L'archivio della Casa di San Giorgio di Genova (1407-1805) ed il suo ordinamento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/I (1984), pp. 352-361; anche in FELLONI 1998b, I, pp. 451-459.
- FELLONI 1995 = G. FELLONI, *Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico*, in *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, I, Dal Medioevo al Seicento, a cura di I. ZILLI, Napoli 1995, pp. 381-404; anche in FELLONI 1998b, I, pp. 275-295.
- FELLONI 1998a = G. FELLONI, *Il capitale genovese e l'Europa da Luigi XIV a Napoleone*, in FELLONI 1998b, I, pp. 669-681.
- FELLONI 1998b = G. FELLONI, *Scritti di storia economica*, Genova 1998 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVIII).
- FELLONI 2010 = G. FELLONI, *A Profile of Genoa's "Casa di San Giorgio" (1407-1805): A Turning Point in the History of Credit*, in « Rivista di Storia Economica », 12 (2010), pp. 335-346.
- FELLONI 2016 = G. FELLONI, *Genova e il capitalismo finanziario dalle origini all'apogeo (sec. X - XVIII)*, « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LVI (2016), pp. 71-90.

- FELLONI - LAURA 2004 = G. FELLONI - G. LAURA, *Genova e la storia della finanza: dodici primati? Genoa and the history of finance: twelve firsts?*, Roma 2004.
- FELLONI - PESCE 1975 = G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova 1975.
- FORCHERI 1990 = G. FORCHERI, *La ripartizione dei poteri nel sistema genovese del 1576*, in *La Storia dei Genovesi*. 10. Atti del Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova 23-26 maggio 1989), Genova 1990.
- FORNASARI 1969-1970 = L. FORNASARI, *Contributo alla storia dei consumi alimentari a Genova nei secoli XVII e XVIII*, Tesi di Laurea, Facoltà di Economia e Commercio di Genova, a.a. 1969-1970.
- GIACCHERO 1979 = G. GIACCHERO, *Il Seicento e le compere di San Giorgio*, Genova 1979.
- GLOBAL CHANGE DATA LAB = GLOBAL CHANGE DATA LAB, *Human Development Index, 2017*, Human Development Index, 2017 (<https://ourworldindata.org/grapher/human-development-index?country=IDN~IND>)
- GOLDSMITH 1984 = R.W. GOLDSMITH, *An estimate of the size and structure of the national product of the early Roman Empire*, in « Review of Income and Wealth », 30 (1984), pp. 263-288.
- GRENDI 1973 = E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova 1973.
- GRENDI 1974 = E. GRENDI, *Capitazioni e nobiltà genovese in età moderna*, in « Quaderni storici », 26 (1974), pp. 403-444.
- HOPKINS 1980 = K. HOPKINS, *Taxes and Trade in the Roman Empire (200 B.C. – A.D. 400)* in « The Journal of Roman Studies », 70 (1980), pp. 101-125.
- INTERNATIONAL MONETARY FUND = INTERNATIONAL MONETARY FUND, *GDP in US Dollars per Capita*, World Economic Outlook (October 2021) - GDP per capita, current prices (<https://www.imf.org/external/datamapper/NGDPPDC@WEO/OEMDC/ADVEC/WEOWORLD>).
- ISTAT 1976 = ISTAT, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Roma 1976.
- JYLHAVA - PEDERSEN - HAGG 2017 = J. JYLHAVA - N.L. PEDERSEN - S. HAGG, *Biological age predictors*, in « The Lancet Public Health », 2017. Available at <https://www.thelancet.com/action/showPdf?pii=S2352-3964%2817%2930142-1>
- KING 1696 = G. KING, *Natural and Political Observations and Conclusions Upon the State and Condition of England*, in G. KING, *Two Tracts*, edited with an introduction by G.E. BARNETT, Baltimora 1936.
- LINDERT - WILLIAMSONS 1982 = PH. LINDERT - J.G. WILLIAMSONS, *Revising England's Social Tables 1688-1812*, in « Explorations in Economic History », 19 (1982), pp. 385-408.
- MADDISON 2007 = A. MADDISON, *Contours of the world economy 1-2030 AD – Essays in Macro Economic History*, Oxford 2007.
- MARTI 2021 = S. MARTI, *Il Magistrato di Misericordia e il Banco di San Giorgio: l'economia delle attività assistenziali a Genova in età moderna*, in « Ri.Me. - Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea », n.s., 8/II (2021), pp. 201-234.

- MILANOVIC - LINDERT - WILLIAMSON 2007 = B. MILANOVIC - P.H. LINDERT - J.G. WILLIAMSON, *Measuring ancient inequality*, National Bureau of Economic Research, Working Paper 13550, <http://www.nber.org/papers/w13550>
- MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO 1901 = MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, Direzione generale della statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, V, Roma 1901.
- MORELLI - SMEEDING - THOMPSON 2014 = S. MORELLI - T. SMEEDING - J. THOMPSON, *Post-1970 Trends in Within-Country Inequality and Poverty: Rich and Middle-Income Countries*, in « Handbook of Income Distribution: Volume 2A », edited by Anthony B. Atkinson and Francois Bourguignon », Elsevier, Amsterdam and Boston, pp. 593-696.
- NATIONAL BUREAU OF STATISTICS = NATIONAL BUREAU OF STATISTICS, *Unemployment Statistics 2020*, National Bureau of Statistics (<https://nigerianstat.gov.ng/>).
- NOVELLI 1955 = M. NOVELLI, *Bilanci alimentari in Liguria all'inizio del Seicento*, in « Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali », II (1955), pp. 68-92.
- OCSE = OCSE, *Inequality Income - Gini Index» 2020*. <https://data.oecd.org/inequality/income-inequality.htm>
- ODDO - ZANINI 2022 = L. ODDO - A. ZANINI, *The paradox of "Malthusian urbanization": urbanization without growth in the Republic of Genoa, 1300-1800*, in « European Review of Economic History », 26 (2022), pp. 508-534.
- PIKETTY 2013 = T. PIKETTY, *Le Capital au XXIe siècle*, Paris 2013.
- PODESTÀ 1879 = F. PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova*, Genova 1879.
- POLEGGI 1998 = E. POLEGGI, *Una reggia repubblicana: Atlante dei Palazzi Storici di Genova, 1576/1664*, Torino 1998.
- POLONIO 2004 = V. POLONIO, *Ubi karitas, ibi pax: l'aiuto al più debole. Secoli IX-XVI*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2004 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIV/I), 1, pp. 311-368.
- POMERANZ 2000 = K. POMERANZ, *The Great Divergence: Europe, China, and the Making of the Modern World Economy*, Princeton 2000.
- SCHOLLIER 1960 = E. SCHOLLIER, *De Levensstandaard in de 15 en 16 Eeuw te Antwerpen*, Antversa 1960.
- SIEVEKING 1906 = H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXV (1906).
- STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA 1866 = STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Popolazione. Censimento generale 31 dicembre 1861*, III, Firenze 1866.
- STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA 1876 = STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Popolazione classificata per professioni, culti e infermità principali. Censimento 31 dicembre 1871*, III, Roma 1876.
- STATS SA = STATS SA - STATISTICS DEPARTMENT REPUBLIC OF SOUTH AFRICA, *Quarterly Labour Force Survey Report - Q3 2021*, <http://www.statssa.gov.za/>.
- VOIGTLANDER - VOTH 2009 = N. VOIGTLANDER - H.J. VOTH, *Malthusian Dynamism and the Rise of Europe: Make War, not Love*, in « American Economic Review », 99/2 (2009), pp. 248-254.

WRIGLEY - DAVIS - OEPPEN - SCHOFIELD 1997 = E.A. WRIGLEY - R.S. DAVIS - J.E. OEPPEN - R.S. SCHOFIELD, *English Population History from Family Reconstitution 1580–1837*, Cambridge University Press, 1997.

ZANINI 2007 = A. ZANINI, “*Perché la città sia ben provveduta d’acque*”. *Momenti di crisi e strategie di gestione delle risorse idriche (Genova, secoli XVI-XVII)*, in *Tra vecchi e nuovi equilibri. Domanda ed offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea*, Società Italiana degli Storici dell’economia. Atti del quinto Convegno Nazionale Torino, 12-13 novembre 2004, Bari 2007, pp. 73-86.

ZANINI 2020 = A. ZANINI, *La Superba: its institutions and fortunes*, in *A Superb Baroque. Arts in Genoa, 1600-1750*, a cura di J. BOBER - P. BOCCARDO - F. BOGGERO, Princetown 2020, pp. 5-21.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Questo saggio costituisce lo spaccato di un’opera di prossima pubblicazione che mira a tracciare un profilo macroeconomico della Repubblica di Genova nel 1629 rappresentandone i tratti qualificanti in un modello matriciale, per la prima volta applicato all’analisi storica. Il presente studio propone un’analisi approfondita dei profili della distribuzione del reddito da lavoro e dei confini della fluttuante area di povertà all’interno della città al tramonto del periodo di massima prosperità economica e finanziaria della sua storia. Lo studio parte da una dettagliata profilazione della popolazione genovese e propone un confronto con il Galles e l’Inghilterra di fine Seicento e con i primi censimenti del Regno d’Italia. Attraverso l’elaborazione di una stratificazione socio-demografica e ricostruendo il contributo di ciascun settore economico alla produzione del reddito da lavoro, questa indagine tenta di segmentare altrettanti gruppi omogenei di individui con profili socio-economici simili, che rappresentano i “n” fattori in cui è possibile scomporre il reddito generato. Infine, l’articolo propone alcuni indici di concentrazione e una tavola sinottica sulla popolazione in povertà per proporre una misura delle disuguaglianze esistenti alla fine di un secolo di prosperità.

Parole significative: Repubblica di Genova, Casa di San Giorgio, debito pubblico, reddito da lavoro, disuguaglianze, povertà.

This essay constitutes a cross-section of a work of upcoming publication which aims to trace a macroeconomic profile of the Republic of Genoa in 1629 by representing its qualifying traits into a matrix model, for the first time applied to the historical analysis. This study proposes an in-depth analysis of the profiles of the distribution of income from work and the boundaries of the fluctuating area of poverty within the city at the sunset of the period of maximum economic and financial prosperity in its history. The study starts from a detailed profiling of the Genoese population and proposes a comparison with Wales & England in the late seventeenth century and with the first censuses of the Reign of Italy. Through the elaboration of a socio-demographic stratification and reconstructing the contribution of each economic sector to the production of the labour income, this survey attempts to segment as

many homogeneous groups of individuals with similar socio-economic profiles, representing the “n” factors into which the income generated can be broken down. Finally, the article proposes some concentration indexes and a synoptic table regarding the population in poverty to propose a measurement of existing inequalities at the end of a century of prosperity.

Keywords: Republic of Genoa, House of St. George, Public Debt, Labour Income, Inequalities, Poverty.



John Law and Genoa

James Buchan

jebuchan@btinternet.com

Of New York City in the last century, it used to be said that if you stood on the corner of 42nd Street and Broadway, sooner or later you would meet everybody who was anybody. Professor Felloni applied the old saying to Genoa. If, he once said, you leafed through the *giornali* or day-books of the Banco di San Giorgio at Genoa, you would meet, sooner or later, anybody who was anybody over the passage of four hundred years.

The anybody I have in mind is a certain LAUW or LAU, Giovanni, who on October 1, 1709, deposited 25,378 lire and four denari at one of the banking counters of the Casa di San Giorgio¹. That gentleman, John Law of Lauriston on the outskirts of Edinburgh, withdrew the whole sum in two transactions a fortnight later. At about the same time, at his bankers' in London, a clerk scrawled on the front end-paper of the 1709 outletter book as if under dictation: «Mr Lawe att Mr Chetwines in Genova undr his [ie Mr C's] cover»².

John Law lived in Italy for six years, in Florence, Venice and Genoa³. In Genoa, Law made a fortune in trade and speculation. It was not as large a fortune as he liked to claim, but enough to support his small family in respectability and permit him to appear without embarrassment before princes.

Here, on April 21, 1710, his beloved daughter Mary Catherine (Kate or Kitty) was born. She lived to hear of the fall of the Bastille. Here Law made many friends among both the nobility and the commercial classes (the two orders in Genoa, as in Scotland, not being distinct). His ideas on

¹ Genova, Archivio di Stato (ASGe), Banco di San Giorgio, Banco 2°, *Moneta Corrente*, 10942, C2 1709, f.372.

² London, Coutts & Co. Archive, *Letter Book* No. 4, February 25, 1708 (i.e. 1709) to June 22, 1710.

³ «Par rapport a l'Italie j'y a passee six annees de ma vie». Law to Townshend, from Aix-la-Chapelle, October 24, 1725, London, National Archives, SP81/91.

money and banking, which had been formed in the City of London in the 1690s, passed through a revolution under the influence of the Banco di San Giorgio, which Law thought the «best-governed [financial institution] in Italy» which had so taken over the revenues of the state it was «a sort of separate republic»⁴. John Law learned to read and speak Italian (though his surviving Italian letters are in a secretary's hand). He came to love Italy above all countries and left his bones at Venice. «Si j'étois mon maître je préférerois l'Italie». If I were my own master, I would prefer Italy⁵.

John Law was like one of those heavenly comets which, for a few months, illuminate our evenings in the country. At his most brilliant, Law was one of the most famous men in Europe, and the richest without a crown on his head. Controller of the French Finances under the infant King Louis XV, Law was for a time the most powerful man in France after the Regent, Philippe, duc d'Orléans. He set in train a great financial speculation, which spread throughout Europe and touched the shores of the Americas and the Indies.

Law's bank failed and his industrial schemes and his projects of colonisation shared the general commercial misfortune of the Old Regime in France. His ships were wrecked or broken up after returning from Pondicherry and Canton. His factories and foundries in the Paris suburbs and Normandy lost their capital and workers. Louisiana was sold to Thomas Jefferson, Canada was lost and Law's worldwide trading company, the Compagnie des Indes, fell under the guns of the English Royal Navy. His failure, *contra* what French historians used to claim, was not the cause of the weakness of the Old Regime in France, but its consequence.

John Law was born in the Parliament Close of Edinburgh in the spring of 1671. He was baptised into the Reformed Church of Scotland on April 21 of that year⁶. His father, William Law, was a gold- and -silver smith who had a side-trade in lending. His mother was Jean Campbell, who managed both her large family and the banking business after John sr.'s death in 1683.

⁴ LAW 1934, 2, p.16.

⁵ Law to Townshend, Aix-la-Chapelle, October 24, 1725, London, National Archives, SP81/91.

⁶ Edinburgh, National Records of Scotland, *Old Parish Registers: Births* 685/1/70 195.

At the age of eight, young John was apprenticed goldsmith to his father, but never passed master⁷. After his father's death, John became unruly. To preserve him from the exceedingly modest temptations of 17th-century Edinburgh, Jean sent him to a relation who was a minister of the church in a village in the west of Scotland. In or about 1689, mother and son quarrelled so comprehensively that John left home or Jean turned him out of doors. In true Edinburgh fashion, they sued each other. In her complaint, Jean told the justices of the Court of Session that the cause of the quarrel «was his bideing out late and going to the Lotterie and other ghames»⁸. After much legal bickering, in 1692, at his majority of twenty-one, John Law received his inheritance⁹, large only by Scottish standards, and travelled south to London.

The King of England, Scotland and Ireland, James Stuart, who was a Roman Catholic, had just been expelled and replaced by his Protestant sister, Mary, and her husband, the Dutch Stadholder William of Orange. The price for England of Protestant sovereigns was Dutch William's quarrel with the champion of the Roman Catholic cult in Europe, Louis XIV of France. Arrived in London, John Law found the taverns of Covent Garden full of brawling military officers and the commercial district or City of London teeming with 'projects', as they were known, to finance a continental war. John Law's career as a cub financier came to an end on April 9, 1694, at about 1 pm, when he killed a fop called Edward "Beau" Wilson in a duel with swords in Southampton Square (now Bloomsbury Square). Tried at the Old Bailey court and found guilty of murder, John Law was condemned to death but permitted to escape through the intercession of Scottish noblemen with King William, and the usual bribe to the prison Marshal¹⁰.

⁷ *Ibidem*, *Edinburgh Goldsmiths' Minutes*, B242, f.126.

⁸ *Ibidem*, RH15/57/17, *Papers of George Cessford, Writer in Edinburgh*.

⁹ «Discharge and Ratification be John Law to his tutors and curatrix», April 16, 1692, *ibidem*, RD 2/74, pp. 778-883.

¹⁰ «The Proceedings of the King and Queens Commission on the Peace ... at Justice-Hall in the Old Bayly ... In the Sixth Year of Their Majesties Reign». London, British Library, 555.l.2. (154). William Cowper, *A Report at Large of the Case of the Appeals brought by Wilson vs. Law Pasche 6th Gul & Mar BR*, Hertford, Hertford Archives and Local Studies, DE/P/F96. *London Gazette*, January 3-7, 1694 (i.e. 1695).

John Law passes out of the documentary record. To leave no trace at all in the English civil and ecclesiastical records of the period, or the cobweb muniments of the Scottish nobility, could only have been intentional. Law returns to the surface on June 15, 1702, a month after the outbreak of the War of the Spanish Succession, where «Mr Laws, Scottish gentleman» and two Scottish servants received passports to leave France. Also granted passports that day and, no doubt, travelling with Law were the itinerant Huguenot financier, Jean-Henri Huguëtan, and a lady, ‘Catherine Senior’¹¹. She was Lady Katherine Knowles, who had married (or claimed to have married) in 1695 a certain George Seignior. She was the love of John Law’s life, shared his triumphs and disasters, and bore him two living children. On October 6, 1702, John Law was granted the freedom of the city of The Hague. In the town’s *Burgerboek* or Citizen’s Book is the entry: «Nota: seijds een Schotsman van Edenburg te wesen». Note: Is said to be a Scotsman from Edinburgh¹².

In the years before the 1707 Union of the English and Scottish parliaments, the English law courts had no jurisdiction in Scotland. Law was able to travel unmolested to Edinburgh. He was present at the session of the Scottish Parliament in the summer of 1705 where his friend, Archibald Campbell, Earl of Ilay, had been appointed Lord Treasurer. There his aunt, Agnes Campbell, who had the monopoly of printing in Scotland, and defended it with unbridled ferocity, published the only work of her nephew’s to appear in his lifetime: *Money and Trade Considered: with a Proposal for Supplying the Nation with Money*. In it, Law argues that gold and silver are peculiarly ill-suited to act as money and are best restricted to plate and furniture. Only a paper currency could keep step with expanding world trade and credit.

Attached to the end is a proposal, of the type that was debated in the City of London in the 1690s, for a public bank capitalised not with cash or securities but with land. (At that time, the English country gentlemen or so-called ‘landed interest’ were envious of the ‘money’d interest’ of the City of London and were looking for a way to have their own share in the financial feast of King William’s wars.) Despite Lord Ilay’s support, the Scottish Parliament had no time for such a far-flung project and, anyway,

¹¹ Paris, Archives des Affaires Étrangères (AAE), *Mémoires et documents*, Affaires intérieures, 1702 (mai-août) 1100, f211v.

¹² The Hague, Haags Gemeentearchief, *Oud archief*, 1055, f.14.

had descended into a fight. Another proposal, which does not survive in detail, was presented to the English ministers. Law later disowned those land-security schemes¹³.

For the next few years, Law wandered with Lady Katherine about wartime Europe, living by play and promoting banking schemes. A son, named William, was born, probably in 1706 at The Hague. What was now Great Britain was fighting not only in the Low Countries but also in Catalonia, where her quartermasters depended for both cash and supplies on Genoa. In a letter he later dictated in Holland for the English ministers, Law described himself as having « picked up in Italy a great estate, some say by army undertakings at Genoa, and some say partly by gaming »¹⁴.

In the summer of 1709, the failure of the French financier Samuel Bernard to meet his obligations at Lyons, caused a crisis in all the European banking cities. Alert to their private interests, like most or even all of Her Majesty's servants abroad, William Chetwynd, British resident in Genoa, and his brother John, British minister at the court of Duke Vittorio Amedeo II in Turin, themselves engaged to supply the British commander in Spain, Lord Stanhope, with the £ 20,000-£ 30,000 he needed each month to keep his men from mutiny and hunger. A memoirist of the time describes meeting Law, William Chetwynd and other English friends restoring themselves at a *limonadier* outside the Loggia dei mercanti, which sounds plausible but is not, for that reason, necessarily true¹⁵.

The ledgers of the Banco di San Giorgio show Law receiving payments from British military contractors in Genoa, such as George Henshaw, who was British consul, John Scudamore and Thomas Langhorne; Thomas Bouer, a Swiss merchant who was British consul in Turin; and members of the Cambiaso and Frugoni families. His debtors included a young nobleman, Ippolito de Mari, grandson and nephew of Doges of the Republic, who was to be one of Law's most loyal friends and later to rescue him from indigence.

¹³ Law to Graf Rosenberg, March 16, 1722, *Law's copy letters*, Aix-en-Provence, Bibliothèque Méjanes, MS 614 (355), f194.

¹⁴ Drummond to Harley, May 8, 1713, London, Historical Manuscripts Commission, *Portland Manuscripts*, 5, p.287.

¹⁵ Casimir graaf von Schlippenbach, *Journal de ma Vie*, Nationaal Archief, The Hague, printed in *Casimir graaf von Schlippenbach* 2007.

For years, the Commune of Genoa had given its lenders rights to lay customs duties on such produce as grain, wine and salt as payment for their loans. Those rights were known as *compere* from the late Latin *comparare* ‘to buy’. They were a form of loan interest, but since their yield varied according to harvests, weather and other uncertainties, they did not provoke the Church’s ban on loans at fixed interest or usury.

As Professor Felloni told the story, in 1407, weakened by her wars with Venice, the Commune reformed her finances. The *compere* were consolidated and the lenders were permitted to incorporate. Each of the *compere* was divided into shares or *luoghi* of 100 lire face value, which could be bought and sold and passed by inheritance through the bank’s ledgers¹⁶. In the jargon of today, debt was converted into equity. Thus any shortfall in public revenues, caused by war or Act of God, fell not on the poor tax-payers but on the *luogatori*, holders of surplus capital and thus by definition the persons and institutions best able to suffer loss. The public creditors were not parasites on working people but investors at risk in the future of the nation. That notion, advanced even for our days, Law tried to realise in France.

At Turin, Vittorio Amedeo, by changing sides in the various wars at approximately the right times, had achieved gains out of all proportion to his title and inheritance. The prospect of receiving from his new British friends an addition of territory at the Peace, turned his attention, and that of his advisers, to a bank to finance its settlement. It is possible that John Chetwynd brought Law to the attention of the Savoy ministers. That Law was an outlaw does not seem to have troubled them.

Law’s proposals survive in the Turin archive and were published by the Savoyard scholars Antonio Perrero in 1874 and Giovanni Prato in 1914. Law offered to establish either a private or ‘general’ bank with a capital of 100,000 pistoles (or about the size of the Bank of Scotland), with a monopoly of twenty-one years and the right to make loans and issue banknotes against deposits; or a ducal or state bank that would also receive the state’s revenues. Law himself wished to return to Holland where the peace conference had opened at the Town Hall of Utrecht on January 29, 1712, and there would be princes and ministers in abundance to listen to his financial plans. Despairing of the Savoy project, between March 11 and

¹⁶ FELLONI 2014, pp. 3-33.

March 23, 1712, Law drew from his account at the Banco di San Giorgio 118,116 lire, 13 soldi and 2 denari and set off for The Hague¹⁷. As late as September, 1715, Vittorio Amedeo was still eager to bring Law to work on the finances of his new Kingdom of Sicily¹⁸.

Law was in The Hague by July 21, 1712, where he plunged into the lottery loans both for himself and for his Genoese friends, including the Chetwynds and De Mari. He bought a fine house in The Hague which survives behind a new facade. He took out advertisements in the Dutch gazettes, offering to insure investors in the lotteries against drawing a blank. In effect, he was running a secondary lottery. His sights were set on France, the richest and most bankrupt of the warring nations, In a letter from Holland to William Chetwynd in Genoa on February 3, 1713, Law wrote: « If the peace be made soon I may have the pleasure to meet you in Paris »¹⁹. Leaving Lady Katherine with the two children to manage the sale of the property in The Hague (to one of his Sephardic partners), on July 13, 1713 Law squared his account at the Bank of Amsterdam and set off for Paris, where he rented a grand house on the west side of the Place Vendôme in what is now the Hôtel Ritz.

Law made little progress while Louis XIV was still living but, at the great king's death on September 15, 1715, he found a ready listener in the Regent, Philippe, duc d'Orléans. The next year he was permitted to erect a private or 'general' bank, known as Law & Cie, which prospered and was eventually sold to the King and became the Banque royale.

In 1717 and 1718, Law revived the trading companies of Colbert's era, and set out to develop the French overseas colonies, which had been starved of capital and supplies by Louis XIV's continental wars. In 1719, he combined the companies in a worldwide enterprise, the Compagnie des Indes, to develop the territory known as Louisiana, which then comprised the entire drainage of the Mississippi River, and to open trade with Peru, the Mascarenian Islands, Saint-Domingue, Canada, the Malabar and Coromandel coasts of India and Canton in China. It helped that Law was not at all

¹⁷ ASGe, Banco di San Giorgio, Banco 2°, *Moneta Corrente*, 10952, C1 1712, f.227.

¹⁸ Donaudi to Vittorio Amedeo, September 6, 1715, printed in PERRERO 1874, I, pp. 42-43.

¹⁹ Law to William Chetwynd at Genoa, February 3, 1713, Stafford, Staffordshire Record Office, D649/8/11.

warlike in temper. Indeed, the diplomatic curiosity of that era was that France and Great Britain were at peace. That unusual, even unnatural, alliance was maintained with great difficulty by the Earl of Stanhope, now British first minister; the Regent's foreign secretary, the abbé Dubois; and, for a period, by Law.

Up to then, French families with surplus capital preferred to invest in fixed-interest royal or private annuities, known as *rentes constituées*, or in judicial or commercial sinecures on which the King paid a wage or *gage*. The French at first showed little appetite for investment at risk, and Law was reduced to peddling shares in his company to poor Scottish and English emigrés loyal to King James Stuart, known as 'Jacobites'.

Law's beautiful manners as well as the promise of national revival and individual gain won over not only the Duke-Regent, but the Princes of the Blood, the ducs de Bourbon and de Conti, and much of the nobility. Foreign speculators poured into Paris, and both lodging and carriages became unobtainable. In an open-air stock market in the rue Quincampoix, near Les Halles, the shares in the Company of the Indies rose from under 500 livres tournois in May, 1719, to 750 on June 17, to 3,000 on August 17, to 5,000 on September 12, and to 9,375 on November 29. At the beginning of December, they were offered at 10,000 francs or twenty times their price at flotation.

Bank and Company were amalgamated and took over not only France's overseas trade but her direct and indirect taxes. It was a sort of Casa di San Giorgio on a grand scale. The idle public creditors of France were to be investors at risk in the national enterprise; or, as a journalist of the time interpreted Law's thoughts, « the whole nation becomes a body of traders, for whom the Royal Bank is the till [*caisse*] »²⁰.

Between London and Paris there was a titanic battle, fought not with cannon and warships but with share options or *primes*. Law was selling short the securities of the English East India and South Sea Companies while the City was shorting what had become known as the 'Mississippi'. As the company shares came under pressure, so Law printed more banknotes to support them, with the consequence that both lost their credit.

Law's foreign commercial correspondence has survived principally in two market places. In London, his fellow Scot, the banker George Middleton

²⁰ TERRASSON 1720, p. 5.

kept letterbooks now preserved in the archives of the Coutts & Co bank. At Genoa, a run of some thirty letters survive in the possession of the marchesi di Cattaneo Adorno as clean and fresh as if they had been written yesterday. The Genoa letters are addressed to Marcello Durazzo 1, marchese di Gabiano (1634-1717), one of the principal bankers of the Italian peninsula. They are written in Italian in the hand of his Law's Italian secretary, Domenico Angelini, with a formal closing scrawled in French by Law.

Law had undertaken on behalf of the comte de Toulouse, head of the Navy Council in Paris, and a legitimated son of Louis XIV, to buy 800,000 feet of Italian oak timbers for the shipyards of Toulon and Marseille. In addition, he was trying to bring Genoese capital within his commercial system. On April 27th, 1717 Law sent Durazzo 50,000 livres in his banknotes « not doubting for a moment, that also in your market, they have begun to be recognised and valued for their solidity and for their convenience in remittances to every part of France »²¹.

Law's Genoa letters are valuable not only in themselves but as proxies for letters that have not survived to his correspondents in Hamburg, Amsterdam, Geneva and Madrid. They help deflect the tendency of British and French historians to see the 'South Sea Bubble' (London) and the 'Mississippi' (Paris) as purely national affairs.

As it turned out, Marcello Durazzo died on May 21, 1717, the timber contractor failed and absconded, and Law's relations with Marcello's sons, Giacomo Filippo and Giuseppe Maria, became strained. The inflation of the bank-notes throughout 1719, and a fall in the French exchange rate, caused the brothers Durazzo to fear large losses on their holdings of annuities from the Paris and Lyons municipalities. They wrote in a sort of panic to Law seeking advice as to where to place the funds. « In the multiplicity of your affairs », the brothers wrote, « the inconvenience we impose on you is by no means trivial. None the less, we remain hopeful that you will not withhold from us your assistance »²². If there was a reply, it has not survived.

The disintegration of Law's company in the summer of 1720, and soon after, of the bubble companies in the Netherlands and Britain, as after Ber-

²¹ Law to Marcello Durazzo, April 27, 1717, Genova, Archivio Durazzo-Giustiniani, *Carteggi, Lettere in arrivo*, 136.

²² Durazzo brothers to Law, September 19, 1719, *ibidem*, *Carteggi, Copialettere in partenza*, 216.

nard's failure in 1709, froze the European payments system. Meanwhile, an outbreak of bubonic plague in Marseilles had caused the Italian states to impose quarantines on traffic from France, including transfers of coin. Law was under pressure not only to find means to support the poor in Marseilles but, far more important in the scheme of things, to settle a debt in Italy that threatened the honour and credit of the Duke-Regent himself.

By a contract, signed on February 11, 1720, the duc d'Orléans, in his character as father and on behalf of the King of France, granted his younger daughter, Charlotte-Aglaré, Mademoiselle de Valois, on her marriage to Francesco d'Este, Prince of Modena, a dowry of 1.3 million livres. The dowry was to be partly in jewels and partly in cash to be delivered to Genoa, where the Duke his father's noble creditors were eager for payment. There was a large sum of cash and silver with Jean Taxil, the Company's resident in Marseilles, but that was shut up behind a sanitary cordon guarded by armed troops. When the new Princess of Modena arrived at Genoa on June 3, 1720, she found that her dowry had not been delivered as promised. Seeking any pretext to escape a marriage she dreaded, she threatened to return in the royal galley that had brought her from Antibes. The Regent was enraged (*très en colère*)²³.

Law's enemies in Paris, including the abbé Dubois, were more than content to see the Scotsman hauled over the coals. Somehow or other, on October 8, his brother William (who had joined Law in Paris) managed to ship 20,000 gold louis to Amsterdam. That was converted into letters of credit and permitted the French resident in Genoa, Théodore de Chavigny, to pay the balance of Mlle de Valois's dowry to the Duke of Modena's Genoese creditors²⁴. On November 17, the aldermen of Marseilles received word from Law that some 25,000 piastres and 1,600 marks of silver in ingots being held by Taxil would be at the service of of the town²⁵.

Those were Law's last significant acts as a banker. At the beginning of December, Law's bank stopped paying and it was only through the protection of the dowager duchesse de Bourbon, a daughter of Louis XIV, that

²³ Regent to Princess of Modena, n.d. [June 1720], quoted in BARTHÉLEMY 1874, 1, p. 411.

²⁴ Maastricht, Regionaal Historisch Centrum Limburg (RHC Limburg), *Papieren Law*, inv. nr. 37. Chavigny to Dubois, October 21, 1720, AAE, *Correspondance Politique* (Gênes), 73, f.376; same to same, November 11, 1720, f. 399v.

²⁵ PICHATTY DE CROISSANTE 1721, p. 162.

Law escaped with his life and his son, William. Lady Katherine and young Kate stayed in Paris as surety for his debts. Brother William was thrown into gaol.

Law went first to Venice, but anxious that he might be arrested (or assassinated) by his creditors, he made a dash by way of Austria, Germany, Denmark and the Royal Navy's Baltic fleet to London. There, at least, he was under the protection of the common law and of Lord Ilay and the high-rolling gambler Lord Londonderry, to whom he owed the pretty sum of £ 96,000.

Law could also rely on Ippolito de Mari in Genoa.

In 1723, when Law was at his lowest ebb in London, De Mari sent over a consignment of pictures, insured for 132,440 lire. Of the pictures, Law sold six of the largest to King George for £ 4,000 (enough, for example, to buy a large house in a fashionable district of London). Two of the pictures, Guido Reni's *Toilette of Venus* and *Perseus and Andromeda*, hung for a while in the Great Drawing Room of Kensington Palace and survive to this day in a sad condition in the basement of the National Gallery in Trafalgar Square. From that point, Law was able to live not in style but at least in respectability.

In 1725, Law and son William left London for the last time, with a letter of credence to the Venetian republic. After dallying for almost a year in Munich, where he hoped to find some employment from the Elector of Bavaria, John Law arrived on the lagoon in early 1727. For two years he lived off play, buying pictures and shipping them to pay his creditors in London and provide an inheritance for Lady Katherine and his children. At some point in the autumn of 1728, he rented an apartment in the north-west corner of St Mark's Square, most likely as a *ridotto* for a faro bank. He was certainly winning heavily and to win at faro, as everybody knows, you have to hold the bank. «I am glade you meet suxess in your play» Lady Katherine wrote from Paris on January 29, 1729²⁶.

On February 23, at the apartment in the Procuratie Vecchie, John Law came down with a cold which spread to his chest as pneumonia. The French ambassador, the comte de Gergy, and the English resident, Colonel Elizeus

²⁶ [Lady Katherine Knowles] to 'Monsieur Hamilton' [John Law], January 20 [1729], RHC Limburg, *Papieren Law*, inv. Nr. 166.

Burges (who was working for Londonderry), believed that Law had in secret brought a great fortune out of France and tormented him in his fevers. On March 12, young William wrote to Ippolito de Mari offering some hope. In his reply on March 19, De Mari wrote that William's letter «mi apporta la soddisfazione di sentire il vro Sig. Padre ben si indisposto, man non gia nel stato di grave infermita ... e spero che a quest' hora si trovera ristabilito in Salute». He was sending a picture by way of Piacenza²⁷. John Law died two days later and was buried in the sacristy of the church of San Geminiano.

In 1807, after the fall of the Venetian republic to Napoleon, the church was demolished to make way for a palace for the French viceroy across the western end of the square. As it turned out, brother William's grandson, Jacques-Alexandre Law, comte de Lauriston, who had risen like a rocket in the Emperor's service and was military governor of the mistreated city, had his great-uncle's remains removed two hundred yards to the west to the church of San Moisè Profeta. An inscription in bad Latin, set into the pavement just inside the west door, commemorates the financier.

FONTI

AIX-EN-PROVENCE, BIBLIOTHÈQUE MÉJANES

- *Law's copy letters*, MS 614 (355).

EDINBURGH, NATIONAL RECORDS OF SCOTLAND

- *Edinburgh Goldsmiths' Minutes*, B242.
- *Old Parish Registers: Births* 685/1/70.
- *Papers of George Cessford, Writer in Edinburgh*, RH15/57/17.
- RD 2/74.

GENOVA, ARCHIVIO DURAZZO-GIUSTINIANI

- *Carteggi, Copialettere in partenza*, 216.
- *Carteggi, Lettere in arrivo*, 136.

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGE)

- Banco di San Giorgio, Banco 2°, *Moneta Corrente*, 10942, C2 1709; 10952, C1 1712.

²⁷ De Mari to William Law Jr, March 19, 1729, RHC Limburg, *Papieren Law*, inv. Nr. 76.

- HERTFORD, HERTFORD ARCHIVES AND LOCAL STUDIES
– DE/P/F96.
- LONDON, BRITISH LIBRARY
– 555.1.2. (154).
- LONDON, COUTTS & CO. ARCHIVE
– *Letter Book* No.4.
- LONDON, NATIONAL ARCHIVES
– SP81/91.
- LONDON, HISTORICAL MANUSCRIPTS COMMISSION
– *Portland Manuscripts*, 5.
- MAASTRICHT, REGIONAAL HISTORISCH CENTRUM LIMBURG (RHC Limburg)
– *Papieren Law*, inv. nr. 37, 76, 166.
- PARIS, ARCHIVES DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES (AAE)
– *Correspondance Politique* (Gênes), 73.
– *Mémoires et documents*, Affaires intérieures, 1702 (mai-août) 1100.
- STAFFORD, STAFFORDSHIRE RECORD OFFICE
– D649/8/1.
- THE HAGUE, HAAGS GEMEENTEARCHIEF
– *Oud archief*, 1055.

BIBLIOGRAFIA

- BARTHÉLEMY 1874 = E. DE BARTHÉLEMY, *Les filles du Régent, la duchesse de Berry, l'abbesse de Chelles, la Princesse de Modène, la Reine d'Espagne, la Princesse de Conti, mademoiselle de Beaujolais*, Paris 1874.
- Casimir graaf von Schlippenbach 2007 = *Een oorlogsman van dezen tijd en beminnaar der sexe: de autobiografie van Casimir graaf von Schlippenbach (1682-1755)*, Vertaald en bewerkt door H. PH. VOGEL - M.L. SMITS, Amsterdam 2007.
- FELLONI 2014 = G. FELLONI, *Amministrazione ed etica nella Casa di San Giorgio (1407-1805)*, Firenze 2014 (Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano, 36).
- LAW 1934 = J. LAW, *Mémoire sur les banques*, in *Oeuvres complètes de John Law*, publiées pour la première fois par P. HARSIN, Paris-Louvain 1934.
- PERRERO 1874 = A.D. PERRERO, *Law e Vittorio Amedeo II di Savoia*, in *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, pubblicate da una società di studiosi di patrie memorie, Torino 1874, I, pp. 23-71.

PICHATTY DE CROISSANTE 1721 = N.N. PICHATTY DE CROISSANTE, *Journal abrégé de ce qui s'est passé en la ville de Marseille depuis qu'elle est affligée de la contagion*, Paris 1721.

TERRASSON 1720 = J. TERRASSON, *Lettres sur le nouveau système des finances*, Paris 1720.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

A partire dalle tracce contenute nel libro mastro del 1709-10 relativo al Banco 2° di Moneta Corrente aperto presso la Casa di San Giorgio, il saggio ricostruisce la presenza a Genova dell'economista e finanziere scozzese e i suoi intrecci con il mondo degli affari cittadino.

Parole significative: Banco di San Giorgio, crisi finanziarie, XVIII secolo, storia finanziaria, Sistema di Law.

Starting from the traces contained in the 1709-10 ledger of the *Banco 2° di Moneta Corrente* opened at the *Casa di San Giorgio*, the essay reconstructs the presence in Genoa of the Scottish economist and financier and his connections with the city's business community.

Keywords: Bank of St. George, Financial Crisis, 18th Century, Financial History, John Law's System.

Le ragioni di un nome: palazzo Belimbau a Genova. Borghesia ebraica e sviluppo della città fra Otto e Novecento

Maria Stella Rollandi
stellarollandi@gmail.com

1. *Una famiglia, un palazzo*

A Genova nella piazza che porta il nome della chiesa della Nunziata al Guastato, si pone, tetragono, di fronte a questa, palazzo Belimbau, un grande edificio dalla facciata settecentesca. Sono note le bellezze, l'importanza e l'imponenza di questo immobile, nel 1999 pervenuto all'Università grazie alla donazione di Rossana Iannone, erede di Enrico Luigi Belimbau, ultimo discendente in linea diretta della famiglia da cui il palazzo prende il nome ¹.

Costruito da Francesco De Ferrari tra fine Cinquecento e inizio Seicento, l'edificio è oggetto di numerosi passaggi di proprietà di famiglie aristocratiche, Chiavari, Cambiaso, Negrotto e, alla fine del XIX secolo, di famiglie borghesi, Cohen e Belimbau. Anche grazie all'alto pregio degli affreschi, primi fra tutti quelli del celebre pittore genovese Lazzaro Tavarone, l'edificio è iscritto fra i palazzi dei Rolli e dal 2006 è stato compreso fra i 42 palazzi divenuti patrimonio dell'umanità Unesco ².

Al momento della donazione il valore dell'immobile, sottoposto a vincolo storico, è significativo. Sviluppato su sette piani per una superficie

* I protagonisti delle vicende delineate non hanno lasciato tracce personali, o per lo meno l'autrice non ha avuto modo, o capacità, di trovarle. In mancanza di ciò la ricostruzione dei principali avvenimenti relativi al percorso di Giacomo Cohen, Enrico Belimbau e delle loro famiglie è così avvenuta consultando documentazione archivistica assai dispersa. Devo pertanto non pochi ringraziamenti a Ilaria Bruschettoni, Rosanna Cataldo, Claudia Cerioli, Luca Filangieri, Stefano Gardini, Elisabetta Gnecco, Raffaella Graziani, Enrico Isola, Miryam Kraus, Claudio Passeri, Giampiero Pesce, Raffaella Ponte, Davide Trabucco, Andrea Zanini.

¹ Con testamento olografo del 5 maggio 1982 (notaio Luigi Ciampi) Enrico Luigi Belimbau dichiara Rossana Iannone erede universale. Come prescritto nell'atto di donazione, nell'atrio del palazzo è apposta questa targa: « Palazzo Belimbau donato all'Università degli Studi di Genova in memoria del Dott. Enrico Luigi Belimbau (24 maggio 1924 - 1° agosto 1991) ».

² PARMA - MANZITTI 2014; *Palazzo Belimbau* 2015.

commerciale di 2.462 metri quadri (totale superficie lorda 2.810 mq.), il palazzo viene valutato 5.123.000.000 di lire³.

Un immobile di così alto prestigio, come si è detto fino alla fine dell'Ottocento appartenente a famiglie aristocratiche, vede il passaggio a nuovi soggetti, che si affacciano sulla scena cittadina in un momento di grandi mutamenti economici e sociali, che solo dopo poco più di un secolo, con un gesto di grande rilievo, cedono il testimone a un'importante istituzione accademica.

2. *Giacomo Cohen e la Regia Scuola Superiore di Applicazione degli Studi Commerciali*

Sussiste un profondo legame tra l'atto di donazione e la figura di Giacomo Cohen, che ha costruito le prime fortune del gruppo familiare e, allo stesso tempo, ha promosso interventi finalizzati alla crescita culturale e professionale della popolazione scolastica genovese, in sintonia con una parte dinamica e illuminata della società.

Cohen è noto soprattutto per essere stato il principale artefice della Regia Scuola Superiore di Applicazione degli Studi Commerciali in Genova, aperta il 14 gennaio 1885, dopo una lunga fase di elaborazione, accompagnata da dibattiti e faticosi confronti nell'ambito della componente più avanzata della borghesia cittadina⁴. Sin dal 1881, infatti, sulla base della sua esperienza, personale e professionale – a quella data è ormai un importante uomo d'affari – Cohen illustra l'opportunità o, meglio ancora, la necessità che a Genova si potenzino gli studi commerciali. Egli li considera base ineludibile per una formazione professionale in grado di affrontare i grandi mutamenti in atto a livello nazionale e internazionale e per combattere una crescente concorrenza⁵. Lo spingono il desiderio di progresso e insieme la necessità di rinnovamento nelle competenze economiche, contabili, linguistiche di una città in

³ L'immobile è sottoposto a vincolo storico artistico per la legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene dichiarato di importante interesse con Provvedimento ministeriale del 26 febbraio 1952, successivamente notificato al proprietario (18 marzo 1952). La valutazione è frutto di calcoli effettuati dall'Ufficio del Territorio delle Finanze di Genova.

⁴ Il 14 gennaio 1884 avviene un'apertura formale della Scuola, mentre i corsi sono svolti a partire dal 29 novembre 1886. Per i più ampi dettagli si rimanda a *Dalla Scuola Superiore* 1992.

⁵ Un importante cambiamento era già stato avviato nella prima metà dell'Ottocento dalla Camera di Commercio e successivamente con l'avvio degli istituti tecnici (ROLLANDI 2003; ROLLANDI 2008).

affanno. Molti lo seguono come dimostrano le circa 400 firme di sottoscrittori di una petizione presentata al Ministro di Agricoltura Industria e Commercio nel gennaio 1883⁶. Tuttavia qualche mese dopo, in ottobre, all'indomani di uno scontro vivacissimo con la Camera di Commercio, a suo avviso responsabile di un ulteriore rallentamento nell'avviare la Scuola, Giacomo Cohen dà le dimissioni e non entra più nel merito di tale processo. Ciononostante, il suo ruolo nella promozione della nascita della Scuola, il sistematico intervento sulla stampa cittadina per scuotere gli animi e sollecitare l'attenzione per i temi dibattuti e l'adesione alla creazione di un nuovo istituto superiore sono indubitabili e di dominio pubblico. Si potrebbe affermare che Cohen sia il fondatore morale della nuova struttura. Tutto ciò spiega la partecipazione dell'on. Paolo Boselli alla cerimonia che si svolge nella R. Scuola Superiore il 19 novembre 1893 nella quale si inaugurano i busti in onore di Giacomo Cohen e Jacopo Virgilio, figure centrali nella storia e nel prestigio dell'istituzione avviata da pochi anni⁷. Li accomuna la propensione al pragmatismo, unito alla costante volontà di crescita e progresso. «L'indole ... e ... l'anima di questa Scuola – afferma il relatore – s'impersonano nel Cohen e nel Virgilio, due uomini pei quali il fare fu la legge d'ogni giorno, d'ogni minuto, e il rinnovare fu la divisa, cui, pensando ed operando, si tennero assiduamente fedeli»⁸. Non a caso Jacopo Virgilio, primo direttore della Scuola, giurista ed economista molto noto in città, e non solo, impronta buona parte della sua vita alla formazione scolastica, considerata uno strumento di crescita ed emancipazione sia sul piano strettamente individuale che in ambito sociale⁹.

⁶ *Dalla Scuola Superiore* 1992, pp. 515-532.

⁷ SCUOLA 1894. Autore delle sculture è Giovanni Battista Villa, noto nella città anche per busti funerari, amico di Jacopo Virgilio (OLCESE SPINGARDI 2020). Si veda anche *Cohen* 1996.

⁸ SCUOLA 1894, p. 9.

⁹ Per una sintesi della sua figura e della bibliografia correlata si rimanda a ROLLANDI 2020. Virgilio è persona largamente apprezzata per le sue competenze e per la conoscenza dell'economia ligure, in special modo quella marittima; è peraltro anche noto per le sue posizioni anticlericali, che, anche in qualità di massone, iscritto alla loggia genovese 'Caffaro', gli attirano gli strali e gli attacchi della parte avversa, che lo esasperano, come afferma in una seduta straordinaria delle logge liguri riunite, il 31 ottobre 1875. Insomma, come sottolinea, «... non si sente di essere sempre fatto segno agli attacchi di giornalisti demolitori come quelli della *mafia rosa*» (Genova, Museo di Storia del Risorgimento, *Carte Dall'Orso*, 131/26956). Non risulta che Cohen sia iscritto alla Massoneria, ma non c'è dubbio che una parte importante della borghesia intellettuale e imprenditoriale del capoluogo ligure, già protagonista del Risorgimento, afferisse a questa associazione. Di certo vi appartenevano componenti che avrebbero

3. *Gli esordi*

A differenza dell'avvocato Virgilio, che proviene da una famiglia borghese intellettuale e agiata, Giacomo Cohen non ha mai nascosto le fatiche della sua vita e le difficoltà affrontate fin dall'infanzia. Nato a Genova nel 1834 da Nissim e Sara Levi, si trova presto nella necessità di lavorare¹⁰: «... giovinetto di tredici anni ... è costretto a interrompere gli studi ... Entra qui in Genova, sua città nativa, impiegato di terz'ordine in una cospicua casa commerciale, intesa ai traffici col Levante, allora fiorentissimi». Studia di notte e a sedici anni avvia autonomamente l'importazione delle lane. È un lavoro che svolge con profitto tanto da affiancare al commercio un'attività produttiva impiegando lavatoi meccanici per le lane che provengono dal Sud America fino poi ad estendere i suoi interessi anche alla conceria meccanica di pelli ovine, come si vedrà in dettaglio più avanti¹¹.

In una prima fase Giacomo interessa una parte della famiglia nelle sue intraprese, che si vanno progressivamente ampliando. Il 18 marzo 1863 tra i fratelli Giacomo, Giuseppe ed Elia viene costituita la « Società commerciale Giacomo Cohen e fratelli » per il commercio e la lavorazione delle lane, prorogata poi al 27 agosto 1872¹². Il primogenito coinvolge dunque gli altri due congiunti nella proprietà e nella gestione della sua prima importante iniziativa, che estende i suoi interessi anche in America Latina, a Buenos Ayres, precisamente a Merlo, dove la società possiede terreni e uno stabilimento agricolo¹³. La scelta di questa località per allevare bestiame e sottoporre la materia prima a un trattamento iniziale è lungimirante. Merlo, sul fiume Reconquista, oggi quartiere inglobato nella grande area metropolitana della capitale argentina, nel 1859 è raggiunto dalla ferrovia e, nel giro di pochi anni, diviene un punto di arrivo di immigrati europei, tra cui molti italiani.

fatto parte della famiglia Cohen, vale a dire Bingen in Italia e Citroen in Francia, come si vedrà più avanti. Per un riferimento nazionale si veda CONTI 2006; per la Liguria si rimanda al repertorio di DE LEONARDIS 2018.

¹⁰ Probabilmente a Ponticello, nel centro della città, dove opera il padre, definito « servitore » e « fabbricante di lana » (ACEGe, *Atti di matrimonio*). L'indicazione è comunque poco esaustiva e, analogamente ad altre simili, discontinue, appare poco rigorosa.

¹¹ SCUOLA 1894, pp. 11-13.

¹² ASGe, *Notai di Genova, III sezione*, 949, Giovanni Antonio Bardazza, Atto 30 aprile 1877.

¹³ In una pubblicazione di molti anni dopo si afferma che i Cohen si sono stabiliti in Argentina nel 1866 (*Vita italiana* 1899, p. 273).

Si stabilisce in questo modo uno stretto collegamento con una delle zone di provenienza delle lane pregiate necessarie per la loro lavorazione a Sestri Ponente dove la società, in particolare, possiede degli edifici, molto vicini al mare e in prossimità del torrente Molinaccio. Si tratta di un complesso che nel 1870 risulta costituito da quattro stabili, tutti di due piani, per un totale di 36 vani, adibiti a uffici, depositi, stalla; in particolare, nel catasto urbano uno di essi viene definito « fabbricato con vasti locali al piano terreno ed un primo piano ad uso lavatoio da lane »¹⁴. A tale data quello che era un borgo agricolo a ovest di Genova, sta ormai perdendo la potenziale vocazione turistica e si è avviato a diventare zona industriale. Anche in questo caso la costruzione della ferrovia in prossimità dell'arenile, nel 1856, ha favorito l'installazione di nuove attività produttive¹⁵.

Elia (o Elio) Cohen, il fratello minore, opera in America Latina alla direzione di una succursale da lui stesso avviata¹⁶. Lì muore nel settembre 1876. In esecuzione della volontà del defunto, viene stilato un atto che consente di avere alcune informazioni di carattere economico e, allo stesso tempo, offre uno spaccato sulle relazioni di questa famiglia davvero poco conosciuta nelle prime fasi della sua evoluzione.

In primo luogo non può sfuggire un legame particolarmente consistente con Vercelli, sede di un'importante e vivace comunità israelita. La moglie di Giacomo, Elisa Treves, è nata in quella città così come da Vercelli proviene suo fratello Angelo Gabriele Treves, che tanta parte avrà nella vita dei Cohen¹⁷. Altra

¹⁴ Più in dettaglio a quella data in via delle Calcinaie o retro Marina sono registrati appartenenti a questa società familiare: una casa di due piani, di 11 vani; un locale ad uso ufficio al piano terreno, di due piani e 7 vani; un fabbricato « con vasti locali al piano terreno ed un primo piano ad uso lavatoio delle lane », di due piani, con 13 vani; magazzini e stalla al piano terreno e magazzini al primo piano, dunque due piani e 5 vani (ASCGe, *Catasto dei fabbricati di Sestri Ponente*, partita n. 89).

¹⁵ FAVRETTO 1986.

¹⁶ Il nome di questo fratello, al pari di altri, è spesso nel tempo modificato. In certi atti compare come Elia, in altri come Elio. È una pratica diffusa. La moglie di Giacomo, per esempio, in alcuni registri è indicata con il nome Allegra, che diviene poi Elisa. Come si vedrà in seguito, la primogenita registrata come Consola Eugenia, sarà poi sempre indicata come Eugenia Cohen. Lo stesso genere di Giacomo Cohen, Belimbau, viene registrato a Livorno come Giuseppe Enrico, ma adotterà sempre il secondo nome, Enrico, appunto. Si verifica un allontanamento progressivo dai nomi ebraici per omologare anche sotto questo aspetto la piena appartenenza alla società italiana.

¹⁷ Talvolta anche nella documentazione della Comunità ebraica di Genova è registrata come Allegra. Elisa Treves muore a 81 anni a Genova il 28 dicembre 1926; Angelo Gabriele,

città di riferimento è Livorno. Da lì giunge Giulia Moreno, sposa di Giuseppe, e ciò, grazie ai legami familiari, con buona probabilità favorisce collegamenti con approvvigionamenti di materia prima nel nord Africa.

Infine Anna, unica figlia di Nissim Cohen e Sara Levi, resta vedova dopo le prime nozze con Graziadio Moise Pavia, e perde anche il secondo marito, Jacob Ottolenghi¹⁸.

Il legame con la città piemontese si ripresenta con il matrimonio di Elio, che nel 1872 sposa Amalia, figlia del professor Esdra Pontremoli, persona di spicco in ambito intellettuale oltre che religioso, fondatore e ideatore, assieme a Giuseppe Levi, de «L'educatore israelita». Esdra è docente all'Istituto Tecnico Camillo Cavour di Vercelli, figlio del Gran Rabbino di Nizza Eliseo Graziadio Pontremoli al quale nella città francese viene intestata una strada¹⁹.

È innegabile che la famiglia Cohen, e Giacomo in primo luogo, si muova in un *humus* relazionale di alto profilo, pienamente inserito nella costruzione dell'Italia unita, sposando iniziative di promozione della cultura, tecnica in particolare, oltre che dell'economia. È un'ulteriore conferma di un intreccio fra storia d'Italia e storia degli ebrei²⁰.

Con suo testamento Elio, senza figli, dispone che metà del suo patrimonio vada alla moglie, il 40% al fratello Giuseppe e il 10% alla sorella Anna²¹. Ne è escluso Giacomo, forse in quel momento più abbiente rispetto ad altri componenti del gruppo familiare ristretto. Angelo Treves, inviato a Buenos Ayres, comunica l'ammontare del ricavo della liquidazione del mobilio e del «patrimonio particolare» del cognato: lire 15.346,19. Poiché ogni diritto e interessenza del fratello defunto nella società dei fratelli Cohen,

coniugato con Annetta Artom di Casale, muore a Genova il 22 luglio 1907 (ASCGe, Comune di Genova, *Servizi civici, Stato civile*).

¹⁸ Anna a venti anni, nel 1852, sposa Graziadio Moise Pavia, di 33 anni, da Casale, ma residente a Genova. Nel 1857 è già vedova e con un bambino di tre anni (ASCGe, Tribunale di I cognizione di Genova - Atti matrimonio - 12 dicembre 1852). Al momento della morte di Elio il suo secondo marito era deceduto.

¹⁹ Esdra Pontremoli è definito «Italian rabbi, poet and educationist» da I. Singer, che ha redatto questa voce su «Jewish Encyclopedia». Nato a Ivrea nel 1818 e morto a Vercelli nel 1888, dal 1853, anno della fondazione, fino al 1874, dirige con Levi la rivista su citata, che, alla morte del Levi cambia nome in «Vessillo Israelitico» e viene pubblicata a Casale da Flaminio Servi. Si vedano CATALAN 1997, p. 1245; LUZZATTO VOGHERA 1998, in particolare pp. 155-156.

²⁰ Per una lettura in questo senso si rimanda al recente lavoro di MAIFREDA 2021.

²¹ Testamento fatto a Buenos Ayres e registrato a Genova il 16 febbraio 1877.

tanto a Genova quanto a Buenos Ayres e, come si precisa nell'atto, «in qualunque parte del mondo, ed in ognuno dei suoi enti, ed attività tanto mobiliari che immobiliari, ragioni di credito e fondo cassa», viene determinato in lire 234.653,81, Giacomo, rappresentante della ditta, con i fondi della società versa ai tre eredi 250.000 lire in contanti. In particolare ad Amelia Pontremoli, la vedova di Elio, sono date 141.000 lire comprendendo in tale cifra la restituzione della dote (32.000 lire). Di conseguenza vengono date a Giuseppe e ad Anna rispettivamente 87.200 e 21.800 lire. Una volta fatta l'operazione, tutti e tre gli eredi trasferiscono il capitale nuovamente nella società, «... a tutto rischio, pericolo e fortuna della stessa».

Alla luce di tale operazione, e grazie al completamento della pratica, si precisa che nel patrimonio sociale (cui Elio partecipava per il 32%) sono compresi: uno stabile ad uso ufficio o lavatoio di lane a Sestri Ponente, come già risultante dal catasto (in via retro Marina vicino al torrente Molinaccio), valutato 70.000 lire; «un podere, o stabilimento agricolo» a Merlo, valutato 200.000 lire; tante macchine per l'importo di 20.000 lire, e «per la somma eccedente tanti crediti e fondo di cassa» pari a un totale di 290.000 lire. Dai dati, sia pure sommari, appare un assetto positivo della società sia nella disponibilità di contante che nella condizione di credito verso terzi.

4. *L'inchiesta industriale (1870-1874)*

Giacomo Cohen è ormai persona di spicco. Ha lasciato l'abitazione di via Sant'Agnese, Casa Oliva, n.7, dove il 2 febbraio 1866 è nata la primogenita Consola Eugenia, e da tempo vive all'ultimo piano di via Orefici 7. Lì il 21 novembre 1867 è nata Sara Elena, deceduta il 4 agosto di due anni dopo. Lo stesso anno, a distanza di pochi giorni, il 31 agosto, è nata Laura Giuditta (spesso chiamata anche Gingiditta), seguita da Sara Emma, chiamata sempre con il secondo nome, anche nei documenti legali, il 23 settembre 1870. Non ci saranno altri figli e, dopo qualche tempo, la situazione abitativa sarà grandemente migliorata allorché la famiglia andrà a vivere in via Garibaldi 13²², la strada più prestigiosa della città dove accanto ai nobili si stabiliscono famiglie 'nuove',

²² Nei documenti l'indicazione del numero civico non è sempre la stessa: talvolta è segnato 18, ma si tratta di un errore. In *Lunario genovese* 1887, p. 412, dove G. Cohen è indicato come appartenente alla categoria «Tessitori in lana», il numero civico è corretto. Come si vedrà meglio più avanti, si tratta di un appartamento a palazzo Bianco, da tempo suddiviso in più abitazioni.

borghesi o di recente nobilitazione, quali i Gambaro, i Parodi, i Cataldi, i Podestà e come sono adesso divenuti i Cohen²³.

La statura di questo imprenditore e il ruolo eminente nel settore del commercio del cuoio e delle lane e della loro lavorazione, sia pure parziale, trovano conferma nella sua vivace partecipazione all'inchiesta industriale promossa da Vittorio Ellena e da Luigi Luzzatti per conoscere le condizioni delle industrie, vecchie e nuove, del Regno d'Italia e per comprendere, attraverso quesiti posti agli imprenditori dei vari settori produttivi, anche la loro posizione in merito alla politica doganale del governo²⁴. Su questa, in particolare, si registrano posizioni contrastanti come si evince dalle deposizioni orali e dalle comunicazioni scritte effettuate da parte di operatori attivi in tutta la penisola tra il 1870 e il 1874²⁵.

La società di Cohen è fra le prime nel commercio e il suo titolare risponde in qualità di « negoziante di lane e pelli » quasi esclusivamente provenienti dal Plata²⁶. Egli sottolinea la problematica questione relativa alle lane, che la sua ditta tratta con lavatoi meccanici e, seppur gravata, esporta. Ma su di esse, osserva, in generale pesa il dazio di esportazione, siano esse nazionali che di origine estera. Insomma, a suo parere sussiste un danno per la riesportazione, a tutto vantaggio della Francia, libera di esportare lane senza alcuna distinzione sulla loro provenienza. Senza contare poi che con l'imposta sulla lana nazionale si manifesta da parte governativa « l'intento di favorire i manifattori e filatori nazionali » che possono disporre di materia prima a un prezzo contenuto, che si alzerebbe se si aprissero i mercati esteri²⁷. Cohen delinea in questo modo quelli che saranno alcuni dei principi su cui si orienterà la politica doganale italiana.

²³ CATALDI GALLO 2021.

²⁴ Sul significato dell'inchiesta nell'ambito dell'economia dello stato postunitario si rimanda al sempre valido testo di ARE 1974.

²⁵ COMITATO 1873-1874.

²⁶ La società di Giacomo Cohen e fratelli è annoverata fra le principali ditte che operano intensamente con l'Argentina (COMITATO 1873-1874, pp. 65-66.) Il settore è peculiare delle professioni degli ebrei nel secondo Ottocento (LEVI 1997, p. 1203).

²⁷ COMITATO 1873-1874, IV, *Deposizioni orali*, tomo I, categoria 2 (lana) adunanza Genova 8 febbraio 1872, pp. 1-2; si veda anche *ibidem*, III, *Deposizioni scritte*, categoria 7, (acquisto e preparazione delle lane), p. 4.

La prospettiva nazionale emerge ancora di più quando si affronta il tema relativo al dazio d'esportazione sulle pelli²⁸. In quel momento per la ditta di Sestri Ponente pare essere questione di minore rilevanza, perché, come si precisa, « Chi si metta a far bene ed un poco in grande, può lavorare anche con questo dazio » e tale è la condizione dell'impresa dei fratelli Cohen poiché, se possibile, tutto è stato meccanizzato: « Dappertutto dove poteva entrare la macchina noi l'abbiamo adottata, e poi esercitiamo la nostra industria con una certa ampiezza », l'intervistato riferisce, ma precisa che per passare a una produzione più raffinata sarebbero necessarie tariffe doganali diverse dal momento che dalla Germania e dalla Francia giungono « la valigeria, la selleria ed una infinità di oggetti di pelle che in giornata sono introdotti nell'uso comune », gravati di un dazio di 50 centesimi al chilogrammo, assolutamente insufficiente per fare partire in termini convenienti l'attività nel settore²⁹. A conclusione di queste considerazioni emerge una posizione a favore di una politica protezionista incentrata sulla diminuzione dei dazi sull'importazione di materie prime e un aumento delle barriere di ingresso sui prodotti finiti. Qualche anno dopo, sottolineando in ambito ligure l'incremento dell'importazione della lana greggia e delle pelli transitate per la Dogana di Genova, Paolo Boselli, a nome dei deputati liguri, si allineava sulle posizioni di Cohen³⁰.

L'indole dinamica e battagliera di Giacomo Cohen si manifesta su due punti. In primo luogo nel richiamo all'arretratezza tecnologica e alla persistenza di metodi desueti; nel Paese « ... salvo qualche eccezione – egli osserva – ... siamo indietro in tutto » poiché soggetti intraprendenti e aggiornati non esercitano questa industria lasciata ad « antichi manifatturieri, i quali conservano i loro sistemi dei tempi addietro »³¹. Su un secondo aspetto, quello delle visite sanitarie, l'imprenditore allega una dettagliata denuncia della sua ditta: solo in Italia, infatti, si effettuano controlli sulle banchine all'arrivo delle pelli per individuare la presenza di carbonchio, giudicate inutili oltre che dannose per la conservazione e il trasporto delle balle ormai

²⁸ RUJU 1994; si veda anche RUJU 1988, che sottolinea la presenza di imprenditori liguri operativi nel settore.

²⁹ COMITATO 1873-1874, IV, *Deposizioni orali*, tomo I, categoria 10 (cuoi, pelli e loro lavorazione), adunanza Genova 8 febbraio 1872, p. 1.

³⁰ Dal 1872 al 1876 l'importazione di lana greggia passa da 23.000 a oltre 50.000 quintali; quella delle pelli crude, verdi o secche, che nel 1872 è di 40.621 quintali, sale a 55.423 cinque anni dopo, nel 1876 (*Trattati* 1878).

³¹ *Trattati* 1878, p.2.

smembrate per attuare la verifica. Le espressioni usate sono vivaci e gli imprenditori genovesi, con un linguaggio quanto mai attuale, non esitano a definire certe procedure « astrusità scientifiche » e « pedanterie burocratiche » in contrasto con il buon senso³².

5. *Giacomo Cohen corre da solo*

I fratelli Cohen, che operano già 'in grande' come dichiarato da Giacomo, realizzano un'ulteriore espansione allorché il 15 marzo 1882 concludono l'acquisto di terreni e immobili adiacenti all'area in cui già svolgono la loro attività. A quella data, infatti, Andrea Spinola e la sorella Isabella, moglie di Vittorio Centurione, vendono beni per 136.000 lire, compreso l'ammontare di rispettivi canoni gravanti e redimibili³³. Isabella vende « un corpo di beni cinto da mura composto di Fabbricati ad uso Conceria Meccanica di pelli per Marocchino, e di diversi appezzamenti di terreno ortivo, piazzali e tettoia con entrostanti due case coloniche ed un casotto uso stalla », nella regione Lardara, per 125.000 lire. Andrea vende un terreno ortivo, detto « Ortasso », un altro terreno chiamato « Orto dei Gelsi », ambedue cinti da mura, e un « terreno ortivo alla Marina detto omeopatico con entrostante casa colonica », per 111.000 lire. Tutti questi beni godono dell'acqua proveniente dal molino di San Benedetto. Sulla base dei dati catastali meglio si comprende l'entità di questa acquisizione. In particolare, vale la pena di sottolineare che la conceria di pelli consiste di 50 vani, distribuiti su due piani. Nella vendita effettuata da Andrea Spinola sono inclusi anche un immobile con lavatoi di cotone e una casa con fabbrica di cristalli, quest'ultima su due piani per complessivi 11 vani³⁴. Non si tratta quindi di un semplice ampliamento di superficie comprendendo anche la generica acquisizione di

³² Nella denuncia allegano anche dichiarazioni dei consoli italiani ad Anversa e a Londra e un testo certificato di 35 capitani marittimi per un totale di 169 viaggi che attestano di non avere mai riscontrato casi di carbonchio o altra malattia contagiosa assimilabile (COMITATO, 1873-1874, II. *Deposizioni scritte*. Categoria 10, Cuoi, pelli e loro lavorazione, Provincia di Genova, 1873, pp. 15-18). Qualche anno dopo il Servizio della Sanità Marittima passa al Ministero di Marina e cessa in questo modo una pratica tanto criticata.

³³ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 964, Giovanni Antonio Bardazza, atto 15 marzo 1882. Si tratta in particolare di Andrea e Isabella Spinola fu Luigi Gaetano. Come detto, Isabella moglie di Andrea Centurione, opera « colla maritale autorizzazione » per vendere beni che a lei e al fratello sono pervenuti per successione paterna.

³⁴ ASGe, *Catasto fabbricati di Sestri Ponente*, 1878, partite 475, 497.

edifici li collocati. I Cohen entrano direttamente nell'attività conciaria e, in particolare, nella produzione di marocchino, un tipo di cuoio pregiato ottenuto dalla concia della pelle di capra o di montone. Rispetto agli esordi hanno già molto ampliato i loro interessi, anche in campo marittimo visto che i loro procuratori in Argentina possono « comprare e vendere beni, merci ed interessi sopra bastimenti »³⁵. L'operazione con gli Spinola conferma, da un lato, l'intraprendenza dei due fratelli Cohen e, dall'altro, l'esistenza di impianti avviati da una famiglia aristocratica genovese, fino a una certa data attiva nella trasformazione industriale di un'area agricola, ma poi, evidentemente pronta a cedere il testimone a un gruppo più agguerrito e dinamico³⁶.

Giacomo e Giuseppe continuano a operare congiuntamente e sul lungo periodo. Il 15 marzo 1880, infatti, stabiliscono che, a partire dal primo gennaio 1883 avrebbero prorogato la società per un decennio. Tuttavia nel giro di pochi anni, e all'indomani dell'acquisto delle proprietà Spinola, intervengono elementi nuovi, di cui al momento non si conoscono gli estremi, che modificano tale intesa e alla data indicata (1° gennaio 1883) la società viene dichiarata sciolta³⁷. Giuseppe rinuncia a ogni diritto tanto a Genova quanto a Buenos Ayres e la sua partecipazione del 15% nel patrimonio della società, cui Giacomo partecipa per l'85%, viene valutata 150.000 lire, che egli vuole in contanti. Cede anche i diritti su un'ipoteca iscritta a Napoli a favore della ditta³⁸. A Giacomo resta in tutto, anche a suo rischio, lo stralcio della so-

³⁵ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 966, Giovanni Antonio Bardazza, 1° dicembre 1882. Procura fatta a Ercole Panzini e Giuseppe Ottolenghi, commessi di commercio, residenti a Buenos Ayres, che possono amministrare ogni tipo di interesse per la società e perciò, come si precisa ancora « ... assicurare interessi sopra bastimenti, sottoscrivere contratti di noleggio, esigere noli, ed indennità dipendenti da assicurazioni marittime e proventi per partecipazioni sopra legni mercantili, fare e indossare polizze di carico ».

³⁶ Come ha bene documentato di recente Roberto Tolaini, non tutti i componenti dell'aristocrazia genovese si allontanano dagli affari e dagli investimenti proficui in vari ambiti dell'economia, a conferma che, anche in questo caso, non valgono gli stereotipi (TOLAINI 2019, TOLAINI 2020). In questo ambito lo stesso Andrea Spinola, mentre cede terreni, è promotore dell'apertura nel 1880 del Grand Hotel Sestri, che avrà però vita breve (BIZZONI 1881, pp. 125-137).

³⁷ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 966, Giovanni Antonio Bardazza, « Risoluzione di società », 29 settembre 1882. Si veda anche AEGe, NT, 138, 188/139 (30 novembre 1882).

³⁸ AEGe, NT, 138, 188/139; l'ipoteca, a favore della Ditta Giacomo Cohen e fratelli è dell'11 ottobre 1882, n. 9602. Giuseppe « senza derogare alla generalità lo surroga nella integralità d'ipoteca iscritta a Napoli a favore della Ditta Giacomo Cohen e fratelli ». Non si hanno altre indicazioni in merito. Dalle ricerche fatte risulta un prestito di 3.500 lire al 5%, da

cietà, con tutti i debiti e crediti correlati. Da questo momento il nome dell'impresa diviene «Ditta Giacomo Cohen»³⁹.

I dettagli contenuti nell'atto consentono di confrontare alcuni elementi dell'assetto della proprietà degli stabili tenendo come riferimento l'esecuzione della successione di Elio, nel 1877. Il corpo iniziale, dove la ditta dei fratelli avvia l'attività produttiva, vale a dire il lavatoio delle lane per il quale c'è il collegamento primario con Buenos Ayres, continua a essere stimato 70.000 lire, cui si aggiungono le acquisizioni recenti per 136.000 lire; resta il valore di 200.000 lire per lo stabilimento agricolo a Merlo, mentre le macchine sono apprezzate 50.000 lire: un valore più che doppio rispetto alle 20.000 lire del 1877. Dunque, riguardo gli immobili collegati con la ditta, questo è quanto diviene di totale spettanza di Giacomo Cohen.

L'imprenditore si muove con sempre maggiore impegno sia sul piano economico che su quello sociale. Nel giro di pochi anni risolve tutte le pendenze e le varie questioni che gravavano sulla libera gestione e disponibilità dell'acquisto fatto dagli Spinola, alcuni dei quali risalenti a permessi e contratti di enfiteusi ancora stipulati da Stefano Spinola nel 1827; risolve l'accusa di avere indebitamente occupato una porzione di terreno, probabilmente con finalità diverse rispetto al passato, per esigenze produttive⁴⁰.

restituire a sei mesi, fatto a titolo individuale da Giacomo Cohen a Enrico Lagomaggiore «proprietario e impiegato civile» il 6 marzo 1882. In caso di mancato pagamento Cohen avrebbe acquisito beni di Lagomaggiore dati in garanzia per un valore di 57.959, valore corrispondente a terra, case e bosco riportati nell'atto. Il debito risulta essere stato sanato (ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 964, Giovanni Antonio Bardazza).

³⁹ In vista di quest'atto in conseguenza del quale Giuseppe esce dalla società, il 26 dicembre 1882 Giacomo nomina procuratori generali la moglie Elisa e il di lei fratello, cav. Angelo Gabriele Treves, «proprietario e commerciante» (ASGe, *Notai di Genova, III sezione*, 966, Giovanni Antonio Bardazza). Il 6 aprile 1888 la procura generale viene data esclusivamente ad Angelo Treves che ha ampia facoltà di operare e pochi giorni dopo (11 aprile) lo stesso Treves dà al cognato la procura generale (ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 981, Giovanni Antonio Bardazza). Insomma un incrocio di affidamenti. Poche le notizie successive di Giuseppe, che vive a Sestri Ponente e ha otto figli, Alberto, Arturo, Giacomo, Elia, Sara, Guido, Anna, Ida. Insieme con la moglie Giulia Moreno compare per esempio tra i firmatari del contratto di dote della nipote Emma il 25 settembre 1891.

⁴⁰ In particolare nel 1887 sistema l'affrancamento di un canone enfiteutico gravante sul terreno chiamato «orto omeopatico» e altre questioni con l'amministrazione governativa delle Finanze per accorpare un tratto di arenile riunito e incorporato nello stabilimento industriale (AEGe, NT, 251/141; NT, 253/89; ASGe, *Notai di Genova, V Sezione*, 32, Tito Piccardo, 15 novembre 1887). Il terreno diviene sempre più strategico relativamente al processo

Giacomo affina ogni aspetto della sua produzione industriale. È del 1886 l'attestazione ufficiale del marchio: «Figura di una cintura di cuoi con nodo e fibbia disposta a circolo col motto: In vero utile in lettere a stampa maiuscole, superiormente vi ha la dicitura: *Giacomo Cohen - Genova - Conceria di pelli in Sestri P.te - Marca di Fabbrica* »⁴¹.

Come si è visto, mentre si svolgono trattative con altri proprietari e mutano i rapporti societari con il fratello, è il principale sostenitore di un'importante svolta nell'organizzazione scolastica genovese. Alla quale, come si è accennato, di fatto resta legato il suo nome. Il suo pieno inserimento nella vita della città, che segna l'apice dell'affermazione di Giacomo Cohen, è l'acquisto, nel 1888, di un palco al Teatro Carlo Felice: rappresenta non solo un investimento, ma un elemento che completa uno status sociale e culturale⁴².

6. *Due matrimoni importanti*

Alla fine degli anni Ottanta nella famiglia si celebrano due matrimoni che confermano ulteriormente l'alto rango raggiunto dalla famiglia. Nel 1887 Eugenia Cohen sposa Giuseppe Enrico (si farà sempre chiamare con il secondo nome) Belimbau, nato a Livorno il 21 marzo 1858 da una famiglia nota in città, il cui cognome è presente da tempo nella regione⁴³. I genitori, Giacomo (Jacob) e Fortunata Bolaffio, si erano spostati per un certo periodo in Egitto da dove erano tornati nella città labronica dopo avere assestato

di industrializzazione della zona e della costruzione di infrastrutture. L'occupazione, forse abusiva, fatta da Stefano Spinola non può più passare inosservata o considerata di poco conto. Pochi mesi dopo la morte di Giacomo, come si vedrà, viene emesso un decreto prefettizio, registrato a Genova il 18 maggio 1890, con cui si consente alla Provincia di occupare poco meno di 500 metri quadrati di terreno ortivo per l'allargamento della strada provinciale, con pagamento di 3.741,27 lire (AEGe, NT, 277/142). A dire il vero il contenzioso tra il Capitanato di Sestri Ponente e coloro i quali occupavano zone importanti per la collettività risalgono indietro nel tempo. Un esempio si veda in TIGRINO 2021.

⁴¹ GU, 1888, 24 luglio, n.171, p. 3915. Elenco degli attestati di trascrizione per marchi e segni distintivi di fabbrica rilasciati nella prima quindicina del mese di luglio 1886.

⁴² Il palco n.29, nella prima fila, col suo relativo camerino, viene acquistato il 1° agosto 1888 dall'albergatore Raffaele Bonera (AEGe, NT, 255/185). Fin dal secolo precedente l'acquisto e la presenza alle rappresentazioni teatrali costituiscono un segno importante di partecipazione alla vita della città, anche sotto l'aspetto culturale. Si rimanda per esempio a ROLLANDI 2019.

⁴³ Si veda un bell'opuscolo scritto a fine Settecento: *Componimenti* 1789; cfr. anche FILIPPINI 1998, p. 218.

la loro condizione economica, che aveva presentato alcune difficoltà. Un fratello maggiore, Adolfo, inizialmente impegnato a continuare l'attività paterna nel commercio di tappeti orientali, si dedica in seguito alla pittura e diviene un noto e apprezzato pittore nella Toscana di secondo Ottocento⁴⁴. Enrico ha anche tre sorelle, Clementina, Ester, detta Sisa, e Marietta⁴⁵. Dunque egli fa parte di un gruppo familiare articolato, costituito da persone dinamiche e di rilievo culturale. Studia a Milano dove è allievo di Giuseppe Colombo, docente di Meccanica e ingegneria industriale presso l'Istituto tecnico superiore di Milano. Tra i fondatori della società Edison, Colombo è una delle figure di maggiore spicco nel mondo scientifico e industriale del Paese nella fase della prima industrializzazione, definito da Alberto Quadrio Curzio il prototipo degli «ingegneri, imprenditori, economisti»⁴⁶. Belimbau, in qualità di ingegnere, allievo di tanto maestro, in un primo momento esercita l'attività professionale a Milano. Per certo dirige i lavori per l'impianto elettrico del Caffè dell'Accademia, nella contrada di Santa Margherita, di fronte alla Scala, nel febbraio 1884, e proprio l'anno prima il teatro era stato illuminato sotto la direzione di Colombo⁴⁷.

⁴⁴ TABET LOPEZ 1975, che riporta informazioni importanti per inquadrare la famiglia di appartenenza.

⁴⁵ Una fonte di informazione è *Leghorn Merchant Networks non catholic civil registers of births (1818-1865)*, oltre a preziose testimonianze e documentazioni familiari. Anche in questo caso non è questa la sede per riportare una rete parentale davvero articolata. Tuttavia vale la pena di riferire che dal matrimonio di Clementina con Cesare Tabet nascono Guido e Sisa: il primo sposa Luisa Treves, zia di Gillo Dorfles poiché sorella della madre del critico d'arte; Sisa sposa Sabatino Lopez, drammaturgo, padre di Roberto Sabatino Lopez, il noto storico dell'economia, che abbandona l'Italia in seguito alle leggi razziali e diviene docente a Yale (GUGLIELMOTTI 2017; ROLLANDI 2001, in particolare pp. 293-295). Nel brillante racconto di Sisa Tabet Lopez su citato, curiosamente si ricorda solo il primogenito Adolfo, che, per la somiglianza, fece da modello al monumento allo scrittore Giuseppe Giusti, morto a Firenze nel 1850, eseguito dallo scultore palermitano Ettore Ximenes nel 1879 e tuttora eretto a Monsummano Terme.

⁴⁶ QUADRIO CURZIO 2003, in particolare su Colombo pp. 239-250. Sul ruolo di questo multiforme tecnico nella fase di costruzione della società si veda, fra gli altri, PAVESE 2003. Per un inquadramento biografico si rimanda a CAMBRIA 1982. In particolare Giuseppe Colombo, garibaldino, autore di un importante *Manuale dell'ingegnere* (Milano, Hoepli, 1877), insegna Meccanica industriale, Esercizi pratici di meccanica e Teoria delle macchine dal 1865 al 1895 in quello che diventerà il Politecnico di Milano e sarà rettore dal 1897 al 1921. Per sua iniziativa nel 1883 a Milano viene inaugurata la prima centrale elettrica dell'Europa continentale. Tra i suoi allievi si ricordano Giovanni Battista Pirelli, Angelo Salmoiraghi, Ettore Conti, Enrico Forlanini, Giacinto Motta (CURAMI - ROVIDA - ZAPPA 2015).

⁴⁷ «... i lavori d'impianto li ha diretti l'ingegnere Enrico Belimbau, e il bravo signor

Non si sa attraverso quali percorsi di vita egli abbia modo di incontrare Giacomo Cohen, forse durante un soggiorno oltreoceano. Molti punti in comune legano le due persone. Senza dubbio l'interesse per gli studi tecnici e la convinzione che l'acquisizione di tali competenze sia strumento di progresso e modernizzazione in un mondo in profondo cambiamento⁴⁸. Certo è che, tre mesi prima del matrimonio, Belimbau giunge a Genova dove il 19 maggio 1887 viene stipulato il contratto di dote, preludio delle nozze con Eugenia celebrate il 23 maggio successivo⁴⁹. La futura sposa è presente e assiste quindi all'elencazione di tutte le clausole che regolano l'atto nel quale sono elencati elementi di natura giuridica, economica, religiosa e comportamentale⁵⁰. Più in particolare, i due fidanzati si sposeranno «secondo il rito della religione israelitica alla quale appartengono», non ci sarà alcuna comunione di beni e, requisito interessante, la nuova famiglia vivrà sempre autonoma «senza mai addivenire a qualsiasi combinazione che dia luogo alla convivenza con la stessa di alcuno dei membri delle rispettive famiglie». Un approccio inconsueto, per lo meno per la necessità di sottolineare l'esigenza di una totale autonomia rispetto ai nuclei familiari di appartenenza. Forse un segnale del carattere di Enrico Belimbau, spirito libero, peraltro assai vicino a quello della consorte.

La dote di Eugenia è rilevante, 500.000 lire, così costituite: 20.000 corrispondenti a corredo nuziale, con la precisazione che la proprietà resta alla sposa, per le restanti 480.000 Eugenia si impegna a consegnare al futuro sposo il valore dell'importo in Rendita del consolidato italiano, tramutata in un certificato a lei intestato e vincolato come suo fondo dotale inalienabile. Lo sposo ne usufruirà «in costanza di matrimonio». A sua volta, Belimbau si obbliga a corrispondere alla sposa «un anno di spillatico» di 4.800 lire,

Colombo [proprietario del Caffé] non ha avuto paura di spendere per far costruire dei lampadari elettrici» (RIGHI 2013, p.274). Una vivace descrizione di questo caffè è in PIANTANIDA 1969, pp. 54-56.

⁴⁸ Si vedano le osservazioni di LACAITA 1992.

⁴⁹ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, Giovanni Antonio Bardazza, 979, 1887, «Contratto di dote della Damigella Eugenia Consola Cohen sposa all'ingegnere Giuseppe Enrico Belimbau».

⁵⁰ In tempi più lontani a Genova il contratto di dote veniva stipulato fra i genitori degli sposi, o loro rappresentanti, alla presenza dello sposo, ma non della sposa la quale, poco tempo dopo la stipula, firmava una 'rinuncia' a pretese sul patrimonio familiare (si veda per esempio ROLLANDI 2019).

quando lei vorrà, detraendo la somma dalle suddette rendite dotali. Mancando i figli, al coniuge che sopravviverà è riservato un lucro dotale di 150.000 lire in piena proprietà.

A sua volta, per garantire alla sposa il conseguimento del cosiddetto lucro dotale, Enrico Belimbau presenta un elenco di suoi crediti e proprietà, in modo da raggiungere la cifra pattuita, da impegnare anche in favore della futura moglie. In particolare, al vincolo posto su dieci azioni della Banca Nazionale del Regno d'Italia, vanno aggiunti crediti vantati dal futuro sposo per complessive 130.000 lire⁵¹. Questi elementi, seppur parziali, rivelano che Enrico Belimbau ha proprietà ed effettua prestiti in ambito toscano, nella sua città natale o nella vicina Pisa. È importante considerare una clausola contenuta nell'atto, all'articolo 8, secondo la quale i futuri sposi si riservano il diritto di svincolare la rendita che costituisce il fondo dotale della futura sposa per «rinvestire a loro scelta i capitali come sopra appignorati in altri impieghi, ed alienare come sopra lo stabile ipotecato», tutto ciò con l'impegno che i capitali derivati vengano «sempre fatti in beni immobili, mutui ipotecarij o valori industriali inalienabili» da vincolare sempre per garanzia dotale e per il lucro dotale. Non molti anni dopo, infatti, tale libertà nella gestione di beni e titoli consentirà alla coppia Belimbau di fare operazioni importanti.

L'analiticità del contratto si estende anche ad aspetti concernenti i beni di Eugenia, così che, ferma restando la disponibilità del marito, rimangono di sua totale libera proprietà gioielli, argenteria, oggetti d'arte o altro già donati o che riceverà in futuro, anche dallo stesso consorte. Certo è che quanto Eugenia porta con sé nell'unione con Enrico è di tutto rispetto⁵².

Gli accordi prematrimoniali stabiliti fra Eugenia ed Enrico, già di per sé particolarmente dettagliati, appaiono ancor più vistosamente analitici se confrontati con quelli intercorsi poco meno di due anni dopo, il 27 febbraio

⁵¹ Un credito di 50.000 lire residuo di un più alto prestito fatto nel 1866 al dott. Tito Malanchini di Livorno; 40.000 lire di credito nei confronti del dott. Lorenzo Boccalossi di Pisa, per prestiti fatti nel 1878 (14.000) e nel 1880 (36.000); un credito di 16.000 vantato nei confronti di Santi Martelli, Assunta Nistri e Alfredo Martelli, di Pisa (1886). Infine per le restanti 14.000 lire consente venga messa ipoteca di 14.000 lire su due fondi e su due piani della casa sita a Pisa in via Palestro, 7.

⁵² Si veda in Appendice l'elenco dei gioielli già di proprietà della promessa sposa. Il contratto di dote, strutturato in ben 11 articoli, è sottoscritto, oltre che da due contabili, da dodici componenti le due famiglie: oltre ai due sposi e ai rispettivi genitori (Enrico a quest'epoca ha solo la madre Fortunata Bolaffio fu Moise Daniele, vedova di Jacob Belimbau), tutti i parenti più vicini, comprese le sorelle Laura ed Emma Cohen.

1889, tra la secondogenita di Giacomo Cohen, Laura Giuditta, e Gustavo Bingen, « proprietario e banchiere », nato a Genova il 3 gennaio 1865⁵³. Lo sposo appartiene a una delle famiglie più in vista non solo fra la comunità degli ebrei genovesi, ma anche in ambito nazionale: i Bingen, infatti, sono protagonisti del capitalismo finanziario e industriale italiano. Figlio di Massimo e di Giulia Oppenheim, Gustavo Bingen è certo persona di grande spicco anche per le ampie relazioni familiari e di affari in cui si trova ad operare⁵⁴. Come per Eugenia, la dote di Laura è di 500.000 lire e tutto avviene secondo le stesse modalità seguite per il precedente matrimonio, senza però allegare la lista dei gioielli. Tuttavia, mentre Belimbau fa registrare, come si è visto, un accurato elenco delle risorse cui attingere per il lucro dotale, in questo secondo caso Gustavo Bingen si limita a dichiarare di sottoporre a ipoteca altrettanto della rendita in questione e « si obbliga convertirla nel più breve tempo possibile in un certificato a lui intestato e vincolato a ipoteca al detto oggetto ». Ancora una volta non si conoscono le ragioni di questo differente orientamento. Diversa l'indole dei promessi sposi? Carattere più analitico ed esigente il primo e più disinvolto il secondo? Certo è che di lì a poco tempo, i Bingen vengono travolti da una crisi profonda, inserita nel crollo dell'economia italiana degli anni Novanta dell'Ottocento⁵⁵.

⁵³ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 983, Giovanni Antonio Bardazza, 27 febbraio 1889. I Bingen giungono a Genova dalla Germania a metà dell'Ottocento, probabilmente dalla omonima cittadina. Adolfo e Max, rispettivamente zio e padre di Gustavo, fra i più importanti banchieri privati genovesi, operano in proprio e assieme ad altri finanzieri della città nella sottoscrizione di azioni di nuove attività emergenti quali per esempio l'industria saccarifera o le costruzioni ferroviarie. Al pari di altri investitori, genovesi e non, intervengono nelle operazioni di risanamento e sviluppo edilizio di Napoli e Roma e, nel capoluogo ligure, nella grande espansione urbana di via Roma (1874-1876). La loro banca diventa la principale della città tant'è vero che, per esempio, Otto Joel vi svolge parte del suo apprendistato (DORIA 1973; si veda anche ROLLANDI 2015).

⁵⁴ Non è questa la sede per redigere le note di complicati intrecci familiari. Tuttavia, solo per suggerire l'entità cui potrebbe condurre una ricerca articolata e approfondita su tale argomento, pare interessante ricordare che una delle sorelle di Gustavo, Ernestina Bingen, sposa Vittorio Graziadio Bondi, padre di Max Bondi (1899-1925), tra i protagonisti delle vicende della siderurgia italiana nei primi anni del Novecento. Autore di spericolate operazioni che, al pari di altre imprese industriali, nel primo dopoguerra lo trascinano in un pesante contenzioso da cui fugge, espatriando, e termina la vita, forse, in Norvegia (BONELLI - BARSALI 1969. Nella nota gli autori hanno commesso un errore di trascrizione indicando la madre come Ernesta Stingen e non Bingen). Sull'industria siderurgica in Italia nel periodo esaminato, e in particolare sull'Ilva, si rimanda a CARPARELLI 1982.

⁵⁵ La « Ditta Bancaria Fratelli Bingen », come altri investitori, è travolta dalla crisi di fine secolo. Nel 1896 dichiara fallimento e procede alla cessione delle attività ai creditori. Data la

Di questo ramo della famiglia a Genova si perdono le tracce, con storie personali certamente complesse. La ritroviamo in buona parte a Parigi dove vivono due dei tre figli di Gustavo e Laura, Giorgina e Jacques⁵⁶.

7. *L'acquisto del palazzo in piazza della Nunziata e una morte precoce*

Sono trascorsi pochi decenni da quando Giacomo Cohen ha intrapreso il percorso nel commercio e, successivamente, nell'industria. Partito come leader di un'azienda familiare, è ormai divenuto l'unico titolare della Ditta che porta il suo nome e, a testimonianza del successo acquisito, anche tramite le politiche matrimoniali ha confermato una condizione di benessere e prestigio.

L'acquisto di una dimora aristocratica è senza alcun dubbio un segno inequivocabile del successo e della posizione sociale ed economica di una famiglia e probabilmente questo desiderio porta Giacomo a effettuare un altro passo verso la sua affermazione cittadina e a investire in un immobile di pregio. Vale sempre quanto nel Seicento afferma Andrea Spinola secondo il quale «Palazzo, in parlar proprio, è l'habitatione di chi comanda» a conferma del valore anche simbolico per coloro che a partire dal XVI secolo effettuano notevoli investimenti nell'edilizia, fino a portare, per Genova, alla definizione di «pietrificazione del capitale»⁵⁷. Evidentemente questo meccanismo permane con la differenza che nel capoluogo ligure, a fine Ottocento, questa operazione è fatta da un imprenditore borghese, che non costruisce una dimora nuova, ma progetta di insediarsi un edificio di spicco. In particolare Cohen, ebreo, vuole assumere anche un alto profilo signorile in aggiunta a quello economico. Il 4 febbraio 1890 viene stipulato l'atto di vendita del palazzo di piazza della Nunziata, 24⁵⁸. In quel momento sono numerosi i proprietari del bene, peraltro gravato da obblighi e iscrizioni ipotecarie, lasciato in eredità da Gio. Batta Negrotto Cambiaso, che a sua

sua rilevanza tali vicende danno «un colpo esiziale alla borsa genovese, accelerandone il declino» (DA POZZO - FELLONI 1964, p. 151). Sul coinvolgimento della finanza locale si rimanda ai riferimenti presenti in MAFFI 2020.

⁵⁶ Il primogenito, Max, (1890-1916) resta nel capoluogo ligure, mentre Giorgina (1892-1955) e Jacques, nato già in Francia (1908-1944), restano nella capitale dove la secondogenita nel 1914 sposerà André Gustave Citroen, futuro titolare dell'omonima industria automobilistica.

⁵⁷ Si veda su questi temi ROLLANDI - ROMANI 2018.

⁵⁸ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 985, Giovanni Antonio Bardazza, 4 febbraio 1890; AEGe, NT, 274/24, Instrumento vendita stabili.

volta lo aveva ereditato dal marchese Lazzaro Maria. Anche per questo motivo, come dichiarato, gli eredi si propongono di alienare il palazzo «per erogare il prezzo in diminuzione delle passività ereditarie come stato disposto dal testatore». Il prezzo dell'immobile è di 500.000 lire⁵⁹. Cohen sborsa 92.000 lire in contanti, come si legge nell'atto, «in tante buone valute legali», perché vengano effettuate quietanze di debiti verso parenti ed enti. La restante somma di 408.000 lire resta a mano del compratore, in attesa che i venditori sistemino le pendenze debitorie. Tutto ciò deve essere concluso entro sei mesi; dal canto suo Cohen si obbliga a dare ai venditori l'interesse del quattro per cento l'anno sulla somma di 408.000 lire, oltre al pagamento della tassa di ricchezza mobile per la quota spettante a Ademaro Negrotto e Cristina Castelbarco, minori⁶⁰.

A partire da questo momento Giacomo Cohen potrebbe andare ad abitare nel palazzo di piazza della Nunziata, ma non ci andrà, perché muore pochi giorni dopo, il 20 febbraio, a 56 anni.

Ammalatosi, ha tempo di redigere un testamento segreto, che viene aperto pochi giorni dopo il suo decesso⁶¹. «Purtroppo non si pensa mai abbastanza quando ce n'è il tempo, alle cose nonché le più gravi; per cui mi trovo oggi incalzato dalla mia grave malattia, obbligato a dare semplici disposizioni sommarie, redatte da mano di persona di tutta mia fiducia, e da me firmate». Così inizia il documento di non grande estensione, ma sufficientemente espressivo per comprendere le volontà del testatore e, soprattutto, il suo orientamento verso alcune persone⁶². Oltre alla fiducia e all'affetto per l'«ottima» moglie, sul cui esempio le figlie sono invitate a specchiarsi, Giacomo manifesta anche un rapporto preferenziale per la primogenita Eugenia, alla quale lascia un milione e duecentomila lire «di più di quanto le spetta in legge». Anche alla consorte lascia più di quanto le spetta per legge dal momento che a lei vanno tutto il mobilio e gli arredi di casa oltre a 400.000 lire in contanti. Ha cura di ribadire che alla terzogenita va una dote uguale a quella delle due già maritate, ma ha anche pensieri di ge-

⁵⁹ Nel 1938 l'immobile sarà valutato 1.500.000 lire.

⁶⁰ Di grande interesse è la sistemazione anche della proprietà di due delle quattro once d'acqua dell'acquedotto civico.

⁶¹ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1184, Antonio Bianchi, 20 febbraio 1890. Il testamento segreto è del 17 febbraio.

⁶² Si veda il testo completo riportato in appendice.

nerosità per le istituzioni assistenziali cittadine e per alcune persone nei confronti delle quali aveva un rapporto di particolare stima⁶³. Sotto questo aspetto la filantropia di Giacomo Cohen, come del resto quella della figlia Eugenia e del genero Enrico, hanno radici profonde nella cultura ebraica. In particolare, come ha sottolineato Mirella Scardozzi a proposito di una famiglia israelita di Livorno, che in questo si muove in sintonia con analoghe famiglie europee, « con l'emancipazione quest'attitudine benefica si indirizzò anche o soprattutto verso la nuova comunità, locale e nazionale, della quale gli ebrei si sentivano parte », e divenne uno strumento di integrazione, senza peraltro che venisse meno la sincerità dell'azione svolta⁶⁴.

Pochi giorni dopo a Elisa Treves Cohen viene data procura generale per continuare a esercitare « il commercio e le industrie », fino ad allora svolte dal marito, nell'interesse di Emma, minore, e delle due figlie. Annibale Barboglio e Edoardo Bergamo sono nominati procuratori generali, perché con un mandato molto ampio esercitino tutto quanto concerne l'attività a Buenos Ayres e in generale in Argentina, Uruguay e in ogni altro stato dell'America meridionale⁶⁵. Si tratta sempre di una componente molto importante dell'attività della ditta Giacomo Cohen, ma non l'unica come suggeriscono gli inventari redatti in più giorni sia nella casa di via Garibaldi che nell'azienda di Sestri Ponente. Consultando anche i libri contabili il perito incaricato di redigere un bilancio registra un patrimonio netto ereditario di 6.466.434,80 lire, risultato di attività per 9.312.002,47 e passività per 2.845.367,60 lire⁶⁶. Fra le principali voci che compongono le attività figurano l'importo relativo al palazzo appena acquistato in piazza della Nunziata, oltre al minuto inventario degli arredi di casa in via Garibaldi. Quest'ultima, costituita da almeno una trentina di vani, risulta

⁶³ In particolare prega la moglie di destinare centomila lire alle Opere pie che gli stanno più a cuore e dona del denaro (4.000 lire) all'economista dell'Istituto dei Ciechi (Chiossona), il signor Bistolfi « per lo zelo che egli in ogni circostanza adopera per fare il bene di detto istituto », e mille lire di rendita a Maddalena Perron, istitutrice delle sue figlie. Si veda il testo completo in appendice.

⁶⁴ SCARDOZZI 2003, p. 700.

⁶⁵ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1184, Antonio Bianchi, 27 febbraio 1890. Ancora una volta l'articolazione della delega fa capire l'ampiezza delle operazioni effettuate dalla ditta: dal commercio a interessi sui bastimenti e beni di qualsiasi natura. In quegli anni il cav. Eduardo Bergamo è vice-presidente della Camera Italiana di Commercio ed Arti della capitale argentina (*Vita italiana* 1899, p. 2731).

⁶⁶ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1184, Antonio Bianchi, 30 aprile 1890.

arredata riccamente come si conviene a una dimora di rappresentanza. Non contiene tuttavia quadri o elementi di alta qualità artistica⁶⁷. Rispetto al valore di poco meno di 40.000 (39.952,40) lire riportato per gli effetti mobili inventariati, l'argenteria (circa 5.443 lire) e le gioie di Elisa Treves, valutate poco meno di 10.900 lire (10.879,50), incidono complessivamente per quasi il 41%. È un elemento indicativo della recente ricchezza e, al contempo, dell'orientamento per beni di immediato recupero monetario. In questa congiuntura, poi, alla vedova di Giacomo ritornano 46.000 lire portate in dote nel 1865, anno del matrimonio celebrato a Vercelli⁶⁸.

Riguardo le merci giunte per essere lavorate a Sestri Ponente compare un valore elevato di lane e pelli esistenti nelle diverse sezioni di lavorazione dello stabilimento (1.790.191) cui va sommato quello delle lane in deposito in Italia e all'estero (160.241), oltre all'altro importo di tutto rilievo relativo alle merci viaggianti da Buenos Ayres e Montevideo (1.098.072,13)⁶⁹, per un totale di 3.048.504,13 lire. Più in generale l'elenco dei creditori (titolari di cambiali), distribuiti in tutta la penisola e, fuori di essa, quasi esclusivamente in Spagna, pesa per poco più di 600.000 lire (607.879,29)⁷⁰. Il documento fornisce indicazioni sull'articolazione della rete commerciale della Ditta, unitamente ad un'altra ampia rete di imprese industriali e commerciali, dislocate in tutta Italia, in primo luogo in zone di lavorazione tessile, e all'estero, che risultano in debito verso la ditta Cohen per più di quattro milioni e mezzo (4.521.986,55)⁷¹.

⁶⁷ Nulla di comparabile, per esempio, alle residenze dei più abbienti patrizi genovesi o, per esempio, a quelle di diversi ebrei francesi coevi descritte di recente (DE WAAL 2021).

⁶⁸ Tra i pezzi di maggiore valore figurano una broche d'oro con sessanta piccoli brillanti ed altro più grosso nel mezzo montato a giorno (2.000 lire), un'altra broche con dieci brillanti e perla orientale nel mezzo (1.500 lire), un paio di orecchini d'oro con un brillante montato a giorno (1.000 lire), un paio di orecchini di brillanti con perla orientale nel mezzo montata a giorno (3.000 lire). Un corredo di gioie di tutto riguardo, che, assieme a quanto dato alla figlia Eugenia in occasione delle nozze, aiuta a comprendere il livello di consumi di lusso della famiglia. Il confronto in termini monetari tuttavia non è possibile dal momento che nel contratto dotale non sono riportati i corrispondenti valori monetari.

⁶⁹ Le merci in viaggio dall'America Latina al momento del decesso di Giacomo Cohen sono su sette navi a vapore: Adria, Orione, Vittoria, Carlo R., Attività, Stamboul, Manilla.

⁷⁰ Si tratta di località catalane: Barcellona, Sabadell e Torrasa.

⁷¹ Schio, Coggiola, Biella, Gandino, Valmosso, Voltri sono le zone industriali italiane di più frequente riferimento. Gli interlocutori stranieri risultano collocati in un'area di notevole

Tra i creditori, che rappresentano una voce complessiva di 2.079.741,60 lire, figurano in primo piano Giuseppe Cohen, fratello di Giacomo, per quasi 912.000 (911.537,85) lire, possibile séguito della separazione effettuata nel 1882 o di un prestito fatto. Nemmeno stupisce il credito di 399.308,30 lire vantato dai Fratelli Bingen, ormai imparentati, a quell'epoca ancora fra i principali banchieri italiani. Per quanto concerne il debito nei confronti di Angelo G. Treves (241.965,43), l'amato cognato per il quale il testatore ha parole di affetto e stima, non si hanno elementi se non ipotizzando personali e peculiari rapporti d'affari fra i due.

Di minore significato (719.626 lire) è la situazione debitoria dovuta a cambiali emesse da Giacomo Cohen nei confronti di altre aziende o banche, ma vale la pena di annotare che, fra le altre, la sua ditta deve 300.000 lire a *Masure fils*, importante società che lavora la lana, a Tourcoing, nell'Alta Francia, così come emerge che per lo stesso importo ha debiti nei confronti di istituti bancari operanti in America del sud: *Banco Nacional de Uruguay*, *Banco Inglés de Rio de Janeiro*, *Nuevo Banco Italiano* (attivo in Argentina). Tutto ciò collegato con l'estesa attività svolta in quella parte del mondo.

Sempre nell'ambito della valutazione dell'eredità, l'ingegner Giuseppe Luigi Campanella redige una dettagliata valutazione delle proprietà di Giacomo Cohen nel comune di Sestri Ponente⁷². Più nello specifico, il perito redige una stima degli stabili e delle macchine presenti nei diversi stabilimenti industriali: il lavatoio, il pelaggio, la conceria cioè tutto quanto costituisce la filiera produttiva cui si aggiungono i numerosi appezzamenti di terreno presenti nell'area. La superficie totale delle tre sezioni, comprendendo in questo anche le aree coperte da tettoie e spazi comuni fra i diversi edifici è di 17.155,12 metri quadrati, coperta per poco meno del 46% (7.875 metri quadrati). A ciò vanno aggiunti gli orti, in piccola parte coperti dalla casa del colono e da un deposito, di 22.200 metri quadrati. La valutazione finale della perizia presenta l'esistenza di non poche criticità sia riguardo la componente muraria che lo stato delle macchine e degli apparecchi, per i quali l'ingegner Campanella ipotizza la necessità di spese straordinarie per

ampiezza, che va da Londra a Cracovia a Smirne. Più precisamente i crediti dovuti da due corrispondenti, Angelo Ippolito di Arpino e Danovaro di Genova, vengono definiti « di dubbia esazione », per un totale di poco più di 13.000 lire (13.212,36).

⁷² ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1184, Antonio Bianchi, Allegato B, « Perizia delle proprietà Cohen in Sestri Ponente », redatta su incarico del pretore del Sestiere della Maddalena.

ottenere una maggiore efficienza complessiva. Ciò spiega la valutazione finale, che in proporzione privilegia più i fabbricati e il terreno delle rispettive sezioni (lire 328.200) che i macchinari (lire 127.450) per un importo totale di 455.650 lire⁷³.

Dunque in pochi decenni Giacomo Cohen è riuscito ad avviare attività commerciali e industriali di grande rilievo. È un vero *self-made man*, che molto ha dato alla città, non solo grazie alle sue capacità imprenditoriali, ma anche per le forti motivazioni istituzionali e per i continui interventi in opere benefiche, come – si riferisce – sottolinea il barone Andrea Podestà in una lettera pubblica alla vedova.

Sulla stampa locale viene ricordato con espressioni di grande stima e rispetto. «... uno dei più intelligenti, operosi e benemeriti commercianti di cui Genova andasse orgogliosa», «esperto e cognito di tutti i segreti del commercio» e, si ribadisce più volte, è suo il merito se la città si è dotata della Scuola Superiore per gli Studi commerciali. Non a caso i due generi, Enrico Belimbau e Gustavo Bingen, nel novembre 1891 effettuano una donazione alla R. Scuola Superiore perché venga istituita una borsa di studio impiegando l'importo di 8.000 lire in titoli, già accantonata dal suocero per finanziare la borsa, che loro rinnovano⁷⁴. Viene definito perspicace, solerte, operativo, con case commerciali, filiali, spacci ubicati nei principali centri industriali nazionali ed esteri, ma è bene ricordare una sottolineatura fatta sulla stampa nei giorni successivi al suo decesso, perché, come si scrive, è «una bella ed elevata figura di cittadino e di commerciante ed un nobile esempio di attività e di rettitudine»⁷⁵. Nessun riferimento alla sua religione o a eventuali collegamenti di lavoro e di affari in stretta relazione con la sua appartenenza all'ebraismo. Eppure questo imprenditore nel corso della sua esistenza prende parte alla vita della comunità israelitica alla quale, al pari di altri correligionari,

⁷³ A conferma di questo orientamento, i cinque appezzamenti di terreno coltivati a orto e fabbricati inclusi sono valutati 99.900 lire.

⁷⁴ In particolare, con atto notarile 30 novembre 1891, vengono donate due cartelle del consolidato italiano 5% della rendita annua complessiva di 600 lire perché sia istituita una borsa di studio con la denominazione «Fondazione Giacomo Cohen» (GAZZETTA UFFICIALE 1892). Nel 1929 Eugenia Cohen vedova Belimbau donerà 16.000 lire in cartelle del consolidato italiano 3,50% per aumentare l'importo della borsa (GAZZETTA UFFICIALE 1929). Conferma di una visione e di uno stile di vita che proseguono nel corso dei decenni a confermare le iniziative paterne.

⁷⁵ SECOLO, 21-22 febbraio 1892; altre notizie su CAFFARO, 21 febbraio 1890; CORRIERE MERCANTILE, 21 febbraio 1890.

dona a fini benefici somme di denaro⁷⁶. Gli si attaglia quanto scrive Michel Abitbol, riguardo la buona borghesia franco israelita, erede dei principi della Rivoluzione francese, prima dell'affare Dreyfus, per la quale il nome di ebrei diventa quello secondario, e il nome francese quello principale⁷⁷.

Giacomo Cohen è sepolto nel cimitero israelitico di Staglieno, accanto alla moglie Elisa.

8. *Una rapida e articolata sistemazione ereditaria*

Nel giro di pochi intensi mesi le questioni legate alla situazione venutasi a creare con la morte di Giacomo Cohen vengono definite grazie a un fitto susseguirsi di azioni e intese economiche tra le eredi. Incassate le attività ed estinte le passività, queste ultime soprattutto relative alla parte commerciale, restano da pagare 550.000 lire a Emma per la dote e le spese relative al matrimonio, e da saldare con gli eredi del marchese Gio. Batta Negrotto Cambiaso 408.000 lire per l'acquisto del palazzo di piazza della Nunziata. Dovevano inoltre essere pagati tutti i legati (a persone estranee oltre che rispettivamente a Eugenia Cohen e a Elisa Treves) oltre alle tre quote da versare alla madre come spettanza per la dote. A valle di tutti questi adempimenti resta un attivo di lire 3.940.742,21. Su precisa richiesta, a dicembre 1890 Laura riceve in contanti la quota ereditaria (1.313.580,74 lire) e si ritira dal far parte della Ditta Giacomo Cohen⁷⁸, mentre le altre due sorelle al momento continuano a esercitare le attività paterne. Non si tratta però di una scelta duratura, ma solo di una breve transizione verso la completa gestione economica nelle mani di Eugenia. La solidarietà fra le due sorelle è comunque tangibile e, allo stesso tempo, mutano alcuni dati importanti: Emma diviene maggiorenne e si appresta a sposarsi. Questi elementi comportano un mutamento nel rapporto fra le due. Pertanto il 24 settembre 1891, al primo piano di palazzo Interiano dove la vedova Cohen si è trasferita, probabilmente presso il fratello, avviene lo scioglimento della società di fatto stabilita fra le sorelle, seguito dalla divisione dell'asse ereditario, rimasto fino allora indiviso, « tanto in beni stabili, quanto in merci crediti e

⁷⁶ SOCIETÀ 1914.

⁷⁷ ABITBOL 2015, pp. 411-412.

⁷⁸ Come si scrive negli accordi, Laura è « d'ora innanzi del tutto estranea e disinteressata nella detta successione ed azienda » (ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1589, Leonardo Ghersi, « Divisione fra le Signore Sorelle Cohen fu Giacomo », 3 dicembre 1890).

contanti»⁷⁹. Emma percepisce in contante la stessa somma andata a Laura, mentre Eugenia, intenzionata a continuare l'attività paterna e a risiedere a Genova, riceve «tutti i beni stabili, crediti e merci» per uguale valore⁸⁰. Tuttavia si presenta la necessità di operare interventi migliorativi nello stabilimento di Sestri Ponente, come risulta dalla perizia dell'ingegner Campanella, ed è pertanto probabile che alla luce di tale esigenza Emma presti alla sorella 985.185,73 lire, da restituire il 31 dicembre 1894, all'interesse del 4,25%, dando a garanzia parte degli stabili⁸¹. È uno strumento di credito ipotecario privilegiato frequente per recuperare capitali in ambito familiare⁸². In questa occasione alla stipula dell'atto sono presenti, e fideiussori solidali, anche Angelo Gabriele Treves e Enrico Belimbau come soci della società in accomandita 'Giacomo Cohen' di cui essi sono soci accomandatari (responsabili) ed Eugenia Cohen è socio accomandante, costituita il 24 settembre 1891. È una forma societaria consueta cui Treves ricorre anche con altri soci⁸³. Il 31 dicembre 1896 questa società è dichiarata sciolta. A partire dal 1° gennaio 1897, per la durata di due anni, fra Angelo Treves e Enrico Belimbau diviene operativa una società in nome collettivo, sotto la ragione sociale «Ditta Giacomo Cohen», che ha sempre per oggetto il commercio e l'industria delle lane e delle pelli, con capitale sociale di un milione di lire apportato dai due soci in parti uguali⁸⁴. L'importo è davvero

⁷⁹ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1592, Leonardo Ghersi, 24 settembre 1891, «Scioglimento di Società e Divisione fra le Signore Eugenia Cohen moglie Belimbau ed Emma Cohen». In questa occasione per fare quadrare in modo equo la spartizione vengono presi in considerazione anche alcuni beni stabili in provincia di Buenos Ayres, di solito in precedenza non entrati nel conteggio: «Proprietà composta di terreni e di fabbricati denominata Sara nelle vicinanze della città di Merlo e di Moreno, ... altra proprietà composta di terreni cintata in mattoni con piccolo fabbricato nel territorio della città Venticinque di Maggio». Le località indicate in termini particolareggiati fino ad allora risultano denominate più semplicemente 'Merlo'. Nel medesimo atto Laura concorda che nella valutazione dei beni siano comprese le proprietà in America Latina.

⁸⁰ Tutte e tre le eredi sistemano le quote di usufrutto destinate alla madre.

⁸¹ ASGe, *Notai di Genova, III sezione*, 1592, Leonardo Ghersi, 25 settembre 1891, «Ricognizione di debito di lire 985.185,73 per mutuo dalla Signora Eugenia Cohen in Belimbau in favore della sua sorella Signorina Emma Cohen. Eduzione prestata dai Signori Cav. Uff. Angelo Treves ed Ingegnere Enrico Belimbau». Vedi anche *INDUSTRIA* 1899, p. 63.

⁸² Si rimanda in proposito al recente contributo di ZANINI 2021 e anche a MAFFI 2020.

⁸³ È quanto risulta da alcune questioni giudiziarie che lo riguardano, in particolare in qualità di socio accomandante della ditta «Jos. Zuckermann e C.».

⁸⁴ FAL, 2 gennaio 1897.

elevato per una società in nome collettivo, ma comporta certamente una notevole semplificazione gestionale, che ha come punto di forza una totale fiducia personale e professionale nel nucleo familiare di riferimento. Il 1° gennaio 1899 viene di nuovo modificato il nome della società, che diviene così «Treves & Belimbau», senza apportare alcun altro cambiamento alla scrittura precedentemente stabilita⁸⁵.

Lo stesso giorno viene firmato il contratto di dote di Emma, preludio alle nozze celebrate due giorni dopo, il 27 settembre, con Enrico Lumbroso, un correligionario colto e abiente con forti legami internazionali, legato in parte con la comunità ebraica dei Grâna di Tunisi, e va a vivere a Firenze. Anche per lei la dote è di 500.000 lire⁸⁶.

Come stabilito, due giorni dopo la morte di Giacomo, Angelo Gabriele Treves è procuratore generale degli eredi del cav. Giacomo Cohen⁸⁷. Frutto dell'attività svolta in poco più di tre decenni, soprattutto grazie a lui, e, per un certo periodo, alla collaborazione con i fratelli, l'azienda di Sestri Ponente è la più importante della Liguria: due motori a vapore per una potenza complessiva di 250 cavalli vapore, 562 dipendenti, maschi e femmine, per la maggior parte adulti, pari al 42% del totale impiegato nella regione (1.325), specializzata nella lavorazione di pelli di capra e di montone, di gran lunga superiore ad altre imprese quali per esempio quelle dei fratelli Olivari o di Sebastiano Bocciardo, che a quella data avevano rispettivamente 70 e 50 addetti. Si calcola che produca annualmente oltre 100.000 pelli di montone e da 15.000 a 20.000 pelli di capra⁸⁸. Come si è visto, nel giro di poco tempo a

⁸⁵ FAL, 3 dicembre 1898.

⁸⁶ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1592, Leonardo Ghersi, 25 settembre 1891, *Costituzione di dote fatta a se stessa dalla Signorina Emma Cohen futura sposa del Signor Enrico Lumbroso*. Le modalità del contratto dotale ricalcano quelle seguite per le sorelle. Nel 1891 Lumbroso, possidente, figlio di Graziadio, nato a Tunisi, ed Emilia Bram, ha 28 anni, è nato a Londra ed è cittadino inglese, ma risulta vivere a Firenze. Noto collezionista d'arte, fra le opere trafugate dai nazisti a Firenze nell'estate 1942 risultano essere di sua proprietà due arazzi di K. Van Mander. Beatrice, figlia di Emma ed Enrico, andrà sposa ad Agostino Negrotto Cambiaso (MONTANINI 2013-2014). Sulle importanti relazioni dei Lumbroso e, più in generale, sui collegamenti economici e familiari fra Tunisi e Livorno si veda SCARDOZZI 2003.

⁸⁷ ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 985, Giovanni Antonio Bardazza, 1890, atto del 18 aprile 1890, in cui si dichiara che il cognato di Giacomo ha ricevuto la procura con un atto rogato dal notaio Antonio Bianchi il 22 febbraio 1890.

⁸⁸ *Notizie* 1892, p. 156; MAIC 1892, pp. 156-157. Nel 1884 gli operai erano 400 (DORIA 1973, p. 7).

Treves si affianca Enrico Belimbau. Persona di grandi competenze tecniche, in questo momento è il solo fra i generi di Giacomo Cohen in grado di seguire appieno delle attività così impegnative, a prescindere dagli assetti proprietari. Gustavo Bingen, come accennato, si trasferirà in Francia.

Treves e Belimbau raccolgono l'eredità di Giacomo Cohen sotto molteplici aspetti come si vedrà in dettaglio. Non si esclude che, anche grazie al prestito dato da Emma, vengano apportati miglioramenti e ciò spiegherebbe l'incremento delle quantità lavorate e del numero degli addetti impiegati nel 1896 negli impianti dei Sestri Ponente, come risulta da un contributo di Ernesto Trevisani, che sintetizza lo status dell'azienda dando informazioni sui passaggi di proprietà e sull'oggetto dell'attività, oltre all'indicazione relativa alla sede legale in una via centrale di Genova⁸⁹. Per la prima volta compaiono significativamente le fotografie dei tre protagonisti, oltre a immagini degli stabilimenti in cui, in azioni combinate, si articolano le varie fasi della lavorazione messa a punto: il pelaggio, il lavatorio e la conceria. Sono impianti di grandi dimensioni – riferisce Trevisani – e ciò giustifica la lavorazione giornaliera di 5-6.000 pelli, lanute e secche, oltre al lavaggio delle lane: fasi produttive che comportano l'opera di 600 operai e l'impiego di quattrocento cavalli di forza motrice. Ammettendo che l'autore sia particolarmente ottimista e celebrativo, il dato riportato è vistosamente differente da quello risultante dalle notizie pubblicate dalla Direzione generale della Statistica nel 1892 e, se corretto, segnala un elevato incremento rispetto al momento in cui Giacomo Cohen ha lasciato l'azienda⁹⁰. D'altra parte una così rilevante entità trova riscontro anche nel ruolo giocato nel commercio di esportazione delle lane e dei cuoi lanari dall'Argentina per l'Italia, a fine Ottocento gestito nella quasi totalità da due ditte italiane, una delle quali è appunto quella operativa a Sestri Ponente, insediata nel paese latinoamericano, come si è visto, dal 1866⁹¹.

I due nuovi amministratori sembrano operare in piena sintonia, con progetti innovativi e con delocalizzazione nel Biellese di una parte dell'attività laniera. Si registra infatti un impianto di essiccazione della lana per la

⁸⁹ *Ditta* 1896.

⁹⁰ Il dettaglio del contributo di Trevisani, che fornisce dati pienamente corrispondenti con indicazioni catastali reperite attraverso altre fonti, fa propendere per una maggiore verosimiglianza rispetto a quanto pubblicato nel 1892.

⁹¹ *Vita italiana* 1899, p. 2731.

ditta Treves & Belimbau, progetto di tecnici francesi, mentre Enrico Belimbau è amministratore della « Società Anonima Cooperativa Biellese per la condizionatura della lana », sorta nel 1906, con sede appunto a Biella, il cui presidente è il cav. Giuseppe Ottolenghi⁹². Treves d'altronde è nato in questa città piemontese, al centro di uno dei più importanti distretti lanieri della penisola. In coerenza con una visione più avanzata dell'impresa, nell'azienda di Sestri Ponente si manifesta apertura nei confronti dei dipendenti. Il 12 giugno 1902 si costituisce la « Società di Mutuo Soccorso fra gli operai degli stabilimenti Treves e Belimbau », che viene riconosciuta legalmente il 16 aprile 1905⁹³. Centoquattro operai, per lo più provenienti da zone circostanti, quarantatré dei quali risultano analfabeti, sottoscrivono lo statuto. Ad essi si aggiungono altre persone fra cui l'ingegner Guido Tabet, direttore dello stabilimento, nipote di Enrico Belimbau e al contempo genero di Angelo Treves⁹⁴. Possono essere soci effettivi e onorari solo gli operai che fanno parte del personale della ditta e che hanno un'età compresa fra i 15 e i 50 anni. Sono da rilevare le dettagliate indicazioni per quanto concerne l'indennità per malattia e/o infortunio e, in particolare, la previsione di misure di sostegno da parte della società nel caso in cui, elemento caratteristico e ciclico nel settore conciario, si verifichi una temporanea diminuzione di personale, che poi rientra al lavoro.

La costituzione di questa Società di Mutuo Soccorso suggerisce una buona gestione dell'azienda unitamente a una sensibilità nei confronti dei mutamenti in atto per quanto concerne l'organizzazione operaia e sindacale. Può essere indicativo che fra le imprese in cui si sono verificati scioperi nei primi anni del Novecento non compaia la società in questione. Il 20 dicem-

⁹² Si registra una « Secheuse à toiles per la ditta Treves - Belimbau di Ginevra [c'è un palese errore: si tratta di Genova e non di Ginevra] (progetto dell'ing. Mathieu George Peronne et Edmond Humbert di Reims, 1902) » (DocBi. Centro Studi Biellesi, FOC.542 < <https://www.archiviotessili.biella.it/oggetti/23869-asciugatoi-ed-essicatoi-vari-circa-1900-1927/> >. Nella « Società Anonima Cooperativa Biellese per la condizionatura della lana » Enrico Belimbau figura tra gli amministratori. Si tratterebbe di un impianto di grande valore innovativo per rendere stabile il peso legale e mercantile delle materie tessili, importante anche in termini di adeguamento alle analoghe pratiche estere (*Guida* 1908, p. 89).

⁹³ ACCGe, 4867/2557. Volendo essere riconosciuta come società di mutuo soccorso ai sensi della legge 15 aprile 1886, n.3818, serie 3, l'assemblea generale del 2 aprile 1905 approva lo statuto e nomina undici amministratori; fra questi Tomaso Ottonello, presidente, e Bernardo Puppo, vicepresidente.

⁹⁴ Figlio di Clementina Belimbau, sorella di Enrico, e marito di Luisa Treves.

bre 1900 a Genova, Sestri Ponente, Sampierdarena, Cornigliano, Rivarolo, Voltri scoppia uno sciopero proclamato da 800 operai per protestare contro lo scioglimento della Camera del lavoro, che due giorni dopo arriva a contare 2.000 adesioni⁹⁵. Nel 1901, anno che segna un forte incremento degli scioperi nel settore industriale, vengono segnalate proteste anche nel comparto conciario ligure. In particolare a Savona presso la conceria Dellepiane si registrano 38 giorni di sciopero; e ancora ci sono astensioni dal lavoro a Finalborgo. A Genova a ottobre scioperano gli operai della Società cooperativa genovese per la concia delle pelli, ma nessuna di queste proteste tocca la Treves & Belimbau. Nessuna astensione dal lavoro si verifica nei due anni successivi, il 1902 e il 1903⁹⁶.

Nel 1907 si costituisce un'altra società di mutuo soccorso, questa volta solo al femminile. Nasce infatti la « Società di Mutuo Soccorso fra le operaie degli stabilimenti già Treves e Belimbau, ora Enrico Belimbau già Ditta Giacomo Cohen »⁹⁷. Il numero delle operaie che sottoscrivono l'atto è decisamente inferiore a quello della componente maschile che aveva presentato un documento analogo nel 1905. Si tratta infatti di 18 operaie, fra le quali spiccano Maria Modignani e Antonietta Brusadin, che possono espletare anche disgiuntamente le pratiche relative al funzionamento della neocostituita società. Quattro operaie risultano essere analfabete, percentuale inferiore rispetto al totale degli operai sottoscrittori due anni prima. L'atto è meno articolato in confronto con quello precedentemente citato, tuttavia restano i criteri di base: sussidio alle socie in caso di malattia e di infortunio sul lavoro, sussidio alle famiglie di socie defunte.

Come di evince dalla dicitura della SMS fra le operaie della società del 1907, un altro lutto si è abbattuto sulla famiglia con la morte di Angelo Treves⁹⁸. Enrico Belimbau resta il solo titolare.

⁹⁵ MAIC 1902; PERILLO - GIBELLI 1980.

⁹⁶ MAIC 1904, pp. 14-16; MAIC 1906.

⁹⁷ ACCGe, 5784/3067. La società si costituisce l'8 agosto 1907 e il 5 settembre successivo viene apportata una modifica. Anche questo atto è rogato dal notaio Francesco Gazzo di Sestri Ponente.

⁹⁸ Angelo Gabriele Treves, di Vercelli, aveva sposato Anna Artom di Casale.

9. *Una nuova svolta*

La costituzione della SMS fra le operaie appare come il canto del cigno della vitalità dell'azienda. Non si hanno sufficienti informazioni per comprendere quanto sia avvenuto negli anni successivi, anche seguendo le rilevazioni ufficiali. Tuttavia la crisi del 1907 mette in evidenza le difficoltà dell'industria della concia, che in quegli anni aveva visto l'introduzione di innovazioni tecnologiche capaci di ridurre in termini vistosi il tempo di lavoro⁹⁹. Nonostante la posizione strategica favorevole grazie alla presenza del porto genovese, le aziende del settore, considerate nel complesso, non sono in grado di adeguare in modo idoneo la propria struttura produttiva e di fare fronte alle difficoltà congiunturali dei primi anni del Novecento: una fase di stagnazione e/o declino, che vede un'attenuazione nel 1911, ma, soprattutto, termina, per chi ancora, bene o male, è rimasto operativo, grazie alle forniture militari richieste durante la prima guerra mondiale.

Sulle dinamiche dell'azienda di Sestri Ponente gioca una molteplicità di fattori: personali ed economici. Una più debole presenza imprenditoriale legata anche alla mancanza di una figura esperta e fidata come doveva essere Angelo Treves, unitamente alle pressanti difficoltà congiunturali spingono per un orientamento all'abbandono dell'impresa e fanno propendere per un lento smantellamento degli impianti. Certo è che fin dal 1908 alcune aree sono cedute. A quella data, infatti, Eugenia vende al Comune di Sestri « due tratti di terreno con retrostanti manufatti » per consentire l'allargamento della via dei Costo¹⁰⁰, il tutto all'interno della politica di espansione e razionalizzazione urbana del comune ormai caratterizzato da un alto tasso di industrializzazione. Il fatto che seguano altre vendite porta a interpretare questo atto come l'inizio di un progressivo smantellamento dell'attività industriale avviata da Giacomo Cohen pochi decenni prima. Grazie a una quota elevata di pagamenti del Ministero della Marina per forniture in Italia

⁹⁹ DORIA 1973, pp. 405-407; LANINO 1916, p. 234.

¹⁰⁰ ASCGe, *Atti del Comune di Sestri - Contratti*, 1908, 3° vol, 446. Anche in questa, come in altre occasioni, Belimbau rappresenta la moglie da cui ha ricevuto una procura generale fin dal marzo 1897. La cessione del terreno era già stata stabilita nel 1904 e probabilmente in quell'occasione Eugenia Cohen aveva ottenuto di intitolare una strada al padre Giacomo (oggi corrispondente a via Capitano del popolo). Quanto trasferito effettivamente quattro anni dopo era al momento in parte coltivato e in parte occupato da piccoli manufatti a uso agricolo. In totale il comune sborsa 6.000 lire, parte delle quali (1.724,20 lire) per la demolizione e la ricostruzione di muri di sostegno e di cinta sul nuovo fronte del tratto di terreno.

dopo il 1907 l'espansione dell'Ansaldo si fa tumultuosa al punto da egemonizzare le zone in cui si espande¹⁰¹. La parte della città che si copre di stabilimenti da Sampierdarena fino a Sestri e Voltri, oltre all'entroterra, si va definendo come « città dell'Ansaldo »¹⁰².

Fin dal 1910 in azienda si parla delle intenzioni della ditta Belimbau di alienare una porzione dello stabilimento¹⁰³, ma tutto diviene più chiaro due anni dopo: oggetto della vendita non è più parte del complesso produttivo, ma l'intera proprietà in blocco. Non si tratta nemmeno di una trattativa privata, ma di un'offerta definita da Giacomo Pittaluga, mediatore. « Il Signor Belimbau è disposto a vendere tutta la sua proprietà in blocco, oppure a lotti »: con queste parole in una lettera all'impresa dei Perrone si allega una tabella con relativi prezzi delle parti che costituiscono l'insieme dell'impianto come nel tempo si è venuto definendo, per un importo totale di 1.532.250 lire. Il proprietario, si precisa, « è disposto a vendere a prezzi di assoluta occasione » le due motrici, una di 300 cavalli e l'altra di 80 cavalli e altro macchinario¹⁰⁴. Il processo di acquisto da parte dell'Ansaldo questa volta prende il via e il 2 agosto 1913 Mario Perrone, amministratore delegato della società, acquisisce per 250.000 lire la superficie di circa 3.700 metri quadrati dove era collocato il lavatoio¹⁰⁵. A conferma del processo di espansione della società cantieristica e meccanica segue nel 1914 l'approvazione del progetto per costruire la nuova Officina Stipettai nell'ex-proprietà Belimbau. La presenza dell'Ansaldo diviene incombente, ma presenta occasioni di guadagno per chi detiene aree funzionali all'azienda cantieristica ed è allo stesso tempo disposto a vendere o a cedere la propria attività. L'impresario G.B. Traverso, per esempio, che aveva costruito un imponente caseggiato su un terreno di

¹⁰¹ « I pagamenti effettuati dal Ministero della Marina per forniture in Italia - e sono queste spese di primaria importanza per l'Ansaldo - crescono dall'esercizio 1906-1907 a quello del 1911 - 1912 da 52,2 a 158,3 milioni di lire. L'Ansaldo ne approfitta e il suo lavoro per conto terzi aumenta da 17,3 milioni di lire nel 1909 ad un valore di 38,5 milioni nel 1912 » (HERTNER 1996, p. 270).

¹⁰² ARVATI 2002, p. 410.

¹⁰³ FA, AP, serie scatole marroni, Mr 36, f.23, 9 gennaio 1910, Lettera di Francesco Piombino all'Ingegnere Nabor Soliani.

¹⁰⁴ FA, AP, Terreni Rizzi & Belimbau 1913, serie scatole rosse, Rs. 316, f.13. Lettera di Giacomo Piccaluga, 10 Ottobre 1912.

¹⁰⁵ FA, AP, Terreni Rizzi & Belimbau 1913, serie scatole rosse, Rs. 316, f.13, Atto di vendita rogito notaio Francesco Bonini. In questa occasione l'Ansaldo acquista terreni anche da Giacomo Rizzi.

970 metri quadri acquistato nel 1913 da Eugenia Cohen, quattro anni dopo cede tutto ai Perrone. Nel giro di breve tempo crolla definitivamente l'ipotesi di uno sviluppo residenziale di lusso¹⁰⁶.

Il meccanismo avviato da Enrico Belimbau è portato a termine da Eugenia dopo la morte del marito, avvenuta il 12 luglio 1915, allorché il 29 novembre dello stesso anno vende ai Perrone per 945.650 lire quanto restava dello stabilimento e del terreno annesso¹⁰⁷. I Cohen Belimbau escono totalmente di scena, da Sestri Ponente e dal commercio di cuoi e lane. Un'altra conferma della cessione di tutto ciò viene dal testamento di Eugenia Cohen, che nel 1938 lascia beni sostanziosi a Elisa, sposa di Agostino Crosa di Vergagni¹⁰⁸, a Maria coniugata con il nobile Vincenzo Caldera¹⁰⁹ e al figlio Eugenio, ma non vi è traccia dell'azienda di Sestri Ponente¹¹⁰.

¹⁰⁶ FA, AP, Copie di Atti di Vendita Di Immobili (d'ora in poi C.A.D.V.D.I.), scatola 3/303, fasc. 10/2, Copia atto di vendita di G.B. Traverso alla società Ansaldo, 17 luglio 1917. Il terreno era stato acquistato dal Traverso il 17 marzo 1913 per 1.306,40 lire.

¹⁰⁷ FA, C.A.D.V.D.I., scatola 3/303, fasc. 10. In particolare in questa occasione è venduto: «Un terreno adibito ad uso orto e stabilimento industriale già adibito a conceria di pelli e lavatoio di lana ed ora non esercito e terreni annessi con tutti i fabbricati entrostanti; il tutto formato da un sol corpo, a confini: via dei Costo, Torrente Molinassi, via dei Casella, proprietà Fossati e Rio dei Rospi detto anche Rivo dei Bastardi». Nella vendita sono compresi anche apparecchi e utensili della conceria, ancora presenti nei locali dello stabilimento. Non si sono trovati altri dati relativi a vendite di terreni Belimbau nel periodo compreso fra il 1913 e il 1915, ma indicazioni indirette fanno propendere per una cessione completa di tutta l'area. Indicazioni in proposito si possono trovare in BALLETTI - GIONTONI 1984; TORRE 1994.

¹⁰⁸ Agostino Crosa, medico, appartiene a una famiglia aristocratica genovese, da secoli impegnata anche su vari fronti della finanza. Su questo argomento si rimanda a ZANINI 2017.

¹⁰⁹ Di non facile reperimento sono le notizie relative a questa persona, nata a Roma il 17 giugno 1887. Con buona probabilità, forse in relazione con la carriera militare (nel 1918 è operativo un capitano Vincenzo Caldera, III battaglione, Fronte del Piave), non vive a Genova e la famiglia risulta avere abitato a lungo a Padova (MINISTERO DEL TESORO 1963, p. 2567).

¹¹⁰ Eugenia muore il 18 maggio 1938, a 72 anni. Il 9 gennaio dello stesso anno aveva redatto un testamento olografo, con successiva attestazione giurata del 4 luglio 1938. I beni oggetto della successione sono sinteticamente presenti nella trascrizione dell'atto: il palazzo in piazza della Nunziata, il palco al teatro Carlo Felice, una casa con botteghe, cinematografo e appartamenti in via Francesco Pozzo, 6 (AEGe, N.T. 1417/8). La lettura del testamento fornisce maggiori informazioni, che consentono di avere un quadro più ampio (ANGe, Notaio Cassanello, Atto 30 maggio 1938). Lascia alla figlia Elisa l'immobile in via Francesco Pozzo oltre a 300.000 lire, a Maria va la proprietà di Santa Margherita Ligure (regione Arzé) con la mobilia e 400.000 lire; al figlio Eugenio va la mobilia del castello di Silvano d'Orba di cui si parlerà meglio più avanti, il palco al teatro, l'usufrutto della metà del reddito del palazzo di piazza della Nunziata, di proprietà del ni-

Si può supporre che, come accennato, la morte di Angelo Treves, unita forse ad altre considerazioni di ordine economico e sociale, segni uno spartiacque nella vita di Enrico Belimbau e di sua moglie Eugenia. A questo nuovo lutto, infatti, fanno seguito scelte esplicate in varie direzioni, a conferma comunque che nel primo decennio del Novecento la coppia avvia un profondo mutamento rispetto al modello di vita seguito da Giacomo Cohen, come si vedrà, anche per quanto concerne il settore della lavorazione delle lane e delle pelli. Quali elementi portano a dismettere l'attività industriale? Una valutazione di carattere personale credo sia di grande peso unitamente forse a una considerazione complessiva sulla tipologia di impresa che in quegli anni stava acquisendo sempre più importanza. In primo luogo il gigantismo della vicina Ansaldo, così vicina territorialmente e anche così diversa nella sua articolazione produttiva. Certamente incidono gli elementi di crisi del settore conciario, che non sono comunque così importanti come quelli che si presenteranno al momento dello sviluppo delle fibre artificiali. Non disponendo di dati contabili e gestionali, non resta dunque che ipotizzare un nuovo orientamento della coppia verso una vita alimentata da redditi finanziari e da immobili che consentono un tenore di vita assai elevato¹¹¹.

A conferma di tale orientamento Enrico Belimbau investe in beni immobiliari in accordo con la consorte di cui, come accennato, fin dal marzo 1897 ha la procura totale e alla quale, come si legge, dà comunque sempre

pote Enrico cui appartiene anche la mobilia. Al nipote lascia anche 500.000 lire, in contanti o in titoli di borsa; elenca anche cifre, molto minori, lasciate ai figli delle figlie. Un aspetto del testamento suggerisce un difficile rapporto con il figlio Eugenio sposato con Giuseppina Raffaella (Nennella) Croce, figlia dell'industriale Luigi Croce e di Maria Todescan, dal momento che la moglie di Enrico Belimbau dispone che sui beni lasciati al nipote « non competa ai suoi genitori l'usufrutto legale » e, più in generale, che fino al raggiungimento dei 25 anni d'età le sue sostanze siano amministrate dall'avvocato Luigi Erizzo e dal genero Agostino Crosa. Il notaio Paolo Casanello e l'avv. Arturo Carcassi sono indicati come persone cui rivolgersi per dirimere eventuali divergenze. Un'ultima annotazione sembra confermare una non buona qualità nei rapporti madre-figlio: mentre le figlie (Elisa e Maria) saranno esonerate dall'imputazione delle doti ricevute (500.000 lire ciascuna), « a mio figlio Eugenio – così recita l'atto – saranno invece imputate a forfettario corrispettivo di ogni spesa, avere e gravame da me sostenuto per suo conto e di ogni somma da me erogata nel suo interesse, la cifra complessiva di lire trecentomila, pertanto egli resterà esonerato da ogni altra maggiore imputazione ». Seguendo le principali linee di beneficenza del padre e del marito, Eugenia lascia cifre cospicue all'Istituto David Chiossone e all'Associazione Camillo Poli da evolversi al preventivo intitolato al marito Enrico Belimbau.

¹¹¹ Enrico Belimbau compare fra gli « azionisti-ingegneri » della Banca d'Italia (SCATAMACCHIA 2008, p. 163); alla sua morte, il marito di Eugenia è definito persona fornita « di pingue censo » (POGGI 1919a, pp. 105-106).

l'approvazione maritale¹¹². In seguito procede ad acquisti in varie zone della città: palazzi, ville, beni rustici etc. In particolare nel 1911 acquista un palazzo in via San Lorenzo, 3¹¹³. Nel 1913, in due diversi momenti, assieme all'architetto Andrea Brian acquisisce una grande e articolata proprietà per complessive 176.000 lire, spettanti a Belimbau per l'importo di poco superiore a 117.000 lire, nel sestiere di San Teodoro, regione Angeli¹¹⁴.

10. *Silvano d'Orba*

Il più vistoso cambiamento e, allo stesso tempo, il più rimarchevole mutamento nel settore degli investimenti e delle spese per la coppia Belimbau-Cohen avviene a fine Ottocento. A quel periodo, infatti, risale l'acquisto del castello di Silvano d'Orba, con buona probabilità nel 1897, seguito da quello di Castelletto d'Orba¹¹⁵. Appartenute ai marchesi Cusani Botta Adorno Vi-

¹¹² Come tale nel 1903 presenta un progetto per riattare il fronte sud del palazzo di piazza della Nunziata 24 (ASCGe, Progetti edilizi, Richiesta di «Regolarizzazione della facciata verso la chiesa di S. Sabina del palazzo già Negrotto Cambiaso», 26 febbraio 1903, approvata il 10 marzo 1903).

¹¹³ Il palazzo di via San Lorenzo, con due belvederi, un terrazzo e botteghe al piano terra è venduto a Enrico Belimbau dai fratelli Pietro e Domenico Emilio Cassanello nel settembre 1911 (AEGe, NT, 541, n. 52, atto di vendita, notaio Luigi Gherzi, 2 settembre 1911).

¹¹⁴ A luglio 1913 Enrico Belimbau e l'architetto Andrea Brian fu Alessio acquistano rispettivamente per 6/9 e 3/9 da Maria Descalzi fu Angelo, per 81.000 lire la quarta parte di vari immobili: una villa denominata «villa Isotta» con numerosi manufatti «entrostanti»: un palazzo di tre piani, un'altra palazzina di due piani, una casa colonica, due botteghe, magazzino con stalla, tre stalle, un palazzo di tre piani, una casa detta «Torretta», una casa di due piani «ad uso osteria», un caseggiato di dieci piani, le fondamenta di un caseggiato non terminato, una «palazzina già ad uso teatro» al numero 7 in Mura degli Angeli, il tutto, come si precisa, «formante un solo corpo» in una vasta zona compresa fra Salita Angeli, Mura degli Angeli e via Melegari. A ciò si aggiungono due caseggiati, uno di sei piani e un altro caseggiato contiguo con terreni e giardini, sempre in regione Angeli (AEGe, NT, 577, n. 162, atto di vendita, notaio Paolo Cassanello il 12 luglio 1913). Qualche mese dopo Rosa Katter, vedova di Carlo Descalzi, cognata della precedente venditrice, e i figli, due dei quali risiedono in Perù, vendono la quota ereditata da Vittorio Descalzi, rispettivamente cognato e zio dei venditori, agli stessi Belimbau e Brian, nelle medesime proporzioni, per complessive 95.000 lire. Questa costituisce il resto della proprietà di quanto su elencato (AEGe, NT, 579, n. 178, notaio Gerolamo Cassanello, 5 settembre 1913). Anni dopo, nel 1927, l'architetto Brian, il figlio e la vedova Belimbau venderanno alla «Italia» Società di Assicurazioni Marittime una casa con terreno circostante facenti parte di questa consistente acquisizione (AEGe, NT, 946, n. 148, atto di vendita, notaio Paolo Cassanello, 3 marzo 1927).

¹¹⁵ Su questo argomento non sono state reperite fonti attendibili. La mancanza di documenti familiari, come anche nel caso di quanto scritto in precedenza, non è stata colmata con documenti d'archivio. Relativamente a queste due località si rimanda a CASALIS 1837 e 1850. Per una ricostruzione della struttura del castello di Silvano a fine Ottocento si veda PESCE 2019.

sconti di Milano, queste storiche e imponenti residenze divengono oggetto di restauro da parte della famiglia genovese, la cui presenza in zona si fa progressivamente più importante sotto molteplici aspetti. Arriva a possedere circa 350 ettari di terreno nella provincia, parte a mezzadria e parte a conduzione diretta¹¹⁶. L'Ovadese a fine Ottocento si va caratterizzando come zona di elezione per la produzione del dolcetto e Ovada stessa tenta di avviare misure favorevoli per la creazione di un mercato delle uve. La creazione della ferrovia Genova-Ovada-Acqui- Asti nel 1894 apre la possibilità di fare arrivare la produzione della zona fino ai mercati di Genova e delle Riviere, e, nonostante i ripetuti attacchi della fillossera tanto a fine Ottocento quanto nel primo decennio del secolo successivo, questa monocultura viti vinicola permane, tanto che nel 1913 la superficie vitata nell'Ovadese rappresenta più del 55% della superficie agraria e forestale della zona¹¹⁷. Belimbau, dinamico e irrequieto, si mostra pronto a comprendere i mutamenti in atto e a spostare il capitale, diversificandolo e rischiando¹¹⁸. Ha un interesse forte per un rinnovamento nell'agricoltura e per lo sviluppo dell'istruzione agraria. Mette una vigna a disposizione della scuola elementare, dà il raccolto a chi porta avanti il progetto, promuove conferenze sull'agricoltura con Domizio Cavazza, direttore della Scuola Superiore di Agraria di Bologna, enologo e imprenditore vitivinicolo. In molti modi Belimbau cerca di attuare le riforme del ministro Baccelli e per questo suo impegno nel 1898 riceve una medaglia d'argento per i benemeriti dell'istruzione. Non è escluso che, assieme alla moglie, concepisca una scelta di vita in cui si coniughino una residenza aristocratica anche in campagna, unitamente a iniziative sociali, ma anche imprenditoriali in un contesto come quello agricolo caratterizzato dalla ripresa economica grazie anche all'applicazione di nuove e maggiori competenze. La vicinanza con un personaggio come Cavazza, anch'egli proprietario di un castello, nel Cuneese, suggeriscono dunque una fase diversa nella loro vita, dove però permangono elementi comuni al 'patriarca', Giacomo Cohen: attenzione per l'istruzione tecnica quale ineludibile componente di sviluppo e, al contempo, sensibilità per i bisogni sociali. Dunque la sua presenza è incisiva: costruisce un acquedotto, amplia e adegua canali che consentono l'irrigazione delle terre di sua proprietà, di cui beneficia tutta la zona; dona l'area

¹¹⁶ Un riferimento importante per comprendere la tipologia di una sua azienda agricola è la raccolta di memorie riportata da PESCE 2021.

¹¹⁷ SUBBRERO 1988, pp. 59-78.

¹¹⁸ Ben differente dagli ebrei milanesi descritti da MAIFREDA 2000.

per costruire il cimitero¹¹⁹. Da dicembre 1910 fino a luglio 1914 è sindaco di Silvano d'Orba e in quella veste svolge un ruolo di tutela di antichità locali; svolge anche il ruolo di consigliere comunale nel vicino Castelletto d'Orba¹²⁰. La presenza di Enrico nella zona è assidua. Poco prima di morire, come si è detto il 12 luglio 1915, Belimbau stava apprestando nel castello di Silvano una sistemazione per i feriti nella guerra in corso.

11. *Una tomba importante*

Nel 1908 giunge per Enrico Belimbau il momento di curarsi anche della componente relativa alla memoria della famiglia. Forse le premature morti di Giacomo Cohen e di Angelo Treves incidono sulle scelte di questo imprenditore, unitamente alla volontà di affermazione sociale anche attraverso i segni funerari¹²¹. Il 2 giugno di quell'anno nel cimitero di Staglieno gli viene assegnato lo spazio per erigere una cappella, per sé e per la sua famiglia¹²². Collocata nel «boschetto irregolare», in un'area di complessivi 85 metri quadrati, confinante in parte con le cappelle delle famiglie Larco, Odero e Rossi, questa viene eseguita su progetto di Marco Aurelio Crotta, che non è il professionista cui si rivolge usualmente la committenza ebraica cittadina. È questo architetto figura interessante, che nella vita compie un percorso con punti in comune con Giacomo Cohen. Nato a Genova nel 1861, costretto ad abbandonare gli studi a quattordici anni per le difficili condizioni economiche della famiglia, deve «lavorare in darsena come garzone e commesso di bottega»¹²³. Riesce tuttavia a riprendere e concludere gli studi affermandosi a Genova, in Liguria e fuori regione. Apprezzato da Giovanni Campora, da Alfredo D'Andrade e altri estimatori e uomini di cultura, conoscitore dell'arte medioevale, diviene affermato progettista impiegando lo stile 'medievale ligure' e ricorre al nuovo li-

¹¹⁹ MARANETTO, 2004, pp. 35-36.

¹²⁰ Ha il merito di salvare due antichi Torrazzi altrimenti destinati a completa distruzione (BASSO 2006).

¹²¹ SBORGI 1997; BASSO 2002.

¹²² Municipio di Genova -Ufficio d'Igiene, Ripartizione stato civile Servizi cimiteriali, Sala 19, 38/C/1, *Atto di assegnazione di terreno nel Cimitero di Staglieno dal Municipio di Genova al Sig.r Cavaliere Ing.re Enrico Belimbau*, 2 giugno 1908. Belimbau spende complessivamente 12.027,50 lire: 10.837,50 per la superficie di 25,5 metri quadri su cui è prevista la costruzione del manufatto e 1.190 lire per la restante superficie destinata a intercapedine e giardino.

¹²³ BOCCHIERI 1985.

berty diffuso da Gino Coppedé. Sono suoi i progetti di altre cappelle mortuarie nello stesso cimitero¹²⁴. Anche in questo caso dunque l'affermato uomo d'affari è orientato verso uno stile nuovo rispetto ad altri che, in contemporanea, continuano a connotare anche l'arte funeraria. Compie allo stesso tempo un gesto di distacco rispetto alla famiglia della moglie e, più in generale, rispetto al cimitero israelitico. Se già la tomba di Giacomo Cohen era monumentale e vistosa in confronto con altri sepolcri aderenti all'essenzialità formale richiesta dalla tradizione, ed eseguita secondo il gusto artistico di fine Ottocento, la tomba Belimbau è a sé stante, lineare e imponente al tempo stesso, lontana dalla zona destinata ai correligionari. È questo un momento di scelte importanti: nello stesso anno Enrico Belimbau chiede di essere espunto dai ruoli dei contribuenti della Comunità ebraica di Genova¹²⁵. Inoltre nel 1909 i suoi tre figli vengono battezzati da Giovanni Semeria, attivo a Genova in quegli anni. Come si scrive molti anni dopo, lo spirito del padre barnabita «... godeva della splendida primavera culturale che s'era destata nella Chiesa sotto l'impulso di Leone XIII nei campi storico, esegetico, filosofico e sociale»¹²⁶. La scelta dei giovani è condotta con buona probabilità in accordo con i genitori, se non addirittura favorita. Enrico Belimbau ed Eugenia Cohen possono

¹²⁴ Si ricordano, fra le altre, le cappelle Ottone, Grimaldi, Pratalongo. Marco Aurelio Crotta muore il 16 dicembre 1909. Si veda il necrologio di POGGI 1919b, pp. 56-57.

¹²⁵ Per certo la richiesta di Enrico è accolta alcuni anni dopo, addirittura dopo la sua morte («Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti», 37 (1917), p. 75., decreto 6 agosto 1915).

¹²⁶ GAMBARO 1967, pp. LXVIII-LXIX. Elisa viene battezzata il 27 aprile con il nome di Elisabeth, Fortunata Anna Maria; Maria ed Eugenio verranno battezzati il 5 novembre mantenendo lo stesso nome. Sede del battesimo sono la chiesa di San Bartolomeo degli Armeni o forse l'Istituto David Chiossone, posto di fronte alla suddetta chiesa dei Barnabiti. Per motivi amministrativi gli atti sono comunicati alla vicina chiesa di Santa Maria Immacolata in via Assarotti (Genova, Archivio Parrocchiale di S. Maria Immacolata, Registro battesimi 1909) e ancora inoltrati anche alla chiesa della S. Annunziata. Eugenio, come le sorelle sposato con rito cattolico, alleggerà anche questa documentazione nella richiesta di discriminazione dopo l'introduzione delle leggi razziali, che, in modo molto riservato, ottiene il 3 ottobre 1940 (ASGe, *Prefettura Italiana*, ex Sala 21, 183). Il padre barnabita Giovanni Semeria, particolare e discussa figura di teologo, frequentatore del biblista Friedrich von Hügel, dalla fine dell'Ottocento nel capoluogo ligure continua a svolgere attività didattica e di ricerca, anche se nel 1908 l'arcivescovo della città gli proibisce ogni attività oratoria. In quella parte della sua vita, professa «un convinto filosemitismo ... rivendicando in Cristo non meno che nei suoi discepoli un'"anima semita", e coltivando interessi ecumenici» (GENTILI 2017). Sulla sua figura e sulle accuse di componente del modernismo nella chiesa cattolica si vedano FUMAGALLI 1993; MORES 2018; GENTILI 2019.

essere ascritti fra coloro che di fronte all'emancipazione civile hanno «ridimensionato il potere delle comunità e messo in discussione usi e costumi tradizionali perché ritenuti obsoleti»¹²⁷, facendo in ogni caso un passo in più verso un ecumenismo sia pure ideale e controverso come quello allora presentato da Giovanni Semeria. Alla luce di una fragile componente religiosa e di un debole collegamento con la tradizione, questi sono elementi che portano a individuare uno specifico percorso di inserimento nella società del primo Novecento. Non è pertanto casuale che Enrico Belimbau e la consorte non appaiano come assidui frequentatori della comunità ebraica locale né risulta che egli abbia ricoperto cariche al suo interno. Certo non vi è da parte sua un'adesione stretta alla vita della Comunità come fanno altri correligionari o come gli stessi suoceri e altri parenti stretti. Si può ipotizzare che il battesimo dei figli avvenga per favorirne il completo inserimento nella società italiana a prevalenza cattolica e per abbattere un elemento che, alla luce del pensiero dominante, li avrebbero comunque sempre relegati ad appartenere a una minoranza, nonostante la ricchezza. I suoi tre figli, che rompono quindi l'endogamia di religione, ma non quella di ceto, si sposano con "gentili", anche quale conseguenza di un'educazione ormai svincolata dalla tessitura di relazioni familiari sviluppate strettamente fra componenti ebraici. Si tratta forse, a livello individuale o strettamente familiare, di «un continuo processo di trasformazione identitaria» davvero poco consueto in queste forme¹²⁸. Un segno di continuità esteriore tuttavia permane: nella facciata della chiesa di San Pietro, collocata sotto il castello di Silvano d'Orba, sulla quale il proprietario del maniero è intervenuto nel restauro, il rosone rappresenta la stella di Davide.

Enrico Belimbau, a differenza di suoi correligionari, e in piena concordia con la moglie, è un uomo libero da «intrecci di sangue e/o di affari»¹²⁹; aderisce a un nuovo corso nelle relazioni sociali ed economiche degli ebrei nell'Italia postunitaria in un processo di importante acculturazione. Egli fa parte di una borghesia ebraica sganciata dall'aderenza stretta alle tradizioni familiari e religiose e, più di altri, ha un percorso di vita in primo luogo da cittadino, borghese, e, nel suo caso, ricco. Resta comunque da registrare una

¹²⁷ CATALAN 1997, p. 1247.

¹²⁸ Quanto osserva in proposito Anna Foa relativamente a periodi ben più indietro rispetto a quello considerato in questa sede può forse essere riferito ai Belimbau sia pure, come accennato, in termini ristretti e familiari e non di comunità (FOA 2007). Vedi anche CESARE 2018, p. 32 e sgg.

¹²⁹ ROMANI 2020, p. 159.

sua peculiare diffusa curiosità, quasi irrequietezza, che lo spingono a operare su più fronti. Divenuto non solo cavaliere, ma anche commendatore¹³⁰, definisce in ogni suo aspetto la sua presenza a Genova e fuori di essa. Dal 1897 è socio della Società Ligure di Storia Patria, una delle più importanti aggregazioni culturali nella città del secondo Ottocento, frequenta circoli che facilitano le relazioni sociali ed economiche¹³¹. Svolge un'intensa ed estesa attività di beneficenza tanto da essere qualificato come «uomo benefico» non appena si ha notizia della sua morte improvvisa¹³². Tale definizione non pare impropria alla luce di numerosi interventi di sostegno portati in più ambiti, fra gli altri all'Istituto David Chiossone di cui ricopre la carica di Presidente dal 1908 al 1911, ma soprattutto per la partecipazione all'Associazione genovese contro la tubercolosi al punto che nel 1908 gli viene intitolato un Asilo campestre, da lui ampiamente finanziato, di cui si continuerà a parlare negli anni successivi¹³³. L'orazione funebre al suo funerale è tenuta dal cav. Bellagamba a nome degli Ospedali civili di cui Belimbau faceva parte come amministratore; più in generale, dall'elenco degli intervenuti al rito si comprende l'ampiezza della sua partecipazione a enti e istituti per la cura e per l'istruzione¹³⁴.

Dunque Enrico Belimbau è per certi aspetti somigliante al fondatore della ditta, Giacomo Cohen, che ha dato all'intera famiglia non poco beneficio. Difficile è seguire i percorsi personali ed economici degli eredi, non sempre brillanti e dinamici come quelli delle due generazioni che li hanno preceduti. Tuttavia la donazione del palazzo all'Università sigla una memoria per la città nei cui confronti la famiglia Cohen-Belimbau ha operato con intelligenza e generosità.

¹³⁰ Con decreto 27 aprile 1913.

¹³¹ In quegli anni è presidente della Società Ligure il marchese Cesare Imperiale di Sant'Angelo, che svolge una politica di grande apertura verso la città.

¹³² CORRIERE MERCANTILE, 12 luglio 1915, p.3. Si rimanda anche al necrologio di POGGI 1919a.

¹³³ Nel 1905 Camillo Poli istituisce l'*Associazione Genovese contro la tubercolosi* per soccorrere gli ammalati. In questo ambito l'*Asilo campestre* accoglie fanciulli ancora sani per sottrarli al possibile contagio derivante dalla convivenza con familiari ammalati (CAMPI MARTUCCI 2019, p. 20). L'elenco degli interventi di Belimbau è consistente e si esplica nei modi più diversi: dagli ospedali civili, all'Istituto Chiossone per non vedenti. Si veda fra l'altro GENOVA 1930, p. 640. La tubercolosi affliggeva un numero elevato di abitanti; nel 1901 Camillo Poli calcola l'esistenza di 14.000 persone malate nella sola provincia di Genova (POLI 1901). La famiglia continuerà a lungo a erogare sussidi alle associazioni di cui egli era stato sostenitore.

¹³⁴ CORRIERE MERCANTILE, 14 luglio 1915.

Appendice

*Distinta degli oggetti già stati donati alla Damigella Eugenia Consola Cohen*¹³⁵

Una parure composta di un collier di sette file di perle orientali con fermaglio in brillanti. Un braccialetto perle orientali e brillanti. Una broche perle orientali e brillanti, quelle in massimo di tre, e questi di quattro. Un anello brillante.

Un servizio completo d'argento per ventiquattro persone compreso due servizi da caffè.

Un croissant di brillanti. Un anello brillanti.

Un anello perla orientale e brillanti. Un anello brillanti e rubini. Una farfalla brillanti e zaffiri. Tre braccialetti, *porte bonheur* zaffiri, brillanti e rubini.

Cinque fiori brillanti.

Un braccialetto brillanti. Un braccialetto brillanti e rubini.

Un braccialetto con perle orientali.

Un anello brillanti e zaffiro.

*Testamento di Giacomo Cohen*¹³⁶

Purtroppo non si pensa abbastanza quando ce n'è il tempo, alle cose nonché alle più gravi; per cui mi trovo oggi incalzato dalla mia grave malattia, obbligato a dare semplici disposizioni sommarie, redatte da mano di persona di tutta mia fiducia, e da me firmate.

Lascio alla mia cara e fedele consorte, oltre a quanto le spetta di legge sul mio patrimonio generale, tutto quanto il mobilio, gli arredi di casa, nulla escluso né eccettuato; come pure tutti gli oggetti, qualunque siano, di ornamento personale, più una somma di lire quattrocentomila in contanti, da ritirarsi in tempo e misura non disagevole per l'andamento degli affari della successione.

¹³⁵ « Contratto di dote della Damigella Eugenia Consola Cohen », (ASGe, *Notai di Genova. III Sezione*, 979/108, Giovanni Antonio Bardazza, 19 maggio 1887).

¹³⁶ Dettato il 17 febbraio 1890 e aperto il 20 febbraio dello stesso mese (ASGe, *Notai di Genova, III Sezione*, 1184/88, Antonio Bianchi, 20 febbraio 1890).

Prego la mia cara moglie a destinare, nella misura e tempo che essa crederà meglio, lire centomila a quelle Opere Pie che ella sa starmi più a cuore, le quali lire centomila le verranno passate dalla cassa man mano che mia moglie ne avrà fatto l'assegnazione.

Voglio che la mia amatissima figlia Eugenia abbia un milione e duecentomila franchi di più di quanto le spetta in legge; alle altre due mie carissime figlie in misura uguale diviso il rimanente.

Raccomando alla mia ottima moglie di tenere sempre cara la mia memoria, e ai miei carissimi generi di essere sempre buoni colle loro consorti; alle mie figlie carissime di specchiarsi ognora nelle virtù della loro madre.

Io mi dispongo a morire rassegnato alla volontà di Dio, a cui raccomandando l'anima mia.

Ripeto che la mia Eugenia, maritata Belimbau, voglio che abbia un milione e duecentomila lire di più sul patrimonio generale, tenendo conto delle due doti e spese relative già fornite alle due figlie maritate, e che dovranno naturalmente fornirsi anche alla mia carissima figlia Emma, al suo matrimonio.

Lascio al Signor Bistolfi, economo dell'Istituto dei Ciechi, lire quattromila nette di ogni tassa, come tenue prova del mio gradimento nei suoi rapporti personali con me, e per lo zelo che egli in ogni circostanza adopera per fare il bene di detto Istituto.

[Fin qui la scrittura è fluida. Segue una seconda parte scritta con mano incerta e autografa del testatore]

Lascio alla buona e gentile Mad.lle Maddalena Perron Istitutrice delle mie figlie lire mille di Rendita Italiana 5%.

Desidero che il mio carissimo cognato ed amico Angelo che fu ed è in misura eccezionale degno della mia più alta stima e fiducia sotto ogni riguardo, venga tosto investito dagli aventi interesse dei più ampi poteri per gestire e amministrare l'azienda.

Giacomo Cohen

FONTI

- AGENZIA DELLE ENTRATE, TERRITORIO DI GENOVA, SERVIZIO PUBBLICITÀ IMMOBILIARE, EX CONSERVATORIA REGISTRI IMMOBILIARI (AEGe)
– Note di Trascrizione (NT): 138, 188/139, 255/185, 251/141, 277/142, 253/89, 274/24, 1417/8, 541, n. 52, 577, n. 162, 579, n. 178, 946, n. 148.
- GENOVA, ARCHIVIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO (ACCGe)
– Tribunale Civile e Penale di Genova, 4867/2557, 5784/3067.
- GENOVA, ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA (ACEGe)
– Atti di matrimonio.
- GENOVA, ARCHIVIO DEL NOTARIATO (ANGe)
– Notaio Paolo Cassanello, Repertorio n. 29983, Attestazione giurata 30 maggio 1938.
- GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGe)
– *Notai di Genova, III Sezione*, 949, 964, 966, 979, 981, 983, 985 (Giovanni Antonio Bardazza); 1184/88 (Antonio Bianchi), 1589 (Leonardo Ghersi).
– *Notai di Genova, V Sezione*, 32 (Tito Piccardo).
– *Prefettura di Genova, Prefettura Italiana (ex sala 21)*, 183.
- GENOVA, ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SANTA MARIA IMMACOLATA
– *Registro battesimi*, anno 1909.
- GENOVA, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE (ASCGe)
– Catasto dei fabbricati di Sestri Ponente, partita n. 89.
– Catasto fabbricati di Sestri Ponente, 1878, partite 475, 497.
– Atti del Comune di Sestri – Contratti, 1908, 3° vol. 446.
– Progetti edilizi, Richiesta di “Regolarizzazione della facciata verso la chiesa di S. Sabina del palazzo già Negrotto Cambiaso”, 26 febbraio 1903, approvata il 10 marzo 1903.
– Tribunale di I cognizione di Genova, Atti matrimonio, 12 dicembre 1852.
– Comune di Genova, Servizi civici, Stato civile.
– Municipio di Genova - Ufficio d’Igiene, Ripartizione stato civile Servizi cimiteriali, Sala 19, 38/C/1, Atto di assegnazione di terreno nel Cimitero di Staglieno dal Municipio di Genova al Sig.r Cavaliere Ing.re Enrico Belimbau, 2 giugno 1908.
- GENOVA, FONDAZIONE ANSALDO (FA), ARCHIVIO PERRONE (AP)
– Copie di Atti di Vendita Di Immobili (d’ora in poi C.A.D.V.D.I.), scatola 3/303, fasc. 10/2, Copia atto di vendita di G.B. Traverso alla società Ansaldo, 17 luglio 1917.
– serie scatole marroni, Mr. 36, f.23, 9 gennaio 1910, Lettera di Francesco Piombino all’Ing. Nabor Soliani.
– Terreni Rizzi & Belimbau 1913, serie scatole rosse, Rs. 316, f.13. Lettera di Giacomo Piccaluga, 10 Ottobre 1912.

- Terreni Rizzi & Belimbau 1913, serie scatole rosse, Rs. 316, f.13, Atto di vendita rogito notaio Francesco Bonini. In questa occasione l'Ansaldo acquista terreni anche da Giacomo Rizzi.
 - Fondazione Ansaldo, C.A.D.V.D.I., scatola 3/303, fasc. 10.
- GENOVA, MUSEO DI STORIA DEL RISORGIMENTO
- *Carte Dall'Orso*, 131/26956.

BIBLIOGRAFIA

- ABITBOL 2015 = M. ABITBOL, *Storia degli ebrei dalle origini ai giorni nostri*, Torino 2015.
- ARE 1974 = G. ARE, *Alle origini dell'Italia industriale*, Napoli 1974.
- ARVATI 2002 = P. ARVATI, *L'Ansaldo e la sua città*, in *Storia dell'Ansaldo*, 9, *Un secolo e mezzo 1853-2003*, a cura di V. CASTRONOVO, Roma-Bari 2002, pp. 405-445.
- BALLETTI - GIONTONI 1984 = F. BALLETTI - B. GIONTONI, *Genova 1850-1920. Cultura urbanistica e formazione della città contemporanea*, Genova 1984.
- BASSO 2002 = S. BASSO, *Appunti per una storia di Staglieno*, in *Staglieno giganti di marmo*, Genova 2002, pp. 113-124.
- BASSO 2006 = S. BASSO, *Dove l'Orba si beve il Piota. Viaggio storico tra le chiese e i castelli di Silvano d'Orba*, Ovada 2006.
- BIZZONI 1881 = A. BIZZONI, *Sestri Ponente e suoi dintorni. Ricordo del Grand Hôtel Sestri*, Genova 1881.
- BOCCHIERI = F. BOCCHIERI, *Crotta Marco Aurelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Roma 1985, pp. 246-248.
- « Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti », 37 (1917).
- BONELLI - BARSALI 1969 = F. BONELLI - M. BARSALI, *Bondi Max*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma 1969, pp. 730-734.
- CAFFARO = « Il Caffaro », 21 febbraio 1890.
- CAMBRIA 1982 = R. CAMBRIA, *Colombo Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, pp. 213-228.
- CAMPI MARTUCCI 2019 = D.L. CAMPI MARTUCCI, *Al mare e ai monti: colonie per l'infanzia in Liguria*, in « A Compagna », n.s., LI/2 (2019), pp. 18-24.
- CARPARELLI 1982 = A. CARPARELLI, *I perché di una «mezza siderurgia». La società Ilva, l'industria della ghisa e il ciclo integrale negli anni Venti*, in *Acciaio per l'industrializzazione. Contributi allo studio del problema siderurgico italiano*, a cura di F. BONELLI, Torino 1982, pp. 3-158.
- CASALIS 1837 = G. CASALIS, *Castelletto d'Orba*, in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, IV, Torino 1837, pp. 156-161.
- CASALIS 1850 = G. CASALIS, *Silvano d'Orba*, in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XX, Torino 1850, pp. 164-166.

- CATALDI GALLO 2021 = M. CATALDI GALLO, *Tre sorelle, "Via Nuova" e la moda nella seconda metà dell'Ottocento*, in *5 famiglie 5 storie 1 dimora affascinante. Palazzo Lomellino di Strada Nuova*, a cura di V. BORNIOOTTO, Genova 2021, pp. 115-120.
- Cohen 1996 = *Cohen Giacomo*, in *Dizionario biografico dei Liguri. Dalle origini al 1990*, a cura di W. PIASTRA, III, Genova 1996, pp. 478-480.
- COLOMBO 1877 = G. COLOMBO, *Manuale dell'ingegnere*, Milano 1877.
- COMITATO 1873-1874 = COMITATO DELL'INCHIESTA INDUSTRIALE, *Atti del Comitato dell'inchiesta industriale (1870-1874)*, Roma 1873-1874 (rist. anast. Bologna 1984-87).
- Componimenti 1789 = *Componimenti poetici in occasione delle faustissime nozze del Signore Samuel Ariè Bolaffi colla Signora Fortunata Bondi di Livorno*, Firenze, Gaetano Cambiaggi Stampatore Granducale, 1789.
- CONTI 2006 = F. CONTI, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914*, in *Storia d'Italia*, Annali 21, *La Massoneria*, a cura di G.M. CAZZANIGA, Torino 2006, pp. 578-610.
- CORRIERE MERCANTILE = «Corriere mercantile», 21 febbraio 1890, 12 luglio 1915, 14 luglio 1915.
- CURAMI - ROVIDA - ZAPPA = A. CURAMI - E. ROVIDA - E. ZAPPA, *Meccanici dal 1863. Storia del Dipartimento di Meccanica*, Milano 2015.
- DA POZZO - FELLONI 1964 = M. DA POZZO - G. FELLONI, *La borsa valori di Genova nel secolo XIX*, Torino 1964.
- Dalla Scuola Superiore 1992 = *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)*, a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1992 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXII/I; Fonti e Studi per la Storia dell'Università di Genova, 2).
- DE LEONARDIS 2018 = F. DE LEONARDIS, *Primo repertorio archivistico e bibliografico della libera muratoria in Liguria*, Genova 2018.
- DI CESARE 2018 = D. DI CESARE, *Marrani. L'altro dell'altro*, Torino 2018.
- Ditta 1896 = *Ditta Giacomo Cohen Successori Angelo G. Treves e Enrico Belimbau. Lavatoi di lane e conceria di pelli. Genova, Via Caffaro, 3*, in «Rivista industriale e commerciale di Genova e Provincia», a cura di E. TREVISANI, Genova 1896, pp. 74-76.
- DORIA 1973 = G. DORIA, *Investimenti e sviluppo a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, 2, (1883-1914), Milano 1973.
- FAL = «Foglio periodico della R. Prefettura di Genova. Annunzi legali», 2 gennaio 1897; 3 dicembre 1898.
- FAVRETTO 1986 = G. FAVRETTO, *Una città mancata. Crescita urbana e trasformazione del territorio*, in *Immagini e spazi urbani. Sestri Ponente 1880-1960*, Milano 1986, pp. 15-25.
- FILIPPINI 1998 = J.P. FILIPPINI, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, vol. primo, Napoli 1998.
- FOA 2007 = A. FOA, *Il mito dell'assimilazione*, in «Storia e problemi contemporanei», XX/2 (2007), pp. 17-29.
- FUMAGALLI 1993 = P.F. FUMAGALLI, *Ebrei e cristiani in Italia dopo il 1870: antisemitismo e filosemitismo*, in *Italia Judaica*, Roma 1993, pp. 125-141.

- GAMBARO 1967 = A. GAMBARO, *Il P. Giovanni Semeria nella cultura del suo tempo*, in *Saggi... clandestini*, Alba 2007, I, pp. XIX-LXXII.
- GAZZETTA UFFICIALE = «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 24 luglio 1888, n.171; 27 aprile 1892, n.100; 21 settembre 1929, n. 220.
- GENOVA = «Genova - Rivista municipale», I (1930).
- GENTILI 2017 = A. GENTILI, *150° della nascita di Padre Giovanni Semeria*, in «Eco dei Barnabiti», XCLII/4 (2017), pp. 43-47.
- GENTILI 2019 = A. GENTILI, *Filosemitismo in padre Giovanni Semeria (1867-1931)*, in «Modernism. Rivista annuale di storia del riformismo religioso in età contemporanea», V (2019), pp. 95-114.
- GUGLIELMOTTI 2017 = P. GUGLIELMOTTI, *Lopez Roberto Sabatino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani - Italiani della Repubblica*, 2017, [https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-sabatino-lopez_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-sabatino-lopez_(Dizionario-Biografico)/).
- Guida 1908 = *Guida commerciale e amministrativa del Biellese, Biella*, s.d. ma 1908, (online).
- HERTNER 1996 = P. HERTNER, *Un profilo di insieme*, in *Storia dell'Ansaldo*, 3, *Dai Bombrini ai Perrone, 1903-1914*, a cura di P. HERTNER, Roma-Bari 1996, pp. 257-273.
- INDUSTRIA = «L'industria. Rivista tecnica ed economica illustrata», XIII (1899).
- LACAITA 1992 = C. LACAITA, *Politecnici, ingegneri e industria elettrica*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, 1, *Le origini. 1882-1914*, a cura di G. MORI, Milano-Roma, 1992, pp. 602-644.
- LANINO 1916 = P. LANINO, *La nuova Italia industriale*, II, Roma 1916.
- Leghorn Merchant Networks" non catholic civil registers of births (1818-1865)*, <https://leghornmerchants.wordpress.com>, consultato il 12 ottobre 2021.
- LEVI 1997 = F. LEVI, *Gli ebrei nella vita economica italiana dell'Ottocento*, in *Storia d'Italia*, Annali 11, *Gli ebrei in Italia*, a cura di C. VIVANTI, II. *Dall'emancipazione a oggi*, Torino 1997, pp. 1169-1210.
- Lunario genovese 1887 = Lunario genovese compilato dal Signor Regina & C., per l'anno 1888. Guida amministrativa e commerciale di Genova e Provincia*, Genova 1887.
- LUZZATTO VOGHERA 1998 = G. LUZZATTO VOGHERA, *Il prezzo dell'eguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia (1781-1848)*, Milano 1998.
- MAFFI 2020 = L. MAFFI, *Private bankers in the Italian 19th Century: the Parodi of Genoa in the national and international context*, Cham 2020.
- MAIC 1892 = , MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Annali di Statistica*, XL, Roma 1892, pp. 156-157.
- MAIC 1902 = MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante l'anno 1900*, Roma 1902.
- MAIC 1904 = MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante l'anno 1901*, Roma 1904.
- MAIC 1906 = MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante gli anni 1902 e 1903*, Roma 1906.
- MAIFREDA 2000 = G. MAIFREDA, *Gli ebrei e l'economia milanese: l'Ottocento*, Milano 2000.

- MAIFREDA 2021 = G. MAIFREDA, *Italia. Storie di ebrei, storia italiana*, Bari-Roma 2021.
- MARANETTO 2004 = M.E. MARANETTO, *Una storia nella cronaca. La Società operaia a Silvano d'Orba dal 1876 al 1926*, Ovada 2004.
- MINISTREO DEL TESORO 1963 = MINISTREO DEL TESORO, *Notifica per smarrimento di titoli nominativi del debito pubblico*, in «Gazzetta Ufficiale», serie generale, n. 1128, 15 maggio 1963.
- MONTANINI 2013-14 = E. MONTANINI, *Fondo Questura di Roma-Ebrei (1938-1945). Inventario analitico*, Tesi di Laurea magistrale in Archivistica e Biblioteconomia, Roma, La Sapienza, a.a. 2013/2014, consultata online 30.09.2021.
- MORES 2018 = F. MORES, *Semeria Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCI, Roma 2018, pp. 850-853.
- Notizie 1892 = *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Genova*, Roma 1892.
- OLCESE SPINGARDI 2020 = C. OLCESE SPINGARDI, *Villa Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIX, Roma 2020, pp. 299-301.
- Palazzo Belimbau 2015 = *Palazzo Belimbau. I dipinti restaurati*, a cura di L. MAGNANI, Genova 2015.
- PARMA - MANZITTI 2014 = E. PARMA - A. MANZITTI, *Palazzo De Ferrari Chiavari Belimbau*, in *Città Ateneo Immagine. Patrimonio artistico e sedi dell'università di Genova*, Genova 2014, pp. 117-131.
- PAVESE 2003 = C. PAVESE, *Le origini della Società Edison e il suo sviluppo fino alla costituzione del «Gruppo» (1881-1934)*, in *1883-2003. Profili economici e societari*, a cura di M. FORTIS - C. PAVESE - A. QUADRIO CURZIO, Bologna 2003, pp. 377-632.
- PERILLO - GIBELLI 1980 = G. PERILLO - C. GIBELLI, *Storia della Camera del lavoro di Genova, dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Roma 1980.
- PESCE 2019 = G. PESCE, *Parco e giardini del castello di Silvano nel '700*, in «URBS, Silva et flumen», XXVI (2019), pp. 223-228.
- PESCE 2021 = G. PESCE, *Sant'Agata settanta anni fa*, in *Calendario 2021 dell'Associazione culturale «Circolo "Ir Bagiu" di Silvano d'Orba»*.
- PIANTANIDA 1969 = S. PIANTANIDA, *I caffè di Milano*, Milano 1969.
- POGGI 1919a = F. POGGI, *Enrico Belimbau*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIX/I (1919), pp. 105-106.
- POGGI 1919b = F. POGGI, *Marco Aurelio Crotta*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIX/I (1919), pp. 56-57.
- POLI 1901 = C. POLI, *I sanatori per la cura della tubercolosi*, in «Rivista ligure di scienze, lettere ed arti», XXIII (gennaio-dicembre 1901), pp. 57-80.
- QUADRIO CURZIO 2003 = A. QUADRIO CURZIO, *I protagonisti innovatori e paradigmi di sviluppo: gli ingegneri-imprenditori-economisti*, in *Il gruppo Edison: 1883-2003. Profili economici e societari*, a cura di M. FORTIS - C. PAVESE - A. QUADRIO CURZIO, Bologna 2003, pp. 223-269.
- RIGHI 2013 = S. RIGHI, *La città illuminata. L'intuizione di Giuseppe Colombo, la Edison e l'elettrificazione dell'Italia*, Milano 2013.

- ROLLANDI 2001 = M.S. ROLLANDI, *L'insegnamento della storia economica a Genova nei primi decenni del Novecento*, in « Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento cattolico in Italia », XXXVI/2 (2001), pp. 265-299.
- ROLLANDI 2003 = M.S. ROLLANDI, *Agli albori dell'istruzione tecnica a Genova: le scuole professionali della Camera di Commercio (1847-1865)*, in *La storia e l'economia. Miscellanea di studi in onore di Giorgio Mori*, a cura di A.M. FALCHERO - A. GIUNTINI - G. NIGRO - L. SEGRETO, Varese 2003, I, pp. 631-662.
- ROLLANDI 2008 = M.S. ROLLANDI, *Saperi tradizionali e saperi professionali nella formazione tecnica a Genova nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle università di Siena e di Sassari*, Soveria Mannelli 2008, II, pp. 707-735.
- ROLLANDI 2015 = M.S. ROLLANDI, *La presenza ebraica a Genova tra Otto e Novecento*, in *La presenza degli Issel a Genova*, Atti del Convegno, Genova 29 aprile 2014, Genova 2015, pp. 9-20.
- ROLLANDI 2019 = M.S. ROLLANDI, «*Andare a nozze*» a Genova nel Settecento. Note da un archivio familiare, in *Le vocazioni di un territorio. Saggi di storia economica per Paola Massa*, Genova 2019, pp. 43-87.
- ROLLANDI 2020 = M.S. ROLLANDI, *Virgilio Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIX, Roma 2020, pp. 513-516.
- ROLLANDI - ROMANI 2018 = M.S. ROLLANDI - M. ROMANI, *Tesori ovvero beni denaro-equivalenti. Considerazioni sulle funzioni degli oggetti nell'Antico regime (secoli XV-XVIII)*, in « Società e storia », XLI (2018), pp. 1-34.
- ROMANI 2020 = M. ROMANI, *A virtute nobilitas. I Leonino da Casale tra Londra, Parigi, Milano e Genova*, in « Materia giudaica », XXV (2020), pp. 157-163.
- RUJU 1988 = S. RUJU, *Via delle conce. Storia e memoria dell'industria del cuoio a Sassari (1850-1970)*, Sassari 1988.
- RUJU 1994 = S. RUJU, *Industria del cuoio in Italia verso la fine dell'Ottocento: il caso delle conerie sassaresi*, in *La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi*, Milano 1994, pp. 341-376.
- SCARDOZZI 2003 = M. SCARDOZZI, *Una storia di famiglia: i Franchetti dalle coste del Mediterraneo all'Italia liberale*, in « Quaderni Storici », XXXVIII (2003), pp. 697-740.
- SCATAMACCHIA 2008 = R. SCATAMACCHIA, *Azioni e azionisti. Il lungo Ottocento della Banca d'Italia*, Bari-Roma 2008.
- SCUOLA 1894 = R. SCUOLA SUPERIORE DI APPLICAZIONE PER GLI STUDI COMMERCIALI IN GENOVA, *Discorso di Paolo Boselli per l'inaugurazione dei busti di Giacomo Cohen e di Jacopo Virgilio*. XIX novembre MDCCCXCIII, Genova 1894.
- SECOLO = « Il Secolo XIX », 21-22 febbraio 1892.
- SOCIETÀ 1914 = SOCIETÀ ISRAELITICA DI BENEFICENZA, SEDAKÀ E GHEMILUD HASSADIM ADOLFO BINGEN, *Resoconto del 39° esercizio annuale dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914*, Genova s.d. [ma 1914].
- SUBBRERO = G. SUBBRERO, *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano. Ovada da metà Ottocento a oggi*, Ovada 1988.

- TABET LOPEZ 1975 = S. TABET LOPEZ, *Trenta lire per un Fattori*, in « La Martinella di Milano », XXIX/5-6 (1975), pp. 183-190.
- TIGRINO 2021 = V. TIGRINO, *Colonizzazione delle spiagge, spazio urbano e rischio ambientale in una comunità del genovesato nel XVIII secolo*, in *Mitigazione del rischio ambientale: letture geostoriche e governance territoriale*, a cura di C. CERRETI - G. PIERUCCI, « Geotema », XXV (2021), supplemento, pp. 53-62.
- TOLAINI 2019 = R. TOLAINI, *La formazione di un banchiere. Per una biografia di Giacomo Filippo Durazzo Pallavicini (1848-1921)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LIX (2019), pp. 167-249.
- TOLAINI 2020 = R. TOLAINI, *The Genoese nobility: Land, finance and business from restoration to the First World War*, in « Business History », 62 (2020), pp. 297-326.
- TORRE 1994 = B. TORRE, *L'Ansaldo, una grande industria moderna*, in P. CEVINI - B. TORRE, *Architettura e industria. Il caso Ansaldo (1915-1921). Adolfo Ravinetti Architetto (1884-1967)*, Genova 1994, pp. 77-184.
- Trattati 1878 = I trattati di commercio e la Liguria. Voti dei deputati liguri esposti dall'on. Paolo Boselli*, Genova 1878.
- Vita italiana 1899 = Vita italiana nell'Argentina – Impressioni e note*, Buenos Aires 1899.
- ZANINI 2017 = A. ZANINI, *Impresa e finanza a Genova: i Crosa (secoli XVII-XVIII)*, Genova 2017.
- ZANINI 2021 = A. ZANINI, *Orizzonti ristretti o fragilità strutturali? I banchieri privati nell'estremo Ponente ligure (1861-1915)*, in *Borghesie nazionali, borghesie cosmopolite. Banca privata, finanza, reti (Italia, secoli XVIII-XX)*, a cura di G. GREGORINI - M. ROMANI, Milano 2021, pp. 59-81.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Questo contributo illustra le principali vicende di una famiglia ebrea che vive e opera a Genova fra Otto e Novecento. Il capostipite, Giacomo Cohen, diviene un intraprendente commerciante e imprenditore nel settore della lana e del cuoio e dà vita a una delle più importanti concerie italiane. Per tale motivo è autorevole interlocutore del governo nell'ambito dell'inchiesta industriale degli anni Settanta. Attento agli aspetti sociali e culturali della città è convinto dell'importanza degli studi tecnici e della necessità di un loro sviluppo funzionale alla crescita economica del capoluogo ligure. Sulla base di questi principi Cohen è tra i fondatori della R. Scuola Superiore di Applicazione degli Studi Commerciali. Alla sua morte l'azienda viene condotta da altri componenti della famiglia di cui fa parte l'ingegnere livornese Enrico Belimbau, sposato con Eugenia Cohen. La coppia sarà chiamata ad affrontare le conseguenze della crisi del 1907 e a orientarsi nel mutato contesto economico produttivo nel Ponente cittadino. Senza abbandonare Genova, infatti, seguendo nuovi settori di interesse e di potenziale successo, Enrico Belimbau ed Eugenia Cohen sposteranno capitali e impegno in attività agrarie nel Basso Piemonte.

Parole significative: Italia, industria della lana e del cuoio, imprese familiari, ceto dirigente genovese, Giacomo Cohen, Enrico Belimbau.

This contribution illustrates the main events of a Jewish family living and working in Genoa between the 19th and the 20th century. The head of the family, Giacomo Cohen, became a merchant and entrepreneur in the wool and leather sector and set up one of the most important Italian tanneries. For this reason he was an authoritative counterparty to the government in the industrial enquiry of the 1870s. Attentive to social and cultural dynamics, he was convinced of the importance of technical studies and their development to foster the economic growth of the Ligurian capital. Accordingly, Cohen was one of the founders of Royal School of Applied Commercial Studies (R. Scuola Superiore di Applicazione degli Studi Commerciali). When he died, the company was run by other members of his family, including the engineer Enrico Belimbau from Livorno, who was married to his daughter Eugenia. The couple had to deal with the consequences of the crisis of 1907 and navigate the altered economic and productive landscape in the western part of the city. Without leaving Genoa, they pursued new sectors and ventures that led them to invest in agricultural activities in southern Piedmont.

Keywords: Italy, Wool and leather industry, Family business, Genoese ruling class, Giacomo Cohen, Enrico Belimbau.

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Stefano Gardini

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sls@yaho.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-82-6 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-83-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare gennaio 2023
C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 978-88-97099-82-6 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-83-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)